FASTI E VICENDE DEI POPOLI ITALIANI DAL 1801 AL 1815 O MEMORIE DI...

FASTI E VICENDE

DEI POPOLI ITALIANI

DAL 1801. AL 1815.

O

MEMORIE

DI UN' UFFIZIALE PER SERVIRE

ALLA

STORIA MILITARE ITALIANA.

TOMO IX.

Io non pretesi dir bene nè inappellabilmente. Cominciai, perch' altri poi proseguisse, migliorasse e compiesse.

FIRENZE
1835.

La grandeur d' âme, véritable, supposc de la vertu. Il ſn' est personne à qui l' homme ne paraisse plus grand, lorsqu' il supporte avec courage les injustices du sort; il semble alors mesurer ses forces contre celles du destin, et lutter avec lui corps à corps.

LIBRO PRIMO

Al tempo della lega Lombarda, ma quel tempo è ora lontano e assai dimenticato, i soli Milanesi ruppero alla giornata campale di Legnano, il più florido esercito, che gl'imperatori d'Alemagna avessero sin allora condotto a depredare l'Italia. Federigo, meglio conosciuto col soprannome di Barbarossa, errò tre giorni dopo la sconfitta, prima di potersi ridurre a Como, dove l'imperatrice sua moglie lo piangeva per morto, e, gli preparava i funerali.

Nap. Commentarj.

CAPITOLO I.

SOMMARIO

Introduzione—Stato del regno di Napoli al principio del 1810 — Progetti di Murat — I Napoletani sbarcano in Sicilia — Combattimento onorevole per loro, contro gl'Inglesi — Non soccorsi si rimbarcano — Murat abbandona ogni progetto per tema dell'irritazione imperiale — Dello stato romano — Fouchet — Miollis — Decreti — Divorzio e nuovo matrimonio di Napoleone — Stacco della Dalmazia dal regno d'Italia — Popolazione — Cure del vice Re pel suo stato — Spedizione di *Lissa* — Pasqualigo — Condotta eroica dei legni Italiani — Battaglion Coloniale — Principali avvenimenti Europei — Grandezza dell'impero francese; sua popolazione — Disposizioni relative alla marina — Fanciulli itali in Francia — Instituto nazionale Italiano — Rendite del regno d'Italia.

Il termine della campagna del 1809 nella penisola Spagnuola, lungi dall'essere così

vantaggioso ai suoi popoli, quanto lo era alla fortuna personale, ed all' ambizione del generale Sir Arthuro Welesley, aveva aumentato la mal' intelligenza dei due popoli, e dei capi delle armate delle due nazioni. Guidati da motivi più o meno legittimi, i generali Spagnuoli erano in evidente rottura col generale inglese, del quale sospettavano la prudenza e la buona fede. Dessi manifestavano altamente lo sdegno che loro inspiravano, l' intollerabile orgoglio, e la slealtà dei loro alleati. Lord Wellington, dal canto suo, attribuiva il poco buon esito delle sue imprese, all' incapacità ed alla mancanza di accordo dei presuntuosi difensori della causa Spagnuola. Da questi dissidj ne nacque la separazione delle due armate, le quali risolsero ciascheduna d' agire per conto proprio. In conseguenza, tutte le truppe inglesi trovavansi il 1°. gennaio 1810 nel Portogallo, determinate a limitarsi per l' avvenire a coprire e preservare dall' invasione francese, questa preziosa porzione dei possessi brittannici. Quivi tutto piegavasi alle volontà dell' insultante disprezzo e dei capricci di un despotico ausiliario, il quale vi si considerava come in una di quelle vaste provincie dell' Indie, ove la volontà dei *rajahs* e dei *nababs* è sommessa alle decisioni di un semplice capitano inglese.

Prima però di brevemente accennare le operazioni avvenute nell' anno 1810 nella Spagna, io ho bisogno di fissare l' attenzione del mio lettore sull' interno della patria Italiana, cominciando dal regno di Napoli.

Giovacchino al suo giungere in Napoli aveva creato due reggimenti di Veliti ed altre compagnie e battaglioni di milizia assoldata e civile. Ciò che Giuseppe non aveva osato, la coscrizione, era stata da Giovacchino l' anno precedente introdotta (a) nel regno di Napoli. La volontà e l' opera continua del re produssero che non solo la milizia assoldata, ma eziandio la civile serviva, combatteva, e acquistava uso e gloria di regno. Questa legge in origine spiaciuta al popolo, perchè è suo mal destino, il disgustarsi de' tributi e dell' esercito, ricchezza e forza dello stato, mezzi di grandezza, di civiltà e indipendenza, divenivagli meno odiosa coll' andare del tempo.

Malgrado le vessazioni, e lo strano modo di condursi, degli intendenti di provincia, chi per soverchio zelo e mala cogni-

(a) Ogni Napoletano dai 17 ai 26 anni era inscritto. Traendo a sorte due nomi per mille anime, riceveva l' esercito 10 mila giovani all' anno: erano esenti gli ammogliati, i figli unici, i figli di donna vedova sostegni di famiglia, gli estimati eccellenti a qualche arte o scienza. Il servizio non aveva durata di tempo.

zione degli uomini, chi per turpitudine di animo, i coscritti si riunirono, i reggimenti di tutte le armi si composero. Al primo arrivo di Murat a Napoli, egli non vi aveva trovato che un' armata mal organizzata di 15 in 16 mila uomini: in meno di 15 mesi egli aveva composto un esercito di oltre 30 mila uomini di belle truppe, non compresa la sua guardia, che era di 6 mila uomini scelti La cavalleria, l' artiglieria, il genio erano pure in uno stato soddisfacente. La marina estratta da un lungo abbandono, non aveva, malgrado la ristrettezza dello stato e delle finanze, che a lodarsi del nuovo sovrano: due vascelli, diverse fregate, ed un gran numero di brick e di cannoniere, uscirono dai cantieri di *Castell' a mare*, e si mostrarono vantaggiosamente dinanzi al nemico. Prescindendo dall' esercito regolare, aveva Giovacchino organizzato in legioni provinciali 50 mila uomini, scelti fra le guardie nazionali del regno. Ingrandite si erano intanto le fabbriche militari, fondate nuove scuole, nuovi collegj. Belli d' aspetto, di persona, d' abito, audaci di portamento e di parola erano presto divenuti i nuovi militari, così volendo o insinuando Giovacchino; ma pel strano e falso principio di farsi ben volere, rilassando la disciplina, non accorgevasi che un danno anzi che un vantaggio recava in cotal modo a se stesso e al paese.

La disciplina non è virtù dell' esercito, ma del capo: tutti i soggetti vi si piegano, perchè hanno sicura possanza su tutti i cuori la legge, la giustizia, le pene, le abitudini: un reggitore d' eserciti, severo a se, severo agli altri, obbediente alle leggi, esigitore inflessibile dell' altrui obbedienza, soldato ne' travagli, imperatore al comando, non mai debole, non mai molle, è sicuro dell' obbedienza delle sue truppe; ma Giovacchino diè loro, come io diceva, soverchia licenza, continuò a mescolare banditi, tratti dalle prigioni ed altra malnata stirpe cogl' innocenti coscritti; perdonò i falli di tutti, ne nascose i difetti, ne secondò le voglie. Quindi non esercito, ma fazione nello stato era quella moltitudine armata e vestita con uguali forme.

Il 25 Marzo 1809 aveva chiamato Giovacchino in Napoli la maggior parte dei recentemente creati reggimenti di linea, non che le compagnie scelte dei legionarj, o guardie civiche, onde distribuire loro con solenne pompa le bandiere.

Questa festa riuscita imponente e solenne; i frequenti combattimenti accaduti e lungo le coste, e contro gl' insorgenti e coi legni inglesi nella stessa rada di Napoli; finalmente la predilezione, i riguardi, che Murat aveva per i suoi militari, e lo stesso

militar linguaggio da lui usato, cominciavano a porgere alla popolazione delle inclinazioni per questa professione sin allora per così dire dispregiata.

Spalleggiato da 20 mila Francesi, che trovavansi nei suoi stati, Giovacchino poteva dunque credersi in grado di tentare una discesa in Sicilia. Due progetti furono da lui sottoposti all' Imperatore. Questi sembrò gustarli, sperando coll' esecuzione o dell' uno o dell' altro, costringere gl' Inglesi a sguarnire la Spagna per soccorrere la Sicilia. Ma le idee di Murat erano positive, bramando esser re delle due Sicilie di fatto, come lo era di nome. In quest' epoca, vale a dire verso il principio del 1810. si operò un cangiamento nella politica di Murat. Saliceti, quel celebre ministro, che di concerto colla Regina, sosteneva il partito francese nel regno, era morto. Giovacchino sbarazzato da quella specie di tutela, studiò rendersi nazionale e affezionarsi il popolo sul quale regnava. Gl' impieghi furono fino d' allora accordati, con qualche maggior elargità ai Napoletani che ai Francesi, dalla cui pesante sorveglianza avrebbe voluto pure a poco a poco Murat sbarazzarsi.

Vuolsi che questo cangiamento nelle sue idee fosse prodotto da Fouché, il quale dall' epoca in cui Napoleone avevagli tolto il

ministero della polizia dell' impero, e confinato nel suo nuovo governo dell' Illiria, non aveva cessato di cospirare a suo danno. Murat era d' animo elevato: pesavagli di cingere un' apparente corona, la quale non nascondeva se non un prefetto dipartimentale. Chi può dunque biasimarlo nell'aver cercato di far acquistare al suo popolo ed a se stesso una dignitosa indipendenza? Un viaggio ch' egli fece a *Parigi*, ove recaronsi pure tutti i piccoli sovrani della confederazione Renana, non che gli ambasciatori di tutte le potenze (meno l' Inghilterra) per complimentare il vincitore di *Wagram*, sospese momentaneamente l' esecuzione dei suoi progetti.

Ma egli non si trattenne gran tempo in mezzo ai tumulti di quella capitale. Pretestando la necessità della di lui presenza nel regno, il 15 febbrajo 1810 era di ritorno in Napoli (a).

Pochi giorni innanzi la città di *Reggio* nelle Calabrie era stata bombardata dagl' Inglesi, i quali avevano contemporaneamente operato uno sbarco a *Bissiglia*. *Reggio* aveva sommamente sofferto, e *Bisiglia* sarebbe

(*a*) Murat con decreto del 9 Marzo 1810 chiamò 10 mila coscritti, 5 mila per l' armata attiva, 5 mila per la riserva. Questa leva venne fatta sopra differenti classi, cominciando dai giovini di 18 anni compiuti.

saltata in aria, senza la coraggiosa e intrepida condotta dei suoi legionarj, che estinsero le miccie fissate dagl' Inglesi a dei barili di polvere, da essi collocati in alcune cantine della città.

Questi barbari tentativi non fecero che sempre più irritar Giovacchino contr' essi, e affezionarlo d' avvantaggio al di lui progetto della siciliana conquista. Egli decretò delle nuove misure per la difesa delle coste, e dette degli ordini per la riunione delle truppe e dei bastimenti destinati alla spedizione.

Chiamato, dovette recarsi Murat il 1 aprile 1810 a Parigi onde assistervi alle imperiali nozze, che furono (come il volgo suol dire) cometa maligna a Napoleone ed ai Napoleonici. Non appena finite le cerimonie di Parigi, il re tornò in Napoli, e scortamente palesò il disegno di assaltar la Sicilia. La fama disse, ed è credibile, che Carolina di Sicilia, sdegnata del dominio inglese, rianimando le speranze al trono di Napoli, da che Napoleone aveva sposato una sua nipote, trattasse seco lui segretamente, e concludesse: scacciar da Sicilia gl' Inglesi con le proprie milizie; non aver soccorso da' Francesi, se non chiesto da lei; ricuperare il regno di Napoli e governarlo alleato e dipendente della Francia con leggi francesi. Il qual disegno più che trattato, non pubblico non

scritto, piaceva alle due parti, cioè all'una per vendicarsi dalla insolenza inglese, e per riacquistare il perduto, all' altro per motivo uguale al primo, ed occasione di conquistar la Sicilia Ma era difficile l' adempimento, dovendo ignorare lo scopo dell' impresa, i medesimi che la operavano, Ferdinando, Murat, i loro due eserciti, e i due popoli. Avessero in animo la regina e l' imperatore di reciprocamente schernirsi dopo il successo?

Frattanto Giovacchino si preparava all' impresa, quando un vascello raso inglese di 50 cannoni venne a navigare nel golfo di Napoli. Uscì subito per ordine del re una sua flottiglia, composta di una fregata, una corbetta, un brick, un cutter e sei cannoniere. Non evitando quel vascello lo scontro, i moltissimi spettatori della città tenevano certa la vittoria. Ma nel cominciare del combattimento il comandante napoletano perdè un braccio, il sotto capo ed altri uffiziali di fregata morirono: mancò l' arte ed il vento, tutti i legni napoletani furono danneggiati, il brick affondato. Si fece segno di ritirata, e tornando in porto, si numerarono 50 morti 110 feriti. Quella sventura diede a Giovacchino maggiori stimoli all' impresa in Sicilia. Egli occupossi pertanto con estrema attività del completamento dell' esercito napoletano, e della costruzione di gran numero

di bastimenti grandi e piccoli, ugualmente capaci pel trasporto delle truppe non che per guardia delle coste (a).

Nel mese di maggio, Murat si trasferì a *Monte leone*, ove trovavasi riunito l'esercito Franco-Napoletano. Ma gl'Inglesi raddoppiando di vigilanza, opponevansi con poderose squadre, all'arrivo nelle Calabrie della flottiglia Napoletana, che doveva approvigionare il campo, e servire al trasporto delle truppe. Quantunque immensamente superiori di forze, non furono dessi sempre felici nei loro combattimenti quasi che giornalieri, contro la marina Napoletana (b). Finalmente, dopo una lunga serie di fatti, che dettero all'esercito Francese un'opinione molto più favorevole, della di lei capacità, in quella guerra, superati gli ostacoli, tutti i bastimenti destinati al trasporto delle truppe, si trovarono riuniti presso al campo di *Piale*, ove Murat aveva stabilito il suo quartier generale.

(a) Molte truppe sin ora impiegate all'estirpazione del brigandaggio, erano, perchè sedato in alcuni punti, andate ad occupare dei posti fortificati lungo la spiaggia.

Parleremo più tardi come veramente si giungesse ad estirpare il brigandaggio nel regno.

(b) A suo luogo descriveremo alcune di queste fazioni marittime, nelle quali molto si distinsero gli uffiziali Bausani, Cosa, Correale, St. Capraie, Monte Maior, Garofalo e Grassetti ec. i quali avevano preso una decisa superiorità sulle flottiglie uguali del nemico.

In allora le flotte Anglo Sicule si posero in linea d'Amarraggio (a), onde garantire le coste della Sicilia dalla minacciata invasione. La posizione delle dette flotte era tale, che riusciva quasi impossibile lo sbarcare in Sicilia, a meno che un colpo di vento non le obbligasse a refugiarsi nei porti. L'impaziente Giovacchino videsi dunque costretto di aspettare l'ajuto di una tempesta di mare, la quale finalmente accaduta il 17 settembre, pochi giorni prima dell'equinozio, astrinse le flotte Inglesi a romper la linea e rifugiarsi in Sicilia.

Murat gioioso, ordina allora a tre reggimenti di fanti, uno di cacciatori napoletani e ad un battaglione Corso d'imbarcarsi prontamente. Alle 10 della sera pongono essi alla vela da *Pentimele* colla prua diretta a *Scaletta*; alle tre della mattina del 18 settembre, la bandiera Italiana sventola nel porto di *S. Stefano* in Sicilia.

Il generale francese Cavaignac, comandante questa prima divisione, il quale spera naturalmente di essere ben tosto secondato dalle altre truppe destinate allo sbarco, comincia dal rovesciare tutti i posti che scontra, ed avanza colla sua colonna al luogo detto

(a) Legare un vascello in modo che non presenti la prua al vento.

La Duchessa. Mentre però sta egli alle prese cogl' Inglesi e le milizie Siciliane, il mare diventa uno specchio, tanto grande è la calma succeduta al vento della notte. Simile mal augurata variazione congiunta alla violenza delle correnti, si oppone alla partenza dal lido Napoletano, delle truppe destinate a seguire la già sbarcata prima divisione. Invano Giovacchino trattiensi nella sua barca sin a giorno, nella lusinga che sorga un alito leggiero di vento; perduta finalmente ogni speranza, è suo malgrado costretto di dare alla divisione sbarcata in Sicilia il segnale del ritorno (a).

Il generale Inglese Stuart, che aveva sin allora supposto esser lo sbarco di quella divisione isolata, un falso attacco, ed erasi pertanto semplicemente tenuto in guardia, scorgendo adesso l' impossibilità del tentativo di altra offesa più efficace, dirige tutte le sue forze di terra e di mare sopra *S. Stefano*, per opprimervi la divisione del generale Cavaignac. Le truppe napoletane attaccate da

(a) Il generale Grenier comandava le due divisioni Francesi che si trovavano nel campo di *Piale*, e sottoposte a Lamarque e Partenneaux. Per quanto il Re Murat scongiurasse, ordinasse e pregasse i suddetti generali, di andare a soccorrere i suoi Napoletani sbarcati, non vi fu modo d'ottenerlo. Il solo Lamarque si mostrò disposto a farlo, qualora Grenier ne lo autorizzasse. Questi non avendo voluto aderirvi, Murat dovette rinunziare alla sua spedizione.

masse poderose, si battono furiosamente, ed operano il loro movimento retrogrado fino alla spiaggia con sangue freddo e buon ordine. Ma gli Anglo-Siculi aumentano ad ogni istante, urtano, premono e inseguono colla spada alle reni e col fuoco di terra e dei legni, quei valorosi, e sì li malconciano, che insorge fra loro qualche scompiglio nel momento dell'imbarco. Per colmo di sventura, i bastimenti napoletani da trasporto, arrivati per primi a *Scaletta*, si erano affrettati, a norma degli ordini ricevuti, di ritornare verso le Calabrie, onde prendervi nuove truppe. La contrarietà dei venti, principal ostacolo alla partenza del resto della spedizione, aveva anche a loro ugualmente impedito la retrocessione in Sicilia per riprendervi le truppe sbarcate. Quindi resulta da questa mancanza di trasporti che una porzione dei soldati, insieme al colonnello D'Ambrosio (a), rimangono privi d'imbarco ed abbandonati sulla spiaggia Siciliana. Quivi dopo lunga e pertinace difesa, grami, decimati, e tolti affatto di speranza, soverchiati, cedono le armi.

Così, questa bella divisione, che poche ore innanzi, aveva posto piede per la prima sul suolo Siciliano, e che quantunque compo-

(a) È lo stesso che tanto si era distinto in Catalogna nella divisione Lecchi, come capo di battaglione nel primo reggimento Napoletano.

sta di soldati totalmente nuovi ai certami di guerra, erasi mostrata piena d'ardore e di coraggio, ritornò a *Pentimele* sulle coste della Calabria, diminuita, fremente, scoraggiata e irritata da un abbandono immeritato. Aveva essa perduto tra morti, feriti e prigionieri da circa 1200 uomini.

Seicento morti o feriti, costò agli Anglo-Siculi codesta vittoria, la quale li lasciò però sospettosi ed inquieti sull'avvenire di nuovo sbarco, la cui riuscita avevano imparato a conoscere non esser ai Napoletani difficile. Ma sia che l'insuccesso di questo primo tentativo avesse scoraggiato Murat; sia che motivi appartenenti ad un'alta politica, fossero sopraggiunti per vietare (a) altra spedizione; un ordine del giorno prevenne ben tosto l'armata, aver essa adempiuto le intenzioni di Napoleone, attirando molte truppe Inglesi in Sicilia. Alcuni giorni dopo, il campo di *Piale* fu sciolto, e le diverse divisioni della flottiglia ripresero la via di Napoli, ove esse pervennero a riunirsi dopo 15 o 20 giorni, senza ulteriori accidenti. Dalla celerità colla quale venne però abbandonato ogni altro tentativo contro

(a) Dice il generale Colletta che più volte Murat sarebbe passato dai molti finti attacchi che faceva fare, ai veri: ma l'impeto del Re tratteneva Grenier, che non potendo palesare il segreto, lo copriva coll'impossibilità dell'impresa, per cui insorsero odii e animosità fra i capi e quindi fra i due eserciti.

la Sicilia, dopo i sacrifizj, le pene e le fatiche superate per riunire i differenti mezzi della spedizione, si concluse generalmente esser stata questa pienamente disapprovata da Napoleone, e averla malgrado ciò voluta Murat tentare. Ma contrariato dalle difficoltà incontrate, non volesse rinnovarla per tema dello sdegno imperiale. Giovacchino nel partire dalle Calabrie per rendersi a Napoli, s'imbarcò a *Pizzo*, in mezzo alle popolari allegrezze, e agli attestati d'affezione del popolo (a)! Mentre Murat stava in Calabria con molta parte dell'esercito, quelle stesse province e altre del regno erano travagliate incessantemente dal brigantaggio: le provvisioni di guerra predate in cammino, i soldati assaliti ed uccisi perfino intorno al campo. Un giorno incontrandosi il re con un uomo che i gendarmi menavano legato, il re dimandò chi fosse, ed il prigione subito rispose. « Maestà sono un brigante, » ma degno di perdono. Perchè ieri mentre » V. M. saliva i monti di Scilia, io stavo na» scosto dietro un macigno. Potevo ucciderla » e n'ebbi il pensiero: preparai anche le ar» mi: il di lei aspetto grande e regio mi » trattenne. Ma se jeri uccidevo il re, oggi » non sarei così vicino alla morte. » Il re gli

(a) Pizzo è il luogo medesimo, ove nel 1816 fu arrestato, condannato e fucilato il disgraziato e intrepidissimo Murat.

fece grazia, il brigante baciò il ginocchio del cavallo partì libero e lieto, e da quel giorno visse onestamente nella sua patria.

Dacchè Giovacchino si accorse esser ai briganti possibile ogni delitto, lasciò nelle Calabrie il generale Manhes con potere dittatoriale. Questi trascorse l'ottobre in apparecchj, aspettando il primo verno della campagna, onde essa somministrar più non potesse nè frutta per alimentarsi nè foglie per nascondersi. Quindi pubblicò in ogni comune le liste dei banditi, impose a tutti i cittadini di ucciderli o imprigionarli; armò e mosse tutti gli uomini atti alle armi: minacciò di morte ogni corrispondenza coi briganti, qualunque fosse il vincolo più stretto di parentela esistente: ordinò il trasporto delle greggi in certi indicati luoghi; concesse i lavori alla campagna col divieto però di portar cibo; stanziò soldati e gendarmi nei paesi, non a perseguire i briganti, ma a vigilare severamente sui cittadini. Nelle vaste Calabrie da *Rotonda* a *Reggio* fece egli poi cominciare simultaneamente ed universalmente la caccia al brigantaggio.

Sembravano talmente strane e severe quelle leggi, che molti supponendole dettate a spavento, osarono infrangerle. Ma orribili castighi succedendo subito senza alcuna remissione o pietà a danno dei trasgressori, que-

sti prima cominciarono a declinare, quindi cessarono. Tutti i Calabresi perseguitati o persecutori agirono disperatamente, e poichè i briganti erano infinitamente minori di numero, spicciolati, traditi, e in massima parte ladri e assassini di strada, furono finalmente spenti.

Fra mille casi di morte, molti ne furono, dice il generale Colletta, e strani e grandi. « Infatti ei narrandone alcuni ad esempio, mostra il feroce e determinato efferratissimo carattere di quella gente crudele e valorosissima. Io li tralascio, poichè non amo confondere il vero e nobile valore inspirato dall'onore e dall'amor di patria, con quello che ha fonte nel delitto, nell'avidità, e nelle più malvagie passioni.

Pacificate le Calabrie, sgombre da ogni sospetto o timore, risorse pubblica felicità, che generò altissime lodi e al generale e al governo. „ Ma di poi, dice il suddetto autore (a), satollo il popolo per leggerezza od ingratitudine, come usa sempre, andava rammentando le crudeltà delle Calabrie, ai fatti veri aggiungendo i falsi, inventati da maligno ingegno, creduti dalla moltitudine, regi-

(a) È peccato che la bella storia del Colletta risentasi troppo delle private passioni dello scrittore, e quindi giunger non possa ad appagar pienamente coloro che conoscono la storia vera dei tempi.

strati per fino nei libri che dicevano d' istoria. Perciò doppia, buona o pessima, è la fama del generale Manhes: ed io fra le opposte sentenze dirò la mia. Egli inumano, violento, ambizioso, corrotto dalla fortuna e dalle carezze del re, tenendo come principj di governo gli eccessi delle rivoluzioni, ma sommamente retto, operoso, infaticabile, tenace del proponimento, riguardava la morte dei briganti come giusta e le crudeltà come forme al morire, che poco aggiungendo al supplizio, giovano molto all'esempio. Credeva necessaria l' asprezza delle sue ordinanze, e poichè pubblicate, legittimo l' adempimento. La sua opera fu di presente utilissima.,,

,, Il brigantaggio nel 1810 teneva il regno in foco, distruggitore d' uomini e di cose cittadine, senza fine politico, alimentato di vendette, di sdegni, o più turpemente, d'invidia del nostro bene e di furore. E perciò raccogliendo in breve le cose dette, il brigantaggio era enormità, ed il generale Manhes fu istrumento d' inflessibile giustizia, incapace, come sono i flegelli, di limite o di misura. ,,

Giovacchino non aveva potuto nascondere lo sdegno che il tormentava per la contrariata spedizione di Sicilia. La di lui indole audace, ambiziosa, facile ai consigli, avida d' ogni gloria, erasi omai resa nota ai meno

veggenti. L'impero francese non aveva per anco acquistato quella solidità figlia del tempo e che buone leggi conservano. L'obbedienza dell'esercito, il rispetto del popolo, il prestigio, il terrore che la Francia spandeva sulle estere nazioni dipendeva dalla vita di Napoleone, appoggio precario, soprattutto per trovarsi egli esposto ad ogni momento ai pericoli di continua guerra. Pochi Napoletani ed uomini di altra parte d'Italia (a), vedendo tanta mole sopra sì fragile fondamento appoggiarsi, pensarono non esservi altra e vera salvezza che l'unione d'Italia. La varietà e l'avversione tra i popoli Italiani, magico e principale intoppo, era sparito dacchè i codici, la finanza, i bisogni, il comporre, l'ordinare, il comandare delle milizie, era per tutti comune. « E però erano uguali dall' Alpi al Faro, le armi, le ricchezze, i desiderj, elementi di vita e di forza di un popolo ».

« La unione poteva quindi credersi operata, poichè le cose pubbliche stavano unite, e non altro abbisognava a legittimarla, che un'opportunità ed un uomo: quella tenevasi certa fra tanti moti di guerra e di politica, questo si sperava in Giovacchino, non già per carità d'Italia, ma per ambizione. Palesato a lui quel disegno, lo gradì, ma temendo il sospettoso ingegno di Buonaparte, ne fece

(a) Pretendesi Melzi e Pino.

il maggior segreto dello stato, e sì che lo ignoravano i suoi ministri e la moglie. A lui ricco di gloria militare, scarso di fama civile e d'esperienza di regno, si conveniva per acquistar l'animo degl'Italiani, reggere Napoli con modestia e senno, fondare opere utili, onorare gli scienziati di tutta Italia, e reggere il suo popolo con forme e leggi dicevoli ai tempi e ai costumi: o nell'esterno essere fedele, ma non soggetto all'Imperatore dei Francesi, e nemico ai nemici della Francia per alleanza fra i due stati, non come per proprio sdegno. Erano queste le armi oneste che si adoperavano alla conquista d'Italia, ma non libere, perchè trattavansi nascostamente, e quasi con le arti del delitto. »

Mentre si maturavano i consigli, e si concedeva tempo a risolvere, gli agenti circolavano (a), seducevano, operavano, preparavano.

Dopo la partenza del Papa da Roma, nulla era stato per anco deciso su quegli Stati. Un (b) Senatus Consulto del 17 febbrajo

(a) Così Murat prendeva l'eredità delle congiure Italiane del 1809, dissipate dalla pace di Schoenbrunn, e guidate sin allora da capi e parti totalmente opposte all'attuali per carattere principj e tendenze.

(b) Il generale Miollis, governatore di Roma, in esecuzione di un decreto della Consulta, stabilì in quella città, il 10 novembre 1810, una guardia Municipale, nominandone tenente colonnello il conte Francesco Marescotti; ajutante maggiore Michele Capocaccia;

1810 stabiliva. ,, Esser gli stati di Roma riu-
» niti alla Francia. Roma fosse la seconda
» città dell'Impero, ed il principe imperiale
» portasse il titolo di Re di Roma. Gli Im-
» peradori, dopo la loro coronazione nella
» chiesa metropolitana di Parigi, dovessero
» coronarsi in quella di S. Pietro di Roma,
» prima del decimo anno del loro regno. Ogni
» sovranità straniera essere incompatibile col-
» l'esercizio di ogni autorità spirituale nel-
» l'interno dell'Impero. I Papi fin dalla loro
» esaltazione, giurassero di mai far niente
» contro le quattro proposizioni della Chiesa
» gallicana, stabilita nell'assemblea del clero
» nel 1682. Queste proposizioni fossero co-
» muni a tutte le chiese cattoliche dell'Im-
» pero. Pel papa si preparassero palazzi in
» qualunque luogo dell'Impero volesse risie-
» dere. Nè avesse però necessariamente uno
» a Parigi e l'altro a Roma. Si assegnassero
» al medesimo due milioni di rendita an-
» nua in beni rurali, franchi d'ogni impo-
» sta, e, situati in differenti parti dell'Impe-
» ro. Le spese di propaganda e del sacro
» Collegio, esser dichiarate imperiali.

In sequela di questo decreto, Napoleone ornò sontuosamente il palazzo arcivescovile di Parigi per ricevervi il sommo Pontefice.

quartier mastro Francesco Bendai, capitani Galassi, Beranger, Porti, De Romanis; e tenenti Mora Maldura, Antonini e Manzi.

Prescrisse quindi Napoleone, a tutti i preti e religiosi forestieri dimoranti in Roma, di uscire e recarsi alle loro diocesi: soppresse nei nuovi stati tutti i corpi religiosi di qualunque ordine o congregazione, eccettuando quattro dei più belli monasteri di quattro ordini diversi, i quali destinò fossero mantenuti ed ordinati in modo da renderli utili al pubblico. Pensionò i monaci e le religiose, obbligandoli però a ritirarsi nel luogo di loro nascita. I Religiosi dovevano assistere i curati nelle funzioni parrocchiali. Fouchet fu da Napoleone destinato a Principe gran dignitario e governatore generale dei due dipartimenti di *Roma* e del *Trasimeno*, avendo il comando superiore delle truppe, e di tutte le autorità civili e militari. Ma quindi questa nomina fu revocata, e Miollis rimase in Roma qual governatore o luogo tenente generale (a).

Poco dopo il ritorno del principe Eugenio a Milano dalla campagna del 1809, era egli stato chiamato, come già dicemmo, da Napoleone a Parigi, per assistere ad un atto che ebbe la massima influenza sugli avvenimenti posteriori della politica europea. Napoleone bramava un erede, il quale perpetuasse la sua dinastia e i suoi sistemi. Egli sperò trovare il conseguimento di questi suoi desiderj, divor-

(a) Vedasi Coppi annali d'Italia, Tom. IV.

ziandosi dall' ottima e virtuosa Giuseppina, e collegandosi con una figlia dell' Imperatore d' Austria. Il Principe Eugenio, seppe nobilmente adempire ai doveri che gl' incombevano e verso il suo benefattore, e verso sua madre. Egli fu l' angiolo della concordia. Napoleone imparentato con una delle prime e più antiche dinastie regnanti in Europa, entrò in una nuova carriera.

Eugenio ritornò a Milano insieme alla bella, buona ed amabile vice Regina alla fine di luglio.

Fu in quest' intervallo che l' Inghilterra profittando del momento in cui Napoleone era occupato della sua giovine sposa, mandò misteriosamente in Francia il barone Kolli irlandese, il quale penetrato il 6 aprile fino nell' appartamento di Ferdinando VII a *Valençay*, proposegli di sottrarlo, condurlo in salvo, e metterlo alla testa dell' armate dell' indipendenza Spagnuola. Ferdinando tenne a bada l'emissario Inglese, e prevenuto Napoleone, il barone Kolli venne arrestato (*a*).

Alla fine del 1809 i torbidi insorti nella Dalmazia costretto avevano Napoleone a dichiarare questa provincia, non che quella dell'Istria, in stato d'assedio. Nei primi del 1810,

(*a*) Era questa la circostanza in cui Napoleone avrebbe dovuto agire con altrettanta generosità, restituendo la libertà ad anche il trono a Ferdinando VII.

ambedue furono staccate dal regno d'Italia e riunite alle provincie Illiriche. In compenso ebbe il regno d'Italia, come abbiamo già detto, il Tirolo meridionale, che formò il dipartimento dell' *Alto-Adige* (*a*), capo luogo *Trento*. Questa provincia aveva una popolazione di 264200 anime. In cotal modo, il regno si compose di 24 dipartimenti, la cui popolazione ascendeva a sei milioni, 4 cento 61 mila 800 abitanti.

Il ministro della guerra Caffarelli ed il ministro del tesoro Veneri furono sostituiti, il primo provvisoriamente dal generale di brigata Danna, il secondo dal senatore Birago (*b*).

La pace essendo ristabilita sul continente Europeo, meno nella Spagna, il principe Eugenio si dedicò interamente all' amministrazione interna del Regno, ed all' incorraggiamento del commercio e dell'industria. Noi riferiremo concisamente alcuni pochi fra gli atti principali amministrativi di quest' anno.

(*a*) Il cantone del Ticino fu anche occupato dalle truppe Italiane, sotto il comando del generale Fontanelli.

(*b*) Caffarelli aveva avuto dei reclami a carico; Veneri lo fu per vecchiaia; Cortese Ispettore alle rassegne divenne segretario generale del Ministro della guerra e marina. Il primo luglio 1810, il generale di brigata Danna incaricato del portafoglio della guerra fu promosso a generale di divisione, e l'ajutante comandante Balabio, non che il colonnello Eugenio del 6.º di linea, a generali di brigata.

Un decreto del 24 febbrajo accordò alla fabbrica della cattedrale di Milano un fondo di due milioni di beni demaniali, pel compimento di quest'edifizio. Un altro del 21 luglio ordinò l'aumento di 7 compagnie cannonieri guarda coste, delle quali 4 nella direzione di *Venezia* e tre in quella d'*Ancona*. Altri quattro decreti accordarono al Ministro dell'interno una somma di 200 mila franchi, per l'acquisto di macchine da filare il cotone, il lino e la canapa, una di 150 mila franchi per incoraggiare la coltura del cotone; una gratificazione di 50 mila franchi da repartirsi fra i quattro stabilimenti che avrebbero somministrato maggior zucchero d'uva ec. ec. ec.

Poichè un rapido cenno abbiamo ognor dato, nel corso di quest' opera, agli avvenimenti più rimarchevoli accaduti in Europa, e siccome la loro cognizione riesce utilissima all' intelligenza ed alla spiegazione degli avvenimenti che dovremo consecutivamente narrare, così proseguendo lo stesso sistema diremo, aver Napoleone unito col regno di Westfalia, in quest' anno, l'Hannower, che aveva fin allora fatto amministrare separatamente: eretto Francfort in Granducato, assegnandolo, dopo la morte dell' Arcivescovo Dalberg, che allora lo possedeva, al principe Eugenio e suoi discen-

denti; stabilito che la strada del Sempione,
„ la quale univa il suo impero col regno
„ d' Italia, che serviva a più di 60 milioni
„ di uomini, ed era costata ai suoi tesori
„ di Francia e d' Italia oltre 18 milioni di
„ franchi, sarebbe stata inutile, se il com-
„ mercio non vi trovasse comodo e perfetta
„ sicurezza. Il Vallese poi non avere adem-
„ piuta alcuna delle obbligazioni contratte,
„ allorquando egli aveva fatto incominciare
„ i lavori per aprire questa grande comu-
„ nicazione: volere d' altronde mettere un
„ termine all' anarchia che affliggeva quel
„ paese, e perciò riunirlo alla Francia, colla
„ denominazione di dipartimento del Sem-
„ pione (a).

Mentre poi egli facilitava in tal guisa le comunicazioni della Francia coll' Italia, tentava per altra parte di aprirle direttamente col Baltico. Luigi Bonaparte, fratello di Napoleone, stato già da questi creato re di Olanda, vedendo per la dependenza a cui era stretto dalla Francia, non poter formare la felicità dei suoi sudditi abdicò il 3 luglio la corona, e preso il titolo di conte di S. Leu, si ritirò negli stati Austriaci. Un decreto imperiale del 9 luglio riunì l' Olanda

(a) Il Vallese venne occupato dalle truppe Italiane, sotto il comando del generale di brigata Dembowski.

ed il Brabante Olandese all'impero di Francia. Fu compresa in questa riunione una parte del regno di Vestfalia e del Granducato di Berg, non che il ducato d'Oldemburgo appartenente al duca Pietro Federigo Guglielmo della famiglia di Holstein Hottorp regnante in Russia. Questo principe ricorse alla protezione del suo potente agnato l'imperatore Alessandro, il quale di fatto non mancò interessarsi per lui.

La casa di Holstein, oltre questo dispiacere, ebbe pur quello di veder destinare in sua vece, come successore al trono di Svezia, il maresciallo Bernardotte. Napoleone che considerava questo futuro re, come maresciallo di Francia e suo stretto (a) parente, volle che si presentasse nei suoi stati, colla dignità, e colla pompa convenienti ad un sovrano, e, perciò levò più milioni dal suo tesoro privato, e li prestò al nuovo principe, che doveva un giorno cinger la fronte colla corona, che portò già il gran Gustavo, e Carlo XII.

Il 13 dicembre 1810, comparve il senatus consulto, che stabilì quali fossero i paesi che facevano parte integrale del grand' impero, il quale a quest' epoca estende-

(a) Bernardotte aveva sposato una Clary sorella della moglie di Giuseppe Bonaparte, re di Spagna e fratello di Napoleone.

vasi dal *Garigliano* al *Baltico*, dall'*Adriatico* all' *Oceano*: abbracciava dal 54°, al 41°. grado di latitudine, e 24 di longitudine La superficie era di 36 mila leghe quadrate, divisa in 130 dipartimenti, con una popolazione di circa 43 milioni d' abitanti.

Nello stesso giorno un altro decreto stabilì, che i cantoni littorali dei 30 dipartimenti marittimi, cessassero di concorrere alla coscrizione per l' armata di terra, e fossero riserbati pel servizio del mare. I coscritti sarebbero scelti nell' età dei 13 ai 16 anni. Questo decreto mise alla disposizione della marina 40 mila coscritti.

Per effetto poi del suo sistema militare e di fusione, incominciò Napoleone, a far scegliere i fanciulli delle più ragguardevoli famiglie dell' impero, e sotto specie di onore, costrinse i genitori a mandarli a Parigi in un collegio, già detto *la Fleche*, dove ricevevano un' educazione militare, per essere poi un giorno uffiziali nell' armata. Cento ventisei furono quelli che colà inviarono i dipartimenti Italiani uniti alla Francia. Posteriormente chiamò anche a Parigi, altri fanciulli, per farli istruire in modo uniforme nelle arti meccaniche. Le disposizioni già adottate a *Roma*, relativamente alle congregazioni religiose, furono eziandio estese nel regno d' Italia e negli altri paesi Italia-

ni. Pel detto regno fu fissato a 6 milioni di franchi l' appannaggio della corona reale. Ebbe Eugenio sui beni demaniali dello stato un' annua rendita di un milione di franchi. Dette Napoleone all' istituto nazionale Italiano nuova forma e denominazione. Vi assegnò 60 membri, spartiti per sezioni, di *Venezia*, *Bologna*, *Padova* e *Verona*, avendo sede principale in *Milano*. Dotò ciascuno di questi di 1200 lire annue, e la società di 120 mila lire all' anno.

La rendita pubblica del regno d' Italia ascendeva in quest' anno a 127 milioni, dieci dei quali erano assegnati a soddisfare l' interesse del debito pubblico; dieci, a pagare le rendite vitalizie e le pensioni; sette milioni e quattrocento mila lire al ministro della giustizia, un milione e 900 mila lire a quello delle relazioni estere; diciotto milioni al ministero dell' interno; quaranta al ministero della guerra, trenta di corrisposta alla Francia (a).

(*a*) Ha detto Napoleone a S. Elena, per scusarsi di non aver riunita tutta l' Italia in un solo stato. » Io » ho conservato l' Italia per preservarla dalle sue an- » tiche abitudini. Non ne ho formato un solo stato, » perchè volevo farlo desiderare agl' Italiani tutti, e » fondere a poco a poco in una sola le tante diverse » opinioni: non l' ho fatto perchè temevo d' essere » accusato dalle altre potenze di soverchia ambizione, » e dai Francesi di soverchia predilezione per i miei » connazionali. Io traeva intanto dall' Italia mezzi in-

Le numerose flotte dell' Inghilterra, scorrendo incessantemente ogni mare, per danneggiare e contrariare il commercio della Francia e dei suoi alleati, non avevano trascurato l' *Adriatico*. Legni da guerra, corsari e pirati con bandiera brittannica, non solo abbondavano ed infestavano questo mare; ma di comun accordo molestavano sovente le coste, le assalivano, ove avessero speranza qualunque del più piccol successo, lasciandovi, e quindi facendo spargere nell' interno, dai malcontenti del paese, con i quali tenevano attivissima corrispondenza, proclami e germi continui di ribellione. L'i-

» finiti per resistere a quell' immense e consecutive
» coalizioni che rinascevano contro di me appena io
» le aveva dissipate. Se io non avessi avuta l' Italia,
» avrei dovuto soccombere alla prima intrapresa che
» con saviezza fosse stata contro me diretta. L' Italia
» davami uomini, denari, marina, arsenali, e frappo-
« neva dell' intervallo e degli ostacoli fra me e i miei
» nemici. Se io avessi acconsentito a non dominare
» l' Italia, essa sarebbe diventata una potenza di se-
» cond' ordine. L'Italia non poteva rimanersi neutrale:
» la forza delle abitudini esercitandovi la sua influen-
» za, essa mi sarebbe forse divenuta ingrata, ed avreb-
» be somministrato i suddetti sussidj ai nemici della
» Francia. Priva del regno di Napoli e della Spagna,
» la Francia sarebbe diventata men forte di quel che
» nol fosse prima della rivoluzione, soprattutto quan-
» do fosse tornato il tempo in cui i due stati fossero
» governati da sovrani amministratori e guerrieri, i
» quali avrebbero cercato consolidare la loro potenza
» estendendola.

sola di *Lissa*, nella quale avevano, fortificandola, stabilito una forza permanente, serviva loro di scala, asilo, magazzino, deposito e punto di partenza per ogni loro spedizione.

Il principe Eugenio, chiamavala il nido dei pirati. Da gran tempo aveva ei l'intenzione di scacciarne gl' Inglesi; ma varie difficoltà, non che le molte occupazioni da cui era stato circondato, avevano aggiornato l' esecuzione di simil progetto. Finalmente nel mese d'ottobre 1810, dette egli l'ordine al capitano di vascello Dubourdieu, di partire da Ancona il 19, e recarsi, con una piccola flotta italo-franca, a condurre a termine l' ideato progetto.

Questa spedizione, sagacemente diretta, ottenne qual si doveva, un completo successo. La stazione inglese dell'isola di *Lissa* inopinatamente sorpresa e assalita, venne totalmente distrutta. Bastimenti carichi di mercanzie appartenenti al nemico, furono incendiati; molti altri di proprietà Italiana o francese liberati: infine si calcolò a circa 20 milioni di franchi, la perdita sofferta in quest'occasione dal nemico. Autentichiamo questa narrazione col rapporto officiale diretto dal capitano Dubourdieu al principe Eugenio.

» Dubourdieu, capitano di vascello, comandante le forze navali dell' Adriatico, a S. A. I. il Principe Eugenio vice re d'Italia. »

» Conforme agli ordini di V. A. I., in data del 17 del corrente, ho fatto vela da questo porto con una divisione navale, composta delle fregate francesi la *Favorita* e l'*Urania*, comandate dai sigg. de Lameillerie e Margollé; la fregata Italiana la *Corona*, le corvette la *Bellona* e la *Carolina*, e i brick il *Mercurio* e l'*Jena*, ugualmente Italiani e comandati dai sigg. Pasqualigo, Duodo, Rodriguez, Palicuccia e Barowitch, avendo a bordo un battaglione del terzo reggimento di linea Italiano, ed il sig. colonnello Gifflenga, aiutante di campo di V. A., destinato a comandare le truppe da sbarco. »

» Il 20 alle 7 del mattino la divisione, navigando coll' ordine di marcia in due colonne, scontrai un brick proveniente dall'est, che riconobbi per bastimento da guerra: erano i venti all'ovest, quasi calmi; gli feci dar caccia quasi tutto il giorno, in modo da tenerlo all' est: egli non debbe la sua salvezza che alla calma, e alla forza dei remi. La notte cangiai strada. »

» Il 21 presso terra dell' isola di *Lissa*, scontrai un secondo brick, che feci cacciare in modo, da intercidergli la comunicazione colla terra, onde non potesse prevenire. »

» La notte spedii un battello al vento dell' isola, che s' impadronì d' un pescatore, il quale mi riferì, che le fregate inglesi in

numero di tre, erano in crociera, e che stavano in porto 12 corsari e oltre 60 bastimenti resultato di altrettante prede. Erano essi custoditi e invigilati da un uffiziale inglese, un aspirante e circa 200 uomini. »

» Il 22 abbordai nel porto di S *Giorgio*, isola di *Lissa*, ove entrai colle fregate la *Favorita*, la *Corona*, e la corvetta la *Bellona*. Lasciai il rimanente alla cappa incrociando fuori del porto. »

» Alzai bandiera inglese; i bastimenti nemici, l' alberarono ugualmente, ed un corsaro ch' era alla cappa, rientrò contemporaneamente alla divisione.

» Informato, che non eranvi bastimenti da guerra, feci sbarcare le truppe, sotto il comando dei sigg. Gifflenga e la Bedoyere, ambo ajutanti di campo di V. A.: detti al capitano della fregata Lameillerie, il comando dei trasporti per lo sbarco colle mie istruzioni, e l' ordine di distruggere bruciare o colare a fondo, tutti i bastimenti, eccetto quelli suscettibili di essere ammarinati, e spediti senza ritardo. »

» A mezzodì ed un quarto, gettai l'ancora: nello stesso tempo le truppe sbarcarono; e la bandiera di S. M. sostitui la bandiera inglese. Noi prendemmo 30 bastimenti; fra i quali 10 superbi corsari portanti 100 cannoni, dando in preda alle fiamme il resto

dei bastimenti. Le truppe si erano impadronite dell' isola, quasi senza resistenza, facendo prigioniera la guarnigione inglese. »

» Lo scopo di S. M. essendo adempiuto, ho giudicato, per non indebolire gli equipaggj della divisione, non dover condur meco i 10 corsari e alcuni bastimenti, quantunque quelli distrutti fossero valutati dal nemico a più di 20 milioni di franchi. »

» Resulta mio signore, da questa spedizione, 62 bastimenti bruciati, di cui 43 carichi; 10 corsari aventi fra tutti, 100 cannoni, e quantità d' armi d' ogni specie: ammarinati, spediti per Lesina e condotti qui 10: restituiti a dei sudditi di S. M. Illirici, Italiani e Napoletani 14: 100 prigionieri e 25 Francesi liberati fra i quali 5cannonieri. »

» La divisione inglese, composta di 3 fregate, una corvetta e 2 brick ha evitato di misurarsi con noi. Posso assicurare V. A, che li stati maggiori e gli equipaggj erano nelle migliori disposizioni, e sommamente bramosi di battersi. »

» Avrò l'onore di far conoscere a V. A. il nome degli uffiziali, che ottennero un maggior diritto alla benevolenza di S. M.

„ Ho l'onor d'esser con profondo rispetto di V, A. I. l' umilissimo e devotiss. servo

DUBOURDIEU „

Ancona 26 Ottobre 1810.

CAPITOLO II.

SOMMARIO

Avvenimenti militari nella penisola Spagnuola — Del 113°. reggimento di fanteria e del 28°. dei cacciatori a cavallo, ambo composti di Toscani — D'altri Italiani con divisa francese — Terza spedizione in Portogallo — Ostacoli, disastri, ritirata — Cenni intorno alle operazioni di altri corpi Napoleonici — Italiani in Catalogna — Movimenti nella valle di *Vique* — Generosa vendetta presa dagl' Italiani verso l' ingiustizia francese — Attacco delle posizioni di *Centellas* — Perdite sofferte dalla guarnigione di Barcellona — Gloriosa condotta di un battaglione Italiano.

La vittoria d'*Ocanna* (novembre 1809), la presa di *Gerona*, e le gloriose gesta di Suchet in Arragona, prodotto avevano nuovamente il terrore nella penisola Spagnuola. La giunta centrale attendevasi da un momento all' altro, di vedere le aquile Napoleoniche a superare la *Sierra Morena*. Il zelo patriottico crebbe però in proporzione della gravezza e dell' imminenza del pericolo.

Frattanto la disposizione dei corpi francesi era la seguente.

Il sesto corpo osservava *Ciudad-Rodrigo* e la frontiera del Portogallo; il maresciallo Victor erasi avvicinato all' *Estremadura*, conteneva questa provincia, e prendeva per assalto il 23 marzo il forte di *Matazorda* (*a*): il generale Bonnet occupava *S. Ander*, e le principali posizioni della *Montana* e delle *Asturie*; Serras (*b*) percorreva la Biscaglia.

Soult occupò il 2 febbraio *Siviglia*. Ivi era sin allora rimasta la giunta principale della Spagna, per esser questa città il punto centrale delle forze Spagnuole ed il deposito generale delle armi.

Ritiratasi nell' *isola di Leon* (*c*), ne formò la sede sua permanente, reddandovi la costituzione popolare, che regger doveva quel regno.

(*a*) L' occupazione di questo forte, facilitò più tardi la liberazione di 1500 prigionieri francesi, facenti parte della divisione Dupont, caduta vergognosamente a *Baylen* in poter dei Spagnuoli. Erano questi disgraziati ammassati nei pontoni della rada di Cadice, ove languivano da 20 mesi nella più atroce e spaventevol miseria. Il capitano Doria genovese, ed il soldato Pontarolo, pure di Genova, furono citati come gli attori più distinti in quest'audacissima operazione.

(*b*) E' lo stesso generale Serras, piemontese, reduce recentemente dalla guerra Austriaca.

(*c*) Celebre per gli avvenimenti ivi accaduti nel 1820.

Sebastiani prese possesso di *Malaga* il 4 febbraio. Junot, comandante l' 8°. corpo, recentemente organizzato, s' impadronì per assalto il 10 aprile d' *Astorga*.

Infine, salvo qualche lieve ed insignificante rovescio, le truppe napoleoniche marciavano incessantemente di vittoria in vittoria, senza giungere però mai a capo di porre un fine alla guerra. Principale ostacolo ad un tanto scopo era la debolezza della suprema e principal direzione, l' invidia, la gelosìa, l' avidità dei capi, e finalmente la niuna armonìa o il poco accordo delle comuni operazioni.

Tralasciando momentaneamente questi fatti maggiori, dei quali non abbiamo essenzialmente uopo, se non per combinarli cronologicamente colla tessitura delle nostre memorie, io mi rivolgerò ad additarne alcuni altri secondarj, ma che sono d' intiera pertinenza della gloria Italiana.

Noi già dicemmo, che il 113° reggimento di fanteria ed il 28.° dei cacciatori a cavallo francesi, ma formati completamente di toscani, parmigiani e pochi romani, usciti erano il 4 ottobre 1809 dalla Catalogna per recarsi ad *Orleans* in Francia, onde ricevervi una nuova riorganizzazione. Posti questi due corpi al gran completo, con le coscrizioni dei dipartimenti cui appartenevano, e col

ritorno dei feriti e degli ammalati già stati nei diversi spedali di Francia, rientrarono per Bajonna in Spagna nel febbrajo 1810. Scavalcati il 28 marzo, i Pirenei occidentali si diressero a Vittoria. Divisi in due battaglioni, ascendevano i fanti a 1600 uomini, comandati dal colonnello Martini (piemontese), uomo fermo, coraggioso ed ottimo amministratore. Comandava il 28.° ammontante a 300 cavalli, il colonnello Guillaume. La guerra di Spagna non era del genere delle altre. Le truppe che scendevano i Pirenei, ora trovavansi combattendo isolatamente; ora passavano sotto il comando di un generale, ora sotto quello di un'altro, a norma delle circostanze e delle posizioni in cui s'imbattevano. Così il 28.° raggiunse il generale Bonnet alla cui divisione più tardi volle questo che costantemente appartenesse. Quanto al 113.° pervenuto a Vittoria, fu diviso in varie colonne, destinate a percorrere la Biscaglia e le provincie limitrofe; onde purgarle dalle numerose bande che infestavano tali paesi, e trarne le volute requisizioni. Senza tener dietro, affine di non prolungarci soverchiamente, a queste differenti spedizioni, noi ne additeremo alcune poche fra le principali.

La prima colonna partita per Vittoria per adempiere i precitati oggetti, guidata dal colonnello Martini, venne composta dalla

seconda compagnia granatieri, comandata dal capitano Trieb, e dalle compagnie fucilieri dei capitani Soldani e Sthample. Scontratasi il 18 aprile presso al villaggio di *Traspaterna* colla banda di Francesco Longa, che contava non meno di 200 cavalli e oltre 300 fanti, le sole vanguardie vennero fra loro alle mani. La Spagnuola ripiegandosi a tutta fretta, e facendo seguire il suo movimento al resto della banda, questa non si arrestò che sul ponte dell'*Ebro*, presso alla città di *Frias*. Convinto il comandante Martini, che Longa non lascerebbe di tribolare il suo reggimento, fintantochè fosse padrone di così importante terra (*a*), risolse impadronirsene. Ordinò pertanto alla compagnia granatieri di accostarsi lentamente e per la via più breve al ponte, mentre altre due compagnie attraversando un alpestre tratto di paese, verrebbero ad investire di fianco la testa del ponte, difesa dall' intiera colonna di Longa.

La cavalleria spagnuola non aspettando d' esser attaccata tra le angustie delli spalleggiamenti del ponte, si allungò nella vicina spianata, e sostenuta dalla fanteria, fece impeto contro i granatieri toscani. Sostennero questi senza ritirarsi d'un passo, per due volte la

(*a*) *Frias* è città posta in elevato sito, difesa da due bande dall' *Ebro*, che le scorre ai piedi, e dalle altre dal rapido pendio del terreno.

carica dei cavalieri nemici, ed avendone uccisi e feriti diversi, non che alcuni cavalli, profittarono i Toscani dello scompiglio cagionato da ciò nella cavalleria spagnuola, per incalzarla ed obbligarla a ripararsi dietro alle file dei fanti. Questi non avendo meglio resistito al fuoco dei valorosi granatieri, corsero a refugiarsi dietro ai nuovi ostacoli che avevano preparato. In allora il capitano ajutante maggiore Francesco de Laugier ed il capitano Trieb (*a*), fattisi seguire da soli 20 granatieri, corrono ad incalzare il nemico colla spada alle reni, e sperano impadronirsi del ponte sul fatto. Ma li Spagnuoli, appena traversato l'arco che sta alla metà del ponte, ne chiudono tostamente la robusta e maestosa porta che lo assicura, e lasciano sul limitare i delusi granatieri. Questi però non ritornano dalla loro impresa, che fatta pronta raccolta di ogni mezzo combustibile presso alla detta porta, vi appiccano il fuoco, e quindi si ritirano sopra un poggio non distante, attendendo l'esito dell'incendio.

Ritardate dalla lunghezza e dall'asprezza della via, arrivano frattanto le altre due compagnie, dolenti di non aver potuto partecipare alla breve ma gloriosa scaramuccia dei

(*a*) Ambo Toscani, abbenchè abbiano cognome straniero.

granatieri. Impazienti di attendere la lenta operazione del fuoco, già disponevansi le tre compagnie riunite, ad attraversare il ponte, quando videro uscire al loro incontro una deputazione della città, per invitare i Toscani ad occupare la terra, ormai totalmente abbandonata dalle milizie di Longa, e offrendosi per parte dei cittadini, pronta a somministrare vettovaglie e quant' altro fosse richiesto.

Il tenente colonnello Martini approfittò con militar cautela, delle sincere o simulate offerte del municipio, e potè ristorare tutto il distaccamento dai disagi sofferti nei precedenti giorni, e far medicare i diversi feriti, fra i quali il bravo tenente dei granatieri Corsin.

Ottenuto con questo e con i precedenti atti lo scopo della spedizione, retrocesse la colonna toscana a *Vittoria*, da dove, poco dopo, insieme al resto del reggimento, dovette trasferirsi a *Benevento*. Riunitisi quivi i Toscani a due battaglioni svizzeri, tre compagnie polacche, e 600 dragoni, il tutto comandato dai generali Serras e Bronn, avviaronsi il 23 luglio a *Puebla de Senabria*, città risguardevole, posta ai confini del Portogallo a circa 4 leghe da *Braganza*.

Pervenne questa piccola divisione il 29 luglio al destino assegnatole, avendo però

giornalmente combattuto e vinto gli ostacoli a lei interposti dal nemico, a cui fece da oltre 100 prigionieri. Si arresero la città e la fortezza senza resistenza, sebbene ambo fosser provviste di viveri, artiglierie, munizioni, e le presidiassero tremila Spagnuoli, i quali ne uscirono senza trar colpo. Importantissimo riusciva l'acquisto di questo luogo, relativamente alla già progettata spedizione nel Portogallo, mentre ne difendeva li sbocchi, e ne intercideva le comunicazioni colla Galizia.

Serras lasciovvi di guarnigione il battaglione svizzero del comandante Graffenried, mentre egli si restituì col rimanente della colonna a *Benevento.* Quivi ebbe avviso, la mattina del 9 agosto, che seimila Portoghesi assediavano *Puebla.* Poco prima del mezzodì dell' 11 Serras trovavasi già in vista di quella piazza, colla sua divisione. Ma sia debolezza, viltà, o corruzione, tanta celerità e fatica si trovò fallita, dalla cessione fatta il dì precedente dagli Svizzeri, della piazza loro affidata, al nemico, che seco verso la *Corogna* li traeva prigionieri. Non ebbero nè voller riposo le truppe: per cui Serras le condusse frettolose lungo la via di *Braganza.* Raggiunta in tal modo, dopo due ore di marcia, la retroguardia nemica, fu tale l'impeto con cui venne assalita, che perduta ogni speranza di resistenza, si sciolse e fuggì velocemente

abbandonando armi, carra, bagagli, e 300 dei suoi prigionieri. Non perciò si raggiunse il grosso della colonna che portava gli Svizzeri fatti prigioni a *Puebla*. Non potendo, nè volendo più allontanarsi, Serras tornò a *Benevento*: porzione del 113.° fu spedito a *Leone* e parte ad *Astorga*, onde riposarvisi, e ristorare dai danni sofferti durante quattro mesi di viaggi e di combattimenti incessanti, non che per curarvi i numerosi ammalati e feriti.

Il generale Bonnet guerreggiava intanto nelle Asturie. I reggimenti 118.° 119.° 120.° e 126.° nei quali militavan buon numero di Italiani, occupavano insieme ai 300 cacciatori a cavallo toscani del 28.° *Oviedo* (*a*), *Grado* e tutto il paese fra la *Narcea* e la *Navia*. Bonnet aveva assicurato le comunicazioni fra *s. Ander* e *Leon*, mediante posti trincerati, e si era in ugual modo facilitato l'offensiva e i dintorni nella Galizia, ove le circostanze ve lo chiamassero. Io non starò minutamente citando le giornaliere fazioni sostenute da queste truppe. Solo ne accennerò alcune poche, scelte a caso, e che più particolarmente i cavalieri toscani risguardano.

Il 29 aprile 1810, occupavano li Spa-

(*a*) In *Oviedo* aveva residenza, o come militarmente dicesi, quartier generale Bonnet.

gnuoli il ponte di *Mansaneda*, con numerosa colonna e due cannoni. Bonnet si recò ad attaccarli. I cacciatori del 28.°, comandati dal tenente Stocchi di Parma, erano di vanguardia. Pervenuti in prossimità del ponte, sono repentinamente accolti da fiera scarica di moschetteria. Non sbigottiti, ma più animosi che mai, seguono il prode loro uffiziale, che di carriera si slancia addosso al nemico. Traversata la difesa del ponte, e dalla testa alla coda la colonna nemica, spargono i toscani di Stocchi in cotal modo in essa il terrore e lo scompiglio, che le prendono 5 uffiziali e 35 soldati, e schiudendo il passo e la via della vittoria alla colonna che li segue, questa compie la disfatta totale degli Spagnuoli.

Porlier, antico uffiziale dell'armata spagnuola, soprannominato il Marquesito, e nipote del celebre generale La Romana, aveva riunito in *Potes* una numerosa banda, la quale mercè le cure del detto uffiziale, prendeva ogni dì più solido e minaccioso aspetto. Il generale Kellermann, comandante nella Gallizia, incaricò il generale Serras, sul finire d'agosto, di dissipar questa banda. Avviatosi questo colla sua divisione alla volta di *Potes*, Porlier non reputando conveniente l'attenderlo, evacuò il paese e si trasferì con celerità nelle Asturie, sperando misurarsi con maggior vantaggio colle truppe Napoleoniche

quivi residenti. Comandate dal generale Bonnet, come già dicemmo, avevan esse sin allora tenuto a dovere le guerriglie, che infestavano la detta provincia. Simile inaspettato numeroso sopravvenimento, sembrava dovesse far pendere la sorte a favore degli Spagnuoli. Una colonna mobile, di cui faceva parte la compagnia scelta del 28.° dei cacciatori, comandata dal capitano Testa, ebbe il 6 settembre il primo scontro coi soldati di Porlier, nelle vicinanze di *Grado*. I cacciatori toscani, i quali formavano la vanguardia della colonna Napoleonica, trovarono il nemico postato in gran numero ed in bell'ordine, sopra un poggetto alla sinistra della strada. Il capitano Del Testa, per quell'abitudine omai contratta generalmente dai soldati Napoleonici, di mai contare i nemici, nè valutarne i vantaggi di posizione, non appena si accorge di quella presenza, che infiammando con nobil esempio i suoi cacciatori, li conduce per ascendente, stretto e tortuoso sentiero contro la destra delle truppe spagnuole schierate sul poggio. Nè la mitraglia dei due cannoni, nè il fuoco degl'imboscati bersaglieri, nè quello dell'ordinata truppa giungono menomamente a trattenere gli audaci Toscani, abbenchè per lungo tempo scoperti, esposti e costretti essi fossero di andarne lentamente e a soli quattro di fronte. Finalmente superata la in-

cessante tempesta di palle, pervengono essi ove il terreno maggiormente si slarga, e loro l'agio concede di stendersi e presentare riunita tutta l'intiera compagnia. In allora il capitano, gli uffiziali, ed i sergenti Boni, Filipperi (Smeraldo), non che i soldati Scala e Pettini, slanciansi precipitosi per primi contro il già formato quadrato nemico, sui cannonieri e su i pezzi. Gli altri li seguono. L'impeto, l'urto e l'unione di questa carica è tale, che rompe, spezza, e discioglie il quadrato. Spaventati fuggono li Spagnuoli per sottrarsi ai colpi terribili che i Toscani vibrano a loro danno. Tengon fermo per la difesa dei cannoni i più audaci. Ma vana è ogni resistenza: 280 morti, 250 prigionieri, e i rapiti cannoni, mostrano all'attonita fanteria francese, che per quanto sollecitamente accorsa, non era però giunta in tempo a prender parte alla mischia, gli effetti d'un ben guidato valore italiano.

Encomiò Bonnet altamente, con ordin del giorno, questa prode condotta, e chiese ed ottenne pel bravo capitano Testa, il quale aveva avuto il cavallo ucciso, ed era pur rimasto gravemente ferito (a), la decorazione della legione d'onore. Reduce Bonnet in *Ovie-*

(a) Data dal generale a quest'uffiziale sul campo stesso di battaglia, venne confermata con decreto imperiale del 2 ottobre 1810.

do, ed il Marquesito vergognoso e dolente della ricevuta sconfitta, raggranellate tutte le bande, osò, sperando coglierne adequata vendetta, accostarsi, per altro lato, a quattro leghe da *Oviedo*.

Bonnet di ciò informato, marciò tosto al di lui incontro, lo attaccò il 14 settembre, gli uccise 400 uomini, e lo scacciò dalle sue posizioni. La cavallerla spagnuola fecesi innanzi per sostenere la ritirata dei fanti. Ma caricata dal 28.° dei cacciatori e da alcuni lancieri polacchi, troppo insistendo, e dopo aver prodemente, combattuto, fu quasi che intieramente distrutta, lasciando trecento uomini prigionieri di guerra. Un mese dopo, una spedizione anglo spagnuola, composta di quattro fregate e 40 trasporti, partì dalla *Corogna*, coll'intenzione di recarsi nella provincia di *Montana* o *S. Ander*, onde impadronirsi del porto di *Santona*

Sia che Porlier fosse informato dell'avvicinamento di questa squadra, sia che il semplice caso lo spingesse ad operare contemporaneamente un attacco contro il porto di *Giion*, situato sulle coste dell'Asturie, ei vi si presentò alla testa di circa mille uomini, improvvisameute e nelle ore pomeridiane del 17 ottobre.

Il colonnello Cretin, che colà si trovava con una compagnia volteggiatori del 118.°

ed un picchetto cacciatori del 28.°, già preparavasi a valida difesa, quando vide appressarsi alle coste una squadra di 27 vele, la quale pose a terra due mila cinquecento soldati. Troppo debole il suddetto uffiziale, per misurarsi con tanto svantaggio, abbandonò il paese, e si ritirò in bell'ordine una lega più indietro.

Rinforzato il dì appresso da varie compagnie di fanti e dai due squadroni del 28.° cacciatori, si diresse tosto a rioccupare il già abbandonato *Giion*. Gli Anglo-Ispani tentarono invano resistere ai ben concertati assalti, ed al valore con cui furono essi eseguiti. Costretti a rimbarcarsi precipitosamente, lasciarono sulla costa non pochi morti e feriti. Porlier tornò alle montagne.

La mattina del 29 novembre 1810, seimila Spagnuoli dell'esercito della Galizia, vennero nelle vicinanze d'*Oviedo*. La vanguardia del generale Bonnet, forte di soli 1500 uomini, inviò a riconoscerli uno squadrone del 28.° dei cacciatori. Il nemico era schierato a cavallo della strada da *Miranda* a *Belmonte* dinanzi a *Fresno*. I cacciatori scaramucciavano con i di lui bersaglieri, allorchè furono raggiunti dal resto della colonna. Otto compagnie del 118.° e del 126.°, guidate dal comandante Andreossi, furono incaricate, congiuntamente ai suddetti cac-

ciatori, dell'attacco di fronte, mentre altre due piccole colonne fingevano minacciare verso i due suoi fianchi il nemico.

Nel momento in cui Andreossi dirigevasi arditamente alla volta di *Fresno*, scoprironsi repentinamente altri duemila Spagnuoli, schierati sulla sommità dei prossimi colli. Allo scaramucciar dei bersaglieri successe ben tosto un fuoco vivissimo, dietro al quale la maggior parte delle truppe nemiche, formate per colonne, recaronsi incontro a quella condotta dall'Andreossi. Spiegò questi tosto la sua truppa in battaglia, spalleggiandola alla sinistra con un terreno propizio, alla destra coi cacciatori. Ravvisata ciò non pertanto nei fanti dell'oscillazione, ordinò ai Toscani di caricare sul fianco le colonne nemiche. Partirono questi ratti qual lampo, e sì velocemente quelle investirono, che senz'aver tempo di ordinarsi e porsi in difesa, dettersi frettolose a indietreggiare. Ripreso animo, corsero allora innanzi i fanti francesi, e, sì davvicino coadiuvarono gli sforzi dei bravi cavalieri, che finalmente decisero li Spagnuoli a precipitosa ritirata verso *Belmonte* e *Miranda* fin dove vennero incessantemente inseguiti dal 28.° (*a*). I rapporti officiali ed i bullettini romoreg-

(*a*) Del Testa, Pinelli, Crociani, Carniel, Crocini, Scotti, Filipperi, Pettini, e molti altri, meritarono in questo fatto distinta menzione.

giarono fastosamente di tale avvenimento, mostrando seimila agguerriti soldati Spagnuoli, battuti da soli 1400 Francesi.

Padroni della maggior parte della Spagna, vincitori quasi che su tutti i punti, ove con truppe nemiche scontravansi, credevansi omai, e quasi con ragione, prossimi gli eserciti napoleonici al termine delle loro pene e delle loro fatiche. Ad avvalorare cotale opinione, ed a farle quindi succeder la gioia, seppero aver Napoleone ordinato la riunione di un esercito di sessanta mila uomini nelle vicinanze di *Salamanca*. Voleva egli tentare una terza vòlta la conquista del Portogallo. L'Europa, che vedeva libera la Francia da ogni guerra settentrionale, credeva pure che la Spagna ed il Portogallo avrebbero dovuto soccombere sotto il peso delle immense forze di cui poteva disporre Napoleone. Ed aveva questi in fatti annunziato solennemente di voler scacciare gl' Inglesi dalla penisola, e prima d'un anno mostrare trionfatrici sulle mura di *Lisbona* le aquile imperiali di Francia.

Massena, il figlio prediletto della vittoria, era destinato al comando superiore della terza spedizione in Portogallo. Egli aveva sotto i suoi ordini i corpi del maresciallo Ney, e dei generali Junot e Reynier. Un 4.° corpo riunivasi sotto il comando del generale

Drouet a *Valladolid*, per rinforzare e sostenere, al bisogno, l'esercito invasore (*a*).

Lord Wellington, oltre alla popolazione armata in massa, opponeva alle forze francesi, un esercito di 30mila Inglesi, di 50mila Portoghesi e altrettanti Spagnuoli.

Prima operazione di Massena fu l'assedio e presa di *Ciudad Rodrigo*, avvenuta il 10 luglio, e la distruzione del *forte la Concezione* (21 luglio). Passata quindi la *Coa*, investì *Almeida*, piazza frontiera del Portogallo, che prese per capitolazione il 27 agosto.

Il 15 settembre Massena entrò in Portogallo. Il 24 le sue vanguardie scontrarono le retroguardie Anglo-Portoghesi, poste sull'opposta riva del *Dao*. Una compagnia di volteggiatori del 31° reggimento di fanteria leggera (Genovesi) rovesciò a *Martigao* un battaglione inglese di 300 uomini e gli fece 120 prigionieri (*b*). La micidiale battaglia di

(*a*) Il capo squadrone Sopransi venne decorato il 4 aprile 1810, dell'ordine di s. Leopoldo d'Austria. Il tenente Alberti della legion d'onore per avere con soli 60 uomini, battuto e disperso una banda di 300 Spagnuoli a *Villalon* nella vecchia Castiglia.

(*b*) In tutti questi assedj, marcie, fatiche e combattimenti, non debbono i lettori obliare, che vi ebbero gloriosa parte tutti quei reggimenti che già dicemmo aver partecipato nella prima spedizione del Portogallo, non che diversi altri, i quali portando numero francese, componevansi in totalità o in parte di

Busaco avvenuta il 27 settembre, cominciò a dimostrare esser Massena negletto, poichè già canuto, dalla giovine e rotante fortuna (*a*). Entrarono finalmente i Francesi in *Coimbra* il 1 ottobre, ed il 12, dopo undici giorni di marcie forzate e accompagnati da dirotte piogge, arrivarono ad *Alenquer*, 9 leghe distante da *Lisbona*. „ Nella rapida loro marcia i „ Francesi (espressioni del Monitore del 30 „ novembre 1810) non avean trovato che città „ e villaggi deserti, mulini distrutti, vino „ versato per le strade, bruciati i grani, e „ perfino i mobili tutti distrutti. Non erasi „ presentato ai loro occhi nè un cavallo, nè „ un mulo, nè un somaro, nè una vacca, nè „ una capra „.

Privi di sussistenze, di comunicazioni; tormentati da una intiera ed arrabbiata popolazione armata; di fronte ad un'armata doppia di numero, circondati da altre partite regolari e ben organizzate, la loro condizione era ben lungi dall'esser vantaggiosa. Trincerato dietro le formidabili posizioni di *Torres Vedras*, ricusò costantemente Wellington di

soldati Italiani. Il maggiore Casa Bianca, ajutante di campo di Massena, si distinse in ogni azione. Noi lo troveremo in Russia al comando del 11.° leggere.

(*a*) Pensa, sotto tenente al 47.° reggimento di linea, si distinse durante questa campagna e fu decorato il 29 maggio 1810 della legione d'onore; Agnetti Capit. al 66.° fu ugualmente decorato.

misurarsi con Massena, il quale non poteva attaccarvelo senza commettere la più alta imprudenza e quindi la completa sorte della sua armata. Frattanto questa giornalmente struggevasi. Finalmente dopo un soggiorno di oltre un mese, appiè delle linee di *Torres Vedras*, tormentato dalla fame, dagli stenti, dalle malattie e dalla quotidiana diminuzione, levò Massena i suoi accampamenti nella notte del 14 al 15 novembre e cominciò la sua ritirata. Fu dessa colma di avventure. di pene, di pericoli e di privazioni durissime.

Avvertito Napoleone della trista posizione in cui trovavasi il suo esercito del Portogallo, ordinò che tutte le truppe disponibili nel mezzo giorno della Spagna, marciassero verso la frontiera dell' Alentejo. Si può riconoscere in queste misure, partite dal gabinetto delle Tuilleries, la perspicacia del vincitor di Austerlitz. Ebbero desse infatti qual resultato immediato, l' operare una diversione a favore di Massena, obbligando le truppe spagnuole a separarsi dall'esercito che loro stava a fronte.

Drouet col nono corpo partì il 12 ottobre da *Valladolid*, per andar a raggiunger Massena. Varie contrarietà non concederono questa giunzione che verso la fine del dicembre. Noi riprenderemo coll' anno 1811

la continuazione succinta del termine di questa spedizione, dovendo per ora occuparci di altri avvenimenti ch' ebbero luogo in Spagna durante l'anno 1810.

Soult assediava Cadice (*a*); Sebastiani batteva gl' Inglesi sulla costa del regno di Granata (*b*) e li Spagnuoli nel regno di Murcia: le tre provincie della Biscaglia e della Navarra sembravano quasi stanche degli sforzi che avevano fatto per alimentar le guerriglie.

(*a*) Il 15 e 16 maggio 1810, 600 uffiziali e 900 soldati, tenuti prigionieri dagl'Inglesi sui pontoni nella rada di Cadice, formano il progetto di evadersi e raggiungere l'armata assediante. Il genovese Doria, capitano di fregata, esso pur prigioniero è uno dei capi di quest' arditissima risoluzione. Scagliatisi addosso alle guardie, rotte le gomene, combattendo colle armi strappate di mano ai nemici, in mezzo a un diluvio di fuoco, della città, dei forti, e dei legni Anglo-Spagnuoli, si allontanano dai loro oppressori e si accostano alla bramata sponda. Ma senza il soccorso dell'esercito Francese non avrebbero potuto venire a capo di tanto. A gara si slanciò questo in loro aiuto. Citato fu nel rapporto del generale Semelè, capo dello stato maggiore del primo corpo, fra gli altri, il soldato Pontarolo dei pontonieri del genio, genovese pur esso, il quale dice il rapporto, ,, Mostrò moltissimo coraggio » ed abilità sia nel dirigere le imbarcazioni, sia sca» gliandosi in mare più volte a nuoto, salvando e re« cando alla riva molti disgraziati, che per isfuggire » alla tempesta di fuoco da cui erano fulminati, get» tavansi in mare. Pontarolo fu gravemente ferito dallo » scoppio di una bomba.

(*b*) Il 21.° dei dragoni, che faceva parte dell' esercito di Sebastiani, ebbe gloriosa menzione in questa vittoria.

Nella provincia di *Guadalaxara* il generale Hugo con poche truppe, e fra le altre un reggimento straniero, in cui eranvi molti uffiziali e soldati Italiani, ch' egli particolarmente affezionava, per avergli reso essenziali servizj (*a*), teneva a dovere le bande nemiche e soprattutto quella numerosa dell' Empecinado. Suchet proseguiva ad esser fortunato quasi in ogni sua impresa, sia nel regno di Aragona sia in quello di Valenza. È specialmente di quest'ultimo esercito ch' io dovrò d' ora innanzi occuparmi; ma per farlo con ordine, mi è d' uopo prima riprendere la narrazione degli avvenimenti militari nella Catalogna, ove poco fa la interruppi.

Le truppe Italiane (*b*), facenti parte della debole armata di Augerau in Catalogna, componevansi tutt' ora, di 8622 fanti e 1055 cavalli. Ma stante le malattie e le ferite, non potevasi realmente disporre, che di 6563 fanti, dei quali 221 uffiziali, e di 867 cavalieri (*c*). Se si aggiungerà a questi, il 115.° reggimento, il 32.° leggere ed i Napoletani,

(*a*) Veggansi le memorie del generale Hugo.

(*b*) Io raccomando ai miei lettori di non obliar mai esser mia intenzione di porger soltanto leggeri cenni piuttosto che una narrazione, soprattutto, intorno alla campagna del 1810 e ciò puramente per soddisfare ad alcune rettificazioni a me trasmesse, rinviando pel resto alla più volte citata opera del sig. Vaccani.

(*c*) Mentre spedivansi dalla Francia immensi rinforzi nel mezzo giorno della Spagna, in Catalogna dal

noi avremo un totale di circa 12mila Italiani, guerreggianti attualmente in Catalogna, congiunti a sei in 7mila Francesi o confederati.

Il brigadiere Enrico O-Donell era succeduto nel comando dell'armata Catalana al generale Blake. La di lui sortita da *Gerona*, attraverso l'armata assediante, aveva aumentato la di lui reputazione di audacia e di attività. La giunta centrale suprema, chiamando presso di sè in Andalusia il generale Blake, credè, e con ragione, aver affidato in migliori mani la direzione delle operazioni militari in questa provincia.

Noi abbiamo lasciato il generale Souham colla sua divisione nei contorni di *Olot*. Il maresciallo Augerau, reduce il 7 gennajo da nuovo viaggio a Perpignano al suo quartier generale di *Gerona*, ordinò che i generali Souham e Fontana, dovessero da *Olot* con i loro corpi Francesi e Italiani, recarsi direttamente a *Vique*, attaccando il *Grau* di fronte, ove, e a *Collsespina* trovavasi O Donell col suo esercito. Doveva Palombini attaccarlo in schiena, risalendo il *Ter* dai campi di *Bascanno* su per la riva destra sino a *Roda*. Inoltre il maresciallo intendeva che tali movimenti sopra *Vique*, dovessero essere simul-

1809 non aveva ricevuto la divisione Francese che 3000 uomini di nuove truppe, e la divisione Italiana 2123 coscritti.

tanei a quelli di Mazzucchelli a *Hostalrich*, di Verdier a *Blanes*, di Duhesme a *Granollers*, ed alla marcia sua propria con un convoglio di viveri a Barcellona.

Moveva Palombini al 10 gennajo 1810 con 3mila Italiani del 4.° e 6.° reggimento di linea ed uno squadrone di dragoni Napoleone, dagli accampamenti di *Fournells* e *Bascannò* alla volta di *Las Esposas* e *Angles*, mentre Fontana con altri 2000 Italiani del 2.° reggimento leggere, disponevasi in *Olot* a formare la vanguardia della divisione Souham nella marcia dal *Grau* sopra *Vique*.

Una falsa direzione, data dalle guide alla colonna di Palombini, attraverso a moltissimi ostacoli di terreno, la condusse sopra lo stesso monte della *Salud* e del *Grau* per una parte, mentre per l'altra vi giungevano Fontana e Souham. Il nemico schivato il pericolo d'esser circondato, si raccolse dopo breve resistenza in posizione centrale. Ivi fu ciò non ostante attaccato li 11 gennaio con tanto buon ordine e savia disposizione dal generale Palombini (divenuto adesso vanguardia di Souham), che lo costrinse a rompersi, fuggire e ad aprire il passo ad entrambe le colonne in un sol tempo verso la pianura.

Sopraggiunta la notte, cessarono i dragoni Italiani dall'inseguire e far strage dei

fuggitivi. Accamparono gl' Italiani a cielo scoperto all' avamposto dell' armata sopra i colli d' *Esquiroll*, e all' alba del 12. recaronsi a *Roda*. Dissipati i pochi Spagnuoli quivi rimasti, tolsero ogni ostacolo alla marcia dei Francesi sopra *Vique*

Soverchio abuso di autorità del generale francese Souham, abbenchè invano da Palombini contrastato, tolse agl'Italiani, per darlo ai Francesi, il possesso di ciò che i Spagnuoli nella precipitosa lor fuga avevano in *Vique* abbandonato. Palombini giustamente malcontento, ma subordinato, andò ad accampare a *S. Julia*. L' indomani presero gl' Italiani del 2°. leggiere, comandati dal prode colonnello Cotti, a *Centellas*, generosa vendetta del torto testè ricevuto. Soverchiato il 1°. leggere francese dalle numerose forze di O Donell, corsero precipitosamente e per sentieri scabrosi i soldati di Cotti a salvarlo. Ed i Francesi ebbero momentaneamente la generosità di convenire, che senza il pronto soccorso degl' Italiani sarebbero rimasti vittime di un eccessivo valore, e degli attacchi del generale O-Donell. Primo fra gli altri il capitano Bentivoglio, s'andò mescendo colla sua compagnia volteggiatori, e dopo lungo combattere salvò la truppa francese inviluppata, e rimase egli stesso con alcuni dei suoi ferito e prigioniere.

La notte aveva diviso i combattenti. O Donell erasi accampato sulla cresta dell' altura che domina la pianura di *Vique*, guardando il passo di *Collsespina* ed i sentieri derivanti da *Centellas*. Souham aveva posto il suo campo poco fuori di *Centellas* colla vanguardia sopra un piccolo ripiano a mezzo del pendìo, risoluto all'indomani di vendicarsi dell' affronto testè ricevuto. Per meglio assicurarsi, chiamò a sè frettolosamente nel corso della notte il generale Palombini (inutilmente e solo per mero capriccio, da lui spedito poche ore innanzi a *S. Julia*). Questi obbediente, levato chetamente il campo, annunziò da lontano il suo arrivo all' alba del 13 con allegra sinfonìa militare. Riposate brevemente le sue truppe intorno a *Tona*, e ai piedi di *Collsespina*, le ordinò Palombini in due colonne, e mentre Souham disponevasi a rinnovare il suo attacco di fronte, si condusse su quel monte, assalendo il nemico nel fianco ed in schiena, onde costringerlo a sgomberare le alture che dominano *Centellas*. Gli Spagnuoli eseguirono allora la loro ritirata sopra *Moya*, sì che Souham potè salire senza perdita quel monte, che il giorno innanzi, soltanto per tentarlo, avevagli costato da 200 tra feriti e prigionieri. Riuniti Palombini, Fontana e Souham sull' alta spianata che conduce a

Moya, inseguirono il nemico. Ma questi dopo lieve scaramuccia dai colli che costeggiano la strada, scomparve, dividendosi in più versi, per raccogliersi poi di là dal *Llobregat* a difesa di *Manresa*. Tutte le truppe Italiane e Francesi, ascendenti a quasi 10 mila uomini, occuparono la stessa notte *Moya*, e trovandola abbandonata, dopo essersi provvisti di tutte le sussistenze possibili e di cui mancavano, retrocessero, i Francesi, nella città di *Vique*, e gl' Italiani nei campi di *Tona* e di *Centellas*.

Il generale Spagnuolo, altrettanto intraprendente che attivo, spiava tutte le occasioni di cogliere i suoi avversarj in difetto. Un distaccamento della guarnigione di *Barcellona* non tardò a somministrargliene una segnalata. Questo distaccamento, sotto gli ordini del colonnello Guery, forte di tre battaglioni, fra i quali uno del 5°. Italiano, e 250 corazzieri, aveva avuto l' ordine di venire all' incontro dell' armata del maresciallo Augereau, allora in marcia per avvicinarsi a *Barcellona*. La sua partenza da questa piazza avrebbe dovuto esser combinata in modo, onde congiungersi al maresciallo nello stesso giorno o al più tardi il giorno dopo della sortita. Doveva soprattutto andar circospetto e sommamente guardingo.

Sembra però che il colonnello Guery

lungi dall' eseguire tali ingiunzioni, le trascurasse invece soverchiamente, dimodochè profittando il nemico di tale colpevole negligenza, non che della soverchia disseminazione che Guery aveva dato alle sue poche truppe, circondò durante la notte il battaglione del 112°. situato in *Santa Perpetua*, e lo distrusse quasi in totalità dopo brevissima resistenza. Il marchese di Campo Verde, che O-Donell aveva incaricato di questa missione, corse celeremente sopra *Mollet*, distante da *Santa Perpetua* una grossa lega, s' impossessò rapidamente con dei soldati entusiasmati da un primo successo, dei due pezzi di cannone che difendevano gli approcci del villaggio, e sfondò e mise in completo scompiglio la fanterìa e i corazzieri. Il capo battaglione Miocque, riordinò alla meglio i fuggiaschi, e con somma presenza di spirito e sotto ad una grandine di palle, gli riuscì di passare il *Besos* e ripararsi in Barcellona con pochi residui, soprattutto dei corazzieri dei quali pochissimi rientrarono o disarmati o a piedi (*a*).

Il colonnello Guery cadde nelle mani del nemico, disgraziato di sopravvivere ad

(*a*) Questo reggimento provvisorio di corazzieri, fu costantemente disgraziato in ogni incontro, durante tutta la campagna.

un disastro che poteva attribuirsi più a lui che ai suoi soldati. Non restava al marchese di Campo verde, per completare la sua vittoria, che attaccare e prendere il battaglione del 5°. Italiano postato a *Granollers* e comandato dal bravo capitano Dalivani. Fortunatamente provvisti di viveri, eransi gl' Italiani trincerati entro un convento situato vantaggiosamente fuori di città. I colpi di fucile risposero alle reiterate e minacciose intimazioni che vennero loro fatte di arrendersi. Le truppe che tennero bloccato questo battaglione per varj giorni, si ritirarono il 23 gennajo all'avvicinarsi di quelle di Souham, spedite, come diremo, dal maresciallo Augereau per facilitargli il passaggio alla capitale.

Queste perdite addolorarono così profondamente il bravo generale Duhesme(*a*) che perdette lena pel comando, e chiese ed ottenne subito il suo richiamo in Francia.

(*a*) Lo scarso numero di Francesi sfuggito a questo macello, fu trascinato in trionfo per diversi paesi, preceduto dai due cannoni, coperti d' iscrizioni, di ghirlande, d' allori, e di fiori. Il popolo fuori di sè per la gioia, accoglieva i vincitori in modo strepitoso e solenne, ed opprimeva d' oltraggj i disgraziati prigioni. Così cercavano i capi cancellare dagli spiriti l' impressione dolorosa cagionata dalla presa di *Gerona*.

CAPITOLO III.

SOMMARIO

Gl' Italiani investono il forte d' *Hostalrich* — Descrizione di questo luogo — Secondo assalto e presa della città — Lavori — Sortite del presidio — Arrendimento della torre — Intimazione — Risposta — Marcia di Augereau con gl' Italiani a Barcellona — Aspetto lugubre del campo di *Mollet* — Duro e penoso stato degli assedianti *Holstalrich* — Minaccie d' O-Donell — Fatti d' arme nella valle di *Vique* — Battaglia vinta da Souham e parte gloriosa che vi prendono 2 squadroni Italiani - Progetti dannosi del maresciallo — *Hostalrich* vettovagliata — Marcia sul *Francoli* — Occupazione di *Manresa* — Augereau resta a *Barcellona* — Arrivo del general Severoli — Indipendenza disgraziata nel comando — Funesti avvenimenti sulle linee di comunicazione — Spedizione del colonnello Villata in Arragona.

Mentre i suddetti avvenimenti accadevano al di là dei monti di *Vique*, il generale Mazzucchelli, colla 1°. brigata Italiana, composta del 1°. reggimento leggiere, del 5°. e del 7°. di linea, degli zappatori, cannonieri e cacciatori a cavallo, in tutto 3 mila uomini, partito dai contorni di *Gerona*, erasi portato per la via di *Mallasquina* sulle al-

ture di *Massanas*, onde investire il forte d' *Hostalrich*. Doveva egli pure far aprire una nuova strada carreggiabile, fuori del tiro del cannone del forte, atta ad agevolare il passaggio del convoglio, che la colonna centrale comandata da Augereau scortava a *Barcellona*.

I luoghi circonvicini ad *Hostalrich*, furono avvertiti dell' arrivo di Mazzucchelli sotto al forte, dallo strepito delle artiglierie che tuonarono a danno degl' Italiani. Questi per quanto pochi, obbedendo alle ingiunzioni del maresciallo, si assottigliarono e distesero per lungo tratto, intorno al forte, che circuirono meno che in una parte, e cominciarono essi soli, non essendovi alcun villico da requisire, i faticosi lavori della strada.

A coadiuvar Mazzucchelli nella sua laboriosa e difficile impresa, giunsero ben tosto dalla valle di *Vique* Palombini e Fontana, i quali lasciati colà in sussidio di Souham i dragoni Napoleone, per la via di *Ceva* a *Villadrau* si erano ricondotti al nuovo assedio.

Questo rinforzo di 4 mila uomini, concedè il mezzo al generale Mazzucchelli di compiere immediatamente l'investimento del forte, incaricandone il 16 gennaio il capitano del genio Vacani.

Piccolo d'estensione, ma altrettanto più solido e unito a difesa, giace il forte d'*Hostalrich* sulla groppa di un monte che domina a tiro di cannone tutti gli altri circonvicini. Scende ripidissima la falda, per un lato, al piano della *Tordera*, legandosi per l' altro ai monti i più lontani, mediante un piano ondulato e spalleggiato da burroni, che facilitano alla truppa assediante di accostarvi i suoi campi al coperto. L' impossibilità di portare e stabilire le artiglierie su quella vetta di roccia ove è il forte situato, ne rendeva inutile l' uso e costringeva ricorrere al difficile e lungo ajuto delle mine.
„ Sono le sue mura, dice il sig. Vacani,
„ fabbricate di macigni sulla roccia a due
„ ripiani. Il cavaliere, che elevasi nel mez-
„ zo, ha dominio sul restante del recinto,
„ ch' è a bastioni più o meno ampj, asse-
„ condanti il sito a saliscendi su cui ven-
„ nero costrutti. Involge il bastione sinistro
„ del fronte principale una controguardia,
„ ed havvi una sommessa mezza luna in
„ faccia alla cortina, siccome è questo il
„ lato giustamente riputato il più facile a
„ salita. Il fosso è profondo di più piedi
„ inugualmente: la scarpa non ha meno di
„ 24 a 30 piedi d' altezza, la controscarpa
„ è di dodici a 18 piedi, sicchè sarebbe
„ matto partito il tentativo di scalarle. D'al-

„ fronde ne inviluppa gran parte del contorno un ampio cammino coperto con palizzate, suscettibile di un' ottima difesa, „ e ne chiudon l' accesso solidissime barriere saracinesche e ponti levatoj. Vi han „ locali a prova di bomba nella parte più „ elevata del forte: evvi doppio serbatoio „ d' acqua: le fontane non sono nel forte, „ ma sibbene poco giù dello spalto a cento „ tese di fuori in luogo discoperto e protetto dai fuochi di più batterie. Un presidio „ di 1000 uomini gli basta per resistere ad „ un' attacco qualunque: e infatti all'epoca „ in cui gl' Italiani ebbero il primo incarico d' investirlo, non vi aveva oltre i cannonieri voluti pel servizio di 50 bocche „ da fuoco, comandati dall' abilissimo Lopez Bannos, che questo numero di difensori, tratti dai battaglioni d'Iberia e Micheletti, animati però tutti da tanto zelo „ di patria e religione, e guidati da eccellenti uffiziali sotto gli ordini del governatore D. Giuliano Estrada ecc.

„ Era pure allora da comprendersi nel „ sistema difensivo d' Hostalrich quella solidissima torre (ora minata) che a tre „ ripiani, alta di 100 piedi con piatta forma superiore per due pezzi e non più di „ 40 difensori, elevasi verso il mezzo del „ sobborgo ed è detta *Torre de los Frailes*.

„ Essa batteva gli accessi del sobborgo e
„ della città: fiancheggiava il forte e n'era
„ da lui fiancheggiata. Per quello poi che
„ spetta alla città, essa non è propria a una
„ solida difesa, poichè le mura, ancorchè
„ alte di 40 piedi, non la coprono a vero
„ dire se non verso Massanas e il sobborgo,
„ e anzi qui pare, per alcune aperture che
„ furono praticate nei muri onde dar luce
„ alle case, che loro si addossano, non del
„ tutto perfettamente. Le case ultime verso
„ il forte si elevano sopra un terreno che
„ ascende sino ad esso, e non ne sono lon-
„ tane più di 80 tese: che se poteva na-
„ scere lusinga di riuscire con assedio alla
„ presa del forte, questa sola sembrava esser
„ la strada conveniente al minatore onde
„ arrivarvi, come quella ch'è meno lunga,
„ più coperta e meno propriamente contra-
„ stata dalla parte più acuta del forte stesso.

„ Tal era lo stato d'Holstalrich a que-
„ st'epoca. „

A norma degli ordini del maresciallo, fece il generale Mazzucchelli assalire la città, nella notte del 18 al 19 gennaio. I granatieri del 1.mo e 2.° leggere e del 6.° di linea, comandati dai capi battaglioni Perceval, Ferriroli e Favalelli, mossersi all'imbrunir della notte del 18, guidati dal generale Fontana, dalle alture di *Massanas*, e

non veduti, giunsero nel sobborgo, e l'occuparono. Istruito il nemico dalla prima esperienza, aveva rafforzato i posti deboli del borgo e chiuse le porte della città. Ma nè il fuoco terribile del forte, nè quello della torre, e dei ben disposti difensori, giovarono a frenare l' impeto con cui gl' Italiani si rovesciarono sopra ogni ostacolo. La loro artiglieria abbattè con i petardi le porte; la fanteria scavalcò le mura, fece man bassa su tutti, e corse ad occupare le ultime case che avvicinano il forte. Il colonnello del genio Paris, il capitano Vacani, in un coi capitani Ronzelli ed Alietto degli zappatori Italiani, dettersi tosto a far sbarrare ogni sbocco di contrada, alzar trinceramenti, e tracciar lavori per assicurare il fatto possesso. Nove zappatori e 27 soldati, di diversi battaglioni, rimasero feriti od uccisi mentre eseguivano tale bisogna. Anche il capitano Lorenzi vi riportò il dì appresso grave ferita. Intimata e ricusata frattanto la resa dal capitano Spagnuolo Olivier comandante la torre, si cominciò a praticarvi la mina in mezzo ad una tempesta di fuoco.

Ma quando il giorno 20 la guarnigione del forte respinta con grave suo danno, dai bravi capitani Maranesi e Marogna del 4.° in una sua sortita, mostrò ai difensori della torre l'inutilità d'ogni loro speranza, essi si ar-

resero, a condizione di andarne liberi ove più loro piacesse.

Lusingato da questo successo, spedì Augereau il 22 gennajo da *Massanas*, ove era giunto il 21 per proseguir cammino a *Barcellona*, intimazione di resa al generale Estrada. Egli rispose da uomo offeso nell'onore, rifiutando nobilmente e sdegnosamente ogni proposizione, e facendo seguire la sua replica da una vigorosa sortita, la quale fu respinta con altrettanto danno che la prima, ma che costò la perdita di 28 Italiani tra morti e feriti.

Infuriato il maresciallo, ordinò di far venire da *Gerona* l'occorrente per fulminare e bombardare il presidio; e quindi senza aspettar altro, partì alla volta di *Barcellona*, traendo seco tutte le truppe Italiane, meno due reggimenti di fanti e i cacciatori a cavallo, che lasciò a proseguire il blocco del forte (*a*), sotto il comando del generale Mazzucchelli. Doveva questo con sì breve pugno di uomini tener eziandio aperte le comunicazioni, per una parte, con *Gerona*, per l'altra con Souham nella valle di *Vique*, far costruire spalleggiamenti per difendere gli

(*a*) Un forte distaccamento Italiano era stato dal maresciallo precedentemente spedito per *Arbucias* e *Villadrau* al generale Souham, per ordinargli d'inviare un corpo a Granollers, onde assecondar la marcia del convojo a Barcellona.

avanposti sulla linea, e continuare ad aprire e migliorare la strada già cominciata per *Massanas* e *Grios*, onde raggiungere al coperto dal fuoco del forte quella di Barcellona!! Giusta agli ordini ricevuti dal maresciallo alcune truppe di Souham precederono in *Granollers*, la mattina del 23 gennajo, il di lui arrivo insieme alla brigata Palombini seco lui giunta la sera medesima.

Lo spettacolo che attendeva le truppe di Augereau al loro passaggio da *Mollet* le immerse nella più profonda costernazione: le vicinanze di questo villaggio, le strade, le case erano ingombre di cadaveri: tutto attestava che degli uomini sorpresi e disarmati, avevano invano implorata la generosità del vincitore.

Frattanto il maresciallo preceduto da gloriose memorie, ornato di tutte le sue decorazioni, fra le quali distinguevasi il Cordone dell'ordine di Carlo III, entrò con gran pompa militare in Barcellona. Salutato col titolo di governatore generale della Catalogna, alloggiò in quello stesso magnifico palazzo del Governo, ove trent'anni avanti, aveva fatto sentinella come semplice guardia vallona, offrendo in tal guisa nella sua persona un nuovo esempio della bizzaria e delle estreme vicissitudini della fortuna (*a*).

(*a*) Sempre, ma il secolo attuale soprattutto, ha

Le truppe del maresciallo non potevano rimaner lungamente intorno *Barcellona*, di cui consumavano le risorse, tanto più preziose in quanto che il paese tutt' all' intorno essendo devastato, bisognava estrarle a gran spese dai magazzini di Francia, nè meno vi voleva della riunione di tutte le forze per scortare i convogli. Il maresciallo dunque, dopo aver lasciato in *Barcellona*, qual comandante provvisorio, il generale Rey, scortato sempre dalla brigata Palombini, retrocesse il 1° febbrajo sino ad *Hostalrich*, e di là, cogli squadroni dei cacciatori reali, sino a *Gerona* (*a*). Cinse in allora più strettamente la divisione Italiana l'assedio della piazza. Mazzucchelli destinò il battaglione del 7mo, comandato da Sausse, alla difesa della città, il quale non solo respinse sempre vittoriosamente tutte le sortite nemiche, ma unitamente agli zappatori del capitano Ronzelli, guadagnò terreno e si stabilì solida-

offerto esempj stranissimi e frequenti di questa, se mi è permesso così esprimermi, vicendevole altalena tra i piccoli e i grandi. Siamo pur stolti, allorchè c' intabarriamo di grave impostatura, onde imporne a quelli nati sotto una costellazione men fortunata della nostra! . . . dimani saremo poi tutti uguali, e la campana del rimorso suonerà lugubremente, ma allora invano, sul nostro cuore.

(*a*) È inutile il ripetere che fu d'uopo agl' Italiani esser sempre alle mani coi nemici, durante tutta la strada.

mente nella chiesa più vicina al forte. Legavasi questo battaglione a sinistra con altro battaglione del 6to, posto al di là dalla *Tordera*, ed univasi a sinistra col 5to reggimento, accampato nelle valli e sulle alture di *S. Giacinto*. Aveva il 5to alla sua destra il 6to reggimento, che dal suo campo di *Grions* faceva contemporaneamente fronte alla strada di *S. Selony* ai monti di *Villadrau*, ed estendevasi con posti separati sulla riva sinistra dell'*Arbucias*, sino al sito del *Molino*, donde dava mano al battaglione staccato dallo stesso reggimento sopra i monti alla destra della *Tordera* in osservazione delle strade della marina. Le pioggie dirotte che sopravvennero, e lo straripamento dei fiumi, constrinsero più volte alla concentrazione dei campi per non esporre qualche battaglione isolato a sicura perdita. Mazzucchelli non poteva disporre per questo blocco che di soli 3 mila Italiani, la brigata Palombini vagando sempre per ordine del maresciallo, onde purgar quei contorni dalle bande nemiche e vettovagliar gli assedianti. Ciò non ostante, quei pochi valorosi supplivano non solo ai lavori dell'assedio, ma eziandio a molti altri che abbiamo altrove indicato, ed a cui non meno di 700 per giorno venivano occupati. La stagione era rigida; le truppe accampavano al sereno, la

mancanza di case, di tende, la privazione dei generi i più necessarj alla sussistenza facevansi sopra ogni cosa a rendere più infelice la situazione degli Italiani. Se si aggiunge a questo il fuoco incessante del forte, la vigilanza di uno stretto assedio, le scaramuccie continue a cui erano ad ogni momento chiamati, si avrà appena un' idea delle fatiche e delle pene dei nostri concittadini che cingevano *Hostalrich*.

L'infatigabile O-Donell non aveva obliato la posizione in cui si trovavano i suoi in questo forte rinchiusi. Egli raccoglieva ogni mezzo per soccorrerlo. Già alcune sue truppe eransi postate sui monti che dividono le valli di *Hostalrich* e di *Vique*, interrompendo così ogni comunicazione fra il maresciallo e Souham. Marciarono più volte ad attaccarle i soldati di Palombini, le ributtarono; ma richiamati ben tosto per coprire dal lato del mare gli sbocchi, per cui pure minacciava il nemico di comparire a soccorrere il forte, quelle ricomparivano sulle medesime posizioni più forti e più numerose che mai. Rimaneva frattanto, isolato colla sua divisione, nella pianura di *Vique*, il generale Souham. O-Donell pensò a trar profitto di cotal circostanza, commettendo a tutti i paesani armati, che numerosi aveva raccolti intorno agl' Italiani, di attaccarli, molestarli e tenerli a bada, incessantemente. Ad-

dottate uguali disposizioni a danno di tutti gli altri corpi residenti in Catalogna, e più qua e più là dal maresciallo sparpagliati, sicuro finalmente, che Souham non poteva esser soccorso marciò colla sua armata ad assalirlo.

O Donell aveva 14 mila fanti e 2 mila cavalli. Souham appena 5 mila fanti e 800 cavalli, e fra questi ultimi il reggimento dragoni Napoleone. Per tasteggiare ed esaminare O-Donell la forza e la posizione del suo avversario, fece scendere li 11 febbrajo i suoi Spagnuoli dai circonvicini monti, e lor fece attaccare un battaglione francese, collocato sopra alto ripiano in vanguardia, ed uno squadrone dei dragoni Italiano situato nella pianura di *Tona*. Furono diversi li squadroni che assalirono gl'Italiani; ma questi presentandosi intrepidi a quella massa, e duellando coraggiosamente seco lei petto a petto, la ruppero e la inseguirono fino a che le scariche della fanteria nemica imboscata, non ne arrestò il corso. I francesi accorsi da *Vique*, spalleggiarono la retrocessione dei dragoni Italiani nel loro campo. Ripeterono il 12 nuove truppe Spagnuole l'operazione del dì precedente, ma con i medesimi eventi. Anzi lo stesso O Donell dovette accorrere con la riserva a salvare i fuggenti residui di Milans, vivamente incalzati dai dragoni Italiani, i quali nel loro impetuoso furore gettaronsi arditi sulle riserve, e le costrinsero a ripiegarsi

esse pure sui monti di *Collsespina* con grave perdita. Perderono pure gl'Italiani non poca gente, e fra gli altri il tenente Gheldof ed alcuni dragoni della compagnia scelta, la quale fece essa sola 47 prigionieri (*a*). Pugnavano e scaramucciavano contemporaneamente e con medesimi eventi le colletizie d'O Donell ad *Arbucias*, ed all'assedio; ma tanto simili azioni quanto la colonna apparente, e la simulata ritirata delle truppe di O-Donell dopo il combattimento del 12 febbrajo, non tendevano che ad assopire la vigilanza di Souham nelle sue posizioni. Studiava altresì il generale spagnuolo, divergere l'attenzione e i timori del maresciallo da questo corpo isolato, e, staccato da lui per 9 ore di marcia, attraverso dirupatissimi monti, sperando così venir meglio a capo della sua impresa, che consisteva nell'impadronirsi dell'intiera divisione francese.

Ma il generale Souham, ad onta che lusingato si fosse di aver incusso colle sue armi bastante terrore al nemico per fargli abbandonare qualunque progetto offensivo, pure a vieppiù assicurarsene, sotto pretesto di mancanza di vittuaglie, e, come dovere di umanità, inviò a O Donell molti dei suoi, che aveva trovato feriti o ammalati nello spedale di *Vique*. Il tenente Solers dei dragoni Italiani,

(*a*) Si segnalò in questo fatto il capitano Lonati.

uomo di bella ed imponente figura, di somma forza, di alto coraggio, li accompagnava qual parlamentario. La sua principal cura però era quella, d'indagare attentamente e in un discoprire colla posizione, la qualità, il numero, e i modi degli Spagnuoli, e se fosse possibile le loro intenzioni. Ben accolto dagli uffiziali di O-Donell e da loro trattato a lauto banchetto, si studiarono essi inebriarlo e strappar da lui cognizioni; ma esso invece, usando, con miglior successo, ugual malizia con loro, potè recare al generale che lo aveva spedito, ogni minuta notizia.

Alle 7 della mattina del 20 febbrajo, discese O-Donell alla testa della sua armata, divisa in tre colonne, da *Moya*, e sboccò nella pianura di *Vique*. La prima di queste colonne, composta in parte di cavalleria, aveva marciato per *Tona* e si spiegò dinanzi a questo villaggio; la seconda proveniente da *Collsespina*, si schierò in ordine di battaglia alla sinistra della prima: la terza che aveva sboccato per *Cenforas*, occupò le montagne che dominano all'ovest la pianura di *Vique*.

Souham, aveva poco prima spedito in cerca di vettovaglie alcuni dei suoi battaglioni. Quando egli fu certo, appresso a poco, delle ostili intenzioni e dei movimenti del nemico, riunì immediatamente nella pianura di *Vique* le sue truppe disponibili, e vi attese l'attacco. Questo cominciò con tal fu-

rore per parte degli Spagnuoli, contro il villaggio di *Gurp*, che parve esser desso a prima vista il punto principale ch'essi volesser sforzare onde penetrare alle spalle dei Francesi dentro *Vique*. Souham ravvisò la finta, lasciò due battaglioni dinanzi a Rovira, che comandava l'assalto di *Gurp*, e rivolse la sua attenzione al vero posto della battaglia.

Si affrontarono infatti le due linee ferocemente, e soprattutto due reggimenti svizzeri al servizio spagnuolo, batteronsi con estremo valore. Intanto la cavalleria spagnuola sfilava sulla destra per inviluppare la sinistra francese. E vi sarebbe riuscita, poichè questa d'altro non si curava che di contenere gli Svizzeri che le stavano di fronte. Ma la compagnia scelta dei dragoni Napoleone, precedente il 24° dragoni francesi, e, sostenuta dalla poca artiglieria, slanciossi con sì grand' impeto contro di lei, che postala in iscompiglio e inseguitala, s'internò fino all'ala destra nemica, alla quale togliendo la solidità, prima base del coraggio, cominciò a farne vacillar la costanza. Scomposto il morale di questa truppa e minacciata in fianco, tutto il resto della linea, quantunque non alterasse i suoi ordini, pure non mostrò più il primo ardore.

Il generale O-Donell dispose allora di tutte le sue truppe della riserva, e congiunte

a quelle del centro e della sinistra, le spinse furiosamente contro il centro francese. Il 12^{mo}, ed i battaglioni del 93^{o} e del 1^{o} leggere, sostennero per tre ore il fuoco il più vivo senza perder terreno. Ferito in una tempia il generale Souham, proseguì a rimanere alla testa della truppa, che combattè con eroico valore.

Stanco O-Donell degl' inutili sforzi eseguiti per sfondare il centro della linea francese, volle mediante un' ardita evoluzione soverchiare e inviluppare ad un tempo le due ale. Ma questo secondo tentativo non gli riuscì meglio del primo, quantunque protetto sulla destra da tutta la sua cavalleria, che riordinata, era stata ricondotta all' azione. Che anzi appena ricomparsa, essendole di nuovo addosso i dragoni Italiani e Francesi, talmente la malmenarono, che perduti 350 cavalli, più non ebbe voglia di ristornare dal luogo ove a tutta briglia erasi andata a rifuggire (*a*). Piombarono allora tutti i dragoni italo-franchi addosso agli Svizzeri, dandone il primo l' esempio il dragone Baratelli, il quale tolse dalle mani d' un alfiere che uccise, la ban-

(*a*) In questo momento il generale Souham, costretto ad abbandonare il campo, fu provvisoriamente rimpiazzato dal generale di brigata Augereau fratello del Maresciallo. Una volta medicata la ferita, ritornò Souham di nuovo a prender il comando della divisione.

diera del reggimento. Mille uomini abbassarono le armi e si arresero prigionieri.

Profittando allora Souham del disordine dell'ala destra spagnuola, si fece d'assalito assalitore. Fanteria, cavalleria, tutte animate da nuovo ardore e da vendetta, si mossero furiosamente. I Spagnuoli non poterono resistere. I cavalieri gettaronsi da cavallo per arrampicarsi sui colli; i fanti abbandonarono sacco e fucile per esser più rapidi nella loro fuga. Pochi corpi stettero saldi e riuniti sotto il comando di O-Donell, che li fece ripiegare sollecitamente e come meglio potè, sui monti di *Collsespina* e di *Moya*. I dragoni Italiani e Francesi stancaronsi di ferire ed uccidere. Un colonnello, moltissimi uffiziali e un gran numero di soldati, rimasero uccisi a colpi di sciabola. Ciò che irritò la cavalleria vittoriosa fu, che una quantità di cavalieri spagnuoli eransi vestiti colle corazze dei disgraziati corazzieri francesi, così inumanamente massacrati a *Mollet*. Tutti gli equipaggi dell'esercito nemico, composti di oltre 100 muli, furon presi. Il terreno era ingombro di feriti, di moribondi, di morti, d'armi, di sacchi, di cavalli erranti e di attrezzi militari. 2400 prigionieri rimasero fra le mani dei vincitori, fra i quali 120 uffiziali. I francesi soffrirono pure una perdita di 1200 tra uffiziali e soldati. Gl'Italiani ebbero 3 uffiziali

e 21 soldati uccisi e feriti, fra questi ultimi il capitano Gualdi. Distinsersi nel reggimento dragoni Napoleone, il capo squadrone Bouchard, i capitani Lonati e Palombini, i tenenti Solera, Pavesi, Coleoni, e Bonesi, i sott'uffiziali Cambielli, Leggi, Sensi e Giovannetti, ed i soldati Baratelli, De-Michele e Monetti. Il primo fra questi tre ultimi aveva conquistato una bandiera; il secondo aveva salvato e ripreso un cannone già preso dagli Spagnuoli; l'ultimo aveva insieme a Baratelli tracciata e indicata la via a tutti gli altri dragoni nelle loro impetuosissime cariche.

Altra vittoria uguale a questa avrebbe però ridotta la divisione francese alla forza di poco più di un reggimento. La di lei situazione, stante la sofferta diminuzione, era assai più penosa del dì precedente la battaglia, mentre oltre al guardarsi dalle insidie degli abitanti di *Vique*, da quelle dei paesi circostanti e da un nuovo attacco di O Donell, al quale giunsero il dì appresso novelle truppe in rinforzo, aveva anche da custodire e guarentirsi dal numeroso stuolo dei prigionieri spagnuoli. Fortunatamente il generale Palombini, o avvertito dai suoi emissarj, o dal fuoco della battaglia, ripetuto dall'eco dei monti, erasi di proprio moto recato lo stesso giorno a *Villadrau*, e l'indomani a *Ceva*, ove ricevè l'ordine dal Maresciallo di

rimanersi, onde dar mano per un lato ai Francesi, e tener aperte le sue comunicazioni coll' assedio dall'altro.

Frattanto tre soli battaglioni Italiani erano rimasti intorno ad *Hostalrich*, poichè oltre quelli inviati per ordine del maresciallo a Palombini, ritenevane egli stesso secolui due intorno a *Gerona* ov' ei si trovava (*a*). Ciò non pertanto proseguivansi con vigore e con gloria degl' ingegneri, artiglieri e fanti Italiani, le già cominciate pericolose e difficili imprese, non che i lavori loro commessi (*b*) intorno ad *Hostalrich*.

Il giorno stesso della battaglia di *Vique*, aveva cominciato ad agir contro il forte una batteria di mortaj, stata costrutta alle falde del monte. Ma pochi i projettili, difficile il tiro, attesa l' angustia del luogo preso per punto di mira, non che per l' inadatto sito in cui ella era situata, il fuoco cessò tosto che le bombe vennero a termine. Passò un

(*a*) Appartenevano al 2°. leggere, comandato dall'intrepido colonnello Cotti. Augereau, erasene anche prevalso per scortare a Figueras, gli ammalati e feriti dell' esercito non che i prigionieri Spagnuoli fatti alla battaglia di *Vique*. Dopo aver essi sostenuto al loro ritorno un caldo combattimento, da cui uscirono vittoriosi, con gli abitanti della valle sinistra del *Ter*, sostituiti dalle truppe di Verdier, andarono a raggiungere il resto della divisione Italiana già inviata a *Vique*.

(*b*) Vedasi Vacani.

mese prima che altre ne arrivassero, e, frattanto la guarnigione prese maggiore audacia. Ad accrescerla si aggiunse il seguente fatto.

Il maresciallo aveva talmente indebolito con differenti e reiterate sottrazioni la truppa assediante, che avvertito di ciò, dallo stesso presidio, il colonnello Spagnuolo Villamil, tosto recossi colla sua truppa e coi volontarj di *Pages* a sovvenirlo. La foltezza dei boschi circonvicini, la tortuosità delle vie, la folta nebbia di quel giorno, ed una improvvisa, poderosa e precedente sortita della guarnigione dal forte, facilitò agli Spagnuoli cotal impresa. I 600 Italiani soli rimasti a guarnire un lungo circuito e le differenti opere, deboli e sottili da per tutto, in gran parte sorpresi, e bersagliati vivamente ad un tratto, non furono in tempo a raggranellarsi e far capo grosso in verun punto, per cui ebbero il dispiacere di veder dal nemico vettovagliare il forte, estrarne gli ammalati e i feriti che vi erano, cambiarli con uomini sani, robusti e meglio disposti, e ritornarsene trionfante, malgrado che i piccoli posti avessero fatto tutto quello ch' era loro possibile per impedirlo, ed avessero perduto nel primo bollore della mischia alcuni uccisi, feriti e pochi prigionieri.

Magnificarono, al solito, li Spagnuoli questo lieve successo, e riuscirono così a pa-

ralizzare la funesta impressione già cagionata nell' armata e nel popolo dalla sconfitta di *Vique*. Anzi sperando lavar quest' affronto nel medesimo luogo in cui lo avevano già ricevuto, tornarono di nuovo ad operare contro le forze del maresciallo, da lui troppo presto raccolte, e, inopportunamente fermate per oltre 20 giorni nella omai resa sterile pianura di *Vique*. Aggravossi pertanto in cotal modo, la situazione di queste truppe, che mancanti di ogni sussistenza, e, costrette a procacciarsela con lunghe, pericolose e bene spesso inutili escursioni, si trovarono finalmente obbligate a mandarle a cercare nei magazzini di *Gerona*. Frattanto i pochi Italiani assedianti *Hostalrich*, ridotti in condizioni anche peggiori e pericolose, andavano inutilmente sollecitando un compenso dal maresciallo, intento momentaneamente all' adempimento di un' ingiunzione a lui pervenuta di Francia. Doveva egli scortare a *Barcellona* un nuovo convoio di viveri, e porsi in comunicazione col generale Suchet in Arragona. Partito pertanto da *Gerona* il 14 marzo, insieme (*a*) al

(*a*) Il capitano Ferrante, giunto recentemente dall' Italia con 572 uomini di rinforzo per la divisione Italiana, scortò da *Gerona* a *Vique* il convojo. Alcuni cannonieri e tutti i zappatori rimasero con 500 fanti sotto ad *Hostalrich*. Verdier accampò colle sue truppe sulle vicine alture.

convojo, e raggiunta nei campi di *Vique* la sua armata, diresse la sera del 16 (*a*) suo fratello il generale Augereau, colla divisione Souham, per la via diretta di *Collsespina* a *Manresa*. Egli fece contemporaneamente marciare la divisione Italiana, per *S. Eularia e S. Feliu* di *Terrasol* a *Estan*, percorrendo sentieri difficili, in montagne deserte e da pochi conosciute (*b*).

Discesa questa, secondo l' ordine ricevuto, per *Artes*, al ponte di *Cabriana* sul *Llobregat*, avrebbe dovuto trovarvi la divisione Francese, per seco andarne congiunta a *Manresa*. Ma essendo essa in ritardo, Mazzucchelli, ad onta di 22 ore incessanti di penosa marcia e della spossatezza dei soldati, prosegul solo con i suoi Italiani, il viaggio verso quella città, residenza della giunta suprema di Catalogna (*c*).

O-Donell non avendo creduto potersi

(*a*) Souham era rientrato in Francia a curarsi della sua ferita.

(*b*) Mazzucchelli comandava la divisione, in allora composta di 6 mila fanti e mille cavalli.

(*c*) Combattimenti continui, pericoli infiniti ed ostacoli sempre rinascenti, accompagnarono costantemente gli Italiani durante 26 ore di viaggio, non mai alleviato da alcun riposo. I soldati cadevano dal sonno, dalla stanchezza, dalla fame. La speranza, l'onore, l'amor della gloria, e il generoso desio di precedere soli a rischiosa impresa gli arretrati francesi, ne sostennero, per così dire prodigiosamente, la costanza e le forze.

opporre alla marcia del maresciallo, erasi ritirato la sera del 14 dai contorni di *Vique* a *Manresa*. Vista così repentinamente arrivare dinanzi a lui la divisione Italiana, e credendola seguita da tutto l'esercito, continuò la sua ritirata sino al colle di *Ordal*.

Pervenuto Mazzucchelli nella notte del 16 dinanzi *Manresa*, accampò le sue truppe sulle alture, onde osservare l' inimico, e coprire l' arrivo della divisione Francese. Trenta mila anime, componenti la popolazione di questa industriosa e commerciante città, erano fuggite all' appressarsi degl' Italiani. Era questa la prima volta che le armi Napoleoniche si presentavano dinanzi a questo principal nido e fucina della rivoluzione Catalana. La divisione Francese venne a riunirsi agl' Italiani a notte inoltrata. Il maresciallo frattanto giunto a *Barcellona* insieme al convoio, scortato da una brigata alemanna di Verdier, spedì l' ordine ai generali Mazzucchelli e Augereau d' inseguire il 20 l' esercito d'O-Donell, infino che fosse aperta la comunicazione col corpo d' Arragona.

Questa marcia offre una serie non interrotta di vittorie e successi ottenuti, malgrado i terribili ostacoli opposti dalla natura, dall' arte e dal più feroce ed animato patriottismo. Pervenute le due divisioni a Villafranca il 22, la retroguardia nemica,

forte di 600 fanti e un centinaio di cavalieri, venne raggiunta al di là della detta città e posta in fuga da una sola compagnìa di dragoni Italiani. Questa carica spinta fino alla *Torre* di *Emarra*, mise in potere degl'Italiani circa cento prigionieri e 30 cavalli. Allorchè le divisioni avviaronsi il 24 marzo a *Valtz*, lasciarono in *Villafranca*, per ordine del maresciallo, un battaglione ed un distaccamento di cavalleria, affine di mantenere ed assicurare le comunicazioni fra *Barcellona*, ove era egli rimasto, e l' armata. Invano fece Mazzucchelli reiterate rappresentanze onde impedire simile disposizione, dimostrando la perdita infallibile di questo distaccamento isolato ed esposto ad ogni sorta d' insidie di numerosi nemici; che non solo persistè il maresciallo nella sua determinazione, ma per un' inopportuna jattanza, inviò l' intimazione di resa di *Tarragona* alla giunta principale di Catalogna colà refugiata, datando il dispaccio da *Villafranca*, come suo quartier generale. Questo fatto non rimase, come più tardi vedremo, lungamente impunito.

Appena vide il nemico, dalla formidabile posizione di *S. Crestina*, appressarsi le due divisioni, che si pose in ritirata, e le lasciò tranquillamente accampare nella pianura di *Valtz*. Il giorno 26, il sesto reg-

gimento ed uno squadrone di cacciatori Italiani, postati ad *Aliò* sotto gli ordini del colonnello Eugenio, furono vivamente attaccati. Quantunque estremamente inferiori di numero agli assalitori, li sbaragliarono, li fugarono, e, convenne ad Eugenio temperare con severità l' ardore dell' inseguimento, nel timore di qualche aguato.

Partito dall' Italia con pochi rinforzi, alla volta della Spagna, giungeva in questo giorno al quartier generale della divisione italiana, postato a *S. Creus*, il generale divisionario conte Severoli. Adorno di recenti glorie raccolte in Allemagna, non temendo di affrontare con piccolo stuolo la rabbia degli armati abitatori, non che l'asprezza delle strade, era pervenuto ad aprirsi la via dai Pirenei a *Figueres*, di là a *Gerona*, *Hostalrich* e *Barcellona*. Ivi il maresciallo avendogli prescritto di raggiungere l'armata, andar di concerto col generale Augereau (*a*), e procedere seco lui congiunto sino all'*Ebro*, seguì il cammino, e, fra gli ostacoli di una strada ingombra di nemici, e da lui non cu-

(*a*) L' orgoglio francese non volle, come era di dovere, destinare la direzione superiore dell'esercito a Severoli, quantunque il fratello del maresciallo, comandante provvisorio della divisione Souham, non fosse che generale di brigata. Questo fallo fu dal maresciallo pagato a spese della sua gloria, e quel che è peggio, a danno dei soldati delle due nazioni.

rati, passato il colle d'*Ordal* e quello di *S. Crestina*, con lieve sacrificio della poca truppa che lo scortava, giunse meravigliosamente e quasi che solo all'esercito, di cui prese il principale comando (*a*). L'indomani fu risoluto il movimento sopra *Valtz*. Uno squadrone Italiano di vanguardia rovesciò un forte partito di cavalleria nimica, fece 20 prigionieri, fra i quali tre uffiziali, colla sola perdita, per parte degl'Italiani, di un maresciallo d'alloggio, un cavaliere ferito e due cavalli uccisi. *Valtz* fu occupato, e quindi la città di *Reus* il giorno 30, ove l'armata si accampò tutta all'intorno in gran ristrettezza di sussistenze (*b*), ed aspettando che O-Donell venisse a presentarle battaglia. Ma questi divisò altrimenti, e noi vedremo con quanta sagacità a danno nostro.

È *Reus* città bella, ricca e commerciante, situata dinanzi a disuguale ma fertile pianura, distante tre leghe da *Tarragona*. L'armata spagnuola, raccolta in vicinanza di quest'ultimo paese, e divisa in due campi di 10 mila uomini ciascheduno, stavasene colà in perfetta sicurezza. Le due divisioni italiana e francese non erano tampoco la metà

(*a*) La divisione italiana componevasi, col pervenuto rinforzo, di 6928 fanti e 932 cavalli.

(*b*) Il soldato non riceveva che baccalà, vino e 11 soldi di Francia al giorno, in compenso del pane che mancava.

di un tanto numero, e dovevano osteggiare contr'esso, guarnire la linea di comunicazione con *Barcellona*, e premunirsi e combattere, secondo il consueto, i numerosi corpi volanti degli abitanti armati. Impossibile era per esse ogni soccorso, difficilissima la ritirata. Il generale spagnuolo lasciò quindi sfuggirsi una bella occasione di battere questi corpi isolati, come il maresciallo Augereau mal faceva a lasciarveli. Ma O-Donell occupavasi a disciplinare, istruire e agguerrire la sua armata, non che a fortificare vieppiù *Tarragona*, lasciando alle guerriglie frattanto l'incarico di tribolare dì e notte i nemici, e mieterli, per così dire, insensibilmente. Stava però O-Donell sempre intento a cogliere il destro di vincere, senza più arrischiare la sorte del suo esercito. Questo venne a lui offerto dal fallo o dall'imprudenza commessa dal maresciallo, nell'aver trattenuto un debole distaccamento in *Villafranca*, da lui nei pubblici fogli falsamente indicata, come suo quartier generale. Sedotto pertanto da lieta lusinga, staccò O Donell 6 mila uomini, più cavalli ed alcuni cannoni dal campo di *Tarragona*, e sotto gli ordini del generale Caro, per la via di mare li fe' sbarcare a *Villanova* e andare ad attaccare *Villafranca*. Questo corpo pervenne sì repentinamente alla vista della città, che facilmente rovesciati i

deboli avanposti, vi penetrò con lievissima perdita. Ingombra di carri, d'artiglieria, di feriti, vaganti, di e tutti sorpresi insieme al presidio da così inaspettato arrivo, dettersi alla rinfusa a correre più qua e più là per le strade. Tale scompiglio pose dell'incaglio nella difesa di quelli che, non ancor preda del nemico, correvano a rannodarsi ad un convento fortificato indicato per punto di riunione. Pochi soldati Italiani del 4°, 5° e 7mo, sostennero quivi l'attacco, al dire degli stessi Spagnuoli, con bastante fermezza per più ore, nella vana lusinga di essere soccorsi o da *Barcellona* o da *Reuss*, lontane l'una e l'altra città un giorno e mezzo da *Villafranca.* Il valore però e l'immenso numero degli assalitori, non che il poco vigore e la niuna energìa del capo battaglione Pellissier, che comandava gli assaliti, poterono assai più, questa volta, che il coraggio, la forza e la risoluta determinazione dei pochi difensori. Pellissier fe' illanguidire la resistenza, quindi cessare, e, finalmente capitolò. 650 uomini, fra i quali 12 uffiziali, parecchie carra e strumenti d'artiglieria, non che molte sussistenze, caddero in potere del nemico. Ancorchè leggermente ferito, il generale Caro, insuperbito da quel successo, si portò rapidamente sulla brigata del generale Schwarz, inconsideratamente pure lasciata in *Manresa*,

l'assalì, la battè completamente, e la inseguì colla spada alle reni, fino sotto ai ridotti del *Molins-de-Rey* e di là a *Barcellona*, ove Schwarz arrivò ferito, con pochi malmenati demoralizzati soldati, avendo perduto ogni carro e bagaglio.

Mentre andavano così crescendo le sventure dell'armata, i due consoli (in tal guisa potevano certamente chiamarsi i due generali, Italiano e Francese, l'uno dall'altro indipendenti, ed avendo ciascheduno istruzioni particolari) pensarono, invece di procedere, a norma degli ordini del maresciallo, con tutto l'esercito a corrispondere coll'armata di Arragona sull'*Ebro*, pensarono dico, e giustamente, spingere piuttosto un partito verso quel punto. „ Delicata essendo questa missione, di-
„ ceva l'ordine, è prescelto a comandarla il
„ colonnello Villata.

Qui lasceremo parlare lo stesso comandante Villata. „ Un battaglione Francese del
„ 93.°, altro Italiano del 5.°, la quinta com-
„ pagnia dragoni Napoleone, comandata dal
„ tenente Solera, ed un 50 cavalli del mio
„ reggimento, in tutto 1000 uomini compo-
„ nevano questa colonna, la quale si allon-
„ tanò dai campi di *Reuss* la mattina 4 aprile.
„ Dopo circa 4 ore di buona strada, l'oriz-
„ zonte si ristringe ed una lunga gola di monti
„ si presenta al nostro sguardo. Le capre ap-

„ pena possono su per quelle roccie arrampi-
„ carsi. Era d'uopo ciò non pertanto perve-
„ nire alla sommità d'una vetta scoscesa, oc-
„ cupata e difesa da circa 400 insorgenti.
„ Questa posizione forte quanto le Termo-
„ pili, non era però difesa da Spartani. La
„ fucilata cominciata, mi porto alla testa della
„ colonna, e do le mie disposizioni d'attacco:
„ già i miei volteggiatori si accostano al ne-
„ mico, quando una palla mi ferisce alla coscia.
„ Mentre il chirurgo mi estrae la palla e mi
„ cura, i miei soldati fugano il nemico. Pro-
„ seguiamo intanto il cammino per strade
„ orrende e in mezzo all'oscurità della sera.
„ Finalmente dopo altre 5 ore di viaggio
„ giungiamo a *Falcet*. Quivi riposo la truppa
„ e me stesso, crudelmente tormentato dalla
„ mia ferita. Alcuni abitanti fanno fuoco dalle
„ finestre; uccidono un granatiere e ne feri-
„ scono un altro. Ciò non ostante uso indul-
„ genza al paese, e lo preservo dal fuoco e
„ dal saccheggio. Invio nella stessa notte una
„ riconoscenza a *Mora* di là dall' *Ebro* (*a*).

(*a*) Il tenente Grimonville dei cacciatori Italiani, ed il tenente Vittoni del 5.° di linea, comandavano questo distaccamento. Il tenente Vittoni, promosso da sergente dei Veliti a sotto tenente del 5.° di linea, erasi mostrato intrepido soldato nelle campagne di Dalmazia e in tutta quella di Catalogna, partecipando con gloria alla maggior parte delle più ardue e pericolose fazioni.

„ Rientrata questa alle 4 pomeridiane del 5
„ aprile, mi reca le nuove che formavano il
„ soggetto della mia missione.

„ L'armata di Arragona era tutta accam-
„ pata lungo il *Segre* e sull' *Ebro*, per l' as-
„ sedio di *Lerida*, tranne le truppe lasciate
„ alle frontiere di *Valenza*, di *Castiglia*, o
„ di *Navarra*. Il generale Meusnier copriva
„ egli solo colla sua divisione, tutta quella
„ parte dell' *Ebro* che si allarga da *Mequi-*
„ *nenza* a *Mora*, ed osservava ad un tempo
„ stesso, e, la guarnigione Spagnuola di quel
„ forte ed il presidio di *Tortosa*, e la navi-
„ gazione di quel fiume, non che le truppe
„ di *Valenza*, e della bassa *Catalogna*. Alle
„ cinque della sera, dopo aver fatto distrug-
„ gere una manifattura di piombo, ch' esisteva
„ in paese e somministrava munizioni agli in-
„ sorti contro di noi, riunì la mia truppa per
„ retrocedere a *Reuss* (*a*), ove dopo 18 ore di
„ scabrosissima, lunga e penosa marcia, arri-
„ vai alle 11 della mattina del 6 aprile (*b*).

(*a*) Una barella di legno, su cui era stato postato il colonnello, portata a spalle d' uomo, si ruppe dopo mezz'ora di marcia, e quand' anche non si fosse rotta, era impossibile di continuare a servirsene per quelle balze ove conveniva marciare uno appo l'altro. Villata si assise sopra un cavallo, condotto a mano.

(*b*) Fra i cacciatori a cavallo si distinsero particolarmente, il maresciallo d'alloggj Porro ed il tenente Grimonville, comandante il distaccamento, che si recò a comunicare col generale Meusnier a *Mora*.

CAPITOLO IV.

SOMMARIO

Penosa posizione delle divisioni a *Reuss* — Ritirata — Ritorno nell'alta Catalogna — Nuove disposizioni — Suchet batte O'Donnel inviato contr'esso — Questi torna in Catalogna e tenta liberare *Hostalrich* — Forza della divisione Italiana a quest'assedio — Lavori, scaramuccie — 3 Maggio — Gloriosa condotta del 2.° leggere e del suo prode colonnello Cotti — Risoluzione ardita del presidio e suo esito — Olini — Morte di Cotti — Onori a lui resi — Hostalrich cade in potere degl'Italiani — Presa delle isole e forte di *Las Medas*, eseguita dall'audacia di pochi Napoletani — Augereau è sostituito da Macdonald — Nuovo sistema — Spedizioni a Barcellona — Vacani.

I due rovesci di *Villafranca* e *Manresa* rendevano assai critiche e dubbiose le condizioni del maresciallo. Egli non poteva più trasmettere alcun ordine nè alle divisioni stanziate a *Reus*, nè alle truppe collocate lungo la strada di Francia. I Spagnuoli, resi audaci da quei due successi, accumulavansi per ogni dove, e tribolavano incessantemente i posti, le vedette, ed ogni grande o piccol drappello.

Per altra parte, i due Consoli (giacchè così gli abbiamo chiamati) nulla osavano intraprendere, niuno di loro volendo caricarsi di una pesante responsibilità personale. Essi fecero ciò non pertanto quanto la saviezza consigliava, per andar di concerto, onde allontanare dalle loro divisioni le sventure, minacciate da un nemico ardito, vigilante e intraprendente, non che le privazioni a cui andavan soggette. In mezzo alla totale mancanza d'ordini, che attendevano ad ogni istante, e nella penosa incertezza in cui si trovavano per eseguire una partenza, resa ormai urgentissima, essi erano obbligati di tenere in massa tutte le loro forze, affine d'esser pronti ad opporsi alle mosse offensive dell'esercito spagnuolo, il quale manifestava un vivo entusiasmo, e dimandava battaglia per lavare le macchie delle precedenti sconfitte. Fortunatamente ignorò sempre O'Donell, l'indipendenza scambievole dei due generali, senza di che egli ne avrebbe certamente profittato, per distruggere queste avventurate divisioni e vendicarsi del suo rovescio di *Vique*. Una barca corriera sfuggita a sorte, alle numerose crociere nemiche, recò finalmente il giorno stesso del ritorno di Villata a *Reus*, l'ordine del maresciallo per la ritirata. Questa si eseguì lentamente e in silenzio, la sera stessa alle otto, ricalcando la medesima via.

O'Donell, avvertito dagli abitanti di *Reus*, si mosse tosto da *Tarragona* per disturbarla. E vi sarebbe egli pervenuto nella mattina del 7 aprile, senza la fermezza del colonnello Delort, che col 24.^{mo} dragoni e le compagnie scelte del 7.^{mo} e del primo leggere italiani, collocate alla retroguardia, non ne avesse talmente imposto al nemico, che nulla osò d'arrischiare. Il tentò una sol volta sugli accampamenti presi a *Villafranca*, ma senza successo e colla perdita di 10 uffiziali, 100 cavalli e 150 fanti. Il giorno successivo all'arrivo delle due divisioni a *Barcellona*, abbandonò il maresciallo seco loro questa capitale, lasciandovi quale governatore il generale Lacombe S. Michel, con un presidio di 4500 uomini, fra i quali 6 in 700 del 5.° reggimento italiano. Retrocesso a *Gerona*, dispose in modo le sue truppe, da assicurare le comunicazioni colla Francia, ed impedire al nemico di nulla intraprendere, per opporsi alla caduta d'*Hostalrich*. Importantissimo diveniva l'acquisto di questo luogo perchè facilitava gli approvvigionamenti di Barcellona la quale non poteva omai più sperarne che dagli arrivi di Francia.

Tornò dunque la divisione italiana sotto *Hostalrich* e ne ricominciò l'interrotto assedio, mentre quelle Francesi di Souham e Verdier si distesero da *Fournells* e *Gerona* sino alle frontiere di Francia.

Aveva frattanto O-Donell ricevuto l'ordine dalla giunta suprema di sospendere le sue operazioni contro l' armata Napoleonica di Catalogna, e rivolgersi contro quella comandata da Suchet in Arragona. Obbedì il generale Spagnuolo a tale ingiunzione, presentò battaglia ai Francesi il 22 aprile, nelle pianure di *Margalef*, ma vi fu battuto. Questo successo da Suchet ottenuto, mentre contribuì all'acquisto ch' egli fece di *Lerida*, concesse pure un qualche riposo da battaglie campali all' esercito di Catalogna. Molto non tardò per altro l' attivo O-Donell a riordinare i mezzi onde accorrere a preservare *Hostalrich* dalla sua caduta. Componevasi in quest'epoca la divisione Severoli di 7154 combattenti, di cui 226 uffiziali e 932 cavalieri (*a*).

Le operazioni di quest' assedio, sono maestrevolmente narrate dal sig. Vacani, il quale ne fu uno dei principali direttori per la parte del genio (vedi T. 2.° ediz. Milanese). Io non mi permetterò dunque che succintamente accennarle. Gl' Italiani si rimisero a quest' assedio, con quel medesimo ardore,

(a) Facevasi ascendere la di lei forza a 9400 fanti, e 1060 cavalieri; ma vi erano compresi 600 uomini rimasti a *Barcellona*, 85 prigionieri alle isole *Baleari*, e 1561 feriti o infermi nei diversi spedali.

coraggio e costanza in ogni incontro spiegati. Si cominciò dal costruire una batteria di due pezzi da campagna al di là del fiume *Tordera*; si alzò uno spalleggiamento per impedire alla guarnigione di attinger acqua ad una fonte che scaturiva ai piedi del forte (1). Tali e tanti altri lavori, consueti in operazioni di tal fatta, produssero incessanti scaramuccie, che mi asterrò per brevità dal descrivere. Desse accadevano tanto dal lato del forte, che alle spalle degli assedianti, essendo l'oggetto, negli Spagnuoli, di allontare gl'Italiani e vettovagliare il forte, in questi di ottenere l'opposto rintuzzando le sortite, e rispingendo i soccorsi esterni. Valutando il nemico la somma importanza dello spalleggiamento, fatto erigere (a) dal sig. Vacani, lo bersagliava continuamente e con tremendo fuoco. Disperando del successo con questo mezzo, tentò il 28 aprile una furiosa sortita. Il coraggio e la veemenza dimostrato dal nemico in questo giorno, furono per vero dire straordinarj. Ma in prossimità dello spalleggiamento cotanto odioso al presidio, eravi il prode colonnello Cotti col suo reggimento. Unitosi a questi il bravo capo battaglione Fe-

(a) I capitani Ruggieri e Guaragnoni del genio; i tenenti Canot e Traversari, dirigevano e coadiuvavano con zelo e intrepidità i lavori, congiuntamente al sig. Vacani.

lici, e piombati di concerto addosso al furioso aggressore, lo scompigliarono e lo ricacciarono dentro alle mura, menomato di 30 uomini. Anche gl' Italiani ebbero 2 uccisi e 15 feriti. Non seppero meglio vendicarsi gli Spagnuoli, se non raddoppiando i tiri dell'artiglieria, senza saper frattanto come supplire alla scarsità dell' acqua in cui si trovavano. Mentre con reciproco spargimento di sangue disputavansi, fra gli assediianti e gli assediati, quei palmi di terreno, avvertito O Donell della penuria del presidio, a lui si accostava con soccorso di truppe e vittuaglia. Da *Vique*, sino al Mediterraneo, occupavano li Spagnuoli, in lungo giro, tutto quel paese che giace tra *Hostalrich* e *Barcellona*. Padroni in tal guisa della maggior parte della periferia, attaccavan essi giornalmente gl'Italiani, da lati totalmente opposti a quello della via del mare, per cui veniva il convojo, e da dove destinato avevano farlo penetrare nella piazza. Cadde nell'inganno il maresciallo, e, sguarnì i punti interessanti dalle truppe necessarie a difesa dei luoghi. Finalmente il primo maggio, venne investito da poderosi battaglioni il 6.° reggimento di linea a S. *Feliu*. Ne uscirono però gli Spagnuoli così malconci, ch'altri che essi avrebbero perduto coraggio. Ritornati ciò non ostante con nuove forze il dì appresso contro lo stesso reggi-

mento, non che sulla strada di *S. Selony*, contro il 4.° di linea e i dragoni, furono da per tutto battuti e fugati. O fossero queste vane minaccie o finti attacchi, cert'è che alla mattina del 3 maggio, scese di nuovo l'inimico forte di 4 mila uomini dai monti di *Orsavina*, ed attaccò il battaglione Italiano del comandante Perceval situato in battaglia sulla destra della *Tordera*. In quel mentre, favorito da scariche generali dell'artiglieria, uscì impetuosamente il presidio dal forte, e fu assalito anche da altra parte il 6.° di linea (*a*). Dimodochè da tanti e sì mol-

(*a*) Ecco in qual modo mi fu questo fatto narrato, da un nostro distinto uffiziale, che vi fu presente. Nel pieno meriggio del 3 maggio, si presentarono da circa duemila Spagnuoli dinanzi alle baracche della prima compagnia volteggiatori del 6.° di linea, forte di 140 uomini. Il capitano Ceracchi, che la comandava, ne prevenne tosto il reggimento, da lui poco discosto. Quindi si collocò agguattato con i suoi volteggiatori entro un vicino bosco. Giunti li Spagnuoli alle baracche, cominciarono a sfogare il loro odio, e proclamare la loro vittoria con l'incendio di quelle. Uscito però ad un tratto Ceracchi dal bosco, e sopraggiunta in ugual tempo una compagnia di granatieri del 6.° reggimento, congiunte si scagliarono impetuosamente sopra l'imprudente nemico. Fu tale il massacro eseguito a colpi di bajonetta, e sì copioso il numero dei prigionieri, che coloro i quali accorsero dopo, appena prestavano fede ai proprj occhi.

Il sergente Bernardini (ora capitano al servizio pontificio) salvò la vita al suo capitano Ceracchi, e fu egli stesso ferito da uno Spagnuolo, a cui tolse tosto la vita.

tiplici fuochi ne nacque un solo fuoco, una sola battaglia. La ritirata, da tutti condannata, del battaglione di Perceval, scoprì il passaggio della *Tordera*, allora povera d'acque, ed espose solo il 2.° reggimento leggiere a tutta la furia del nemico, che già mandava insieme alla guarnigione grida di vittoria, vedendosi così vicini a congiungersi. Ma Cotti, il bravissimo Cotti, dotato di sommo sangue freddo e del più risoluto coraggio, infervora i suoi soldati coll'esempio e colle parole, li pone in triplice linea fra il *Molino* ed il *Monte* verde, ossia tra il Forte e i soccorsi „ E qui, dice al suo reggimento, „ noi morremo tutti, se fa bisogno, per impedire a costoro una vittoria che disonorerebbe il reggimento e il nome Italiano. Li „ Spagnuoli non giungeranno al forte, che „ calpestando i nostri cadaveri, „ I soldati rispondono a questa breve allocuzione, con una salva d'applausi. Fieri frattanto li Spagnuoli per aver rispinto Perceval dalla sponda destra del fiume, lo sguazzano arditamente e si slanciano feroci e serrati contro il centro di questa truppa Italiana, ben altrimenti comandata, di quel che stata nol fosse l'attualmente addolorata e fremente di Perceval. Lo scontro è violente; la pugna lunga, ostinata, micidialissima. Mai accadde sin ora nella guerra di Spagna, mischia così appettata, come

questa, tra Italiani e Spagnuoli. Soli ottocento sono i soldati di Cotti, assaliti colla moschetteria e la bajonetta sulla fronte dai 3 mila del colonnello Villamil, e fulminati alle spalle dai fuochi del forte. Loro presta però tosto soccorso il capitano Giusti colla sua artiglieria, che batte con colpi ben diretti la destra spagnuola. Ovunque la battaglia infierisce. Mille altri Spagnuoli sopraggiungono ad assalire i spalleggiamenti e i ridotti degli assedianti: poderosa sortita del presidio seconda ansiosamente questa operazione

In mezzo frattanto allo strepito dei tamburi, dell'artiglieria, della moschetteria; alle grida di rabbia, d'incoraggiamento e di comando, il convoglio composto di 300 bestie da soma, e parecchie centinaja di montoni, lentamente s'inoltra e già spunta sulle alture di destra. Raddoppia quella vista l'ardore e l'energia degli assediati; aumentansi i fuochi, il frastuono, e la ferocia del combattimento. Il generale Severoli non aveva fin allora voluto disporre delle truppe che a lui rimanevano in riserva. Adesso però che perfettamente svelato erasi l'intiero movimento degli Spagnuoli, non tarda a spedire ordine al general Muzzucchelli di muoversi per la destra con due battaglioni, ed al generale Palombini di avanzarsi per la sinistra col 4° di linea e i dragoni Napoleone ad invilup-

pare il nemico. Prima però che dette riserve sieno raccolte ed abbiano superate le difficoltà del terreno per balze, ascese e torrenti che le disgiungono, aumenta la strage fra le soverchiate e poche file del colonnello Cotti. Non cedono esse perciò tampoco un pollice di terreno, chè ove le truppe abbiano abili e stimati duci, e salda sia in loro la disciplina, l'onore e lo spirito di corpo, pria appezzare si fanno che timide o mal adatte mostrarsi. E questa ne fu grande riprova, poichè tutti l'un l'altro sostengonsi vicendevolmente, e la debolezza dell'uno trova vigore e sostegno nel vigore e nell'esempio dell'altro.

Ad onta che straziato sia da due colpi di fuoco, prosegue ciò non ostante il distintissimo Cotti, appoggiato al braccio d'un uffiziale, a comandare imperterrito il suo reggimento. Fracassata la coscia da un terzo colpo, e perdendo il sangue in gran copia, non può più in piè sostenersi. „ Tamburo, egli dice, portami la tua cassa „ ed ei vi si asside, e con lieto ed animoso volto, continua, come se sano intieramente ei fosse, a dirigere la pertinace difesa ed il fuoco del suo bravo corpo. Gloria all'eroe Italiano! gloria alla madre che il portò nel suo seno! (*a*)

(*a*) Cotti animava, sgridava, promoveva nel momento stesso dell'azione i suoi sottoposti. Egli morì pochi giorni dopo all'amputazione della coscia. Ma

gloria a quel nobile institutore che lo elevò a carattere cotanto Italiano! Possa la patria riconoscente perpetuare in distinta guisa sì distinta memoria.

Instantaneo e vivissimo desiderio di vendetta anima il prode secondo reggimento leggere a cotal vista dolorosa. E sopravviene opportuno, onde infondere ad esso straordinario vigore, a rispingere l'ultimo e disperato sforzo degli Spagnuoli, diretto a forare quella miniera di ferro, opposta loro dagli Italiani e preservarsi dai danni che loro minaccia l'imminente arrivo delle colonne di Palombini e Mazzucchelli. Accesi eziandio dal magnanimo esempio del loro capo, durano quindi quei pochi Italiani, anche più ostinatamente di prima a contendere, paghi di spargere sino all'ultima stilla del loro sangue piuttosto che voltar fronte, lasciarsi strappare la vittoria e abbandonare in poter del nemico quel superiore che sulla fronte di ciascheduno di loro imprimeva il marchio

dotato, come egli era di un'anima forte ed avida di gloria, terminò i suoi giorni con serena calma, e colla dolce soddisfazione di aver giovato all'onore e alla fama delle armi italiane e della sua patria, ch'egli veramente adorava. Napoleone dotò la madre di Cotti d'una pensione annuale. Gli uffiziali Italiani di guarnigione in Crema, ove risiedeva quest'ottima donna, si fecero un dovere sacrosanto di prestarle ogni possibile consolazione ed ajuto. Ove ne andarono i sentimenti di quella bella e brava armata italiana!

dell' immortalità. Finalmente dopo gravissime perdite e sforzi di valore senza pari, dovettero li Spagnuoli renunziare ad un'impresa resa ormai per loro impossibile. Ritiraronsi essi pertanto precipitosamente, raggiungendo e inselvandosi entro i monti d' *Orsavina*. Quel bravo reggimento Italiano, che solo poteva però attribuirsi l' onore della vittoria in cotanto giorno, soffrì una perdita di 15 uccisi e 145 feriti, fra i quali 5 uffiziali (*a*).

Il nemico, sollecito nel fuggire, schivò l' incontro delle truppe di Mazzucchelli e Palombini; fu in tempo a mandar indietro il convoglio, ma seminò il terreno d' oltre 600 dei suoi cadaveri.

La guarnigione tornò a rinserrarsi nel forte.

La notte pose fine alla pugna e all' inseguimento. Villamil ne approfittò per riordinare la sua colonna sulla vetta dei monti circonvicini, e attendervi a piè fermo l' attacco di cui era minacciato. Infatti all' alba del 4 maggio, il generale Mazzucchelli alla testa del primo leggere, e assecondato da pochi cacciatori a cavallo Italiani, assalì Villamil, sulla montagna detta di *Monegre*. Ivi

(*a*) Per render a tutti adequata giustizia converrebbe nominatamente citare tutti gl' individui componenti il 2° leggere, mentre mostraronsi tutti quel di più che uomini.

pure la zuffa riuscì animatissima, e gl' Italiani vi ebbero sette uccisi e ventidue feriti, e fra questi il capitano Prini ed il tenente Bianconi. Quasi volessero i soli carabinieri cancellare il torto che fatto aveva al loro reggimento il dì precedente il comandante Perceval, spiegarono uno zelo ed un coraggio impareggiabile. Li Spagnuoli furono sbaragliati e posti in fuga; ma Mazzucchelli non permise di protrarre tropp' oltre l' inseguimento per tema di discoprire l' assedio. Allontanato anche per qualche tempo il pericolo di una nuova intrapresa per parte d'O-Donell, tornarono gl' Italiani alle loro prime posizioni intorno al forte. Ma adesso cominciarono a congiurare a loro danno gli elementi. Una dirottissima pioggia e lo squagliamento delle nevi, fecero ingrossare e straripare i fiumi, ed interruppero ogni comunicazione fra i campi, sicchè li stenti, i guai, le fatiche, i pericoli e i disagj si accrebbero a mille doppj. E tanto più si accrebbero, che in mezzo a queste nuove contrarietà proseguivano gl' Italiani a mancare bene spesso di pane, e ad avere puramente una mezza razione di carne per giorno, senza ricever mai nè vino, nè acquavite, nè legumi, ed accampando e dormendo sempre a cielo scoperto. Informato O-Donell esattamente di tutto, lusingavasi profittarne per sorprendere

in massa qualcheduno dei disgiunti corpi, e opprimendolo partitamente, pervenire finalmente o a recar soccorsi al presidio, o sivvero a dargli la mano per trarsi salvo fuori del forte.

Onde deludere tali insidie del nemico, erano quindi gl'Italiani costretti ad un servizio e ad una vigilanza molto più rigida ed attiva del consueto. Vero è però che tanti sacrifizj ottennero l'onorevole e glorioso compenso di mandar sempre a vuoto, o rispingere i reiterati tentativi che O-Donell fece or contro un punto, or contro l'altro della linea, e di ridurre agli estremi la guarnigione del forte. Questa avendo omai ricevuto dal maresciallo tre intimazioni di resa, una dell'altra più imperiosa e minaccevole, piuttosto che aderirvi, si appigliò a nobile e generosa risoluzione.

Convocato il consiglio, così si espresse il generale Estrada, comandante del forte. „ Finchè raggio di speme restavaci, di esser dalla nostra armata soccorsi, o di sotterrarci onorevolmente nelle rovine di questo forte: era per noi un sacro dovere il rimanervi. Ma per quante privazioni possiamo esserci imposti, noi siamo al termine d'ogni provvisione da bocca, e disgraziatamente sembrano omai lontani nuovi efficaci tentativi del generale O-Donell a salvarci. Sendo troppo odiosa al

mio cuore ogni idea di arrendermi all'abborrito nemico. Ond'io non creda che a tutto vi appigliereste, o signori, piuttosto che assoggettarvi a cotale umiliazione. Tutto è possibile alla guerra al soldato valoroso e volenteroso „.

„ Io ho esaminato attentamente la linea nemica che ci circonda. Più debole e sottile che altrove, la scorsi dal lato di S. Giacinto. Sia quella la nostra porta. Abbiasi il nemico questo mucchio d'informi macerie; ma le intrepide e patriottiche truppe che lo difesero, scampino all'obbrobio della prigionia, si aprano generosamente col ferro alla mano la via per raggiungere gli adorati vessilli della patria, onde aumentarne anzi che diminuirne i difensori. „

Generale applauso e consenso accolse le parole del capo, e le disposizioni opportune tosto si presero per l'adempimento del proposto progetto.

Il generale Severoli, prevedendo, ed anche sapendo per mezzo di alcuni disertori l'addottata determinazione del presidio, dopo aver disposto le truppe siccome a lui era stato ingiunto dal maresciallo, mercè anche gli avvertimenti del capitano del genio Vacani, non fu tardo ad accorgersi della parte della propria linea, che più dell'altre restava e debole e scoperta. Egli ordinò pertanto d'im-

boscare a *S. Giacinto*, dietro i molti piegamenti del terreno, un battaglione del 1.° leggere, acciocchè se il nemico uscisse dal forte ed eleggesse quella via per sottrarsi, vi scontrasse inaspettatamente una truppa, non da prima veduta, e così sconcertato in mezzo alla fuga fosse astretto a deporre le armi. Ma per disgrazia, l'uffiziale dello stato maggiore incaricato di guidare al posto d'imboscata il detto battaglione, scordati i punti designati, non che le istruzioni le più interessanti, lo collocò in falso punto a piè dell'altura.

Il capo battaglione Bianchi, non avendo prescrizioni d'appiattarsi, permise che si accendessero i fuochi, e così senza sua colpa diretta mandò fallita la sagace antiveggenza del generale, discoprendo al nemico la truppa quivi recentemente situata.

Frattanto nella notte del 12 al 13 maggio, raccoltosi chetamente il presidio fuori del forte, e, quivi soltanto lasciati gl'infermi, coll'incarico di fare nei consueti intervalli li soliti segnali e grida di vigilanza, discese cauto nella valle che guida a *S. Giacinto*. Alcune sentinelle avanzate sorprese, furono prontamente (*a*) uccise; altre che fuggendo

(*a*) Io bramerei, che spesso i sott'uffiziali e i soldati fossero avvertiti con tali esempj, onde l'essenziale servizio dei posti avanzati si facesse con rigorosa e scrupolosa attenzione, da un soldato solo potendo dipender il disonore e la vita d'un drappello più o meno numeroso.

scaricando i fucili, cercarono destare l'allarme nei campi, o non furono udite, o tali spari vennero, perchè non seguiti da altri, reputati un imprudente allarme di soldato timoroso. Così, fatalmente, i campi non si misero tosto sulle armi. Non si tardò però molto ad avverare, col mezzo delle stesse sentinelle scompigliate, la fuga del nemico, ancorchè le voci *all'erta* tuttavia si alternassero nel forte. Ma già il presidio, che sembrava aver le ale alle piante, appressavasi a *S. Giacinto*, e, lasciando a sinistra il battaglione del comandante Bianchi, lo splendore dei cui fuochi indicava il collocamento, era prossimo a giungere in salvo. Quando Olini, capitano dello stato maggiore, e, che stando col battaglione del 7.° nella città, primo ad accorgersi della fuga del nemico, primo era anche stato a raccogliere quanti più soldati potette del 7.° e a darsi celerissimamente a inseguirlo, quasi che lo raggiunse.

Poichè tanto si adoprò l'intrepido Olini, (che in valore, ardimento ed accortezza a niuno era secondo) che superando dirupi, borri, fosse e tutti spiando quei tortuosi sentieri, raggiunti finalmente alcuni dei nemici, che meno degli altri la potevan nel corso, fecesi di questi stessi scorta a rinvenire gli altri.

Raggiunta la retroguardia nemica, Olini l'attaccò e scompose; il suo fuoco condusse

ben tosto sul luogo il battaglione di Bianchi, il quale attaccando furiosamente il centro della colonna Spagnuola lo divise dalla vanguardia. Questa corse a precipizio verso *S. Feliù de Buxalleu*, e vi scontrò le terribili bajonette del sesto di linea Italiano. Circondati li Spagnuoli anche sulla destra da altre truppe Italiane provenienti da *Massanas*, lo scompiglio divenne allora fra questi generosi universale. Il governatore Estrada, una bandiera che accanto a lui custodivano i più valorosi, 450 soldati e più fucili, caddero in potere dei vincitori; altri pochi furono uccisi; il resto spicciolatamente e a perdita di lena, gettando tutto ciò che lo ingombrava nella corsa, salvossi su per i colli e le foreste ed andò a *Vique* e di là a *Tarragona*, a raccogliere gli applausi e i premj a lui dovuti per la costanza ed il valore spiegato in così lunga ed onorevole difesa (*a*).

La bandiera Italiana inalberata nella mattina del 13, per ordine del generale Palombini sulle mura del forte, riempiè di generoso orgoglio i soldati d'Italia. 42 bocche a fuoco,

(*a*) Il capitano Ceracchi colla 1.ª compagnia volteggiatori erasi pure staccato per inseguire il presidio. La notte, e l'intrigate strade sviarono la massima parte dei volteggiatori. Ceracchi con soli 17 rimasto attacca arditamente colla bajonetta un folto gruppo di nemici, e prende 4 uffiziali e 50 soldati prigionieri. (*Stati di servizio del* 6.° *reggimento di linea*).

500 quintali di polvere e un milione di cartocci esistevano tuttora nei magazzini del forte.

L'ottimo, il prode colonnello Cotti, sembrò aver tenuto aperte fin allora le luci, come per assistere ad una conquista, a cui aveva cotanto contribuito. Vada Crema superba di aver dato cuna fra le sue mura ad un tanto eroe, ed i suoi cittadini non siangli ingrati di un monumento che attesti alla posterità le virtù di un tanto Italiano (*a*). Pianto dal suo reggimento qual padre e dai suoi amici e compagni, che tutti il stimavano ed amavano, furongli resi gli ultimi onori nella cattedrale di *Gerona*, ove riposano in pace le di lui ceneri. La gratitudine, l'amore e le lacrime dei Veliti, tosto che seppero cotal perdita, lo accompagnarono al sepolcro.

La perdita degli Spagnuoli, dal principio alla fine del blocco, si fece ascendere a circa 2000 combattenti. Gli Italiani ebbero essi pure da 600 uomini, uffiziali e soldati compresi, fuori di combattimento.

Nel momento in cui gl' Italiani di Severoli piantavano la loro bandiera vittoriosa sulle mura d'*Hostalrich*, altri Italiani la inalberavano sul forte *de las Medas*.

(*a*) Napoleone con decreto del 1 luglio datato da S. Cloud, in considerazione dei distinti servigi prestati da questo prode Italiano, assegnò alla di lui madre Teresa Riboli, vedova Cotti, un'annua pensione di 1200 franchi.

Le isole di questo nome, situate al sud di una delle punte del golfo di *Rosas* e presso la foce del *Ter*, servivano di sicuro ancoraggio alle navi Inglesi e Spagnuole che incrociavano in quei paraggi. Desse potevano esserci utili per proteggere il cabottaggio lungo le coste. Augereau dette l' ordine al generale Pignattelli Strongoli d' impadronirsene con i Napoletani che comandava a *Rosas*. L' artiglieria ed il genio (*a*) Francesi avevano già stabilite tutte le disposizioni convenienti e tracciati i lavori per l' attacco. Quando due uffiziali del 1°. leggere Napoletano, Giuliotti e De Luca, per una di quelle audaci inspirazioni prontamente e audacemente tosto eseguite, e che bene spesso la fortuna accompagna, s' imbarcano sopra un fragile naviglio con sette prodi cacciatori, scendono nell' isola dov' è fabbricato il forte, ne impongono al comandante e lo costringono ad arrendersi.

Qui terminarono le operazioni e il comando del maresciallo Augereau in Catalogna. Il governo francese lo accagionava e gli apponeva a delitto i rovesci parziali ch' e-

(*a*) Le truppe Napoletane in Catalogna erano state recentemente rinforzate da due mila reclute, partite da Napoli il 13 gennaio 1810, sotto la condotta del capo battaglione Paoletta. La divisione Napoletana ebbe brevemente per comandante il generale Pignatelli Strongoli.

gli aveva subito, non che la sua ritirata da *Reus*, la quale aveva compromesso l' esito dell' assedio di *Lerida.* Augereau lasciò la Catalogna il 22 maggio, e fu sostituito dal maresciallo Macdonald.

Il comando della Catalogna e la direzione delle operazioni militari in un paese ove due generali di fama non avevano punto appagata l' aspettativa di Napoleone, era per Macdonald una prova di fiducia altrettanto lusinghiera quanto le splendide ricompense recentemente a lui accordate sul campo di *Wagram.*

Dopo la presa di *Gerona* aveva Augereau reputato necessaria un'estrema severità onde pervenire a sottomettere la provincia. I paesani presi coll' arme alla mano più non si fucilavano, ma tutti appendevansi irremisibilmente alla forca. Un gran numero di queste erano state erette lungo la strada postale da *Gerona* a *Figueras.* Macdonald adottando dal suo arrivo un sistema intieramente diverso, volle sostituire la dolcezza ad una crudele ma indispensabile severità. Egli cercò conciliarsi lo spirito degli abitanti con dei proclami contenenti intenzioni paterne e pacifiche. Creò, come principal mezzo al ristabilimento della disciplina e dell' ordine, dei magazzini di sussistenze, onde assicurare alle truppe delle regolari ed

esatte distribuzioni, e usò immensi sforzi per reprimere gli eccessivi abusi introdottisi in più rami del servizio. Ma nè la severità, nè il linguaggio della dolcezza, avvalorati da una condotta veramente equa e moderata, nulla giovarono sopra degli spiriti ardenti, esaltati, indocili, amanti della loro patria e detestando qualunqne straniero giogo.

Il maresciallo, dopo aver preso tutte le più sagaci misure, onde non compromettere la gloria che lo illustrava, si dispose a partire per *Barcellona* alla testa della sua armata, onde scortarvi un numeroso convojo. La brigata Palombini, scossa di bagagli, come lo era tutto il rimanente (*a*) dell'esercito, ne formava la vanguardia, preceduta dai zappatori del capitano Ronzelli incaricati di appianare la via.

Il generale Mazzucchelli colla sua brigata componeva la retroguardia, al centro col convoglio stavano i Francesi.

(*a*) La divisione Italiana mostrava un effettivo di 9681 fanti e 470 cavalli, compreso il battaglione del 5°. residente in *Barcellona*, gli ammalati e feriti agli ospedali, due battaglioni lasciati di presidio in *Gerona* sotto il comando del cav. Bozzolini, ed un deposito stabilito a *Figueras* composto di 340 uomini comandato dall' aiutante comandante Paini, e dal capo battaglione Marzoni. La vera presenza dei combattenti della divisione in campagna a quest' epoca, non era che di 189 uffiziali, 6138 soldati e 456 cavalli.

Questa prima spedizione, in cui i Catalani risposero a colpi di fucile alle benefiche esortazioni del maresciallo, non ebbe alcun che di particolare da quel che possano immaginarsi, mercè le cose già narrate, i nostri lettori (2). Riscossero i di lui encomj le truppe Italiane durante la marcia, e soprattutto i capitani Vacani e Ronzelli, non che i zappatori, comandati da questo ultimo, al passaggio del fiume *Congost*, ove si distinse per attività e coraggio il zappatore Bresciani (*a*).

Partito il 10 giugno da *Gerona*, arrivò felicemente il 13 a *Barcellona*. Quivi lasciato a rinforzo pel presidio, che stavasene da due mesi rinserrato fra le mura, tutto il 6.° reggimento Italiano, e traendone il battaglione del 5.°, i prigionieri e gl' invalidi, tornò nel modo stesso e colla medesima fortuna il 16 giugno a *Gerona*. Le truppe ripresero i loro antichi accantonamenti, ove rimasero finchè allestite nuove vettovaglie per *Barcellona*, ve le condussero anche una volta il 15 luglio, colla stessa ordinanza già sopra indicata (3).

Rimasto Macdonald per tre giorni nei contorni di questa piazza, inviando incessan-

(*a*) Adoprò Macdonald un metodo di marcia as a più gravoso per le truppe (*vedasi Vacani*).

temente gl'Italiani in recognizione per varie direzioni, rimise quindi nuovamente in marcia la sua armata per *Gerona*, arrivandovi il 23 luglio.

Generali, uffiziali e soldati, segnatamente di fanteria, tutti soffersero in queste marcie estive, lenti, senza gloria e colme di fatiche. La sola divisione Italiana, per non dir delle altre, n'ebbe per resultato oltre a mille ammalati.

Il maresciallo credette riposare alquanto tempo il suo esercito. Questo riposo fece aumentare i reggimenti dagli uomini ristabiliti dalle ferite o dalle malattie, dai pochi rinforzi venuti dall' Italia, e da alcuni Italiani, che già prigionieri degli Spagnuoli, stimolati dal nobile deslo di ricongiungersi ai loro camerata e concittadini, scapparono con gravi rischj dalle prigioni nemiche, e tripudianti raggiunsero le loro militari famiglie (*a*).
„ Sicchè può dirsi (aggiunge l' illustre sto-
„ rico che spesso a me serve di guida),
„ senza timore di andare errati, che chi
„ meglio i disagi di questa guerra con sce-
„ va e aveva maggiormente esperimentati,
„ acquistato avesse del pari una tal base di
„ fermezza nei pericoli, che emerger gli

(*a*) Una lunga campagna rende gl' individui dei reggimenti, quasi che fratelli.

,, faceva in ogni incontro il vero sentimen-
,, to dell' onor nazionale. Infatti si provò
,, che quanto erano più duri i patimenti
,, della guerra, tanto più accadeva che in
,, pace e allegramente si soffrissero, nè che
,, mai in sottrarsi ai rischi con azioni ripro-
,, vate dalle leggi dell' onore volgessero le
,, cure dei veterani, ma che da ciaschedun
,, di essi si aspirasse al guiderdone degno
,, di soldati e cittadini, quello cioè di rive-
,, dere un giorno liberi e con gloria, accom-
,, pagnati dalle lodi dei loro amici, le fa-
,, miglie ansiose e la patria esultante. E che
,, ciò fosse vero lo riconobbero gli stessi
,, generali comandanti delle armate, colle
,, quali le varie divisioni Italiane militarono.
,, Essi in più modi han fatto fede del va-
,, lore, della costanza e dell' energia dei
,, vecchi soldati Italiani, i quali il più delle
,, volte ebbero d' uopo, anzi che di uno
,, stimolo, di un freno all' ardimento. E lo
,, stesso nemico che sovente li vide per-
,, tinaci nella difesa in tali punti, e furi-
,, bondi nell' attacco in altri, ha pure ad
,, essi accordato il tributo di lodi che o
,, nell' una o nell' altro si erano meritati.
,, Gli è però d' uopo il dire, ad onore del
,, vero, che colà dove emulazione li spro-
,, nava, ivi era certo, e più che altrove,
,, posto in chiaro quel valore militare che

„ talvolta negletto e men palese si faceva;
„ se a sè soli vedevansi affidati. Il perchè
„ si ebbe cura mai sempre di mischiare
„ saggiamente l' uno all' altro nelle azioni i
„ varii corpi dell' armata, sì che il proce-
„ dere di quello giovasse a questo di sti-
„ molo, e da tutti si corresse con uguale
„ valore alla vittoria.

CAPITOLO V.

SOMMARIO.

Terza spedizione a Barcellona — Divisione Napoletana — Meraviglioso fatto d' armi di 500 Italiani nello stretto del *Montblanch* — Riunione dei due eserciti d' Arragona e Catalogna — Diversità della guerra dall'una all'altra provincia — Fatti d' arme — Diversione di O-Donell — Suo ingresso trionfale in *Tarragona* — Conseguenze — Affar di Cardona — Marcia a *Gerona* — Arrivo del general Pino e partenza del generale Severoli — Ritorno a *Barcellona* — Disgusti del general Pino contro i Francesi — L' esercito Franco-Italiano si reca sull' *Ebro* — Disseminazione insidiosa delle truppe Italiane — Loro valoroso contegno in ogni incontro — Assedio e presa di *Tortosa* — Il generale Pino a *Barcellona* — Fine del 1810.

La divisione Italiana, che da due settimane riposava quasi che tranquilla nei suoi accantonamenti, ebbe l' ordine la sera del 7 agosto di lasciare il colonnello Villata con i suoi cacciatori nella valle della *Fluvia*, un battaglione di fanteria metà in *Figueras* e metà in *Gerona*, ed avviarsi all' indomani

8, con cinque mila fanti e 300 cavalli alla volta di *Barcellona*. Dessa doveva precedervi un terzo convoglio, scortato dalla divisione francese di Souham (ora comandata dal generale Frere) e da una divisione Napoletana di 5 mila uomini sottoposta al generale Pignattelli Strongoli (*a*).

Il giorno 11 agosto l'esercito arrivò a *Barcellona*, della qual piazza prese il comando il generale Maurice Mathieu. Il 14 Macdonald facendosi precedere da una brigata Italiana comandata dal generale Eugenio (*b*), giunse, dopo varie insignificanti scaramuccie sostenute coll'avanguardia di O-Donell, la sera del 15 a *Villa Franca*.

Undici mila Italiani, compresa la divisione Pignattelli, e 4mila Francesi componevano la di lui armata. Il 17 essa penetrò in *Reus*. Accampata per alcuni giorni a cielo scoperto in quella pianura, per lo scabroso passo di *Riba* e *Montblanc* si portò il 25 verso *Lerida* e *Balaguer*, piazze già conquistate dal generale Suchet (*c*).

(*a*) E' inutile il ripetere che queste marcie costavano assai in morti e feriti, mentre ormai tutti i nostri lettori sanno, che in Spagna non facevasi un passo senza combattere.

(*b*) L'intrepidissimo colonello del 6.° di linea, promosso a generale di brigata recentemente.

(*c*) Concorsero all'assedio, assalto e presa di *Lerida*, come in mille altri fatti gloriosi accaduti sotto

Questa marcia, in specie gloriosa per la divisione Severoli incaricata della retroguardia, fu ripiena di stenti e pericoli. Lungo e stretto era il cammino aperto tra mezzo agli scogli, dominati da scoscese montagne, sopra cui dietro agli alberi ed ai macigni nascondevasi infinita quantità di nemici, continuamente bersagliando le colonne. L'estensione di terreno occupata dal convojo che scortava l'esercito, ed il ritardo prodotto dalle difficoltà del passaggio dei carri, rallentava la marcia ed obbligava la colonna di retroguardia a mettersi immobile per più ore, sotto un diluvio di fuoco, a cui non si poteva rispondere. Il maresciallo guidando la vanguardia camminava speditamente colle divisioni Frere e Pignattelli, talchè per la sua lontananza poco sentiva o conosceva la situazione

il comando di Suchet, il 115.° e il 117.° reggimenti, nei quali corpi più si contavano Italiani che Francesi. Suchet fece distinta menzione più volte di loro nei suoi rapporti, e soprattutto del capitano Doria del 117.°, del capitano Scarempi del 13.° dei corazzieri, e del sergente Battista del 115.° il quale fu il primo a sormontare la breccia delle mura di *Lerida*, penetrare in città ed aprire la barriera alla colonna assalitrice (Vedi rapporto di Suchet sul monitore del maggio 1810).

Nella presa di *Lerida* furono liberati 28 uffiziali, sott' uffiziali e soldati Francesi, fra gli altri il granatiere Battanda del 112.° Gl' Italiani liberati di prigionia furono Bentivoglio capitano al 2.° leggere; Cristina tenente al 6.° di linea, Calori tenente del treno reale, Branchi sergente del 6.°

pericolosa e tristissima nella quale si trovava la divisione Italiana, su cui tutto scaricavasi il furore del nemico. I pericoli crescevano ad ogni istante, ed a mille doppj il fuoco infuriava. Il generale Severoli scorgendosi abbandonato, nè ravvisando fra tanti rischj altra via di salute se non quella di assalire egli stesso il nemico in quei monti quasi inaccessibili, deliberò far eseguire ai suoi prodi quest'atto di temerità necessario. I granatieri del 7.°, i volteggiatori del 1.° leggere, ed un mezzo battaglione del 5.°, in tutto 500 uomini, furono di ciò incaricati sotto la condotta del generale Eugenio. Là dove l'acque avevano nel pendìo degli scogli aperto dei solchi, là si arrampicarono, facendosi scambievolmente scala, sostegno e puntello questi bravi Italiani, per raggiunger la costa meno scoscesa della montagna e quindi il vertice occupato da 2000 Spagnuoli comandati dai colonnelli Rotten, Saarfield, O-Roman, e L'auder (*a*).

A vista dell'esercito meravigliato e applaudente, venne operata questa audace e prodigiosa salita, che costò agli Italiani 100 uomini tra morti e feriti, e fra questi ultimi il capitano Rogarina ed il tenente Simolini insieme ad altri tre uffiziali, i primi rimasti

(*a*) Nomi celebri da qualche tempo.

eziandio prigionieri perchè abbandonati. Mentre i fanti Italiani davano di loro sì brillante spettacolo, i dragoni Napoleone rovesciavano a più riprese lungo la strada le truppe Spagnuole che incalzavano l'estrema retroguardia, comandata dal bravo tenente Rocchi (*a*). Tratta pel valor di quei pochi la divisione da un tanto periglio, ebbero questi stessi l'ordine di raggiungerla lungo la strada ove essa seguitava a procedere congiuntamente al convoglio. Ma anche più perigliosa dell'attacco divenne la ritirata di Eugenio, poichè se non le truppe Spagnuole, le quali eransi ritirate a *Lilla* e *Foncaldes*, ma tutti i paesani che le sussidiavano, inorgogliti da quel movimento retrogrado, e inferociti dal non essersi visti preservati alla vendetta degli Italiani tampoco dagli ostacoli i più spaventevoli della natura, fecero crudele accompagnamento dalle alture sgombrate da questi e successivamente da loro occupate, sulle retrocedenti o discen-

(*a*) Il maresciallo Suchet parlando nel primo tomo delle sue memorie di questa spedizione, dice: ,, Il » maresciallo Macdonald colle brave truppe che comandava, poteva aprirsi la strada ovunque gli fosse piaciuto. » E più sotto: » Il 25 agosto nello stretto di » *Ribas* e del *Montblanch*, la fanteria Italiana ebbe » una brillante occasione di manifestare la sua rara in» trepidità. » Tali attestati sono sufficienti mentite da presentarsi ai nostri detrattori, per farli arrossire e obbligare al silenzio.

denti truppe, del fuoco il più intenso e micidiale.

I capitani Dondini, Albioi, Nogarina, Piccioli e Bianchelli; i tenenti Bianchi, Lavignola, Simolini, Galimberti, e Cottafava meritarono in questo giorno, insieme al tenente Rocchi distinta menzione.

Finalmente il 29 agosto giunse Macdonald a *Lerida* conquistata da Suchet, e si congiunse a quest' ultimo generale. L'armata di Macdonald occupò *Lerida*, *Balaguer*, non che tutta la pianura d'*Urgel*, concorrendo insieme all' esercito di Suchet a preparare i mezzi opportuni per assediare *Tortosa*, vettovagliare le già conquistate piazze, e provvedere alla sicurezza delle future operazioni nell' *Arragona* (*a*).

(*a*) Diversi fatti d'arme accaddero durante il soggiorno dell'esercito di Macdonald in questa provincia, e, fra gli altri, uno brillantissimo per i Napoletani di Pignattelli collocati nei dintorni di *Mora*. Ecco in qual guisa ne rende conto il maresciallo Suchet nelle sue memorie (tomo 1, pag. 248): » Prima di separarmi » da Macdonald, feci partire per *Mequinenza* un pri» mo convojo d'artiglieria, sotto la scorta di una di» visione Napoletana di 2500 uomini, che Macdonald » pose a mia disposizione. Composta di bellissimi uo» mini, ma mal armati e peggio vestiti, era un » miscuglio di discoli e galeotti, che si era com» messa l'imprudenza d'incorporarvi. La di lei di» sciplina se ne risentiva: essa dava alcune volte » il funesto esempio del saccheggio e della diserzione, » quantunque il valore del maggior numero ed il buo» no spirito degli uffiziali compensassero ampiamente

Fu in questo luogo che i soldati Italiani poterono accorgersi della diversa indole degli abitanti della Spagna. Ad onta che il loro odio per i Francesi fosse lo stesso che per tutto altrove, pure una sola compagnia in mezzo a vasta pianura, ne imponeva abbastanza ai circostanti paesi per scortare sicuro al destino assegnato il più numeroso convojo; mentre le spedizioni nelle montagne producevano una serie di combattimenti dalla partenza sino al ritorno. Gli abitanti della pianura restavano alle loro case, trasportavano essi stessi le vettovaglie al posto loro assegnato, pagavano le imposizioni, mentre gli abitanti della montagna abbandonavano i paesi, asportando seco loro ciò che potevano, non desistendo mai da una ferocissima guerra. La sorte, sempre avversa ai figli d'Italia, aveva assegnato la montagna per scopo

» questi falli. Macdonald propose a Suchet d'inquadrare per così dire, nel suo esercito, questa divisione comandata dal principe Pignattelli, e procurare di utilizzarla in qualche posizione stazionaria più favorevole delle marcie alla vigilanza ed al mantenimento dell'ordine. Essa fin d'allora spesso corrispose agli sforzi fatti a suo favore; ma senza intieramente perdere i vizj resultanti dalla sua organizzazione. Rendendosi da *Lerida* sulle sponde dell'*Ebro* per *Lladecans*, essa assicurò il passaggio del convojo di 26 cannoni di grosso calibro, che giunsero per acqua a *Mora* e di là a *Xerta* il 5 settembre. La divisione Napoletana si stabilì in seguito a *Garcia*.

delle loro escursioni; così i combattimenti e le perdite, quantunque sempre coronate dalla vittoria, continuarono ad esser per loro giornaliere, ed *Artesa*, *Talarn*, *Castelfollit*, *Cubells*, *Camarasa*, *Ribellas*, *Iborra*, *Pons Guiscona* e soprattutto *Tremp*, dovettero a dura prova conoscere di qual peso si fosse il valore dell'agguerrito e ben condotto soldato Italiano (*a*).

Per non troppo dilungarmi, abbenchè assai mi dolga il non poter andar tutti additando i fatti ed i prodi che illustrarono le armi Italiane, io citerò brevemente alcuni dei principali (*b*) fra i primi, e quei pochi che mi fu concesso discoprire fra i secondi.

Ebbe Severoli l'ordine di eseguire il 5 settembre una spedizione di là dal *Segre* sopra *Tremp* e *Talarn*, nella valle della *Noguera Pallaresa*. Duce di 4mila combattenti lo precedeva una vanguardia sì a cavallo che a piede, comandata dal capitano Erculei dei dragoni, accompagnato dai capitani Frangipane e Baccarini dello stato maggiore. Scese Severoli il 6 settembre a *Tremp*. Quattrocento Svizzeri difendevano il passo del ponte

(*a*) Macdonald e Suchet avevano stabilito il sistema delle colonne mobili.

(*b*) Molti distinsersi in questi fatti parziali, ma soprattutto i generali Palombini ed Eugenio, il comandante Olini, il capitano Migliori ec. ec.

fortificato. Assaliti dalla vanguardia, mentre alcuni zappatori Italiani spaccavano le barriere, altri a nuoto traversavano il torrente: il ponte fu superato; la maggior parte dei difensori uccisi, feriti o prigionieri: i villaggi di *Tremp* e di *Talarn* saccheggiati per avere i loro abitanti preso parte alla pugna.

Le truppe Spagnuole, che sin allora non avevan osato mostrarsi nella pianura, profittarono dell' allontanamento di Severoli, per scorrerla colla loro cavalleria la mattina del 5 settembre, e attaccar i picchetti avanzati del 1.° leggiere Napoletano situato a *Cervera*. Vigorosamente la respinsero i Napoletani, ma trasportati da improvvido ardore, corsero dietro al fuggente nemico. 660 cavalieri tra ussari di Granata, e dragoni S. Jago, esciron improvvisi da un bosco ove stavan nascosti, piombarono uniti e improvvisi addosso ai sparpigliati inseguenti, e ne menarono strage. Tarda ma gloriosa vendetta sopraggiunsero a farne 180 cavalieri Napoletani, condotti dal colonnello Desvernois. Sanguinosi, indispettiti si rannodarono i fanti, e proteggendo e protetti dai cavalieri, tornarono con maggior ordine a caricare il nemico. Posto in completa fuga, gli fu tolto ambulanza, munizioni ed equipaggi d' uffiziali, malgrado l' arrivo d' altra colonna di fanteria e cavalleria Spagnuola, accorsa in sostegno. La maggior parte dei cacciatori Na-

poletani, già caduti in potere del nemico, furono da esso abbandonati, dopo però averli quasi che tutti barbaramente mutilati (*a*). Questi e tanti altri successi di uguale (*b*) specie, ottenuti parzialmente e felicemente dai corpi di Macdonald e Suchet, erano compensati e forse superati dall'attivo O-Donell con altra impresa, a lui facilitata dalle condizioni di quella guerra. Rare, e il più sovente false o doppie erano le spie, che i generali Napoleonici potevano in Spagna procacciarsi. Facili ad ingannarsi le recognizioni inviate, perchè da ogni abitante evitate, combattute o deluse. Così mentre Suchet e Macdonald, ingannati da una folta linea di micheletti e Somatenes, credevano il generale Spagnuolo immobile colla sua armata sotto *Tarragona*, questi ne traeva seco la massima parte, percorreva tutta la strada ove trovavansi dal lato di Francia posti Francesi; piombava forte e improvviso sui negligenti e sui deboli; spaventava le

(*a*) Tanto il maresciallo Macdonald che il generale Suchet incaricarono il generale Pignattelli Strongoli di manifestare alle truppe Napoletane la loro soddisfazione per la bravura da esse spiegata in tal circostanza.

(*b*) Furono citati da Suchet con distinzione, e promossi da Napoleone ad uffiziali della legione d'onore, Doria capitano dei volteggiatori, e Lamono dei granatieri al 117.°; S. Giorgio capo squadrone al 13.° dei corazzieri; Ambrogio capo battaglione al 115.°

piccole guarnigioni; predava quantità di carra salmerie ed uomini; attaccava, e batteva il disgraziatissimo generale Schwarz che trovavasi postato colla sua brigata alla *Bisbal*, lo faceva prigioniero, e, retrocesso quindi con la medesima velocità a *Tarragona*, prima che Macdonald e Suchet ne sapessero la partenza, vi faceva trionfale ingresso, accompagnato dai trofei acquistati (*a*) e dalle acclamazioni di un popolo delirante di gioia, che gli faceva decretare dalla giunta suprema il titolo glorioso di conte della Bisbal.

Un tanto successo esaltò e inorgoglì al più alto segno i Catalani. Esso svelava loro ad un tempo, e il segreto della debolezza dei loro nemici, e quello delle proprie forze. Da quel momento si persuasero che se l'armata napoleonica era per essi invincibile ove si trovasse attaccata quando stava per grosse masse, non era però tale quando divisa per piccole e distanti frazioni, una ben regolata superior forza fosse a danno di queste rivolta. Cominciarono essi in tal guisa a sperare di mietere in dettaglio gli stranieri invasori. Impararono soprattutto che, spalleg-

(*a*) L'armata di Macdonald perdette, mediante quest'escursione, un generale, due colonnelli, 60 uffiziali e 1200 prigionieri, e da circa 800 uomini tra morti e feriti. Fortunatamente non eravi tra questi neppure un' Italiano.

giati da una piazza estremamente forte, situata sul mare, e abbondantemente dagl'Inglesi di tutto provvista, diveniva per loro facile ogni intrapresa. Si avvidero inoltre che sempre padroni degli stretti del *Monte bianco*, come pure del *Colle di Balaguer*, difeso dal forte *S. Filippo*, Macdonald, una volta ritornato in Catalogna, non potrebbe più comunicare col generale Suchet e con *Gerona* se non mediante enormi sacrifizj.

La quiete apparente che le pianure dell'Arragona avevano sin allora goduta venne anche ad interrompersi dopo l'avvenimento della *Bisbal*. Soldati isolati, ammalati, tardivi o in qualunque altra guisa discosti dall'esercito, furono trucidati indistintamente. La stessa sorte subirono tutti quei piccoli drappelli che fiduciando sulla precedente condotta degli abitanti, vivevano per i paesi da loro occupati con negligenza, o troppo si fidavano alle proteste amichevoli dei loro ospiti. Invano la pazienza del maresciallo alteratasi venne a cangiarsi in minaccie e quindi in esecuzioni terribili. I danni, se non si rinnovellarono con tanta frequenza e furore, non furono perciò sradicati. « Nel momento del-
„ l'equinozio, dice il maresciallo Suchet (*a*), le
„ pioggie sembravano favorire la navigazione

(*a*) Memorie del maresciallo Suchet, tomo I.

„ dell'*Ebro*. Il 17 settembre si tentò porre in
„ viaggio da *Mequinenza* per *Xerta* un con-
„ vojo di battelli carichi d'artiglieria Il batta-
„ glione napoletano stabilito a *S. Feliu*, fu
„ spedito sulla sponda sinistra per proteggere
„ il passaggio. Una numerosa colonna nemica
„ venne ad attaccarlo. I soldati napoletani, co-
„ mandati dal capo battaglione Labrano, rima-
„ sto ferito, fecero sforzi immensi; ma invi-
„ luppati furono presi insieme ai loro uffiziali
„ che combatterono da eroi. Fortunatamente
„ il convojo non era partito per mancanza
„ d'acqua. Il 21 fu trattenuto per lo stesso
„ motivo, e nel momento in cui il suo pas-
„ saggio era assicurato da nuove disposizioni.
„ Il generale in capo volendo procacciare al
„ resto della divisione Pignatelli un'occa-
„ sione di vendicarsi dell'affronto ricevuto
„ il 17, spedì il 21 settembre 800 Napole-
„ tani, sostenuti da 800 Francesi, ad assa-
„ lire le alture della sponda sinistra. I Na-
„ poletani si posero alla testa dell'attacco e
„ mostrarono il massimo coraggio. I Spa-
„ gnuoli furono spostati e fugati „.

Così trascorse oltre un mese, dopo il caso avvenuto alla *Bisbal*, prima che Macdonald si togliesse dalla pianura d'*Urgell* per avvicinarsi a *Gerona*, quantunque la situazione dell'alta Catalogna e di *Barcellona* esigessero imperiosamente questo ritorno. Un

convoglio considerabile veniente di Francia, e salvato al principiare di settembre con grande stento dai cacciatori Italiani di *Villata* (a), trovavasi riunito in *Gerona*, e abbisognava di numerossima scorta per trasferirlo a *Barcellona*. Il generale Campo-Verde, che aveva sostituito nel comando dell'esercito spagnuolo, in Catalogna, il generale O-Donell, ferito gravemente nell'affare di *Bisbal*, aveva fatto una nuova escursione nell'alta Catalogna per la parte della *Cerdagna*, aveva ripreso *Puigcerda*, battuto e rispinto il corpo francese, che raccolto a *Perpignano*, erasi mandato ad arrestarlo, e minacciava le frontiere francesi. Finalmente Macdonald risolse tornare a *Gerona*; ma prima di eseguire questo movimento, volle tentarne uno generale contro *Solsona*, ove risiedeva la giunta principale della provincia, distruggerla, prender vendetta del fatto della *Bisbal*, obbligar Campo-Verde a ristornare dalle frontiere di Francia che minacciava, ed esaminare, ed anche se era possibile, impadronirsi del forte di *Cardona*. Fra tanti oggetti l'unico che gli riuscisse, come per principali capi diremo, fu il richiamo di

(a) Un altro convojo più piccolo, scortato da truppe francesi, era stato preso dagli Spagnuoli lungo la strada di *Figueres* il 27 agosto.

Campo-Verde, e la momentanea occupazione di *Solsona*.

Lasciata pertanto tutta l'artiglieria ed ogni altro ingombro entro *Lerida* e *Balaguer*, sotto la custodia di presidj Italiani e francesi, marciò il 19 ottobre con tutto il suo esercito, per la via dei monti, a *Sàlsona*, ove gl' Italiani di vanguardia pervennero la stessa sera. Fermato debol presidio in *Solsona*, ne partì Macdonald il 21 ottobre, alla volta di *Cardona*, facendosi precedere dalla divisione Severoli.

Giace questo forte in cima di monte scosceso ed altissimo, bagnato alle falde dal fiume *Cardener*. I cannoni per armarlo avevano dovuto fondersi sul luogo. Il presidio, composto di 1500 uomini, ben muniti alle difese, era inoltre protetto da storme innumerevoli di paesani armati, e dalle truppe dello stesso generale Campo-Verde, sollecitamente retrocesso dalla *Cerdagna*, al primo annunzio dei movimenti di Macdonald. Spedito da Severoli il generale Eugenio (*a*) a tasteggiare il nemico, questi spiegò in battaglia tutte le sue forze, in tale posizione e così ben protette dal fuoco del forte, che som-

(*a*) Eugenio ebbe positive e rigorose istruzioni « di » non impegnarsi in smisurati combattimenti ». Ma Eugenio aveva misura per tali cose adatta al suo gran cuore.

ma imprudenza sarebbe stato ad Eugenio solo e poco numeroso l'avventurare un attacco. Pure assetato il generale Italiano di gloria, e secondando con troppa condiscendenza i voti dei suoi audacissimi seguaci, che molta confidenza riponevano in lui, osò assalire la linea spagnuola. Questo conflitto, immensamente disuguale ed inutile, non servì che a far brillare il coraggio, l'audacia e la non curanza di tutti i rischj negl'Italiani, ai quali vennero da Campo-Verde opposti 5 numerosi battaglioni, i granatieri d'Almeria, il fuoco del forte e quello dei paesani armati: Severoli, rimproverato dal maresciallo delle non adempiute ingiunzioni per parte d'Eugenio, mandò immediatamente a richiamarlo, disponendo intanto le proprie truppe, onde sostenerne la retrocessione. Costretto ad obbedire, dovettero gl'Italiani volger schiena ai nemici. Animossi a cotal vista in tal modo il coraggio degli Spagnuoli, che quasi a gara discesero a sciami addosso e a tempestare davvicino e dai sempre sovrastanti colli i pochi soldati di Eugenio, Non si smarrirono però nè questo nè quelli, poichè proseguirono regolarmente e con placidezza la loro ritirata, ributtando sempre con impassibil fermezza tutta la veemenza e la furia di tali attacchi. Si ammansirono totalmente anzi questi, tosto che gl'Italiani,

stanchi ed irritati dagli scherni con cui li Spagnuoli pungevanli n ll'inseguirli, volgendo repentinamente la fronte corsero a loro risoluti e colla bajonetta spianata. Questa carica audace e brillante decise della sicurezza della ritirata fino a *Salsona*, ove Severoli rientrò nella mattina seguente, avendo perduto 80 uomini uccisi o feriti, fra i quali mortalmente il tenente Ferrari, e leggermente il colonnello Renard ed il capitano Royè.

Trattenutosi ancora Macdonald in *Salsona*, ne partì finalmente il 26 ottobre, e per la via di *Calaf*, *Manresa*, *Moya*, *Vique* e *Hostalrich*, gl'Italiani essendo sempre ora sui fianchi, ora alla retroguardia, ora alla vanguardia dell'esercito, a misura che ciascheduno di questi collocamenti, mostravasi più pericoloso, arrivò il 10 novembre a *Gerona*.

Quivi riposata per alcuni giorni l'armata e rinforzata dai soccorsi venuti di Francia e d'Italia (*a*) col generale Pino, dopo aver disposto le guarnigioni convenienti in *Gerona*, *Figueres*, *Rosas* ed *Hostalrich*, e prescritto loro le opportune istruzioni per darsi reciprocamente la mano, e aver riunito un numeroso convoglio, si pose in marcia il 21 novembre coll'armata alla volta di *Barcellona*.

(*a*) 2600 Napoletani, e circa 1600 soldati del regno d'Italia arrivati a Gerona il 29 ottobre insieme al generale Pino.

La divisione Italiana (*a*) formò la vanguardia congiuntamente ai Napoletani, ed ai zappatori, i quali molto ebber che fare onde risarcire le strade rotte e sbarrate in più punti dagli attivi Catalani.

Io mi dilungo forse con soverchia fretta nella narrazione di tutte queste marcie e contrammarcie, a cui era sottoposto l'esercito; ma il lettore, omai instrutto sulle difficoltà immense di cotal guerra, supplirà agevolmente alle mie ommissioni, rammentandosi tutto ciò che per operazioni di tal fatta venne altrove indicato, tutto appropriando ugualmente a quelle di cui attualmente fo cenno. Solo dirò che carichi i soldati del loro bagaglio, delle loro armi, e dei viveri per così lungo tragitto, dovevano ad ogni poco arrampicarsi sotto una tempesta di moschetteria su per delle alte montagne onde sboscarne i Micheletti, i Somatenes, e le truppe leggere del nemico, le quali fucilavano a tutto loro agio e senza pericolo gli assalitori, fintantochè vedutili pros-

(*a*) Severoli, sostituito da Pino, era richiamato in Italia, per prendervi una nuova divisione italiana che condur doveva in Navarra. Quella ch'ei lasciava componevasi di 10055 uomini e 696 cavalli all'effettivo: ma tolti da questo numero 559 prigionieri di guerra, 3311 feriti e malati agli ospedali, e 1400 soldati di cui era forte il 6° reggimento staccato in *Barcellona*, mostrava presenti 186 uffiziali, 4546 fanti e 566 uomini a cavallo.

simi a raggiungere la cervice dei monti che occupavano, correvano agili e pronti a situarsi sopra altri, per rinnovare al bisogno la stessa operazione. Sfilava frattanto lentamente il convoglio per strade malconcie o in mezzo a gole di monti ove la menoma vettura rompendosi, ritardava la marcia di tutti per giornate e nottate intiere. Il governo francese, senz'aver riguardo all'estrema difficoltà delle comunicazioni, e non considerando la guerra di Spagna se non con mediocre attenzione, mentre influir poi doveva cotanto sui destini dell' impero, non somministrava all' armata di Catalogna come mezzi di trasporto, che degli enormi e vasti furgoni, atti tutt' al più a percorrere delle strade postali e di pianura.

Arrivata l' estrema vanguardia del generale Pino il 24 novembre a Granollers, trovossi a fronte di 300 cavalieri e fanti Spagnuoli, precedenti un corpo di circa 8 mila uomini. Caricare e fugare il piccolo numero dei precursori nemici, fu opera sollecitamente eseguita dagl' Italiani. Ma Pino persuaso che dovesse cogliersi ogni circostanza per nuocere e demoralizzare un esercito avversario, menante vanto di recenti trionfi; Pino che recatosi personalmente all' antiguardo ai primi colpi di fucile, aveva visto ed esaminato il nemico e riconosciuta la facilità di vendicare lo scacco della *Bisbal*, Pino, che sapeva esser necessario intrapren-

der sempre alla guerra tutto ciò che si può fare di più conforme ai principj dell'arte, lasciando poi alla fortuna la cura del resto, Pino, dico, dette ogni necessaria e più sagace disposizione per far assalire dalla sua divisione il mal avvisato nemico. Il generale Salme accorse sollecito per secondare simile operazione, alla quale Souham aveva concorso con pieno assenso. Già le truppe partivano; quando ecco ordine imperativo del maresciallo di desistere, e proseguire la marcia senza curare il nemico. „ Non può essere che „ un equivoco, dice Souham a Pino; man- „ date ad informar meglio il maresciallo, „ ed eseguite intanto la vostra ottima riso- „ luzione. „ Nuova severa ingiunzione sopraggiunge ad interrompere anche una volta l' ideato progetto, e le truppe Italiane che quasi stavano per raggiungere lo sgomento e quasi accerchiato nemico, son costrette a retrocedere inoffensive e pazienti lungo la strada, lasciando nell' animo degli Spagnuoli lo spavento, ma sulla fronte e sulle labbra i segni di una millantazione offensiva (*a*).

(*a*) Macdonald era assai e tuttora lungi dal punto in cui avveniva tal fatto. Un velocissimo aiutante ne lo aveva prevenuto, ed era stato rinviato bruscamente negativo. Il secondo lo fu anche peggio. Napoleone ha detto che un ordine militare non esige ubbidienza passiva, quando può esser dannoso l' eseguirlo, e che quello il quale lo invia, trovasi lungi, o non vede lo stato delle cose, o non può ascoltare li schiarimenti, l' obiezioni etc.

Un metodo così opposto allo spirito di quella guerra; il modo con cui dal maresciallo si rinnovò l' ingiunzione, sorpresero e scontentarono i generali Pino e Souham, i quali sino da quel momento determinarono di chiedere il loro ritorno in Francia, appena giunti fossero a Barcellona, lo che infatti fecero ed ottennero. Se grave dispetto premesse l' animo dei due generali, facile è a dedursi dall' adottata risoluzione. Pure, e ciò per mostrare quale esige la disciplina, che sia il rispetto del subordinato verso il superiore, io voglio citare ad esempio il rapporto diretto dal generale Pino al ministro della guerra del regno d' Italia intorno a quest' avvenimento. Non solo un lagno, nè un' accusa ei si permette contro il maresciallo, ma narratore semplicissimo, non lascia tampoco da dubitare dell' occorso frangente.

„ Pino generale divisionario, primo capitano della guardia reale.

„ A S. E. il ministro della guerra.

Barcellona 29 novembre 1809.

„ Ho l' onore d' informarla, aver l' esercito di S. E. il duca di Taranto introdotto in Barcellona un considerevole convojo di viveri, quantunque i nemici pretendessero opporvisi, avendo a tal effetto rotto ponti e strade, ed occupato in forza i più difficili passi.

„ Il 24 corrente precedente la mia divisione il convoglio, scontrò il nemico postato sulle alture di *Granollers*.

„ Egli presumevasi trattenere ed opporsi al nostro viaggio „!

„ L' aiutante comandante Balathier alla testa di un battaglione del 5°. ed uno squadrone dei dragoni Napoleone, accompagnato dal mio aiutante tenente Ragani, fu incaricato di attaccare la linea nemica, mentre il resto della colonna marciava sulla strada maestra. „

„ Questo movimento venne operato colla massima precisione, la truppa guazzando il *Còngost* sotto il fuoco del nemico, il quale abbenchè numeroso di 7 in 8 mila uomini, fra i quali 400 di cavalleria, dettesi a fuga precipitosa dopo poche scariche, e tosto che vide lo squadrone dei dragoni, non curante le difficoltà del terreno, preparasi a caricarlo. „

„ Frattanto la vanguardia della divisione, composta della compagnia scelta del 1°. cacciatori, e di una compagnia carabinieri del 2°. leggere, seguendo sempre la via maestra, traversò il fiume e prese le posizioni a lei indicate. Quivi unitasi la divisione, proseguì tranquillamente il cammino sino a Barcellona, non avendo più il nemico osato presentarsi. „

„ L' ajutante comandante Balathier, l' ajutante di campo Ragani, ed il colonnello Schiassetti, si sono particolarmente distinti. „

„ Io dimando dunque pel primo la decorazione della legione d' onore, e pel secondo quella della corona di ferro, pregando V. E. di sottomettere a S. A. il mio rapporto e la mia richiesta. „

„ Ho l' onore etc. „

Firmato, Pino.

„ L' arrivare direttamente al suo scopo, qualunque fossero le cause che potessero distrarnelo, dice il sig. Vacani, fu sempre base di condotta a Macdonald in questa guerra; nè la lusinga di vincere sopra un punto non ha mai potuto deviarlo dal proseguire carriera, verso quella a cui dapprima dirigevasi „.

Ma questa foggia di guerreggiare sempre sulle difese, nè voler coglier giammai la circostanza di distruggere il nemico, nuoceva alla lunga all' interesse dell' armata: nessun progresso avvenivale di fare a pro del suo governo, il che spiacendo sopra modo a quei molti di cui gli onori, la fama e le ricchezze non erano dovuti che al nuovo

ordine di cose, non ebbesi mezzo di più conservare all' esercito, tra gli altri più distinti generali Souham e Pino, nè far in essi tacere i motivi di salute, benchè veri, che dall' uno e dall' altro furono posti innanzi per renunziar senza indugio il comando delle loro indebolite divisioni, costrette a star passive spettatrici degli eventi fra l' esercito nemico.

Fontana sostituì Pino: Frere Souham. I generali Palombini ed Eugenio, comandarono le brigate Italiane.

Penetrato il convoglio la sera stessa del 24 novembre in *Barcellona*, la divisione Italiana andò ad accamparsi sul *Llobregat*, i Francesi all' intorno di *Barcellona*.

Libero il maresciallo nei suoi movimenti verso l' *Ebro*, dopo aver assicurato le sussistenze e la difesa di *Barcellona*, ne partì la mattina del 27 novembre per Villafranca, senza trar seco carri o artiglieria, ma munito ciaschedun soldato di pane, biscotto, carne e riso per più giorni.

Aprivano la marcia i Francesi, stavano al centro i soldati del regno di Napoli e la chiudevano quelli del regno d'Italia, gli uni comandati dal generale Ferrier, questi ultimi dal generale Fontana.

I Spagnuoli attendevano Macdonald per *Igualada* a *Lerida*, anzi che per *Valls*. Così

rannodati intorno al *Monserrat*, lasciarono libero il colle d' *Ordal*, e la colonna franco italiana non ebbe incontri significanti, meno colla vanguardia del generale Saarfield sul cammino di *Arbos*. La rottura delle strade sul colle di *Masarbones* costrinse i zappatori ad aprire sentieri laterali, ove le colonne sfilarono a due e tre, ed anche a un uomo alla volta.

Guazzata il 30 novembre, dai soldati di Macdonald, la *Gaya*, la cavalleria fu posta in quell' aperta pianura alla testa; gl'Italiani, che sino da Villafranca formavan la vanguardia dell' esercito, andaron per *Alio* alla volta di *Plà* e di *Cabra*, ed i Francesi per *Puigpelat* a *Valls*.

Resta tuttora ignoto il motivo per cui Macdonald lasciasse scoperte le strade che da *Tarragona* conducono all' *Ebro*, e preferisse di andare a stabilirsi nella *Conca di Barberà* al *Monblanc*, anzi che a *Reus*.

Saliti quindi i Francesi il 1 dicembre il colle di *Foncaldes* discesero per la via più breve di *Lilla* al *Monblanc*, mentre gli Italiani col maresciallo vi si diressero per la via più lunga di *Cabra* e *Barberà*. Accamparono i primi a *Monblanc* ed *Esplugas*; i secondi a *Pira* ed a *Guardia*, consumando quivi dieci inutili giorni con sommo detrimento dell' interesse generale della

guerra, perchè ristagno all' impaziente brama di Suchet, già pronto all' assedio di *Tortosa* (*a*).

Duri cimenti aveva incontrato frattanto l' esercito di Suchet in Arragona. Poichè gli Spagnuoli volendo profittare dell' assenza di Macdonald, ed impedire cotal assedio, tutto avevan posto in opera per riuscirvi. Il generale Spagnuolo Bassecourt, coll' armata di Valenza; il generale Garcia Navarro con altro corpo raccolto a *Falset*, e finalmente lo stesso generale Campo Verde coll' esercito di Catalogna, ebbero tutti l' ordine di assalire, tribolare e distruggere Suchet. Ma il genio di questo generale fiaccando il 19 novembre a *Falset* l' orgoglio del generale Navarro, che fù prigioniero, non che con rapida marcia e furioso scontro, le mosse ostili degli Inglesi e del generale Bassecourt il 26 novembre ai confini di Valenza sul fiume *Cenia*, rese più timidi e circospetti gli altri.

La divisione del generale Pignattelli Strongoli, rimasta con Suchet, aveva avuto luogo

(*a*) Incessanti escursioni, combattimenti offensivi e difensivi accaddero in questi dieci giorni, che potevano dirsi veramente perduti. Li Spagnuoli eserciti accampati tra *Foncaldus* e *Lilla*, provocavano, sfidavano giornalmente l' armata di Macdonald, la quale malgrado l' ira e il desìo di vendetta fu sempre dal maresciallo raffrenata e impedita a combattere.

in questo mezzo, di distinguersi in brillanti fazioni, malgrado ch'ella fosse stata suddivisa per frazioni in più punti, all'oggetto di custodire le comunicazioni; scortare convoj da *Mequinenza a Mira*, da *Zaragozza* ed *Alaniz* a *Xerta* etc. (*a*) e custodire *Fayon*, *Ribarroya*, *Flix*, *Ascò* e *Batea*.

Finalmente i segreti messi, le preghiere e l' evidente bisogno, indussero Macdonald, prima a spedire a Suchet i Francesi ed i Napoletani che seco aveva condotti di Francia per rinforzare il di lui esercito, ed in ultimo mettersi in marcia li 11 dicembre alla *Garriga* sino all' *Ebro* con tutti gli altri corpi.

Questa marcia, eseguita in diverse colonne a qualche distanza fra loro, sorprese o inviluppò inaspettatamente paesi vergini, da cui furono ritratte risorse non lievi per l' esercito.

Io non starò a ripetere quale presuntuoso assunto fosse dal maresciallo assegnato agl' Italiani (*b*); assunto che mostra la falsa idea formatasi da quest' insigne guerrie-

(*a*) Non ci volevano meno di 500 uomini per accompagnare con qualche sicurezza qualunque convoio lungo l' *Ebro*. Otto giorni di tempo occupavano questi distaccamenti a percorrere la via tra l'andata e il ritorno, e per lo più sempre combattendo.

(*b*) Leggasi nel Vacani, pag. 380, ediz. fiorentina,

ro della guerra Spagnuola. Solo dirò che lo adempierono essi quanto meglio fosse possibile, e percorrendo in diversi sensi le valli e le balze della *Garriga*, raccolsero in gran copia bestiame e viveri d' ogni specie, e giunsero il 14 dicembre, Eugenio alle falde del monte *Maneo*, Fontana e Palombini a congiungersi in *Flix* con i posti napoletani.

Macdonald stabilì intorno a *Masos* i Francesi; la brigata Palombini col quartier generale di Fontana a *Garcia*; a *Vinebre* al di là dallo stretto la brigata di Eugenio, e spedì tutta quanta la cavalleria Italiana; dragoni e cacciatori, sotto gli ordini del colonnello Villata, a *Lerida*, onde procacciar sussistenza ai cavalli dalle circostanti pianure. Riunì il maresciallo a *Flix* ed *Ascò* tutte le truppe Napoletane, dandone il comando al generale Ferrier, Pignattelli essendosi ridotto in Francia e quindi a Napoli per cagione di salute.

L' attuale posizione dell' esercito di Macdonald, accampato sulle rive dell' *Ebro*, diede a quello d' Arragona sufficiente base e sicurezza, per intraprendere fra le armate nemiche di Castiglia, Valenza e Catalogna, che lo avevano sin' allora minacciato, il difficile assedio di *Tortosa*. Suchet partito dalle sue antiche posizioni la mattina del 15 dicembre, aveva nella mattina del 17 compiuto

perfettamente di rinserrare la piazza, contro la quale si dette tosto mano agli approcci o lavori di trincea (*a*). Un corpo spagnuolo, partito da *Tarragona*, e collocato sulle alture di *Pratdip* e *Bandellos* collegate al colle di *Balaguer*, inquietando gli assedianti e servendo ad incoraggiare agli abitanti, provocò l'invio del generale Palombini col 4.° reggimento di linea ed il 2° leggere Italiani in soccorso di Suchet. Il culmine del colle di *Nostra Signora* d'*Alba*, l'avamposto della *Torre* in faccia alla spianata di *Perello* ed alle alture occupate dalli spagnuoli intorno a *Balaguer*, furono i posti ov'essi accamparonsi.

Le truppe di Souham, ora comandate da Frere collocaronsi tra questi campi e quelli di *Tortosa*. Lo stesso Macdonald tennesi da quel lato, mentre il rimanente dei soldati del regno d'Italia e di Napoli, continuarono ad occupare e guarnire le due rive superiori dell'*Ebro*, onde proteggere i spessi convoj, che per l'armata assediante discendevano il fiume da *Mequinenza* a *Mora*. In

(*a*) Il piemontese capo battaglione Ricci, oggi generale d'artiglieria al servizio di Francia, non che il capitano del genio Tardivi, esso pure Italiano, sono dal maresciallo Suchet sommamente encomiati nelle sue memorie, per gli essenziali servigj resi da ambo questi distinti uffiziali, tanto nell'attuale assedio, come in quelli di *Lerida* e molti altri, che andremo indicando.

cotal guisa le truppe italiane suddivise tra i due eserciti di Arragona e di Catalogna, rendevano ad ambo essenziali servigj. Poichè le truppe di Palombini accampate a cielo scoperto (*a*) sopra terreno nudo, sassoso, inuguale, in cima di sterili monti al levante di *Tortosa*, tenevan, non solo in rispetto il nemico da quel lato ed assicuravan' i campi di contravvallazione, ma spedivan'inoltre drappelli verso il mare per raccoglier bestiami; scandagliavan le mosse degl'Inglesi lungo la costa sino alla foce dell'*Ebro*, rendevano i loro sbarchi e le sorprese impossibili; procacciavan viveri e foraggi alle truppe assedianti, mentre servivan loro, al bisogno, di riserva. Il resto poi della divisione, separato di venti

(*a*) Palombini attualmente feld maresciallo in ritiro dal servizio austriaco, fu soldato poi generale della repubblica romana nel 1799: concorse alle spedizioni in Toscana, difese virilmente *Ancona* con il generale Mounnier, e rientrato in Italia, dopo esser stato condotto in Francia dalla capitolazione di Ancona, dovette ricominciare la sua carriera dal grado di capo squadrone. Divenuto ben tosto colonnello dei dragoni Napoleone, fece loro acquistare quella fama che tanto li distingueva. In tre anni, e durante la campagna di Spagna, da colonnello avanzò a generale di divisione. Bellissimo di persona, di ottimo cuore, attivo, zelante, vigilante, coraggioso, robusto, sapeva cattivarsi l'animo di tutte le persone che lo accostavano. Nella dissoluzione del regno d'Italia fu compreso nel quadro dei tenenti generali austriaci, ebbe un reggimento che portava il suo nome ec. Finalmente unito a nobil consorte vive ritirato a Praga in Boemia.

e più miglia da questa brigata, guarniva oltre il paese di *Mora* e la testata del ponte di *Masos*, i villaggi di *Beninaret* e *Miravet* sotto gli ordini del capo battaglione Olini, guardava *Garcia* ed un piccolo ridotto ivi eretto dal tenente Guaragnoni, allo sbocco della valle di *Ciurana* nell'*Ebro*; attraversava sovente il difficile passo del *Laz* per trar viveri dal piano di *Vinebre*, o per condursi ad *Almatret* ed anche a *Mequinenza*. Era sotto il comando dello stesso generale Fontana, che facevano gl'Italiani simili rapide escursioni, allo scopo di difendere la marcia dei convogli di là sino a *Mora*, per l'una o l'altra delle due armate acquartierate lungo il fiume, per il qual fine era inoltre divisa la brigata Eugenio in più drappelli tra *Mora*, *Flix*, *Ribarroja*, *Tayon* e *Mequinenza* (*a*).

Anche la cavalleria Italiana, avventurata sola e suddivisa, in più e diversi drappelli sopra diversi punti, ove una volta non aveva

(*a*) Eranvi 340 Italiani a *Figueres* col comandante Paini, capo battaglione Mazzoni, e sott'ispettore Belfort. Il generale Guillot, che comandava in quel forte, faceva ad ogni istante gli elogj i più lusinghieri, dell'istruzione, disciplina e intrepidezza di questi soldati, quantunque essi mancassero spesso di viveri, fossero senza vino o acquavite, ed alloggiati in casematte e giacenti sulla nuda terra. Altri 300 Italiani lasciati in *Gerona*, passarono poi a *Palamos*, e quindi 200 a *Rosas*, e 100 a *Bascara*.

bastato l' esercito intiero di Macdonald, era costretta, con grave suo danno, a far l'uffizio e di cavaliere e di fante ad un tempo, trovandosi alla distanza di un giorno di marcia da ogni punto d' appoggio. Così la divisione Italiana sminuzzata sopra più luoghi lontanissimi gli uni dagli altri, era incaricata di ufficj penosissimi, e senza che gliene resultasse (a) una gloria apparente, per grandi fatti, come avveniva a quelle divisioni francesi che si tenevano riunite. Se non fu invidia o gelosia, che a sì dure prove espose spezzati e suddivisi i varj corpi Italiani, convien dire, che principj anche più ignobili vi eccitassero quelli che così destinarono, di esporre cioè ad incessante periglio, fama e vita di una truppa, dotata (al dir di amici e nemici generosi) di valore e disciplina. E ciò avverrà sempre a quelle truppe che appartenenti ad una nazione troppo piccola, si troveranno ridotte nella dura condizione di servire come ausiliarie, con altre truppe di grande e militare potenza. Ivi saranno esse sempre considerate e trattate da nazione alleata ed ausiliaria, ma tributaria e schiava.

Malgrado però ogni sleale e maligno

(a) La divisione italiana custodiva ed agiva lungo una base di operazione di oltre 60 miglia, interrotta da aspre montagne.

progetto o calcolo, il valore la costanza ed il carattere Italiano superarono tutte le erculee prove, a cui erasi forse destinato farlo soggiacere. Che se io dovessi tutte queste additare e narrare, siccome in lunga serie mi veggio da numerosissime carte, che ho sotto i sguardi rapportate, non così presto potrei giungere al termine di un lavoro, rimproveratomi già come troppo diffuso (*a*). Quindi lasciando ai benevoli lettori il pensiero di misurarle sulle tante e tante di me già descritte, mi ristringerò nello schiarire soltanto ciò che fu suggerito averne mestieri.

Noi già dicemmo postati i dragoni ed i cacciatori Italiani nella pianura di *Lerida* per necessità di foraggi. Noi mostrammo la misera condizione a cui riducevali, penoso soverchio servizio ora di cavalieri ora di fanti; la somma loro distanza da qualunque punto d'appoggio, e malgrado ciò l'impossibilità di guarnire in forza le circostanti alture per guarentirsi dalle sorprese e dalle sventure.

Il generale Henriot, governatore di *Lerida*, che aveva avventurato a *Tarrega* questa cavalleria, non poneva confini alle sue ordinazioni. Esso pretendeva che non solo

(*a*) Diffuso? E quelli che ciò hanno detto son tali che vanno ognor vantandosi di patria carità!... Ma fossero queste sole le pene, che sono riserbate allo scrittore militare Italiano!

bastasse a se medesima in posizione sì lontana per coprirsi contro qual si fosse corpo nemico, ma si occupasse eziandio incessantemente in recognizioni, foraggiamenti, raccolta di viveri per *Lerida*, discioglimento di bande circonvicine, perlustrazioni nella pianura di Urgell, onde il nemico esercito raccoglier non vi potesse nè uomini, nè viveri nè danaro, e finalmente nell'eseguire escursioni a *Cervera* e in ogni altro paese principale dei contorni, per obbligarli a pagare le imposizioni di cui eran tassati. Da questo breve sommario di molte più grandi e numerose incombenze, si ponno desumere, da chi ormai conosce la guerra di Spagna, l'enormi fatiche e pericoli che agl'Italiani dovevano necessariamente resultarne.

Io prendo a caso uno fra i rapporti del colonnello Schiassetti, datato il 20 dicembre 1810 da *Puig Belg*, e, diretto al generale Fontana comandante provvisorio della divisione Italiana.

„ Armata di Catalogna: divisione Pino: da Puig Belg il 20 dicembre 1810 „.

„ Schiassetti colonnello comandante il reggimento dragoni Napoleone, al sig. general comandante la divisione Italiana „.

„ Mio generale.

„ Ho l'onore di prevenirla, che essendo jeri sera stato avvertito, aver' il nemico ese-

guito un movimento verso *las Borges*, il capo squadrone Erculei è partito alle 5 della mattina con 30 dragoni e 20 cacciatori per recarsi a riconoscerlo. Arrivato presso *las Borges* vi ha scorto un corpo di 150 cavalieri che marciava al suo incontro. Questo bravo uffiziale, non ha punto bilanciato ad attaccarli, ad onta che sopra i suoi 50 cavalli, egli non potesse far conto che di quelli dei dragoni, gli altri essendo troppo spossati „.

„ Questa carica è stata felicemente eseguita. Diversi cavalieri nemici sono stati uccisi, come pure alcuni cavalli, mentre ne caddero sei bellissimi in nostro potere. Il piccolo distaccamento Italiano è rimasto padrone del campo di battaglia „.

„ Il nemico meravigliato, stordì talmente per l'audacia di quest'attacco, che non ha tampoco pensato a disturbare così breve mano di bravi, quando è piaciuto al capo squadrone Erculei di ritirarsi „.

„ Questo drappello non ha avuto che quattro uomini leggermente feriti nella mischia, da alcuni colpi di sciabola, ed un cavallo ucciso „.

„ Colgo, mio generale, questa nuova occasione, per raccomandarle vivamente il capo, squadrone Erculei, onde fargli ottenere la legion d'onore, che ha così ben meritata,

per la devozione, lo zelo, e la bravura che ha sempre dimostrato in tutto il corso di questa campagna „.

„ Il sotto tenente Viali, che comandava il plotone dei dragoni, si è particolarmente distinto, mediante l' intrepido contegno con cui l' ha condotto, e che gli ha meritato gli elogj del comandante „.

„ Io le raccomando, pure, mio generale, il maresciallo d'alloggj Morandi, il quale ha bravamente eseguito tutto ciò che il capo squadrone Erculei gli ha ordinato. Quest' intrepido sott' uffiziale si è distinto in ogni occasione, ma soprattutto alla presa di *Palamos*, presa che devesi all' audace sua carica, come è stato espresso nel rapporto del dett' affare. Questo prode sott' uffiziale merita, mio generale, che lei si degni fargli ottenere la ricompensa, che tante e tante volte è stata per lui dimandata „.

Accetti ec. Il colonnello

„ Schiassetti „.

Cosi parlava a tutta fretta e per cosi dire nel moto stesso dell' azione il colonnello Schiassetti; udiamo adesso la relazione di un' attòre e testimone oculare.

„ Fu mandato intorno a *Las Borges* ad aver contezza del nemico, il capo squadrone Erculei con 50 dragoni o cacciatori. Camminava per via assai stretta e scabra questa pic-

cola schiera, quando pochi uomini che qual vanguardia la precedevano di pochi passi, furono improvvisamente attorniati, sorpresi e assaliti dai cavalieri nemici. Quei pochi che poterono liberarsi inseguiti davvicino dal grosso della truppa nemica, giunsero improvvisi e promiscui sulla schiera d'Erculei, che seguitando tranquillamente le tracce dell'antiguardo per quell'angusto e serpeggiante sentiero; n'andava affatto inconsapevole dell'accaduto.„

„ Il capo squadrone Erculei sopraffatto, ordina la ritirata, onde poi fermarsi in pianura all'uscita dello stretto e colà misurarsi. Incalzavano furibondi e gloriosi gli Spagnuoli, quando il maresciallo d'alloggi Morondi, da Milano, vergognandosi di quella specie di fuga, insolita per i dragoni, grida, esser meglio e più vantaggioso dare addosso ai nemici, che fuggire vilmente innanzi a loro, e alle parole rispondendo coi fatti, voltata la faccia anima i compagni, gl'invita, si spicca dalle file sul primo cavaliere nemico che scontra per la via, lo abbatte, ne assale un secondo e lo ferisce, corre sul terzo e lo fuga, e così facendo, toglie dalle mani degli Spagnuoli tre prigionieri, A quest' esempio Erculei, Cecchetti e gli altri compagni muovonsi e corrono ad ajutar il Morondi, e riprendendo tutti insieme la consueta energia, cancellano con azioni vigorose quel momentaneo disordine

in cui la sorpresa gli aveva gettati. Fuggono a vicenda i cavalieri Spagnuoli, e sazj d'inseguirli e di abbatterli, si riuniscono gl' Italiani per ricondursi agli alloggiamenti.

Questa e tante altre diversioni, ma deboli e spezzate tentate dagli Spagnuoli sopra più punti onde frastornare e arrecar danno all'assedio di *Tortosa*, non impedirono la di lei caduta, la quale avvenne, dopo 6 mesi d'apparecchio e 17 giorni d'assedio.

Pochi giorni dopo, cioè il 31 dicembre, un secondo drappello di dragoni, venne spedito a *Guimera* fra *Tarega* e *Monblanc*, e colà pure trovarono fanteria e cavalleria Spagnuola, che coadiuvate dagli abitanti armati, contrastarono ed impedirono l'ingresso in paese agl' Italiani. Questi retrocessero in buon ordine al campo, non avendo che tre soli feriti ed uno morto. Tale fu il termine della campagna e dell'anno 1810, apogeo del potere napoleonico, costretto quindi, per ragion di natura, a servire di primo scalino a discendere novellamente, e precipitevolmente in eccesso totalmente opposto.

NOTE AL PRIMO LIBRO

DEL TOMO NONO.

(1) Alla china del colle su cui giace il forte di Hostalrich, havvi una fonte ove la guarnigione veniva giornalmente a cercar acqua per rispiarmiar quella del forte. Pensarono gl' ingegnieri vietargliela. Il capitano del genio Vacani, accompagnato dal colonnello Cotti del 2.° leggere e dal valoroso tenente Carganigo, e da altri più audaci, si accostano di notte al pozzo, e vi gettano materie atte a render l' acque imbevibili. Se ne accorge il presidio, fulmina lo scelto drappello, ne muore Carganigo, altri restano feriti, ed il residuo è costretto a ritirarsi. Succedono allora a vicenda gli assediati e nettando e purgando di ogni puzzolente cosa quelle acque, lor resero la primitiva bontà. Il sig. Vacani, che mostrava sempre estremo coraggio in ogni più fiera fazione, e adoperava altrettanto ingegno a favor dell'armata, andati a male i suoi primi progetti, si rivolse allora ad erigere questo spalleggiamento.

(2) Meno la cavalleria, la quale marciava lungo la strada, le altre truppe disposte in colonna alla destra e alla sinistra della strada medesima, protette a certa distanza dal loro fianco esterno da una colonna più sottile di volteggiatori. Ottimo metodo nei paesi di pianura, ma faticoso, spesso disordinato confuso e quasi che impossibile nei paesi di montagna.

Il passaggio del Congost, largo 80 tese e gonfio dalle acque, fu fatto a guado dalla fanteria serrata per plotoni, gli uomini tenendosi a braccetto, colle armi sostenute al di sopra della testa. Una tripla fila di cavalleria era postata nella parte superiore del fiume, per moderare l' impeto della corrente: altri cavalieri erano disposti nella parte inferiore del passaggio, per raccogliere e salvare quei fanti che pericolassero.

(3) Gl'Italiani, ai quali toccò sempre in sorte il posto più pericoloso, ebbero il contento di contar giornalmente una vittoria, in cui i generali Severoli, Fontana, Palombini, Balabio, Mazzucchelli, Dembowki, i colonnelli Ruggeri, Peri, Eugenio, Barbieri i capi battaglioni Rossi, Olini, Casella, Falavelli, Bianchi, Felici, Bozzolini, Peraldi, i capitani Giorgi, Alari, Badini, Testa, Nogarina, Mombelli, i tenenti Colleoni, Solera, Branconi, Nardi, Vittoni, Guidotti, Baccarini, Rondina, Alietto, e i sott' uffiziali Morondi Leggi, Baldassarri ecc. furono citati con distinzione, ed il 5.° reggimento di linea soprattutto, il quale ebbe un caldo affare il giorno 18 di luglio presso Granollers con porzione dell' esercito di O-Donell, perdendo da circa 58 uomini feriti ed uccisi.

Fine del Libro Primo del Tomo IX.

L'EDITORE DELLA PRESENTE OPERA AGLI ASSOCIATI.

Guarentito dalle firme che apponeste al manifesto di associazione, o dall'accettazione e pagamento regolare dei primi volumi, da voi ben'accolti, osai tirare a 1500 esemplari quest'opera, da voi applaudita perchè unica è indispensabile la chiamavi.

Le vicende successive al 1830, ed alcune morti, per quanto ristringessero sommamente il numero dei volumi dispensati, e quindi gravissimo danno a me resultasse, pure riflettendo non derivarmi tal perdita, da colpevole abbandono degli associati, io proseguii rassegnato la stampa.

Ma posteriormente non pochi altri associati si astennero dal ricercare, ricevere o pagare i consecutivi volumi. Sdegnai risentirmene o prevalermi del favore a me accordato dalla legge a loro carico. Paziente dunque continuai la pubblicazione, sperando che ravveduti del grave torto che fanno alla loro firma, alla loro parola, all'opera stessa, ed a me, che 17 anni consumai in spese, veglie e fatiche, correggerebbero il loro errore od oblio. Riserbomi di pubblicare, a suo tempo, l'elenco dei signori associati, onde rammentar loro, in *margine*, sino a qual volume soddisfecero all'impegno meco contratto.

L' Editore.

LIBRO SECONDO

Gl' imperj stabiliti colla forza e sostenuti da erronei principj, spariscono prontamente per dar luogo ad altri, che fondati sulle stesse basi, subiscono a vicenda la medesima sorte.

D. Holbach.

CAPITOLO I.

SOMMARIO

Introduzione — Del regno di Napoli — Della Sicilia — Del regno d' Italia e degli altri popoli della Penisola — Guerra di Spagna — Operazioni degli eserciti Napoleonici nel mezzo giorno del detto regno — Ponte d'Orbigo — Eroismo di un cacciatore a cavallo Italiano — Fatti d' arme del 113°. reggimento Francese (Toscani), nelle Asturie e nel regno di Leone — Domenico Bertini — Gloriosa condotta di pochi Toscani di fronte a numeroso corpo nemico — Corsin general francese ne da per pubblico scritto cognizione all' esercito.

„ Noi, dice il barone D'Holbach, chiamiamo pomposamente virtù, tutte quelle azioni che giovano alla sicurezza del padrone ed al timore del servo. Anche Napoleone imponeva e voleva l' osservanza della giustizia, nella Spagna, ma poteva egli pretenderla dopo averla egli primo violata? Chi ha de-

rubato per ambizione intiere provincie può egli conscienziosamente condannare chi per fame invola del pane? Quando la forza ha infranto tutti gli altrui diritti, per riserbarli a se stessa, inganna i mortali colle apparenze del giusto, finchè altra forza non la distrugga. Ecco gli uomini e il mondo. Appariscono frattanto di tratto in tratto alcuni mortali più arditi, derisi dapprimo come frenetici, e sovente quali malfattori decapitati: se poi arride loro fortuna, da essi creduta merito proprio, mentre non è che il moto prepotente delle cose, sono obbediti, temuti, ed eziandio dopo morte deificati. È questa la razza degli eroi, dei capi setta, e dei fondatori delle nazioni, i quali acciecati dal proprio orgoglio, e dalla stupidità del volgo, stimansi esser tant' ascesi pel solo lor merito, mentre non sono che meccaniche ruote del generale orologio. Quando una rivoluzione del globo è matura, vi sono gli uomini che la cominciano, e che fanno dei loro teschj sgabello al potere di chi la compie. Ecco in poche parole la storia dal 1789 all' epoca attuale, la storia della Spagna, di Napoleone, di tutte le nazioni, del mondo, dell' avvenire.

„ Gli uomini grandi nascono tutti con una specie d' instinto, che prima insensibilmente li dispone, e quindi apertamente li

spinge a imprese magnanime in tutti i periodi della loro vita, facendo ad essi sormontare coraggiosamente gli ostacoli delle circostanze i calcoli e le speranze della fortuna. Ma quanto è rara l' inclinazione loro pel bene universale! ... È però vero che se noi potessimo fare il processo dei pensieri di tutti coloro che ci accostano, noi ci accorgeremmo, che ciascheduno nella propria mente ruota attorno una spada per allontanare gli altri dal proprio bene e rapire l' altrui.

E' questo un' arcano della natura, di non facile soluzione, ma di cui la storia dei progressi dello spirito umano ci dimostra frequentemente gli effetti.

Le somme e grandi cose, che mi restano d' ora innanzi a registrare nelle presenti memorie, serviranno a render sempre più valutabili le precedenti massime dell' autore filosofo.

Il decimo ed undecimo anno del 19°. secolo, sembrarono essere stadj di riposo momentaneo all' umanità, per prepararla ai più acerbi strazj, ai moti, ai sconvolgimenti, che nei successivi attendevanla. Rapido e conciso descrissi il 1810. Numerosi avvenimenti, avendo a narrare, e voluminosi materiali possedendo pel 1811, sarò quindi costretto a maggiormente dilungarmi. Ma partecipando io pure

all' impazienza dei miei lettori, onde giungere ben presto al termine del mio lavoro, sforzerò il desiderio, la mente e la penna, onde attenermi al laconismo il più rigoroso.

Cominciando intanto dal regno di Napoli noi diremo, che Giovacchino il primo giorno dell' anno, fra le consuete feste della sua reggia, concesse con titolo e dote, ma senza diritti ed uso di feudo, alcune baronie a generali e colonnelli del suo esercito; nominò altri baroni, conti, duchi, senza terra, o dette terre senza titoli. La malignità chiamò queste elargità dissipazioni dell' erario pubblico, senza pensare o riflettere, non esservi nella storia di Napoli esempio, che una nuova stirpe, per quanto avara, avesse dato ai suoi partigiani meno di ciò che donarono e Giuseppe e Giovacchino, e chi più di loro li cercasse tra gli uomini meritevoli nello stato.

Noi abbiamo mostrato nel precedente volume, con quanto dispetto tornasse in Napoli Giovacchino, dopo il da lui inaspettato resultato della sua spedizione in Sicilia, resultato dovuto alle opposizioni dei generali Francesi, a loro segretamente prescritte dal proprio governo.

Da questo momento egli cominciò a veder di mal' occhio le truppe francesi residenti nel suo reame, e ne dimandò l' al-

lontanamento. La sua dimanda mal' accolta e rifiutata da Napoleone, lo inasprì e lo pose in diffidenza. Fu in tal circostanza ch' egli volle costringere tutti gli stranieri impiegati nel suo regno a naturalizzarsi Napoletani, o a renunziare ai loro impieghi. Napoleone scagliò allora il seguente decreto, il quale fu per Murat un vero colpo di fulmine.

» Considerando che il regno di Napoli » fa parte del grand' impero; che il princi- » pe regnante in questo paese esce dalle file » Francesi; ch' è stato innalzato al trono „ mediante li sforzi ed il sangue dei Fran- „ cesi, Napoleone dichiara, che i cittadini „ Francesi sono per diritto, cittadini delle „ due Sicilie.

Firmato Napoleone

Profondamente offesa la fierezza di Giovacchino da cotanto superbo ed insultante procedere, non gli permise omai più di nascondere il risentimento, che contro Napoleone albergava nell' animo. Cessò da quel momento di fregiarsi della legion d' onore, e alla nascita del re di Roma (*a*) differì a celebrarne la festa.

(*a*) Giovacchino per impostagli riverenza, si recò a Parigi, ma vi si trattenne pochissimo, e inaspettato si restituì in Napoli molto innanzi alla cerimonia del battesimo, al quale non volle assistere.

Frattanto più si aumentava la mal' intelligenza fra Napoleone e Giovacchino e più egli studiava popolarizzarsi. Fu allora che si determinò a rimetter' in vigore il sistema costituzionale sospeso dalla creazione dei tribunali speciali. Già parlava di convocare i collegj elettorali per la nomina dei candidati al parlamento nazionale. Non osò però devenire ancora all' esecuzione di questo suo progetto, dettato da momentaneo rancore, ma a cui era alieno per principj e per carattere. Più tardi, allorchè le circostanze del suo regno gliene fecero un' obbligo, onde conservare sulla sua fronte il diadema di Napoli, vi fu trascinato; ma il rimedio era ormai inutile perchè troppo procrastinato. Erasi sin' adesso (1811) usata nel regno la bandiera Francese. Giovacchino la eliminò, e sostituì in sua vece i colori nazionali, cioè in campo turchino, il bianco e l' amaranto. Migliorò l' amministrazione provinciale e comunale, quanto alle regole, ma per colpa di Zurlo ministro dell' interno (a) fu peggio-

(a) Zurlo, ingegnoso, instancabile, desideroso di pubblico bene e pure amico di libertà, ma per lunghe usanze così devoto del re, qualunque si fosse di nome e d' indole, che per soccorrere la finanza di troppo disordinata dalle soverchie spese della milizia e della corte, imponeva al patrimonio dei comuni non pochi debiti del fisco, ed altre somme col nome di *dono volontario*.

rata di fatto. Nuovi provvedimenti migliorarono il sistema giudiziario. E qui non devo tralasciare di narrare un fatto che onora il carattere e il cuore di Giovacchino. Per quanto sedata si fosse nel regno l' ira contr' esso per parte di quelli che lo avevan combattuto, non era del tutto cessata. Infatti si ordì in questi tempi congiura per ucciderlo quando andasse a diporto di caccia nelle foreste di Mondragone, dove il luogo vicino al mare, agevolasse la fuga ai regicidj. Capo della congiura era un tal Giusto già frate, amministratore di vaste tenute presso al disegnato luogo del delitto: compagni altri ventiotto venuti di Sicilia o arruolati in Napoli. Si ordivano le insidie, quando l' un d' essi, presa l'impunità, paleso il disegno al governo. Arrestati i congiurati, sorprese armi e fogli, fu comandato il giudizio, ma con libere e consuete forme, come non fosse causa di maestà. Per testimonj, documenti e confessioni venne in pubblico dibattimento dimostrata la colpa, ed il regio procuratore chiese condanna di morte per sette dei congiurati, e di galera a vita per altri ventuno. Parlavano a difesa con poca speranza gli avvocati, quando il presidente ruppe il discorso per leggere al pubblico un foglio, allora pervenutogli, ed era del re, che diceva.

,, Io sperava che gli accusati di con-
,, giura contro la mia persona fossero inno-
,, centi, ma con dolore ho inteso, che il
,, procurator generale abbia domandato per
,, tutti pene assai gravi. È forse vera la col-
,, pa, ed io volendo conservarmi un raggio
,, di speranza della loro innocenza, preven-
,, go il voto del tribunale, fo grazia agli
,, accusati, e comando che al giungere di
,, questo foglio, si sciolga il giudizio, e si
,, facciano liberi quei miseri. E poichè trat-
,, tasi d' insensato delitto contro di me, e
,, non è ancor data la sentenza, io non of-
,, fendo le leggi dello stato se, non inteso
,, il consiglio di grazia, fo uso del maggio-
,, re e migliore diritto della sovranità.

Giovacchino

Il giorno stesso del cambio della bandiera fu da Giovacchino prefissa la forza dell' esercito, ed era (benchè il decreto nol rivelasse) di 60 mila uomini di milizia, assoldati, 40 mila delle civiche. Egli intitolò i reggimenti legioni, i generali di divisione tenenti generali, e quei di brigata marescialli di campo. Molti altri nomi variarono dagli usitati fin' allora nomi Francesi, per cui traspariva in Giovacchino e nel regno il desiderio dell' indipendenza. La nuova scuola politecnica ingrandì il già collegio militare;

nuove ne sursero d' artiglieria e del genio: in cento modi si provvide all' esercito Napoletano.Le coscrizioni facevansi quietamente e con prestezza, frutto del consolidato regno. E a tanti mezzi di forza si univano il comandar duro di Napoleone e l' indole libera ed ambiziosa di Giovacchino. Manifestossi allora palesemente lo sdegno fra i due cognati. Lagnavasi Murat della continua vista importuna di soldati stranieri, lagnavasi di non poter comandare in sua casa, diceva voler' esser re e non prefetto di Napoleone. Questi invece tacciavalo d' ingratitudine, e d' incapacità, nel non saper ravvisare la saviezza delle ingiunzioni profittevoli che a lui prescriveva. Il dispetto giunse a segno, che ritiratosi Murat nel palazzo di *Capo di Monte*, ammalò.

La regina Carolina di lui consorte, fu palesemente mesta e addolorata di tali discordie. Per cooperare a una reconciliazione si recò a Parigi. Consentì Napoleone all' uscita dal regno dell' esercito Francese, ma i Francesi che avevano in Napoli militare o civile impiego restarono, senz' esser naturalizzati. Giovacchino durante la di lei assenza si dichiarò capo della nuova setta dei carbonari, come per politica erasi nominato capo dei liberi muratori, ed insinuò ad ambedue le società „ esser perseguitato da

„ Napoleone, perchè voleva rendere il gover-
„ no nazionale, e indipendente, aggiungen-
„ do, che forse avrebbe avuto un giorno bi-
„ sogno della loro cooperazione.

Tutti questi movimenti e tante diverse pratiche, produssero qualche agitazione nel regno di Napoli.

Anche nella vicina Sicilia le condizioni dei tempi abbrunivansi.

Tramavasi quivi una rivoluzione Italiana, diretta a scacciare Inglesi e (*a*) Francesi dall' Italia e costituir quella in repubblica. (*b*) Spacciavano i capi di queste congiure, esservi eccitati dalla stessa regina. Fieramente se ne risentirono gl' Inglesi, da cui fu il re Ferdinando costretto ad emanare un' editto assai rincrescente alla maggior parte della nobiltà ed al popolo. La prima per indirizzo ne sot-

(*a*) Vedasi nell'appendice i documenti giustificativi.

(*b*) » Bella Italia! dice Lod Biron, è invano, che
» la storia dei tuoi errori sarà ripetuta incessantemen-
» te da tutte le nazioni: regina delle arti, come lo
» fosti della guerra, il tuo formidabile braccio, fu un
» tempo il nostro custode e difensore, come sei tut-
» t'ora la nostra guida, la madre della nostra religione:
» i popoli s'inginocchiano ai tuoi piedi per ottenere le
» chiavi del cielo! L' Europa pentita del suo parrici-
» dio, romperà un giorno i tuoi ferri. Io odo le orde
» dei barbari, implorarne la tua pietà. « Quali idee sublimi! Tale poesia fa l' effetto di una scintilla elettrica che risveglia il pensiero del lettore, onde possa abbracciare il gran quadro istorico, che pinge con una sola parola; il *parricidio!*

tomise lamento al trono. Offesa la sovranità dallo stile di quella rappresentanza, ed instigata dagl'Inglesi, fece arrestare e relegare nelle isole adiacenti alla Sicilia alcuni fra i principali reclamatori. Simile rigorosa misura, riconosciuta inculcamento straniero, suscitò tal fermento nell'universale, che fattosi Lord Bentinck rinforzare da nuove truppe, s'impossessò dei punti principali dell'isola, e fatte imbarcare, quasi come dominatore della medesima, gran parte delle truppe (*a*) Siciliane, le inviò a combattere nelle Indie e quindi, come a suo luogo vedremo, a prender parte nella guerra di Spagna.

In tal guisa depauperata l'Italia da stranieri conquistatori o supposti protettori, vedeva strapparsi or dagli uni or dagli altri i proprj figli per correre ad annaffiare terre lontane del loro sangue, e il perchè non sapendo!

Simile ai precedenti anni, pesò ai principj del 1811 sui dipartimenti Italiani Fran-

(*a*) La regina Carolina Borbone era sdegnatissima contro gl'Inglesi, perchè farla volevano da padroni nella Sicilia, nulla o poco contando i sovrani regnanti. Discoperse le trame ch'ella tesseva per scacciare quegli stranieri importuni, lord Bentinck, fece punire perfino colla morte i più intimi della congiura seguaci della regina, ed il governo inglese disegnò sino da quest'epoca di mutare il reggimento politico della Sicilia. In quell'anno dunque, Bentinck preparava i mutamenti; la regina le opposizioni, la vendetta.

cesizzati la coscrizione, la quale veniva distribuita a carico dei dipartimenti nel modo seguente.

Dipartimenti delle Alpi . . .	650	Uomini
— delle Alpi marittime . . .	115	idem
— Appennini	144	idem
Dora	600	idem
Isola dell' Elba	24	idem
Genova	443	idem
Golo	249	idem
Marengo	810	idem
Montenotte	302	idem
Pò	982	idem
Sesia	497	idem
Stura	1056	idem
Taro	933	idem
Arno	1350	idem
Mediterraneo	670	idem
Ombrone	345	idem
Roma	678	idem
Trasimeno	322	idem
Totale	10,170	

E questo non era che lo spoglio ordinario annuale, mentre se vi si aggiungono i bandi, i retrobandi, le leve, i volontarj, le guardie nazionali e dipartimentali chiamate in attività, le guardie d' onore, i veli-

ti, (a) le coscrizioni ed altri uguali pesi sopportati dal regno di Napoli, dal regno d' Italia, dalla Sicilia, dalla Corsica e finalmente l' inscrizione marittima, noi troveremo senza difficoltà, che l' Italia tutta somministrava annualmente, qual pasto al Minotauro, da oltre 55mila soldati. Vero è però, che se si esclude la Sicilia, pel resto, uguali erano le leggi, i sistemi civili e militari, i pesi, le misure, gli odj le affezioni, e quasi direi gl' interessi. Ed era (b) questo quel sistema di fusione, di cui Napoleone volle farci credere nelle memorie da esso scritte nel suo infelice esilio a S. Elena, si occupasse. „ Volgeva, egli dice, nel 1811, grandi progetti nella mia mente. Essi sarebbersi realizzati senza la guerra di Russia nel 1812. Io contava rialzar la Grecia dalle sue ceneri e darle Eugenio per re: (c) ristabilire il trono della

(a) Con decreto del 19 febbraio 1811 vennero chiamati 1200 giovani di famiglie possidenti a formar questo corpo.

(b) Il regno d' Italia componevasi di 6 milioni e 700 mila abitanti; il regno di Napoli di 4 milioni i 500 mila abitanti, e finalmente di 6 milioni e 299 mila abitanti i dipartimenti Italiani Francesizzati. Totale 16,496000.

(c) Sembra che Lord Byron, voglia abbracciare nel suo pensiero anche il gran genio di Napoleone, quando dice. « Oh Italia! il tempo che ha lacerato in mille pezzi » il tuo manto imperiale, ti ha però preferita, e accor» dato sopra qualunque altro paese la gloria di veder

Polonia per arginare la straboccante politica Russa: unire tutta l'Italia, compresa la Sicilie e la Sardegna in un solo regno, di cui la capitale fosse Roma e sovrano il secondo genito, che mi lusingava avere dall'Imperatrice Maria Luigia. (a) Era mia intenzione stabilire il Papa a Parigi onde servirmi della di lui influenza a stringere i vincoli federali del grand' Impero, e consolidare i miei dominj in Europa. Ma per compiere si vasti progetti, facevami d' uopo, innanzi a tutto, terminare la guerra di Spagna, ed avverare la mia antica idea dello sbarco di 160 mila vecchi soldati in Inghilterra, senza che io ne fossi disturbato da alcuna potenza continentale. „ (b)

Il 20 marzo 1811 ebbe Napoleone l'ultima gioia della sua vita. La nascita di un' erede. Il neonato, a tenore del Senatus consulto dell' anno precedente, venne decorato del titolo di re di Roma. Chiamato, il vicere Principe Engenio, recossi a Parigi ad

» emergere dei grandi uomini dalle tue ruine: la tua
» decadenza è tutt'ora impregnata di una forza divina,
» che la corona del suo pennello riproduttivo. »

(a) E se non nasceva questo secondogenito?

(b) Se si comprende la confederazione Renana, il Ducato di Varsavia, le provincie Illiriche, la Dalmazia, le Isole Ioniche, l' Italia, la Francia ec., Napoleone poteva dirsi che già nel 1811 dominasse sopra 73 millioni di uomini.

assistere alle cerimonie del battesimo. Poco dopo il ritorno a Milano di questo principe, sembrò prepararsi la esecuzione del gran progetto di Napoleone, in quella parte che concerneva il suo figlio adottivo.

Rivalità d'ambizioni e d'interessi, dividevano da qualche tempo i due gabinetti di Pietroburgo e Parigi. Napoleone per evitare una rottura, che ogni dì sembrava più probabile stante i maneggj dell'Inghilterra, aveva dovuto consentire che Alessandro continuasse la guerra colla Turchia, e proseguisse i suoi successi sul Danubio. Ma Napoleone desioso di concedere una corona ad Eugenio, e in egual tempo fregiarsi del titolo di risorgitor della Grecia, voleva spedire a quella volta lo stesso Eugenio, per conquistarla, mentre Alessandro avrebbe disposto a sua voglia degli acquisti che far potesse nella Turchia orientale.

Nel maggio 1811, tennero di ciò proposito i due Sovrani interessati. Doveva Alessandro invadere la Turchia Asiatica, il principe Eugenio la Turchia Europea. Sembra che questo progetto avesse ormai acquistato una quasi maturazione, mentre al ministero della guerra del regno d'Italia, non solo si destinarono e completarono i corpi per quella spedizione, ma si prepararono i prospetti nominativi per la formazione dello stato maggiore dell'esercito.

Nuovi interessi, e nuove ambizioni alienando frattanto vie maggiormente l'animo dei due potentati, venne sospeso ed interrotto il progetto prima di aver un principio d'esecuzione

Noi descrivemmo nel capitolo primo del primo libro di questo volume, la felice spedizione marittima, eseguita il 21 ottobre 1810 contro l'isola di *Lissa* nell' *Adriatico*.

Abbandonata questa terra con scarsa guarnigione che la custodisse e difendesse, fu nuovamente dagl' Inglesi insidiata, onde rioccuparla anche una volta e formarne nido e focolare d' insurrezione contro le coste Italiane, sospetto e terrore al commercio.

Il vice re comandò al capitano di vascello Dubourdieu, di uscire in mare colle medesime forze da lui condotte a *Lissa* nell'ottobre precedente, e trasportarvi un rinforzo di 300 soldati del 3.° di linea Italiano.

Partita la spedizione da *Ancona*, li 11 marzo 1811, già veleggiava nelle acque di *Lissa*, quando il capitano Dubourdieu scorse da lungi una flotta inglese di forze uguali alla sua. Trasportato da focoso carattere, e da brama impetuosa di combattere, ordinò far forza di vele per raggiungerla, e ciò, senza punto abbadare alla diversa direzione in cui si trovavano gli altri legni della di

lui squadra. Egli giunse pertanto in prossimità della flotta nemica, avendo la propria in cotanta distanza da un legno all' altro, da dimostrare con evidenza agl'Inglesi la facilità di combatterlo in massa e sopraffarlo in dettaglio. Poichè questi procedevan uniti, distesi e serrati in battaglia, assalirono dapprimo il solo legno su cui trovavasi il Dubourdieu. Cominciato appena il combattimento, fu il detto uffiziale ucciso da un colpo di cannone. Sopraggiungeva appunto in quel momento la seconda fregata francese. Ma scoraggiato il comandante di quest'ultima, che sostituir doveva il defunto, diede tosto il segnale di ritirata, e senz' attenderne l' esecuzione, facendo forza di vele si allontanò insieme alla compagna dalla pugna, dirigendosi verso *Ragusi*. Le due corvette Italiane ad esse più prossime perchè migliori veliere, ricevuta reiterata ingiunzione dal capitano francese, credendosi obbligate ad obbedirlo, lo seguirono. Il capitano Pasqualigo, comandante le due fregate italiane componenti il rimanente della flotta, sdegnando macchiare la bandiera nazionale, col rifiutare una pugna (da tanto tempo bramata) dandosi a vergognosa fuga, dette invece il segnale della battaglia. Per quanto immensamente inferiori di numero e di forza, combatterono i marinari Italiani con audacia e costanza impareggiabile durante circa 4 ore.

Il nemico soverchiandoli, col fuoco dei suoi numerosi cannoni, vagliò, disalberò, e fracassò tutti i cordami e le casse delle due fregate; uccise colla mitraglia 150 uomini del 3.° di linea Italiano, e finalmente visti atterrati la metà degli equipaggj, intimò loro la resa.

Gli uomini residuati, appena bastavano per estinguer gl' incendj, lavorare alle pompe, e turare le aperture prodotte dal cannone. Pochi potevano continuare a combattere. L'acqua penetrava per ogni lato nelle navi, sulle quali erano i ponti ingombri di cadaveri, di feriti, di membra mutilate e di sangue. Ma ad onta di così immenso strazio, e del pericolo imminente o di affondare, o di saltare in aria per le esplosioni che minacciavano le polveriere, soldati e marinari udir non volevano ad alcun patto parola di resa. Gli uni cogli altri scambievolmente incoraggiandosi e reciprocamente la mano prestandosi alle diverse operazioni, andavano ognor più riscaldandosi, quanto più grandi erano le perdite. Che l'onore nazionale preferivano essi le mille volte alla morte, e troppo sdegnavano soccombere senz' onore contro i potenti dominatori del mare. « Noi periremo, se occorre, diceva loro » il bravo Pasqualigo, ma non sia detto che » i marinari Italiani cederono per viltà o

» debolezza. » Ed a quei detti vedevansi li stessi feriti, soffogando il dolore, trascinarsi carponi, sforzarsi ajutare i loro camerata che il fuoco non aveva per anco colpiti, e ricevere ben tosto novella ferita che ultimava i lor giorni.

Senza sarte, senza timoni, senz'alberi, semi smantellati e sdruciti, vagavano finalmente quei legni, sbattuti dal cannone, dai flutti, dal vento, attendendo impassibili la completa loro distruzione. E l' ebbero; poichè cacciata e spinta una delle fregate contro i scogli di *Lissa*, vi si spaccò; ma l' equipaggio residuato salvatosi a nuoto, ebbe il coraggio di formare innanzi traccia sicura di polvere che incendiando il magazzino fece sbalzare e ridurre in mille scheggie la nave. L'altra fregata, sulla quale trovavasi il prode Pasqualigo, resa omai inoffensiva per mancanza di braccia e per l'acqua entro introdottasi, affondava, ed era prossima ad esser inghiottita dall'onde, seppellendovisi ogni suo abitante, senza le lancie spedite in gran copia dagli stessi nemici per raccogliervi e trarre in salvo i superstiti. Così sopravvisse all' onorevole suo infortunio il prode Pasqualigo, il quale encomiato e ben accolto dagl' Inglesi, fu promosso da Eugenio a capitano di vascello, e prontamente riscattato dalla sua prigionia.

Quantunque il rapporto del colonnello Gifflenga diretto al vice-re, non comprenda tutte queste particolarità a me narrate da un'uffiziale Inglese, assistente e attore in quel combattimento, crediamo ciò non ostante pregio dell'opera il qui riferirlo (*a*).

A S. A. I. e R. il Principe Vice re.

» Lesina il 14 marzo 1811

Mio Signore

» Conforme agli ordini di V. A. I. io mi son'imbarcato in Ancona, la sera dell'11 sulla fregata la *Favorita*. La divisione sotto gli ordini del capitano di vascello Dubordieu era composta di quattro fregate e di due piccole corvette; in tutto sei bastimenti, dei quali, due della marina francese e quattro della marina Italiana. Essa si pose alla vela alle 7 della sera con lieve brezza. »

„ Il 12 al tramontar del sole noi scorgemmo la punta *est* di *Lissa*. Proposi al

(*a*) Il colonnello Gifflenga differisce assaissimo nel suo rapporto dall'esposto dell' uffiziale Inglese. Sarebbe egli stato comando superiore per non far torto alla marina francese? La narrazione del precitato uffiziale Inglese è però quasi consentanea alle voci che furono divulgate in Italia a quell' epoca, e alle relazioni di alcuni scrittori come Coraccini, Victoires et conquêtes, ed il Botta. Io presento ambedue le lezioni, lasciando agli uffiziali della marina Italiana del cessato regno d'Italia, il campo di schiarire i nostri dubbj.

capitano Doubourdieu di sbarcare con i 300 uomini che avevo sui bastimenti, onde prender posizione in *Lissa:* vi si rifiutò: la divisione rimase tutta la notte alla vela in vista della terra per mantenersi al vento. „

„ All' alba del giorno, noi scorgemmo la divisione inglese composta d' un vascello raso e di tre fregate. Il comandante dette tosto il segnale di prepararsi al combattimento. Siccome la *Favorita* navigava più rapidamente delle altre, pose in panna, il resto della divisione essendo lungi due leghe: ma alle 7 e 1/4, Dubourdieu dette l' ordine d' impegnare il combattimento. Il capitano de la *Meillerie,* dissemi allora, „ Colonnello, „ non sarebbe preferibile di aspettare anche „ un'ora, onde rannodarsi e porsi in linea? „ Feci tal' osservazione al comandante, ma risposemi „ È il più bel giorno della nostra „ vita: due di quei bastimenti devono ap„ partenerci: se noi ritardiamo se ne anderan„ no. Noi abbiamo sopra il nemico il van„ taggio di due corvette, e i nostri equipaggj „ son più completi. „ V. A. I. sa, ch'io nulla contava a bordo, e d' altronde era la prima volta ch' io mi trovava ad un combattimento marittimo. Io non potei che secondare questo bravo uffiziale. Sarebbe impossibile esprimere l' ardore da cui l' equipaggio della *Favorita,* era animato. „

„ Alle 8 e qualche minuto, la fregata trovandosi a tiro dei due bastimenti nemici, ne ricevè il fuoco e vi rispose colle sue due bordate con indicibile attività. Ma il vento ch' era freschissimo indebolì, e terminò del tutto. Noi eravamo impegnati da oltre cinque quarti d'ora, e non per anco eravamo stati raggiunti da verun'altro bastimento. Alle 9 e un quarto il capitano Doubourdieu mi disse, „ è questo un bel giorno; ma ciò non „ nostante mi son troppo affrettato: anche „ un poco di coraggio e la nostra divisione „ giungerà in linea con noi „ Appena ebbe ciò detto che fu colpito e ucciso da una palla di cannone. Alle 9 e un quarto entrò in linea la fregata la *Flora*, alle 10 e mezzo la *Corona* e alle 11 la *Danae*. „

„ Questo semplice esposto farà conoscere a V. A. quanto le nostre manovre sieno state imprudenti. „

„ Il capitano della fregata ed il tenente erano stati uccisi. Io mi trovai dunque, a norma degli usi della guerra, ad aver il comando: l' alfiere Willeneuve comandava le manovre. Verso le 10 e mezzo gli alberi della *Favorita* essendo tronchi, il suddetto alfiere mi prevenne che non poteva più governare. Contemporaneamente noi urtammo contro la catena dei scogli di Lissa. Ordinai lo sbarco:

m' impossessai di diversi bastimenti, vi posi i miei marinari, e feci saltar la fregata. „

„ La *Corona* essendo stata interamente disalberata, dopo la più ostinata difesa, fu alle 4 e mezzo costretta ad ammainare. La *Danae*, la *Flora* ed una *Corvetta* entrarono in *Lesina* durante la notte. „

„ Gli Inglesi son' entrati nel porto di *San Giorgio* in pessimo stato, e dopo aver incendiata la fregata la *Corona* e una delle loro fregate. Il vascello raso intieramente disalberato, si è arenato ed ha investito li scogli dell' isola. Egli deve essersi perduto. „

„ Il resultato di questo combattimento è per noi, di due fregate perdute, e per gli Inglesi la perdita di una fregata e di un vascello raso. „

„ È indubitabile, che se il capitano Doubourdieu, avesse voluto aspettare e rannodare la sua divisione, questo giorno sarebbe riuscito felicissimo per la marina Italiana. L'indomabile ardore di quest' uffiziale, ha reso dubbiosa una quasi certa vittoria. La gloria acquistata dalla marina Italiana, lottando a forze uguali, malgrado le cattive manovre del comandante, contro la marina inglese, non sfuggirà allo sguardo penetrante e sagace di S. M. l' Imperatore. Ella ha detto più volte, che non distingueva più i reggimenti Italiani dai reggimenti Francesi. La marina Italiana

ha meritato il medesimo elogio: e deve diventare per l'Inghilterra un motivo d'inquietudine il vedere i marinari dell' Adriatico, rivalizzare di coraggio con i migliori marinari francesi. „

„ La divisione si metterà alla vela dimani da *Lesina* per *Ragusi* onde raddobbarsi. „

„ È opinione universale dei marinari, che se il capitano Doubourdieu avesse rannodato perfettamente la sua divisione, noi prendevamo due bastimenti Inglesi, ad onta che il nemico avesse due vascelli rasi; ma oltre le due corvette che noi avevamo di più, e che compensavano il vantaggio dei vascelli rasi, le nostre fregate avevano 80 uomini, che loro permettevano di tirare dai due fianchi. La precipitazione del capitano Doubourdieu ha tutto perduto. „

„ V. A. I., crederà, senza dubbio alcuno, dover' impetrare le grazie di S. M. per i marinari, che in questo giorno in cui la vittoria è rimasta dubbiosa, hanno mostrato un coraggio cotanto intrepido e tanto più rimarchevole, ch' è il primo combattimento navale in cui siasi trovata la marina Italiana. Che sarebbe ove l'esercizio, le circostanze e i mezzi divenissero maggiori e più frequenti? Io non temo asserire, e gli uffiziali Francesi lo attesteranno al ministro della marina,

che gli equipaggj Italiani hanno mostrato una intrepidità veramente singolare (a).

„ Qualunque sieno i falli commessi dal capitano Doubourdieu, la di lui perdita fu universalmente compianta. „

„ Non potevasi essere nè più coraggioso uffiziale, nè marinaro più abile. Ma la vista del nemico lo aveva inebriato. „

„ La perdita degli Inglesi è stata enorme. La metà dei loro uffiziali ed una porzione dei loro equipaggj sono stati uccisi. „

„ Non restami adesso che far conoscere a V. A. I. il buono spirito che anima gli abitanti della costa della Dalmazia. I bastimenti di tutte le isole, sono accorsi per recarci soccorso, e le guardie nazionali affluivano per ogni lato delle coste, per venire ad offrirci i loro servizj. „

„ Sono con profondo rispetto „

„ Mio Signore „

„ Di V. A. I.

L' Umilis.mo Obbed.mo Servo
Il Colonnello ajutante di campo
„ Alessandro Gifflenga. „

(a) Qual sincerità, e naturalezza, semplicità di modi traspa risce in questo rapporto! Qual' amore non manifesta lo scrittore per la sua patria e per l'onor nazionale! e tutto ciò congiunto ad un segreto acume che nello scritto traspare, di buoni consigli ch' ei si studia dare e far valutare al Governo.

Per la morte subitanea del generale Danna, avvenuta il 20 novembre 1811, fu definitivamente (a) nominato ministro della guerra, il generale divisionario Fontanelli, ed il commissario barone Zanoli segretario generale. Fontanelli era piaciuto all'Imperatore ed al vice-re. Senz'abbassarsi alla prostrazione di rettile adulatore di corte, nobile, franco, leale, Fontanelli aveva saputo cattivarsi la benevolenza universale, meno quella di pochi invidiosi. Egli non tardò a giustificare la fiducia che il Sovrano in lui aveva riposta. Zelante, attivo, instancabile, probo, ottimo amministratore, fermo, severo, ma affabile e giusto (b), l'armata Italiana acquistò immensamente in fatto d'ordine, d'istruzione, disciplina, amministrazione e bellezza. Io oso dirlo, senza timore d'essere smentito, l'esercito Italiano nei primi mesi del 1812, ascendente a circa 70 mila uomini, reggeva la competenza con qualunque esercito il migliore dell'Europa. Non

(a) Danna generale divisionario incaricato del portafoglio al ministero della guerra, morì improvvisamente nel montare in carrozza, nel momento che recavasi per ordine del principe Eugenio a un'ispezione.

(b) L'unica pecca, che la malizia volle attribuirgli, fu un'eccessiva predilezione per i Modenesi e Reggiani. Bisogna però riflettere che i suoi favori quasi sempre caddero sul vero merito, e inoltre che gli altri ministri, meno Prina, erano o Modenesi o Reggiani.

è acciecamento nè spirito di parte che mi astringe a proclamarlo; ma profonda intima coscienzial convinzione, in me anche più avvalorata, dalla vista recente di alcuni eserciti delle principali nazioni Europee. Questa non è soltanto mia particolare opinione, ma di molti distinti uffiziali stranieri imparziali, e di uno scrittore militare francese famigerato, quali ebbero occasione di conoscere nel 1811 e 1812 le truppe del cessato regno d'Italia.

La divisione Severoli, in origine destinata a concorrere col vice re alla conquista della di lui corona, ebbe l'ordine di recarsi nell' Arragona traversando i Pirenei occidentali. Furono in questo mezzo create le compagnie dipartimentali, la guardia della città di Milano, (*a*) una compagnia di pompieri per la stessa città, e dato finalmente miglior' ordine e forma all' esercito Italiano, il quale componevasi al 1 gennajo 1811 nel modo seguente:

(*a*) Un battaglione.

GUARDIA REALE

Guardie d' onore, squadroni . . .			4	. . . cavalieri .			600
Veliti battaglioni . .	2	compagnie		uomini	1500	cavalli	
Fanteria	2						
Cacciatori	2	„	„	id.	1500	„	„
Dragoni	„	„	2	id.	1500	„	300
Artiglieria leggera . .	1	„	„	„	„	„	100
Artiglieria a piede . .	„	1	„	„	108	„	„
Treno	„	„	„	„	100	100	„
Totali	7	1	6		4708	100	1000

N. B. Se si aggiungono i servizj riuniti, cioè l'ambulanze, la posta, i forni ed altri lavoranti non combattenti, più lo stato maggiore, e l' amministrazione, la guardia reale ascendeva a circa 6 mila uomini.

Fanteria di linea e leggera

(*a*) N.° 7 reggimenti di linea di 5 battaglioni, ciascheduno di 800 uomini „	Totale Battaglioni	35	uomini	28000
N.° 4 reggimenti leggieri	id.	20	id.	16000
N.° 1 reggimento Dalmata	id.	5	id.	4000
Totali	id.	60	id.	48000

(*a*) Lasciati in Portoferrajo settecento uomini del sesto di linea Italiano, per formare il battaglione coloniale comandato dal prode cavalier Ferri, già capitano dei Veliti, 3 mila partirono sotto la scorta di legni da guerra Italiani, e furono felicemente sbarcati sulle coste Catalane, ove raggiunsero il bravissimo reggimento comandato dal colonnello Eugenio.

Cavalleria

N.° 2 regg. dragoni „ squadroni		10	uomini		1200
N.° 4 id. cacciatori . . .		20	id.		2400
Totali	id.	30	id.		3600

Artiglieria

Primo reggimento a piede: battaglioni	5	id.	2400
Primo id. artiglieria leggiera squadroni	5	id.	600
Totale	10	id.	3000

Totali generali „ battaglioni	71
Id. „ squadroni	42
Id. compagnie	1

Id. fanti	55,108
Id. cavalieri	5200
(*a*) Totale degli uomini	60208

Il prospetto o quadro dell' esercito Italiano, esistente al ministero della guerra, era per 80 mila uomini sul piede di guerra. Le coscrizioni e gl' ingaggj volontarj concedevano annualmente alla milizia, 14 in 15 mila coscritti. Ma le guerre, ed altre cause, non permisero quasi che mai durante il regno, di vedere completo il suddetto effettivo (1).

(*a*) Fra questi non son compresi, il battaglione coloniale residente a Portoferrajo, la guardia di Milano, la guardia di Venezia, gl' invalidi, i veterani, le compagnie dipartimentali, il battaglione dei cannonieri sedentarj ed i gendarmi a piede e a cavallo.

Se fosse mio instituto tessere la storia del reame, io dovrei citare una folla di saggie misure e decreti, emanati durante quest' anno dal principe Eugenio, onde migliorare le instituzioni e la sorte del paese da lui governato. Ma soldato io non deggio occuparmi che d' armi, lasciando ad altri più di me esperti e capaci, di trattare sì grave e interessante materia. E per seguire intanto il mio assunto, ritorno alla guerra di Spagna, primo ostacolo addotto da Napoleone, alla realizzazione del generoso e desiato progetto della riunione Italiana.

Troncammo i nostri cenni cronologici, intorno alla guerra di Spagna, all' epoca della disastrosa ritirata dell' esercito di Massena dal Portogallo. Fortunatamente raggiunto, questo sgominato esercito, sul *Tago* dal nono corpo, pervenne Massena, non già a mettere un termine alla sua disgraziata posizione, ma a mitigarla per quanto poco. L' indisciplina, frutto della mancanza assoluta di regolari distribuzioni di sussistenze, e della soverchia condiscendenza dei superiori nel permettere lo sbandamento delle truppe onde procacciarsene, cominciò ad elevare l' ignobile e sciagurata sua fronte. Questa, e le malattie necessariamente sopravvenute dalle fatiche, dai disordini, dalle licenze, dai stravizj, dallo sregolato vivere,

servirono eziandio quali ausiliarj potenti ai nemici. L' esercito di Massena, così bello e disciplinato, sei mesi innanzi, nel suo primo ingresso in campagna, non era omai più riconoscibile. Senza il ferreo carattere di Massena, e del genovese generale Montebruni, comandante la cavalleria, da esso preservata dal disgraziato contagio indisciplinare, questa ritirata sarebbesi convertita in vergognosa sciagura, soprattutto quando il 3 marzo, dovette proseguirsi sino dietro al *Mondego*.

Ma le energiche e saggie disposizioni e previdenze del primo, non che le audaci cariche guidate e dirette dal secondo, impedirono ogni progressivo scoraggiamento e condussero in salvo con onore il detto esercito sulla nuova linea. Finalmente la successiva ritirata venne eseguita con tanta lentezza e contrastando sì tenacemente ogni palmo di terreno, che Massena non uscì dal territorio Portoghese, che ai primi di aprile (*a*).

La battaglia di *Fuentes d' Onor*, ove

(*a*) „ I talenti di Massena, dice la cronica militare inglese, (tomo 2°. pag. 405) i talenti di questo » sommo capitano, non apparvero mai così luminosamente; nè vi è altra circostanza militare storica » che possa paragonarsi all' abilità da esso spiegata in » quest' occasione. E malgrado questo, dicesi che Massena incorresse la disgrazia Napoleonica, e, fosse » eziandio da lui offeso con parole, al suo ritorno in » Parigi !

ebbe luogo di nuovamente e sommamente distinguersi il generale Montebruni, fu l'ultima operazione dell' armata del Portogallo. Marmont venne da Napoleone inviato a sostituire Massena. Questi fece li 11 maggio accantonare le sue truppe nei contorni di *Salamanca*.

Soult più fortunato di Massena, (*a*) congiunto a Mortier presso *Olivenza*, il 23 gennaio, passata il 19 febbraio la *Gevora* e la *Guadiana*, investì *Badajox* e trasse ad orribil macello nello stesso suo campo, sotto le mura di questa piazza, l'esercito Spagnuolo del generale Mendizabal (*b*).

(*a*) Nei diversi rapporti di Soult, durante il corso degli avvenimenti militari di quest'anno, venner fatti costantemente i massimi elogi del 31.° e 32.° leggeri, e del 31.° dei dragoni, reggimenti (come abbiam già detto più volte, composti d' Italiani francesizzati) sopratutto poi per le fazioni sanguinose dell'8, 9, 10 e 11 agosto 1811.

(*b*) Furono con onorevol ordin del giorno del maresciallo, citati con molta distinzione e proposti per la decorazione della legion d' onore, come per essere montati per i primi all' assalto del forte di *Pardaleras*, il capitano Costa, ed il sergente Vincenti dei zappatori, il capitano Stefanopoli del 21.° di fanteria leggere, il sotto tenente Massoni del 103.° e per l' intiero assedio il tenente Manco del 40.°: il sergente Cusso del 64.° Costanti idem del 27.° leggero, tutti Italiani al servizio Francese. (Vedansi i rapporti del maresciallo Duca di Treviso del 7 e 22 febbraio 1811) Tiburzio Sebastiani, ajutante di campo di suo fratello, e Serrapico capitano dei volteggiatori al 12.° reggimento, furono pure citati con distinzione per differenti azioni gloriose.

Victor assediava *Cadice*; altri corpi Francesi tenevano d'occhio il campo Spagnuolo di *S. Rocco* sotto *Gibilterra*. I marescialli o generali, che comandavano altri eserciti nel mezzo giorno della Spagna, avvicendavano successi locali e momentanei, con parziali e non conseguenti sconfitte. Gl'Inglesi, i Portoghesi e i Spagnuoli, che avevano pure sotto l'armi formidabili armate, contentavansi dei piccoli vantaggj che di tratto in tratto, or sopra l'uno or sopra l'altro dei generali nemici ottenevano. Magnificati questi, e taciuti o nascosti accuratamente i loro più grandi rovesci, (*a*) mantenevano l'entusiasmo e il comune ardore per la santa difesa della patria.

Nelle provincie interne del Nord noi vedemmo la divisione Bonnet lottare col brigadiere Porlier nipote della Romana, e noto sotto il nome di *Marquesito*. Egli teneva a bada da lungo tempo il generale Francese nel principato delle Asturie, ed impediva a

(*a*) Vi sarebbero infinite cose a dirsi intorno alle operazioni di tutti questi differenti corpi d'armata durante il 1811, nelle campagne di Spagna. Ma io mi limiterò a questi semplici cenni, riserbandomi ad estendermi d'avvantaggio sopra le operazioni che risguardano le truppe del regno d'Italia. D'altronde e nelle note e nell'appendice si troveranno i nomi di molti fra quegli Italiani che servendo nei reggimenti Francesi, furono nei rapporti citati con distinzione ed ebbero ricompense.

questo duce abile ed instancabile di progredire dal lato della Gallizia. Il capo spagnuolo, al quale ogni sconfitta sembrava somministrare nuovo vigore, ricacciato nelle montagne, ne discese verso la metà del febbraio 1811 alla testa di una banda di circa 4 mila uomini, fra i quali i granatieri del reggimento Cantabria. Il giorno 20 gennaio investì il piccolo posto fortificato di *Llanes* guarnito da una compagnia volteggiatori del 120.° reggimento, comandata dal capitano Zenet. Tosto che il generale Bonnet lo seppe, spedì immantinente a quella volta, quattro compagnie dello stesso reggimento, precedute da un piccolo drappello di 15 cacciatori del 28.° comandato dal tenente Stocchi di Parma (*a*). Ravvisando quest' uffiziale la necessità della prontezza, affrettò la marcia ed arrivò col solo suo plotone a *Soto del Barco* Malgrado che i granatieri di Cantabria, sostenuti da più di mille uomini, vi stassero a guardia, desideroso lo Stocchi di comunicare col piccolo presidio di *Llanes*, e, sicuro di esser ben tosto coadiuvato dalle quattro compagnie che lo seguono, si precipita colla sciabola alla mano ed in mezzo ad una grandine di fucilate in mezzo alle colonne Spagnuole. Feriti la maggior parte dei suoi 15 uomini, il cac-

(*a*) Attualmente capitano dei pompieri di questa Città.

ciatore Gherardoni (Toscano), uno fra i più intrepidi del reggimento gli grida: „ sig. tenente si arresti, ormai siamo soli: e tu torna „ indietro, „ gli replica il valoroso uffiziale. „ Io retrocedere? ripete il prode Gherardo- „ ni, lanciandosi fra il più folto dei nemici, „ piuttosto morire...... e la morte troncò infatti pochi passi dopo la vita del bravo Italiano. Traversa ciò non ostante il tenente Stocchi, con quei pochi cacciatori che gli rimangono, la colonna nemica, si congiunge ai volteggiatori assediati, e piombando seco loro di nuovo e in buon punto, sulla coda della massa Spagnuola, mentre le 4 compagnie sopraggiunte, lo attaccano in fronte, fa 40 prigionieri fra i quali 5 uffiziali (*a*).

Soto del barco, somministrò più volte occasioni di segnalarsi ai bravi del 28.° e tra questi, al prode capitano Gherardi, morto poi più tardi gloriosamente in Gallizia.

E poichè ci cadde in acconcio, nel parlare delle imprese della divisione Bonnet, di far cenno di un fatto che onora essenzialmente i soldati Italiani della Toscana al servizio Francese, mi sia permesso, senz' essere tacciato

(*a*) Il colonnello Gaulthier, promosso poi generale, in un suo ordine del giorno diretto al 120.° il 21 febbrajo, ringraziò il 28.° dei cacciatori, per avergli salvata questa valorosa compagnia, ch' egli chiamava la compagnia di Giove.

di spirito di municipio, da cui son ben alieno, di proseguire l' istorico del 113.° reggimento altro corpo composto pur di Toscani al servizio Francese (*a*).

Dopo l'avvenimento di (*b*) *Puebla de Senabria*, ebbe il 113.° molti affari parziali, tutti per lui onorevoli. Per non citarne altri, che troppi sarebbero, e non estenderci soverchiamente, ne riferiremo alcuni fra i principali. Stavan la seconda compagnia granatieri, e la terza dei fucilieri la mattina del 2 maggio 1811, al *Ponte d' Orbigo*, dando la muta ad un drappello Polacco di ugual forza, incaricato della guardia del detto ponte, quando si udirono dalla parte *D'Astorga*, varj colpi di fucile. Reputati effetto d'attacchi diretti dagli Spagnuoli contro un convojo che scortato da 300 Polacchi, era partito all'alba del giorno a quella volta, non furon curati. Ma poco dopo scorgesi da lunge retroceder quello in gran furia, smodatamente inconposto e vivamente accodato e inseguito dalla cavalleria e fanteria Spagnuola. Il capitano Trieb, come il più anziano, non prende consiglio che dal proprio cuore.

(*a*) Trovandomi a contatto dei molti bravi che facevano parte di questo reggimento, è ben naturale ch'io possa ottenerne tutti quei particolari, che per lontananza non posso forse da altri ricevere, quantunque instantemente richiesti.

(*b*) Vedasi Tomo 9.° cap. 2.° pag. 39.

Traversato immediatamente col passo di carica, il ponte e il villaggio, posti 60 dei suoi uomini, sotto gli ordini del tenente Ceccarelli, al bivio delle strade onde esser sicuro alle spalle, si precipita col resto all'incontro del battaglione Spagnuolo del reggimento Monserrato, che primo li si presenta. La fortuna arride all'audacia; il battaglione è fugato ed il convojo posto in salvo, traendo a braccia le carra, ove i cavalli per uccisione o ferite mancavano, li stessi granatieri. Il giorno seguente uscì da *Leone* il generale Corsin alla testa di 7 compagnie del 113.° per recarsi a *Bagnares* onde requisirvi viveri e denari. Mentre ciò eseguivasi in detto paese, Castagnos riuniti in *Begamian*, un 2500 uomini fra truppa regolare e insorgenti, si mosse per andar ad assalire i Toscani in *Bagnares.* Avvertito in tempo, spedì (*a*) Corsin all'una dopo la mezza notte del 5, il capitano Trieb nella valle di *Begamian*, seguendolo davvicino col resto delle sue truppe. Incontrato dalla detta vanguardia il primo posto Spagnuolo dopo una lega di marcia, lo attaccò colla bajonetta e lo fugò. Dopo altra mezza lega di cammino, vivissimo fuoco di moschetteria, che uccise una delle due guide e ferì alcuni granatieri, accolse la vanguardia. Proseguì essa nulladimeno il proprio

(*a*) Il capo dello stato maggiore era l' Italiano ajutante comandante Paroletti.

viaggio per circa due leghe e stando a póca distanza di un battaglione Spagnuolo che ritiravasi, e che l'oscurità impediva distinguere. Pervenuto finalmente Trieb in prossimità del ponte di *Begamian*, si schierò in battaglia attendendo ordini.

Rinforzato all'alba del giorno dalla compagnia granatieri del capitano Montefiori, penetrarono ambedue a viva forza nella città. Mentre Corsin faceva raccogliere dai granatieri l'imposta requisizione di 100mila reali, e ch'egli rimaneva esteriormente in posizione, rannodava Castagnos sulle circostanti alture le sue truppe. Compiuta l'operazione, uscivano le due compagnie, con ordine così imponente, che la cavalleria nemica non osò appressarle. Sostennero desse la ritirata, che fu incessantemente molestata dalla viva fucileria dei numerosi nemici. Trenta granatieri rimasero uccisi o feriti, e fra questi ultimi il capitano Montefiori (*a*).

Riposatasi la colonna di Corsin in *Bagnares*, ed uscitane al mezzo giorno formata in quadrato, proseguì la sua marcia, preceduta dalla compagnia Trieb, verso *Villa Dominga*, aprendosi costantemente ed a viva forza il passo, tramezzo alle sempre crescenti forze nemiche. Sostenevano intanto e ribut-

(*a*) Egli fu sostituito nel comando della compagna dal tenente Boltioni.

tavano gloriosamente alla retroguardia gli attacchi della cavalleria nemica il tenente Bottioni colla 2.[a] granatieri ed il capitano Degallier coi volteggiatori. Pervenuta la vanguardia a circa 300 passi da *Villa Dominga*, se ne trova abbarrata la via da 200 cavalieri nemici. Corsin spedisce di galoppo al capitano Trieb, l'ajutante (*a*) maggiore De Laugier, coll'ordine, di penetrare ad ogni costo in paese, traversarlo e prender posto sulle alture, ove già si vedevano alcuni picchetti Spagnuoli. Trieb sceglie i sott'uffiziali Biondi, Marianucci, Borgioli, Ciuffi, Curani, e il granatiere Gitelli per correre innanzi a bersagliare i cavalieri Spagnuoli. Questi sei bravi, orgogliosi di tal'incarico, vanno arditamente ad affrontar davvicino i nemici, tirando con tanta giustezza, e così ben destreggiandosi nel trar partito dai fossi, dagli alberi e dalle macchie, che rendono i cavalieri titubanti. Profitta Trieb di quella oscillazione, e correndo sopra di loro colla bajonetta spianata, li pone in fuga e adempie l'ordine ricevuto, malgrado il fuoco che hanno scagliato sopra di lui dalle alture i fanti Spagnuoli. Egli dovette però deplorare la perdita di varj fra i suoi granatieri, e fra gli altri dell'intrepido tenente Corsin.

(*a*) Il capitano De Laugier, da quanto rilevasi dai suoi stati di servizio, fu dal generale Corsin proposto in questa circostanza per una ricompensa.

Postasi tutta la colonna in posizione su quelle alture, vi si trattenne fino alle 9 della sera, che ne ripartì per *Bassaguas*, ove arrivò alle sei della mattina seguente. Ivi prese fiato, ed il distinto chirurgo maggiore Spadoni, che aveva prestato le sue generose cure ai molti feriti, in mezzo al più vivo bollore del fuoco, potè prodigarle con maggior agio, a tutti, e fra gli altri ai capitani Montefiori, e Degallier, ed ai tenenti Perin, Lanfranchi, della Rocca, e Genovini.

Rientrato il 113° in *Leone*, la sera del sette, il generale Corsin gli diresse il seguente onorevole ordine del giorno.

» Begamian 8 maggio 1811.

» Soldati del 113! Da sei mesi che vi comando, io anelava l'occasione di trovarmi con voi sul campo di battaglia per quivi sperimentare il vostro coraggio e la vostra intrepidità. Quest' occasione si è presentata il 5 del corrente, e mi avete reso contento. Voi vi mostrate veri e ben degni figli del gran Napoleone. Un' insolente ed arrogante nemico, fidato nella superiorità del numero, aveva concepito speranza di vincervi. Ma voi gli mostraste colla gloria acquistata, quanto grande ne fosse l' impossibilità. Ottocento uomini di fanteria di linea, trecento cavalieri e più di 1500 briganti, vi avevano circondato in pianura, mentre non eravate che 600 combat-

tenti. Voi non solo avete resistito ai loro assalti ed alle cariche della loro cavalleria, ma poneste fuori di combattimento ben più che un terzo di questa, e toglieste ogni ardire alla fanteria di appressarvi ».

» Soldati del 113! io porrò sotto li sguardi dell' Imperatore il nome di quelli che si sono particolarmente distinti, e mi compiacerò ripetergli, che il 113.° di linea, può gareggiare di bravura colle più vecchie legioni dell' Impero (*a*) ,,.

,, Segnato il Barone Corsin ,,.

Le stesse truppe di Castannos e la cavalleria di Losada, assalirono il 12 maggio altra compagnia fucilieri dello stesso reggimento, recatasi in escursione a *Sagun*. Lunga difesa essa fece entro al paese; quindi ritiratasi sopra esterna posizione, vi si sostenne l' intiero giorno, malgrado i numerosi e rei-

(*a*) Sarà egli questo elogio sospetto? L'uomo è sempre lo stesso; ma abbisogna per renderlo eccellente soldato, un'educazione conforme alle fatiche che deve sopportare, e quindi esercizio, istruzione e disciplina. Tali qualità esistevano ed esistono in tutte le grandi nazioni. Gl'italiani frazionati ne mancavano affatto, non che di recenti esempj, che possono più degli antichi, per quanto grandi sieno, e soprattutto poi erano privi di nome, storia, e fama militare. Eppure soldati Italiani, che avevano appena un'anno di servizio, già meritavano d'esser paragonati alle più vecchie legioni dell'Impero! E non era già un'Italiano che il diceva, ma uno dei prodi generali francesi. Che gl'Italiani apprendano, e i detrattori arrossiscano.

terati attacchi, e soltanto a notte per *Mancilia de las mulas*, si ripiegò in buon'ordine sopra *Leon*. Oltre alcuni morti e feriti, perdè questa compagnia un sergente e 6 uomini; perchè stabiliti dal capitano nel campanile della chiesa di *Sagun*, onde più facilmente bersagliare il nemico, colà obliati, si arresero al nemico il giorno dipoi quand' ebbero esaurite tutte le loro munizioni (*a*).

Per ugual'oggetto distaccata a *Villa-Magnana* il 21 maggio la 2[da] granatieri, venne nella sera il di lei capitano Trieb avvertito, esservi in *Placencia* di *etonguar* la banda del capo Atanasio, detto il *Monco*, non che porzione di quella di Losada, coll'intenzione di attaccarlo all'alba del 22. Adottate dall'uffiziale Italiano, tutte le opportune disposizioni per la sicurezza degli oggetti requisiti, spedì tosto con mezzi convenienti alla circostanza, avviso in *Leone* al generale Corsin, della propria situazione. Barricate quindi le strade, postata una vanguardia sotto il comando del tenente Tuccoli in opportuna posizione fuori del paese, occupate il campanile e le due case all'ingresso principale del paese, collocossi col resto centralmente, per accorrere ove il bisogno lo chiamasse.

(*a*) Due figli dell'estinto sergente maggiore del 113.°, Antonio Martini, per decreto del 21 dicembre 1811 furono ammessi nell'orfanatrofio di Milano.

Alle 4 della notte pervenne al capitano Trieb la risposta di Corsin. Avvisavalo del rinforzo di due compagnie, e raccomandavagli intanto tener fermo e soprattutto custodire il denaro.

O le bande di Anastasio e di Longa prevedessero o fossero avvertite del soccorso spedito da *Leon*, invece di attaccare l'isolata compagnia, recaronsi ad assalire le due sopravenienti.

Fu però tale il valore e la sagacità spiegata dagli uffiziali e soldati toscani (*a*) delle due compagnie, che ad onta delle reiterate cariche ed assalti ed ostacoli tentati ed opposti al loro procedere dalla numerosa fanteria e cavalleria nemica, pervennero esse, dopo lungo combattere (*b*) e gravi perdite, a riunirsi coi loro bravi concittadini in *Villa-Magnana*. Lo strepito di questo combattimento era pervenuto fino a *Leone*, per cui Corsin aveva spedito altra compagnia in soccorso dei combattenti. Questa accertata dagli spagnuoli medesimi, dell'esito fortunato ottenuto da quelle audaci due compagnie, retrocesse a *Leone*, ove rientrarono il giorno 25, colle fatte re-

(*a*) Il capitano Degallier, ed i tenenti Bottioni e Melani.

(*b*) Li spagnuoli per loro stessa confessione, perderono in quest'affare 40 uomini e trenta cavalli, 8 dei quali morti.

quisizioni, le altre compagnie riunite a *Villa-Magnana.*

Forte di 90 uomini, trovavasi la 3za compagnia fucilieri del 113°, distaccata col generale Bron e poca cavalleria alla *Bagniga*, luogo aperto e di pianura, distante alcune leghe da *Astorga*. Scriveva il divisionario Serras al detto general Bron. « Tosto » ella sarà raggiunto dal battaglione della » Vistola, rinvierà a *Leone*, la compagnia » fucilieri del 113.°, comandata dal tenente » Domenico Bertini. 25 cacciatori a cavallo » la seguiranno onde guarentirla dagli assalti » che potrebbero essergli mossi dalla cavalleria nemica, lungo la pianura ch' ella dee » traversare ».

Il generale Bron eseguì la detta ingiunzione, meno quello che concerneva i 25 cavalieri, i quali trattenne sotto pretesto di urgente bisogno.

Bertini, partito il 6 giugno 1811 da *Bagniga*, giunse alla metà della notte a *Villa-Longa*. Facevasi esso precedere, come vanguardia, da un sergente e 12 uomini. Dilungatisi questi soverchiamente dalla compagnia, vennero inopinatamente assaliti e inviluppati dalla cavalleria nemica. Breve e ostinata fu la difesa, ma inutile. Essi caddero in poter dei Spagnuoli. Accorso Bertini col resto della sua gente fuori del paese, scorse,

malgrado la notte, i cavalieri nemici, e cominciato il fuoco li scompigliò e gli obbligò a ritirarsi, lasciando sul terreno varj feriti, alcune armi e berrettoni. La possibilità che altre truppe potessero ben tosto sopravvenire, indussero Bertini a proseguire con somma cautela e in gran silenzio il suo viaggio. Quando una fragorosa scarica di fucili, proveniente da tutti i lati lo torna ad arrestare. La moltiplicità di tali fuochi rendendo accorto l'uffiziale d'essere caduto in mezzo a numeroso corpo nemico, lo induce a ripiegarsi in buon'ordine colla sua truppa, onde appoggiarsi al villaggio. Ma già n'era abbarrato il ritorno dalla fanteria e cavalleria spagnuola.

Bertini, senza perdersi d'animo, forma in massa la poca sua truppa e cerca schiudersi la via colla bajonetta alla mano. Frattanto l'alba nascente lo mostra per ogni lato circondato da truppe regolari spagnuole. Prosegue ciò non ostante risoluto l'intrepido gruppo di quei pochi bravi il cammino, per mezzo un diluvio di fuoco, che ad ogni passo uccide o ferisce qualcuno. Non osa però appressarsi il nemico, ma grida ai toscani d'arrendersi, e minaccia tagliargli a pezzi ove rifiutino. Morti eran già varj amministratori, che uniti si erano a questa compagnia pel passaggio; uccisi pure o feriti eran

molti soldati e fra questi ultimi lo stesso tenente: ma sempre imperterriti e saldi ad ogni intimazione, seguitano i superstiti a combattere ostinati, rispingendo col fuoco e la bajonetta le cariche, le minaccie e la moschetteria nemica. Caduto il Bertini per seconda ferita, ordina al sotto tenente Bigò, di abbandonarlo, proseguire a forzare il passo e tentar di poggiare sopra l'altura elevatissima della *Vergin* del *Cammino*, da dove avrebbe potuto forse far'udire in *Leone* lo strepito del fuoco ed averne soccorsi. Il bravo Bigò, seguito dai suoi animosi soldati fà ogni sforzo il più disperato, per compiere la ricevuta ingiunzione; ma soverchiato per ogni banda viene incalzato e rispinto fino al posto ove giace il tenente. Appena un pugno di uomini restano omai raccolti coll'armi alla mano, eppure proseguono furiosamente a combattere ed a negare di arrendersi. Arrabbiata, per così ostinata difesa e per le perdite subite, li carica in massa la cavalleria nemica, li abbatte, li calpesta, li sciablà, e senza l'intervento di alcuni uffiziali spagnuoli, ammirati di tanto coraggio e di così sommo eroismo, tutti sarebbero stati uccisi. Alcuni della vanguardia, che durante la notte ed il combattimento avevano potuto evadersi, e arrivare alla *Montagna della Vergine*, poterono salvarsi e raggiungere il reggimento a *Leone*, ove arrecarono il tristissimo annunzio.

Trasportato il Bertini a *Carisso*, seppè aver combattuto contro due mila uomini, cioè 1500 del reggimento Monte Rei e 500 degli ussari di Galicia. Ebbero i toscani 42 morti e 53 feriti (*a*) da più colpi. Sicchè tampoco un solo rimase di preservato prima di arrendersi.

Il generale Corsin, informato con certezza dagli stessi spagnuoli di questo avvenimento meraviglioso, emanò al 113°, il seguente ordine del giorno, in data dell' 11 giugno 1811 da *Leone*

„ Soldati del 113.°

» Cinque combattimenti, e tutti per voi gloriosi, sosteneste nel breve corso di un mese. Quest' ultimo, sebbene infelice, non è stato però meno onorevole. I pochi della terza compagnia del primo battaglione, hanno dovuto cedere; ma astretti dal soverchio numero del nemico, e solo quando il bravo tenente Bertini e più di due terzi dei suoi soldati furono posti fuori di combattimento ».

» Soldati! la loro schiavitù, il loro sangue chiedono vendetta, e voi tutti per ottenerla imiterete il loro glorioso esempio. Mi è oltre modo grato il rammentarvi la fidu-

(*a*) Compreso gli amministratori che lo seguivano. I feriti prigionieri furono trasportati alla *Corogna* ove molti vennero amputati.

cia che mi avete inspirata; fate che pure la vostra a mio riguardo sia senza limiti ».

» Forse l'occasione non è lontana in cui voi potrete fiaccare l'orgoglio insolente dei ribelli. I piccoli vantaggi da costoro ottenuti, non sono che il frutto della vile perfidia degli abitanti (*a*), mentre i vostri successi son figli del vero valore. Paghino dunque costoro in una volta, tutto il mal che vi fecero, e quello che anelano farvi (*b*).

„ Viva l'Imperatore! „

„ Firmato Barone Corsin „

„ Generale di brigata „.

(*a*) Senza accorgersene, faceva il bravo Corsin, come tanti altri che in ugual modo parlavano, l'elogio del patriottismo degli spagnuoli.

(*b*) La guerra di Spagna era la scuola degli uffiziali e dei soldati. Dei subalterni abbandonati a loro medesimi in lunghe e difficili spedizioni, avevano d'uopo di somma freddezza di mente e di coraggio determinato, non che di cognizioni, per uscirne onorevolmente. Gli uffiziali del 113°, e fra questi Trieb, Caimmi, Soldani, Montefiori, Cusani, Velluti, Tuccoli, Paroni, Cesare Ferrari, Bottioni, Castelli, Genovini, Ceccarelli, Melani, Nanni, e molti altri, che lungo sarebbe tutti additare, trovaronsi infinite volte nel caso di dar saggio glorioso di loro.

CAPITOLO II.

SOMMARIO

Continuazione dello stesso soggetto — Combattimento di *Ponte* d'*Orbigo*, di *Quintanilla* ec. — Espressioni lusinghiere del maresciallo Bessieres al 113° — Destinazione attiva e pericolosa assegnatali — Conseguenze gloriose — Sua marcia insieme al 28° cacciatori verso *Ciudad-Rodriguez* — Scaramuccie — Fatti d'arme a *Elboden* in sussidio del generale Montebruni — Battaglie di *Fuente-Guinaldo* ed *Aldea* del *Ponte* — Una porzione del 113° entra in *Ciudad-Rodriguez* e vi resta — Il rimanente segue l'armata a *Valladolid* — Il 28° rientra nelle *Asturie* — Combattimenti — Protesta dell'autore — Degli Italiani in Catalogna e Arragona — Marcia dell' esercito di Macdonald a *Reus* e *Vals* — Affare glorioso di *Pla* e *Fincarola* — Morte di Eugenio — Calunnie smentite — Timida ritirata di Macdonald a *Lerida* — Affare glorioso di cavalleria a *Tarrega* —.

La mattina del 12 giugno 1811 partì da *Leone* il 113.°, per ordine del generale divisionario Serras onde trasferirsi a *Ponte* d'*Orbigo*. Ivi invece dei consueti posti della divisione Bonnet, che credeva esservi stabiliti, vi trovò una divisione spagnuola di 5

mila uomini, diretta dal generale Santo Silde. Proveniente dalla Galicia, aveva essa costretto i deboli posti della suddetta divisione Bonnet, provvisoriamente comandata dal generale Bron, a ritirarsi a *Bannes* (*a*). Corsin fermò la sua truppa alla destra del fiume e fece occupare dalle 4 compagnie scelte, le case le più vicine al ponte. Il fuoco s'impegnò da una riva all'altra continuando sino a sera.

Corsin lusingavasi, a norma delle istruzioni ricevute da Serras, che il generale Bron avrebbe la mattina del 13 assalito i spagnuoli sulla sponda sinistra. Egli si era fatto un dovere di avvertire con lettera il detto generale del suo arrivo, dicendogli attendere per assalire il ponte dal canto suo, di udire i suoi primi colpi di fucile.

Ma la speranza di Corsin e dei suoi toscani ne andò compiutamente delusa, ed invece di assalitori divennero assaliti. Poichè sicuro Santo Silde di non aver a fare che con il solo 113.°, campeggiò per circondarlo. Due mila fanti e 300 cavalli, insieme a due pezzi d'artiglieria, furono da esso inviati, a

(*a*) Con questo generale eravi il 28.° dei cacciatori a cavallo, il quale oltre ad una quantità di combattimenti sostenuti con gloria, erasi soprattutto distinto in quelli lungo la *Navia*, a *Tineo*, a *Cungas de Tineo*, a *Puelo* ec. I capitani Bava, Testa, Gherardi, ed i tenenti Stocchi, Betti, Palagi ec. erano stati spesso citati dal generale Bonnet con elogio.

traversare l'*Orbigo* al villaggio di *Vidales*, onde assalire in fianco il 113°, mentre col resto della sua truppa proponevasi attaccarlo di fronte. Accortosi Corsin di tali disposizioni offensive, nè avendo sufficienti mezzi per renderle vane, ordinò la ritirata. Appena però le 4 compagnie scelte ebbero evacuato le case di faccia al ponte, che numerosa cavalleria nemica traversatolo di galoppo, venne precipitosa a caricarle. Quantunque si trovassero queste, in quel disordine naturale in cui si mostra una truppa sboccante da varj stretti, pure ben presto riordinate, tanto colla bajonetta e coi colpi di moschetto si adoprarono pertinacemente, che i Spagnuoli retrocedendo ripassarono il ponte mal menati e più precipitosi di quel che non fosser venuti.

Frattanto la colonna proveniente da *Vidales*, preceduta dalla sua cavalleria, avanzando a gran passi, dava adito ad un nuovo e combinato attacco con quelli testè rispinti. Ma tanto questa come altre cariche successive, vennero sempre valorosamente rispinte e con grave perdita dei nemici, dal 113.°, che formato in quadrato, marciava a passo velocissimo in ritirata lungo un terreno sabbioso, di vasta e spogliata pianura, onde non esser raggiunto dalla fanteria spagnuola.

Quattro pezzi d'artiglieria leggiera e molti bersaglieri poterono bensì raggiungerlo e co-

minciare a coadiuvare alle reiterate cariche di quattro completi squadroni del reggimento Gallicia, e sempre più danneggiando quei bravi Italiani, farne anche maggiormente rifulgere la costanza e il coraggio. E dessi non erano soltanto tormentati da questi pericoli incessanti, ma da un caldo affannoso, e da una nube di sabbia che sollevavasi sotto i loro passi e loro copriva la vista e toglieva il respiro (*a*). Finalmente dopo cinque ore di lunga, penosa e accelerata marcia, contrassegnata da una condotta degna dei più intrepidi e veterani guerrieri, giunse il 113.° alla *Bagnese*, ove si arrestò e prese fiato. Molti morti e feriti costò a lui però quest' azione, e fra questi ultimi il capitano Velluti e i tenenti Lanfranchi e Genovini. Furono onorevolmente citati da Corsin e Serras nei loro rapporti, tanto per questo come per i fatti precedenti, Trieb, Caimmi, De-Laugier, Montefiori capitani, Bertini (Gaetano), Melani, Genovini, Ceccherelli, Colleschi, Schiaffinati, Albertelli, Castelli, Fer-

(*a*) Alcuni soldati perirono soffogati. Il bravissimo ed esperto chirurgo maggiore Silvio Spadoni, rese in questa circostanza, come sempre, servizj segnalatissimi al reggimento, curando con intrepidità e freddezza i molti feriti nel più caldo del fuoco. Tutti gli uffiziali montati cederono i loro cavalli ai feriti, per cui furono condotti in salvo.

tari, Dalla Rocca, e Bottioni tenenti; Marianucci, Biondi, Del Naia sott'uffiziali, ec. ec.

Il generale Bonet colla sua divisione, essendo venuto il 16 giugno 1811 a rimpiazzare la divisione Serras, che recavasi a *Valladolid*, ebbe col generale Santo Sildes il 23 giugno a *Quiutanilla-del-Valle* altro affare sanguinosissimo, ove rimase ucciso il generale Valletaux ed ottenne nuova gloria il 28.° dei cacciatori. Costretti li spagnuoli a ritirarsi nella direzione di *Astorga*, Bonet gl'insegui a quella volta (*a*).

Frattanto il 113.° passato in rivista il 24 giugno 1811 in *Valladolid* dal maresciallo Bessieres, ebbe da questo parole di elogio, per la bella condotta da esso tenuta durante la campagna (*b*). Bessieres volendo accordare un riposo tanto necessario ad un reggimento, che sottoposto trovavasi a gravi fatiche da sì lungo tempo, lo dispose per

(*a*) Nel monitore ufficiale del 4 agosto 1811, venner citati con distinzione il capo battaglione Pati del 122, l'ajutante di campo Meda, il capitano Grassi ed i tenenti Betti e Stocchi del 28.° dei cacciatori. Come pure, aggiunge il monitore, meritano elogj tutti gli uffiziali e cacciatori di questo reggimento.

(*b*) Il maresciallo volle conoscere anche particolarmente il bravo capitano e l'intrepida compagnia che salvato aveva il convojo di *Astorga*, e promise a loro particolarmente la sua benevolenza e i riguardi e le ricompense del Sovrano.

compagnie e divisioni lungo la strada maestra da *Valladolid* a *Burgos*. Ma questo preteso riposo, non era che un' addoppiamento di fatiche, mentre le scorte dei convoj e dei corrieri provenienti di Francia o colà diretti, costringevano bene spesso, oltre ad una vita attivissima, a combattere ed allontanare le bande di Marquinez, del Cura, o di Mina. Senza citare una ad una tutte queste fazioni, ne andremo additando di volo alcune più marchevoli.

Cento venti uomini scortavano il 4 agosto sotto gli ordini dei tenenti della Rocca e Genovini (*a*) il corriere da *Duegna* a *Maga*. Assaliti nel retrocedere, da circa 500 cavalli delle bande di Marquinez e del Cura, formansi in quadrato, respingono le cariche, assalgono colla bajonetta i cavalieri nemici, li rispingono, li danneggiano e giungono intatti al loro destino. Anche più gloriosa pel capitano Caimmi, che comandava la sola sua compagnia volteggiatori, in altra uguale circostanza (il 9 agosto), riuscì la ventura della pugna (*b*). E solo fra tante e tante fazioni

(*a*) Anticipo alcune narrazioni, non osservando troppo scrupolosamente l'ordine cronologico degli avvenimenti, onde non dover ritornare sullo stesso argomento.

(*b*) Con ugual fortuna ed onore, in casi consimili, ne uscirono il tenente Paroni li 11 agosto, il capitano Velluti il 19 fra *Torre Eremada* e *Quintana del ponte*, il tenente Lanfranchi a *Villa* reale e Villa *d'Orbigo* ec. ec.

di questo genere, non ebbe il 113.°: a deplorare la perdita che di una sola scorta di 50 uomini. Comandata dal tenente Cunta, ed assalita fra *Quintana del ponte* e *Torre Eremada*, da mille fanti e 300 cavalli, ebbe l'audacia di combattere e difendersi per ben più di un'ora. Non rimanendo più in piede che 20 uomini, caddero questi finalmente nelle mani degli spagnuoli, i quali senza aver riguardo all' eroismo da loro mostrato, tutti barbaramente trucidarono. Frattanto il 2 luglio, il generale Santo Sildes, ripresa l'offensiva, attaccava i posti di Bonnet sull'*Orbigo*. Dopo un combattimento lunghissimo e micidiale, avendo Bonnet lanciato contro li spagnuoli il 28.° dei cacciatori, sostenuto da uno squadrone di dragoni, questa carica li decise alla ritirata. Il 10 Santo Sildes tornò ad assalire Bonnet e fu rispinto dal 28.° sino dinanzi ad *Astorga*.

Il maresciallo Bessieres era stato sostituito nel comando del corpo d' armata, di cui facevan parte le divisioni Bonet e Serras, dal generale Dorsenne. Questi informato, che un' esercito Spagnuolo erasi formato in Galizia e che ripresa *Astorga*, disponevasi a spalleggiare le operazioni dell' armata anglo Portoghese nella provincia di Salamanca, risolse marciare al di lui incontro, togliergli il suo punto d' appoggio, (*Astorga*) e ri-

spingerlo nelle montagne. Ma egli dovette concertare questo suo movimento col duca di Ragusi, affinchè nel caso probabile in cui Lord Wellington si avanzasse in soccorso dei Galizj, il maresciallo facesse delle disposizioni per seguire gl'Inglesi e campeggiare alle loro spalle. Il generale Spagnuolo Abadìa, comandante l' esercito di Gallicia, aveva la sua vanguardia a *S. Martin de Torres* ed occupava il ponte di *Cebrones*: sei mila uomini erano alla *Baneza*: 12 mila a *Ponte d' Orbigo*; tre mila guarnivano *Astorga*. Il generale Bonnet trovò la vanguardia Spagnuola sulle alture di *S. Martin de Torres*: attaccata il 2 luglio da alcuni plotoni del 28.° e dai cavalli leggeri Polacchi della guardia, sciabolarono e sconfissero questi alcuni squadroni di ussari di Galizia (*a*) e ne inseguirono i fuggiaschi fino al di là di *Palciros*. Bonnet inseguì il nemico fino a *Villafranca*, dopo averlo nuovamente battuto sulle alture di *Riegode Ambrosio*.

(*a*) Era questo luogo stato contrassegnato dal valore e dal sangue dei Toscani del 113.° Il 28.° dei cacciatori sembrò il 2 luglio, prendersi a carico la vendetta dei suoi concittadini. Il capitano Testa mentre faceva colla sua compagnia scelta, prodigj di valore, fu ferito da un colpo di fucile che li traversò il collo da banda a banda, e ciò non pertanto, non volle ritirarsi dal campo di battaglia, fintantochè la mischia non venne terminata e decisa a favore delle nostre armi.

Astorga venne dai Spagnnoli evacuata, e Dorsenne dopo averla fortificata, si occupò a preparare un gran convojo di viveri per l' approvvigionamento di *Ciudad-Rodrigo*.

Il 15 settembre egli si mosse a quella volta passando per *Salamanca*. Qui ricevuto l' ordine il 113°. non che il resto del esercito del Nord, di deporre porzione dell'equipaggio, e sostituirlo con otto giorni di viveri, condusse Dorsenne le sue truppe a marcia forzata a raggiungere Marmont, col quale fece il 22 settembre 1811 la sua giunzione a *Tamames*. Il resultato di questo gran movimento fu la cacciata degli Anglo-Portoghesi di sotto la piazza di *Ciudad Rodrigo*, ch' essi bloccavano, non che l' introduzione in essa, il 25, del convojo dei viveri.

I due eserciti francesi si mossero in questo giorno per inseguire i nemici. Precedevali il generale Montebruni colla sua divisione di cavalleria, che sostenuta dal 113.° raggiunse la retroguardia nèmica sotto gli ordini del generale Graham a *El Boden*. Rovesciatala, le tolse 4 cannoni e la inseguì fino a *Fuente-Guinaldo*. Questa posizione era fortificata, e Lord Wellington che vi si era fermato, vi sostenne un lungo combattimento. L' artiglieria, la cavalleria, ed un battaglione volteggiatori della divisione Thiebault furono soprattutto impegnati.

Il movimento della divisione Seras, ora comandata dal generale Thiebault, diretto a circondare la sinistra di Wellington, determinò questo duce ad abbandonare il suo campo durante la notte del 26 al 27 settembre, per ritirarsi nella direzione di *Alfayates* e di *Sabugal* (*a*). Il generale Montebruni colla sua cavalleria, sostenuta dalla divisione Thiebault, inseguì l' armata nemica il 27 per la strada di *Cusilla de Flores*.

Il generale Wathiez, alla testa di una divisione di cavalleria leggera, di cui faceva parte il 28.° dei cacciatori, avendo marciato sopra *Aldea-del-Ponte*, incontrò presso questo villaggio una colonna Anglo Portoghese forte di 15 mila fanti, 3 mila cavalli e 14 pezzi di cannone. L' immensa superiorità nu-

(*a*) In questa circostanza accadde un fatto rimarchevole. La divisione Thiebault accolta da un vivo cannonamento e minacciata dalla cavalleria inglese, ne andò per un momento quasi sbandata. Il battaglione dei volteggiatori, sparpigliato in bersaglieri, coprì questa repentina dissoluzione, alla quale tenne poi dietro egli pure. La cavalleria inglese avanzava. Il capitano Caimmi del 113.° rannoda una ventina d' uomini, attende a pochi passi un drappello avanzato di cavalieri inglesi, fa fuoco di plotone, cagiona loro grave danno e li fuga. Un neo, per così dire, aveva posto in scompiglio la divisione francese; questo piccolo avvenimento sospese la marcia degl' inglesi, e fece raggranellare i Francesi, tanto è vero che alla guerra un' uomo di cuore e di mente può render' immensi servizj ad un' esercito.

merica del nemico costrinse la cavalleria francese a fermarsi per attendere il soccorso della divisione Thiebault. Il 113.° preceduto dalle compagnie volteggiatori dei capitani Caimmi e Lanfranchi è il primo ad arrivare. Il fuoco comincia. Quelle due compagnie sono rinforzate dalle granatiere dello stesso reggimento, e da quattro compagnie scelte del reggimento Neufchâtel. La fanterìa l'artiglieria e la cavalleria nemica tanto e sì lungamente si adoprano contro queste otto compagnie, che finalmente dopo lunga ed ostinata lotta le costringono a ripiegarsi in buon' ordine, e postarsi dietro a dei muri circondanti degli orti, situati sul fianco sinistro del villaggio di *Aldea del-Ponte*. Ivi esse sostengonsi fino all'arrivo del rimanente della divisione, che si spiega dinanzi alla linea nemica. Gl' Inglesi e Portoghesi assaliti allora con impeto sono nuovamente incalzati. Frattanto il generale Montebruni, avanzandosi per la strada d' *Alfayates*, semina colla sua artiglieria somma confusione nella massa principale nemica. In allora Thiebault e Wauthiez campeggiando con moltissima abilità, terminano con i loro attacchi di decidere Wellington a celere ritirata. Varj bagagli e 500 prigionieri sono il resultato di questa vittoria, nella quale ebbe-

ro opera e gloria gl' Italiani del 28.° cacciatori e del 113.° (*a*).

All' alba del 29 Marmont e Dorsenne inseguirono il nemico; ma non avendo potuto raggiungerlo, e l' oggetto della spedizione concertata essendo adempiuto, fecero retrocedere le loro truppe, stendendole da *Salamanca* sino a *Toledo*. La scarsità delle sussistenze (*b*) impediva a quei generali di tener raccolte le loro truppe quanto la prudenza lo avrebbe esigito.

Il 18 ottobre, il 113.°, dopo aver lasciato ad aumentare la guarnigione di *Ciudad Rodrigo*, un completo battaglione, tutto quello che residuava del reggimento, appena ascendente, (*c*) allo scheletro di altro battaglione, partì coll' esercito di Dorsenne per *Salamanca*. Ivi rinforzato da circa 200 uomini, o venuti di Francia o risanati da malattie e ferite, fu spedito insieme al 31.° di cavalleria leggera a guarnire *Pegnaranda de braccamonte*, città situata a 12 leghe da *Salamanca*.

(*a*) Il generale Thiebault si lodò degli ufiziali comandanti le compagnie scelte soprattutto, e propose, pure, come si rileva dai suoi stati di servizio, l'aiutante maggiore De Laugier per la legion d' onore.

(*b*) I soldati da più giorni non si nutrivano che di carne di cavallo, poco biscotto e ghiande, per cui ne nacquero numerose malattie dissenteriche.

(*c*) Quest' operazione dovette esser fatta dentro un' ora dal momento che n' era giunto l' ordine.

Gli Anglo-Portoghesi rioccupato intanto il 1.° ottobre 1811 il campo fortificato di *Fuente Guinaldo*, Wellington stabilì il suo quartier generale in *Almeida*; il generale Hill passò sulla sinistra del *Tago*: Castannos stava unendo e formando un corpo d' armata fra il *Tago* e la *Guadiana*.

Il 15 ottobre, il generale di brigata Reynaud governatore di *Ciudad Rodrigo*, fu sostituito, per ordine di Marmont, dal generale Barriè. Dopo esser le truppe di Dorsenne rimaste tutto l' ottobre e porzione del novembre nei contorni di *Salamanca*, ritornarono ad occupare *Valladolid* e *Leone*, onde collegarsi a sostenimento di (*a*) Bonnet retrocesso nelle Asturie. Durante la residenza di questi Italiani nei suddetti luoghi, accaddero per scorte, escursioni, attacchi dati o ricevuti, non pochi fatti d' armi, fra i quali i principali furono, quelli al *Col de Tajares*, a *Puente Fierros*, a *Pola de luna* e a *Santillana*.

Se mi estesi, forse soverchiamente, nell' accennare le operazioni degli eserciti Napoleonici nel mezzo giorno e nel centro della Spagna, io lo feci non solo coll' oggetto di dare sfogo (quantunque a transunto) ai

(*a*) Il 28.° dei cacciatori rimase col generale Bonnet in Oviedo.

giornali a me gentilmente affidati, da individui facenti parte del 113.° e 28.° reggimenti, ma eziandio per porger misura ai lettori, delle gesta, fatiche, stenti e pericoli di molti e molti altri nostri concittadini, i quali promiscui (*a*) ai suddetti eserciti, parteciparono quindi alla gloria, e ai trionfi dai medesimi acquistati.

Esaurito come meglio seppi e potei, l'argomento relativo ai fasti Italiani nel corso del 1811, nella parte occidentale della penisola Spagnuola, riprendo adesso lo stesso soggetto, continuando (ove già interruppi, il giornale storico militare Italiano), nella parte orientale della Spagna. Ivi, già sappiamo, che più numerosi e più nazionalmente organizzati si trovano soldati Italiani, quindi per quanto gravemente scrupolosa, possa io impormi la concisione, non può nè deve esser tale da ristringermi ad una sterile cronologica indicazione d'avvenimenti.

L'assedio di *Tortosa*, sopravvegliato personalmente dall'instancabile generale Suchet, aveva progredito celeremente. Il 115.°

(*a*) Dai quali non fui abbastanza fortunato per ottener tutti quei materiali e schiarimenti, che mi erano necessarj. *Ab uno disce omnes*, io dirò dunque, per far la storia e di questi e dei reggimenti 31.° e 32.° leggieri, 1.° e 21.° dei dragoni; 115.° 117.° 118.° 119.° 120.° 121.° e 122.° e 26.° cacciatori a cavallo in massima parte composti da soldati Italiani.

reggimento, il capo battaglione Ricci dell'artiglieria, e il capitano Vasallo, tutti Italiani al servizio francese, non che alcuni reggimenti Polacchi, quasi sempre nostri compagni alla gloria e alle sventure, vi si erano sommamente distinti. Finalmente la piazza quasi che smantellata, e priva affatto d'ogni speranza, si arrese il 2 gennajo 1811, dopo sei mesi di blocco e 17 giorni d'assedio (*a*).

Caduta *Tortosa*, richiamò Macdonald a *Tibens*, ove da poco tempo aveva il quartier generale, le truppe di Palombini, che coadiuvato avevano a quell' arrendimento colla loro presenza, lasciando frattanto gli altri corpi Italiani sparsi, piccoli e di molto fra loro separati, ove dicemmo esser stati già collocati.

Molti fatti d' arme quindi resultarono da simile viziosa disposizione, fatti che avrebbero potuto mietere parzialmente i nostri soldati, se meno agguerriti o mal comandati essi fossero stati, o se gli Spagnuoli più esperti della guerra, avessero saputo condurre le loro imprese come il richiedeva l'arte

(*a*) Pochi giorni dopo Suchet assediò e prese il forte di S. *Filippo di Balaguer*, senza che Campo Verde, il quale aveva sostituito il ferito generale O Donell nel comando dell' esercito Spagnuolo, prestasse a quel presidio, come prestato non aveva a quel di *Tortosa*, alcun soccorso.

e l' esperienza (*a*). Per non tediare con numerose e monotone narrative il lettore, io mi ristringerò a favellare di qualche fatto principale sostenuto dalla cavalleria Italiana. Accampata, come abbiam visto nella pianura di *Lerida*, avventurata senza sostegno di fanti nell' inoltrata posizione di *Tarrega*, non vi era fatica a cui non la sottoponesse, la dura e inponderata inflessibilità del governatore di *Lerida*, generale Henriod.

Ostinato nelle sue intenzioni, per quanto non sempre saviamente calcolate, egli volle rinnovare il 2 gennajo 1811, la già fatta spedizione del 31 dicembre a *Guimera*, solo aggiungendo di renderla più numerosa. Dipendeva, in gran parte, simile ostinazione, da inconsiderato disprezzo dei nemici, difetto quasi che universale nelle armate Napoleoniche, utile per corroborarne il morale, qualora non fosse spinto al segno, come lo era, di trascurare bene spesso tutte quelle diligenze e minute precauzioni, alla di cui infrazione nella guerra, tiene dietro ben presto il castigo.

I cavalieri Italiani, comandati dunque

(*a*) Traslocamenti giornalieri, scorte di convoj, corrieri, prigionieri, recognizioni, attacchi, foraggj, allarmi incessanti, tal' era la vita continua dei soldati dei regni d' Italia e di Napoli nei loro pericolosi accantonamenti.

per l' indomani, ad un' escursione lontana dal luogo che occupavano, fatti tutti i necessarj preparativi, abbandonaronsi alla sicurezza e al riposo, sole e forse mal vegliando le poche guardie impostate.

Segnali concertati che ripetevansi a lungo nella campagna, avvisaron ben tosto il generale Georget (che con 1200 granatieri e 600 cavalli era stato in quei contorni inviato dal generale Campo Verde dal campo di *Tarragona*) della trascurante vigilanza con cui si viveva dagl' Italiani in paese (*a*).

Ricevuto l' avviso, corse Georget chetamente colle sue truppe a *Tarrega*, e guidato dagli stessi abitanti per nascosto e non guardato sentiero, vi penetrò non visto nè udito prima dell'alba.

Il tenente Malacrida e Cecchetti, i sergenti Capelti, Morandi, Ceretti e Corucci; il foriere Giovannetti, dei dragoni Napoleone; i tenenti Chino, Serrapica, Rappi e Priello, non che il chirurgo maggiore Tarroni dei cacciatori, sono i primi ad accorgersi di questa sorpresa. Alzarsi seminudi, armarsi alla meglio, salire a bisdosso sui loro cavalli e colla sola cavezza in mano per bri-

(*a*) Bisogna non dimenticare, che i paesani rimasti nei paesi fingendo interesse per noi, cercavano sempre ingannarci, ed erano altrettante vigilanti ed accorte spie del nemico.

glia, uscire dalle loro dimore, lanciarsi alla rinfusa contro e addosso ai nemici, destar l' allarme con colpi di pistola e con grida, rotare intanto ferocemente in giro i loro spadoni, è il pensiero, la risoluzione e l' atto instantaneo e comune di questi bravi. L' onore e la salvezza dei reggimenti dipendono dalla loro prode condotta. Essi lo sentono sì profondamente, che combattono con straordinaria ferocia e sembrano essersi dedicati alla morte. Perisce infatti il bravo Malacrida, feriti son già tutti gli altri, ma molti loro bravi compagni sono ormai accorsi a rinfrescarli, sostituirli o aumentarli. I reggimenti hanno avuto il tempo di raccoglier i loro cavalli, i loro arnesi, le loro armi, uscire all' aperto, combattere uniti o spicciolati i strabocçanti nemici, o correre fuori del paese ove in mezzo a quell' immenso scompiglio li chiamava prontamente la voce di molti uffiziali e sott' uffiziali così comandati dal colonnello Villata. Aveva questi l' intenzione di retrocedere sino al di là del rio di *Cervera*, distante circa e oltre un miglio, e al bivio di *Anglesola* e *Villagrasa* raccozzarsi all' ombra del 29.° dei cacciatori a cavallo Francesi, colà giunto il dì innanzi. Ma il colonnello Schiazzetti non essendosi potuto in tanto trambusto concertar con Villata, correva il paese sciabolando nemici, raccoz-

zando i suoi dragoni, e questi rassicurati dalla presenza e dall' energia del loro bravo capo, andavano a mano a mano ingrossando, e seguendo il di lui esempio, sciabolando ogni spagnuolo che per le contrade e sulla piazza incontravano. A quella tempesta entrarono per le case i granatieri nemici, e di costì fucilando i dragoni, dettero campo ai loro cavalieri di riordinarsi e avanzare.

Il vero valore di un capo consiste, nel conservare in mezzo ai più gravi frangenti la freddezza della mente. Ostinarsi in *Tarrega*, sarebbe stata imprudenza colpevole. Così Schiazzetti, ottenuto di raggranellare dietro di lui il maggior numero del suo reggimento, comandò la ritirata che fu eseguita con ordine e sangue freddo verso il luogo ove erasi già diretto Villata (*a*). Venticinque dragoni e 24 cacciatori andarono perduti nella mischia sulla piazza e fra le contrade di *Tarrega*.

Era appena Schiazzetti mezzo miglio dal paese distante, che scorgendo accorrere a furia, per la via d' *Anglèsola* a minacciare la de-

(*a*) Il foriere Giovannetti, che faceva parte del plotone di retroguardia, sdegnato dalle bravate e dalli scherni del comandante la vanguardia Spagnuola che inseguiva gl' Italiani, retrocesse di carriera contro di lui, lo assalì, lo ferì e seco a forza qual prigioniero lo trasse.

stra nemica, il 29.^{mo} dei cacciatori francesi, grida »: *Sta a noi dragoni attualmente a vendicarci.* E fatta loro rivolgere la faccia, e postosi col bravo capo squadrone Erculei alla coda della colonna, divenuta testa, la conduce così rapidamente addosso alla vanguardia spagnuola, che rovesciata e traversata, giunge a guisa di fulmine inaspettato sino al centro della colonna nemica. Nè il fuoco dei granatieri, nè li squadroni spagnuoli possono impedire una brillante vendetta. Poichè ritornato in questo punto Villata con tutto il suo reggimento, fà man bassa su quelli che i dragoni Italiani si erano lasciati alle spalle, mentre il 29mo dei cacciatori francesi, venendo dalla destra, termina di dar l'ultima mano ad una completa vittoria.

Spaventati, scompigliati fuggirono gli Spagnuoli per più e diverse direzioni su per le colline e nei vicini boschi, seminando il terreno di morti e feriti, e lasciando fra questi ultimi prigioniere lo stesso generale Georget con 250 dei suoi. Ebbero gl'Italiani 94 uomini tra uccisi e feriti, e 64 cavalli morti. Perdita ben lieve in confronto della gloria acquistata, a dispetto di coloro che non arrossivano di studiarsi a compromettere il nerbo principale della cavalleria Italiana.

Per altro tosto che Macdonald venne

informato di cotal fatto, presurisse al generale Henriod di spedire immantinente a *Tarrega*, in sostegno della cavalleria un battaglione di fanti. Quindi intenzionato di raccoglier sul *Francoli* il proprio esercito, trascrisse l'ordine ai differenti generali di brigata Italiani, di raccozzare le loro disseminate truppe, e prepararsi a raggiungerlo.

Il generale Fontana, come ebbe assicurati i penosi trasporti, ch'era stato incaricato di scortare da *Mequinenza* a *Mora*, ed allontanato i nemici dall'*Ebro*, cominciò a concentrare le sue truppe, e così gli altri.

Le brigate Palombini ed Eugenio, la prima pervenuta il 6 gennajo e la seconda il 7 a *Ginestar*, vi furono passate in rivista da un'ajutante di campo del ministro della guerra di Francia. Questi mostrossi sorpreso della pulizia, disciplina e buon'ordine dei soldati Italiani, sapendo a quante pene e combattimenti, si fossero essi trovati sottoposti dopo il loro ingresso in campagna, e soprattutto dacchè gli ultimi incarichi pericolosi ricevuti, gli avevano costretti a vita agitata ed incessantemente molesta.

Il giorno 8 gennajo, giunse pure a *Ginestar*, il comandante Olini col quinto reggimento, per cui venne a completarsi la riunione in questo luogo di tutta la divisione Italiana, meno la cavalleria, la quale vi arrivò più tardi, come diremo a suo tempo.

Furono pertanto giorni di gioia per i nostri compagni i primi dì del 1811, mentre niuna cosa riesce più gradita per soldati concittadini, quanto quella di rivedersi, e abbracciarsi dopo lunga e rincrescente separazione. È una famiglia che si congiunge: l' affetto sincero, la stima reciproca, la lealtà, la franchezza, bandite per lo più dalle società cittadine, hanno costantemente la loro immaculata esistenza nei campi, e soprattutto in mezzo ai pericoli e sul terreno straniero. I conviti, le feste, le ricreazioni, condite dalla giocondità, dalla piacevolezza, dai reciproci racconti delle respettive avventure, dei pericoli superati, della gloria acquistata, son esca ed eccitamento scambievole a nuove e più magnanime imprese; che fanno dimenticare il male passato, per assaporare con tanto maggior diletto il bene presente. Fa d'uopo però convenire, che per quanta analogia si ravvisi tra il carattere Italiano e Francese, ciò non pertanto l' uno e l'altro attentamente esaminati, offrono fra loro, alcune non lievi differenze. Queste evidentemente scorgevansi fra i soldati agguerriti delle due nazioni, combattenti nella Spagna. Andarono gl' Italiani a questa guerra colla stessa indifferenza, ansietà, o timori come a tutte le altre: i Francesi invece avrebbero preferito mille campagne nel Nord, anzi che mezza nella

penisola. Io citerò in appoggio di questo mio dire, la relazione di un distinto medico francese.

» La Spagna, egli dice, era divenuta in quest'epoca il terrore dei nostri soldati. Essi pel solito così impazienti d'entrare in campagna e di guerreggiare, poco importa il luogo in cui si conducessero, non passavano che con rammarico i Pirenei, e col cuore pieno di sinistri presentimenti ».

„ Una volta reputavasi l'Italia la tomba dei Francesi, attualmente era la Spagna, che aveva succeduto nella fatal sentenza. Una così trista conquista, non offriva qualche attrattiva, che alla cupidigia di uno scarso numero avido di bottino, i quali dotati del coraggio dell'assassino, e credendosi autorizzati dalla natura della guerra a saccheggiar impunemente e senza rimorso, andavano di buon grado incontrando ogni rischio colla speranza di arricchirsi. Essi facevano la guerra ai calici, alle corone delle madonne, ai voti, ai tesori delle cappelle. Quando avevano raccolto una fortuna, si fingevan malati, tornavano in patria e si facevan riformare. È però vero che l'esempio dei generali, i quali non si occupavano che ad accumulare nei loro frugoni le ricchezze delle chiese, dei conventi, e dei castelli, gli autorizzava a simili depredazioni. Ma frattanto, più si ru-

bava, e più diveniva ostinata la resistenza degli abitanti: più erano irritati, e tanto maggiormente s'inveleniva il sentimento dell'odio che ci portavano: perigli ognor crescenti, perfide inspirazioni di vendetta, rappresaglie, motivate o nò, rabbia che accendevasi per ambo le parti, che concentravasi traditorescamente o che manifestavasi con furore, facevano svanire quella lealtà che può, sino a un certo punto, render sopportabile a due popoli la cruda necessità di trattarsi reciprocamente come nemici ».

» Che prò il vincere, quando l'occupazione non poteva esser mai che precaria? quando non era che una conseguenza di sforzi e di vigilanza mille volte più penosa, che l'urto da massa a massa? quando dopo aver battuto e disperso gli eserciti, rimaneva la terribile prospettiva dei *Vespri Siciliani*, di cui gli Spagnuoli ci davano la moneta con usura in quella moltitudine di massacri parziali, d'assassinj, di avvelenamenti, i quali erano per loro degli atti di un'eroismo santificato?

» I nostri soldati non avevano per anco visto nulla di simile; essi non temevano gli Spagnuoli che si difendevano, ma li Spagnuoli che si erano sommessi: essi più non marciavano, più non riposavano con sicurezza sopra un suolo ove l'ospitalità, anche la più cor-

diale, li faceva tremare. Il serpente il di cui morso è mortale stava accanto a loro: forse era questo quel fanciullo che seco loro chiassava offrendo frutta; quella fanciulla che li provocava col suo sguardo infocato; quello sposo compiacente, che permetteva alla propria consorte di adescarli; o quella vecchia cerbera, che rendevasi l'officiosa messaggera d'un amore improvviso ».

» La diffidenza penetrata in ogni cuore costituiva la continenza di Scipione, la virtù di Baiardo, un puro e ben inteso interesse personale. Resistevasi alle tentazioni le più forti, sapendo esservi delle carezze che uccidevano: si temevano gli abbraccj di Giuditta: ogni piacere ogni abbandono era interdetto (a). Ogni bevanda offerta, ogni fontana, qualsivoglia vino, tazza, o bicchiere eccitavan dubbj, sospetti, timori di veleno ».

„ Gli avvertimenti di fatto, giornalmente ripresentandosi, le misure di sicurezza, di precauzione, fecero definitivamente parte delle prescrizioni disciplinari. Niuno omai più stabilivasi in una abitazione senza averla prima esattamente visitata in ogni sua

(a) Assai meno diffidenti dei Francesi, e, forse dagli spagnuoli e spagnuole meno odiati, gl'Italiani hanno pure dovuto soccombere parzialmente a qualche tradimento di questa specie, ed io ne conosco strettamente alcuni fra loro; ma la regola generale su cui si appoggia il dottore, sembrami un poco esagerata.

parte. Non mangiavasi pane, non bevevasi vino senza prima costringer coloro che lo davano o lo vendevano a mangiarne o berne essi innanzi „.

„ Stavasi incessantemente in guardia, lo spirito teso alla vigilanza e al terrore: si rabbrividiva per un' ombra che nel muro progettavasi, per una foglia appassita staccata e agitata dal vento (a) ecc.: ed i più arditi, non ridevano già di questi panici terrori „.

„ Ho visto un' antico ussaro, bravo, temerario, scherzoso quanto altri mai, impallidire e lasciarsi cadere il boccone dalla bocca, per avergli detto il suo brigadiere « *Eh bene l'antico, di già la morte fra i denti!* » scherzo soldatesco che soleva dirigersi a chi mostravasi d'appetito mattinale. Ma queste parole avevano preso un' altro senso, dopo il seguente avvenimento accaduto il dì precedente „.

„ Sette ussari dello stesso reggimento

(a) Senza far confronti, son persuaso, che se io potessi leggere a uno a uno a tutti i soldati Italiani questo paragrafo, non ci capirebbero nulla, per non essersi mai trovati caduti in questa convulsione di spirito, almeno che io mi rammenti. È verissimo che non avrebbero osato rimanersi un passo indietro, durante le marcie, dalle loro colonne; che assaggiavano i cibi, le bevande in principio con una certa aria ridicola e indagatrice, ma l'urlo d'un compagno, un „ eh! tira via! se devi morire morirai! intanto mangia! » facevano sparire ogni titubanza.

arrivati in un villaggio dell' Andalusia, nei contorni *de las Cabezas de San Juan*, secondo il solito, avevano scelto per loro dimora la casa ch'era loro sembrata di migliore apparenza. La padrona, una delle più belle donne del luogo, aveva lor fatta ottima accoglienza: essa assicurava amare i Francesi, essere incantata del loro brio, della loro eleganza etc. Cessati i complimenti, fece dar loro copioso e squisito pasto, ponendo a loro disposizione del vino moltissimo. — Voi trincherete con noi, le fu detto — Essa prese un bicchiere pieno, *al rey don Josè!* e lo votò in un tratto alla salute del re Giuseppe. Bevve una seconda volta « *A los Franceses!* » Gli ussari manifestavano la loro soddisfazione per aver'incontrato un'essere di questa specie. Ciò non pertanto, siccome tale e tanta simpatia della spagnuola, sembrava loro alquanto straordinaria; la invitarono a mangiar pur essa alcuni cibi serviti in tavola. Essa lo fece di buona grazia, e compiangendo, nel modo stesso, i suoi ospiti che costretti fossero di ricorrere a tali prove.

» Al fianco dell'Andalusa, stavano sempre tre fanciulli ed una bimba di 7 in 8 anni, bellissimi. Un'ussaro le dimandò se fosser suoi figli, ed all'affermativa risposta, soggiunse, « Eh bene conviene allora ch' essi „ pure prendan parte alla festa „.

„ Sempre sospetti, riprese essa: ah! si-
„ gnori francesi, siete pur cattivi! — Tosto ella fece accostare i suoi figli, e ordinò loro di far seco compagnia agli ussari „.

„ Voi cesserete di temere, osservò questa madre; vedete essi mangiano come me: » Infatti gli ussari completamente sicuri, e rallegrati, pentironsi dei loro sospetti, e ne chiesero scusa quasi che vergognosi alla donna, che mostrò compatirli e con dignità graziosa perdonarli.

„ Stabilita la conversazione, e pregata a cantare il *bolero*, accompagnandosi col mandorlino, non disdisse, ed anzi lo fece gioiosamente. Gli ussari entrati in buon'umore facevan coro: ma ad ogni strofa, la misura allentavasi ognor più, e il tuono della di lei voce alteravasi ».

„ Inopinatamente la donna allividisce nel volto, si scompone, travolge gli occhi, e lo strumento le cade di mano; ciò non pertanto si alza bruscamente, come per moto convulso, quindi facendo un ultimo sforzo per afferrare un bicchiere, che stringe fra le sue dita attrappite. » *Al nuestro Rey Fernando!* dice, e tosto lo porta alle sue labbra nere che si coprono di schiuma „.

« Gli ussari si guardano inquietamente » *Al Rey Fernando!* ripete essa, *muerte a los Franceses.*

» Sfoderansi a un tempo tutte le sciabole: ma essa a questa minaccia non oppone che un sorriso da spettro, e un segno di testa ironicamente negativo: sorride ancora, ricade accanto alla di lei sedia, e torcendosi e divincolandosi come una vipera, articola con accento infernale queste parole lugubri.

„ — *Sono avvelenata: lo son pure i miei figli: ma*, aggiunse dopo lieve pausa, e sempre con spaventoso sorriso, *grazie* a *Dio*, alla *Vergine* e ai *Santi*, *lo siete pur voi* „.

„ Infatti dopo aver assistito allo spettacolo funestissimo della di lei morte, e al non meno commovente di quella dei fanciulli, subirono gli ussari a vicenda la medesima sorte, meno uno, che in tempo soccorso dai chirurghi militari lottò più mesi colla morte, ma dovette finalmente soccombere alla potenza dell' arsenico „.

„ Una convenzione d'amor proprio o di falso punto d' onore, seppelliva nell' animo dei soldati, questo panico terror delle insidie, ma egli esisteva, e, profondamente esistendo, rodeva chetamente con incessante morso il morale ed il fisico di quei soldati, i quali non avevano dinanzi agli occhi altri fantasma che veleni e pugnali „.

„ La continuità di tali terrori produssero non poche alienazioni mentali; altri si dettero la morte, non potendo sostenerli. La

mania del suicidio non fu mai così frequente negli eserciti francesi come in Spagna „.

Tale descrizione, avendomi rammentato il brio e la gioialità dei campi Italiani in confronto dell'insolito mal umore che noi scorgevamo nei campi francesi, mentre mi ha discoperto un mistero, qual era questo per noi in quell'epoca, mi ha pure offerto un punto d'appoggio per far maggiormente brillare con imparzialità il fermo carattere del soldato Italiano. Ma si ritorni alla storia.

Suchet profittando del terrore cagionato negli Spagnuoli dalla caduta di *Tortosa*, volle far sorprendere il forte di *S. Filippo* al colle di *Balaguer*, onde risparmiarsi l'assedio del punto interessante che domina e intercide la via tra *Tortosa* e *Tarragona*. Partì a quest'effetto il generale Habert il 4 gennaio 1811 col 5.° leggere Francese e il 117.° (Italiani). Giunto in prossimità del forte, malgrado le frequenti rotture della strada, pone in batteria 4 obizi, sotto un fuoco che gli uccide o ferisce 5 uomini. Ultimati questi preparativi d'attacco, manda un parlamentario al comandante del forte, per scandagliarlo, e proporgli una capitolazione. Questi chiede 4 giorni, promettendo rendersi se in capo al 4.° non è soccorso. La proposizione è rigettata. Il fuoco tosto comincia: i volteggiatori Franco-Italiani si slan-

ciano sui posti esterni, che invece di rientrare nel forte, si refugiano dietro a dei botri. Gli obici frattanto incendiano una polveriera: la guarnigione oscilla; Habert coglie il momento e ordina di superare le palizzate: erano state portate delle scale; i soldati le appoggiano alle mura; salgono precipitosamente e penetrano nel forte. Una porzione della guarnigione fugge lungo la strada di *Tarragona*, un altra si salva nel ridotto: essa vi è inseguita e capitola. Il comandante del forte, 13 uffiziali, 90 soldati, 18 cannonieri, 11 cannoni di bronzo, 100 mila cartuccie, cadono in potere dei vincitori. Il capitano Dora, ed i tenenti Bore e Peppini del 117.°, sono dal generale Habert citati particolarmente nel suo rapporto, fra quelli che più degli altri si sono in questo fatto distinti.

Molte altre imprese mi resterebbero a narrare, ove soldati Italiani sotto divisa Francese combatterono; ma per favorire l'intelligenza di simili narrazioni, io mi troverei astretto ad abbracciar lunghi argomenti, ai Francesi più che a noi referibili. Quindi volendo io sollecitarmi di pervenire al termine del mio lavoro, mi asterrò dal prestar ascolto agli impulsi del cuore, il quale animato per la gloria universale d'Italia, mi spronerebbe a non scordare coloro che tanto l'accrebbero,

pugnando e penando, malgrado loro, sotto vesti e bandiere non proprie. Condizione infelice, che li sottoponeva in tal guisa ad un doppio ed ingrato oblìo.

Riunita la divisione Italiana, meno la cavalleria e l'artiglieria, (*a*) il giorno 11 gennajo presso *Borges*, congiunta al resto dell'esercito di Macdonald recossi a *Reuss*, ove giunta alle quattro pomeridiane accampò all'intorno, guardando le strade di *Selva*, *Valls* e *Costanti*. Lungo le medesime s'inviarono nei giorni 12, 13 e 14 delle frequenti recognizioni, le principali comandate dai capitani Fasoli e Felici. (*b*) Assorbito ogni mezzo di sussistenza nei contorni di *Reuss*, e rilevato dai rapporti delle differenti recognizioni, trovarsi Saarfield generale Spagnuolo, con grosso nerbo di fanti, corazzieri e lanceri dal lato di *Valls*, il maresciallo Macdonald pose in moto il suo esercito a quella volta il 15 gennajo.

L'avvenimento ch'io stò per descrivere, essendo stato oggetto di controversia fra dif-

(*a*) L' artiglieria era rimasta parte in *Tortosa* e parte in *Lerida*. La cavalleria nelle consuete posizioni intorno a quest'ultima città.

La brigata Napoletana divisa tra *Mora* e *Mequinenza*.

(*b*) I foraggiatori penetrati nel villaggio di *Munsti*, trovarono in una cantina otto cadaveri di soldati Italiani crivellati di colpi.

ferenti narratori, reputo, pel meglio, attenermi al rapporto inviato al ministero della guerra dal generale Fontana, comandante la divisione Italiana, non che al giornale istorico dello stato maggiore italiano.

Alla mezza notte del 14 al 15 la brigata Palombini si recò direttamente a *Villalonga*, ove giunse alle tre della mattina. Tre de' suoi battaglioni ed una compagnia del 24.° dragoni, presero immediatamente posizione di fronte a *Costanti*. Il 1.° battaglione del 2.° leggere, comandato dal colonnello Barbieri, venne distaccato mezza lega più innanzi sulla strada di *Valls*, con ordine di spingere una recognizione al di là del ponte del *Francoli*, onde assicurarsi se *Valls* fosse ancora occupato dal nemico. Il capitano Felici, che la comandava, rientrò all' alba del giorno a *Villalonga*, annunziando esser questa città evacuata. Il battaglione del 1. leggere andò allora a stabilirsi sul ponte del *Francoli*. La brigata Eugenio prese posizione tra *Reuss* e *Villa longa*, finchè non fu passata la divisione Francese; ne seguì quindi il movimento e tolse seco, traversando il Francoli, il battaglione del 1.° leggere che trovavasi al ponte. Pervenuta a *Valls* ebbe l' ordine dal maresciallo di spingersi in recognizione dal lato di *Pla*. Sboccando da *Valls*, vidde Eugenio fuggire dinanzi a lui un partito nemico, ab-

bandonando nella sua furia 30 muli carichi di farina, che caddero in potere degl'Italiani. Eugenio inseguì per più di due ore il nemico che ritiravasi in buon ordine, senza disputare il terreno, nella supposizione che non già 2 mila fanti e 30 cavalli li fossero alle spalle, ma tutto l'esercito del maresciallo. Ma coronate le belle posizioni di *Pla* e *Figarola* potè di lassù distinguere il vero. Disponendo allora Saarfield di 8 mila fanti e 1200 cavalli, e fra questi ultimi di 300 corazzieri (*a*), si lusingò aver buon conto di quel scarso numero d'inseguenti, già così distanti dal rimanente dell'esercito. Eugenio, accortosi egli pure, e soltanto allora, dell'immensa superiorità del nemico soprattutto in cavalleria, sdegnò o li parve d'esser troppo impegnato per pensare a ritirarsi. Egli risolse pertanto di caricare vigorosamente la fanteria, onde acquistare posizione sulle alture di *Figarola*, e così porsi al coperto dagli attacchi della cavalleria. Il combattimento s'impegnò con immenso ardore; la fanteria nemica fu rispinta, e la cavalleria tenuta a bada da un battaglione. Eugenio ostinavasi a pugnare, nella speranza di ottenere prontamente dal maresciallo un soccorso.

Frattanto la riserva di Saarfield pren-

(*a*) I reggimenti Ultonia, Ferdinando VII, Valenza, Tarragona, i cavalleggeri Numanzia, gli Ussari di Granata e di Valenza.

dendo parte all' azione, la grandine delle palle miete e dirada le file Italiane, che campeggiano, si serrano e combattono con fermezza e sangue freddo ammirabili. Eugenio, il bravo Eugenio, il capo battaglione Bianchi e molti altri (*a*) prodi sono feriti mortalmente. Si rallegra e prende animo il nemico, che spera presto far suoi quei resti dei duemila Italiani. Ma egli ignora, che è appunto nei casi più disperati e terribili, che chiara si mostra la ferma costanza e il deciso valore del soldato.

Poichè il valoroso Ruggeri, assunto dopo la ferita d'Eugenio, il comando generale, ordina in stretta e quadrata schiera la sua poca truppa, pone nel centro di essa, come nel recinto di una cittadella, il generale e tutti i feriti, che già a più di 160 ammontavano, e comincia quella ritirata, che renderà sempre chiaro nei fasti militari il suo nome. Nè il frequente cadere de' suoi; nè la temerità in cui monta il nemico, caricandolo e assalendolo per tre lati, giunge meno-

(*a*) Perirono il capitano Bauchet e il tenente Remoletti: cadde preso e ferito da più colpi il capitano Bajo, feriti ma preservati da prigionia gli uffiziali Balsami, Becchio, Filippini, Pailet, Bertolotti, ed oltre 80 soldati del 1.° leggero, 10 dei quali morirono. Ebbe il 6.° reggimento, in pochissimo tempo, 7 morti e 76 feriti, e più, il capo battaglione Crotti, il capitano Roncaglia, i tenenti Romely, Malkouer e Sormani ugualmente feriti.

mamente a scomporne il sangue freddo. Provvedendo a tutto colla massima calma e coraggio, facendo succedere nuovi soldati a quelli che cadono feriti o morti, sembra che quanto più diminuisce il numero dei suoi combattenti, tanto maggiore divenga in lui l'intrepidezza e la forza. Quest'attitudine generosa trasfondesi nei sottoposti. Il valoroso Bianchini, sempre ultimo a ritirarsi e primo ove il valore e l'ardimento il richiede, dando ogni poco la volta indietro con altri bravi, sparge la morte su quanti più ardimentosi si accostano, e con tal fare che ha dell'eroico o del favoloso, protegge l'andar lento del quadrato e raffrena a un tempo la foga dei fortunati assalitori.

Lo strepito del fuoco ha ben avvertito Macdonald del pericolo, in cui trovansi quei due mila Italiani; ma sia soverchia fidanza nel loro valore, sia sdegno contro Eugenio, per essersi così imprudentemente impegnato, mostrasi sordo alle preghiere di tutti coloro che lo circondano onde risolverlo ad ajutare quei miseri. Li stessi Francesi della divisione Souham, memori di ugual servizio ricevuto dagl'Italiani un'anno avanti a *Centellas*, lo scongiurano invano. Il fuoco divenendo sempre più intenso, e tutti comprendendo, che la vanguardia era impegnata in grossa ed inugual zuffa col nemico, fecersi innanzi a pe-

rorare caldamente la di lei causa, il generale Palombini ed il colonnello Delort del 24.° dragoni. Dessi finalmente con calde e generose parole, il decisero a mandar il primo con due battaglioni ed il secondo con soli 150 dragoni, a rattener la furia sempre crescente degli assalitori, ma con assoluto divieto d'inseguire il nemico, ove loro accadesse di rispingerlo.

Parve che questi prodi ponessero ale alle piante, tanta fu la rapidità colla quale essi giunsero sul campo di battaglia, ravvicinato a *Valls* per la bella ritirata di Ruggeri.

Il generale Palombini nel tempo stesso in cui pose in seconda linea la brigata di Eugenio, fece avanzare in colonna serrata i due battaglioni che seco aveva condotto, uno del secondo leggere comandato dal valoroso capo battaglione Trolli, l'altro del 4.° di linea. Ordinò al colonnello Delort di caricare la cavalleria nemica, e questi due assalti eseguiti con ordine, furia e dispetto, frenarono l'audacia e l'inseguimento del nemico, che vidde umiliato e dolente, ritrarsi in salvo e con onore una truppa, che aveva già tenuta come certa sua preda.

Soffrì il nemico gravissima perdita, soprattutto fra i corazzieri e nel reggimento Numanzia, non che nella fanteria, in mezzo alla quale erano gl' Italiani penetrati nel principio dell' azione, con impeto irresistibile.

Il capo battaglione Ferriroli, e il capitano Felici, feriti unitamente a 47 uffiziali e soldati, dei quali 4 morirono, aumentarono, durante sì bella ritirata, il numero delle perdite Italiane. Quattordici soldati, nel cui numero l'intrepido Bianchini (*a*), furono presi e malmenati dagli Spagnuoli. Il capo battaglione Trolli, sì tosto che arrivato in soccorso di quelli che si ritiravano, fu pure colpito da ferita che il privò di una gamba. Infine sommò la perdita degl' Italiani a 20 uccisi, tra i quali 4 uffiziali, 226 feriti, compresi 13 uffiziali, e 14 prigionieri. Anche il colonnello Delort del 24.° dragoni, ebbe varie ferite (*b*).

(*a*) Il contegno tenuto dall'eroe Bianchini, durante la sua prigionia, annunziava la nobiltà dei di lui sentimenti. Eccitato con promesse di gradi di denari ec. a prender servizio nelle truppe spagnuole, rifiutò disdegnosamente ogni offerta, e atteso il primo destro favorevole, abbenchè non del tutto ristabilito dalle sue ferite, scampò arditamente dalle prigioni, e, per mezzo a mille pericoli raggiunse dopo estreme veglie, stenti, e fatiche il suo reggimento, dal quale fu accolto in trionfo.

(*b*) Nel tomo xx, *Victoires et conquêtes* ec., questo fatto è talmente snaturato, per far trionfare i 150 dragoni francesi, che sembra impossibile come possa esser desso stato tessuto da distinti uffiziali. Possibile, che un cieco amor nazionale spinga persino ad inventare calunnie ed errori a detrimento della verità e dell'onore di altra brava nazione, che rese sempre ai Francesi sì segnalati servigj? . . . Più scrupolosi gl' Italiani, resero giustizia ai 150 dragoni francesi, al bravo colonnello Delort, ed al capitano Richard, per questi ultimi provocando, come ben meritata, la deco-

„ Gli uffiziali, sott' uffiziali e soldati,
„ diceva il generale Fontana, nel suo rap-
„ porto, hanno fatto a gara per mostrarsi
„ degni del nome Italiano. Tutti hanno ri-
„ valizzato in valore e costanza. Gli uffiziali
„ che si sono fatti più rimarcare, sono, il
„ capitano Sala del 1.° leggere e Felici del
„ 2.° Il primo ha comandato il battaglione
„ dopo la morte del suo capo; il secondo
„ ha proseguito a comandare la sua compa-
„ gnia dei carabinieri, malgrado fosse fe-
„ rito. Il generale divisionario dimanda il
„ grado di capo battaglione per questi due
„ uffiziali, non che diverse ricompense per
„ gl' individui che più si distinsero „.

Il generale Saarfield magnificata la sua vittoria, ne spedì sollecito annunzio al campo di *Tarragona*, ed invitò il generale Campo-Verde, a coadiuvarlo in un' attacco contro l' esercito di Macdonald raccolto in *Valls*: attacco ch' egli si proponeva di fare col dì veniente. Infatti lo stesso Campo-Verde po-

razione della corona di ferro. (In appoggio, vedasi in appendice, la lettera del maresciallo Macdonald al generale Fontana), ed inoltre si consulti in quale diversa guisa, da ciò che ne dicono i suddetti scrittori, il maresciallo relazionasse intorno a questo fatto il generale Maurice Mathieu governatore di Barcellona. Ivi si udiranno i distinti elogi, che vengono anzi prodigati dal maresciallo, al valore e alla freddezza dispiegate dagl' Italiani nel combattimento di *Figarola*.

stosi immediatamente in marcia alla volta di *Valls* con 6 mila uomini di scelta truppa, assalì all'alba del 16 i piccoli posti avanzati della brigata Palombini, collocati sulle alture che dominano la città di *Valls*, li rispinse e si stabilì colassù, fulminando le truppe collocate nella sottoposta valle. Contemporaneamente e dal lato opposto, per la parte di *Pla* e *Figarola* tornò ad avanzarsi Saarfield, attaccando i posti della brigata Eugenio, ora comandata dal generale Balathier.

I due generali Italiani, avvertito il maresciallo, attendevano i suoi ordini. Questo, immobile al balcone della sua casa, dalla quale scoprivasi le mosse dei nemici, e dove anco giungevano i loro colpi di moschetto, stava pensando al partito a cui doveva appigliarsi.

Frattanto il generale Palombini, impaziente di uscire dal suo campo, bersagliato dai colpi tirati dai vicini colli, reputò prudente non accordare maggiori vantaggj al generale spagnuolo e perdere ad ogni istante senza frutto ed invendicati nuovi soldati. A tal'effetto senza star'altro ad aspettar ordini, che non giungevano, marciò in battaglia colle sue truppe al passo di carica per impadronirsi della posizione minacciosa occupata da Campo Verde. Li due battaglioni del 2.° leggere, comandati dal colonnello Barbieri,

ed il 2.° battaglione del 4.° di linea guidato dal capo battaglione Marogna, eseguirono valorosamente il movimento. Superate le difficoltà del terreno e audacemente affrontato un fuoco vivissimo, ascesero le alture, assalirono il nemico, lo fugarono, gli uccisero molta gente, li tolsero alcuni prigionieri, fra i quali un' uffiziale, e così compierono, prima che manifestate, le intenzioni del maresciallo. Voleva Palombini inseguir Campo-Verde, ma gliel vietò Macdonald Il 4.° di linea ebbe 3 morti, fra cui il tenente Diedo, non che 19 uomini feriti: il 2° leggere ebbe pure un'uffiziale e 15 soldati feriti.

Frattanto il fuoco di Saarfield, contro la brigata Eugenio, che Fontana aveva fatto spiegare in battaglia, era stato attaccato e continuava con pari intensità. I soldati, che anelavano vendicarsi del dì precedente, chiedevano esser condotti addosso al nemico. Ma accorso personalmente il maresciallo sul posto, raffrenò quell'ardore, ed impose la più rigorosa difensiva. Dovette quindi l'ajutante comandante Balathier limitarsi, a disporre egli stesso la linea dei suoi bersaglieri, essendo intenzione di Macdonald, ora che Palombini lo aveva liberato alle spalle dalle truppe di Campo-Verde, l'attendere che Saarfield lo attaccasse con vivacità, per poter quindi impegnar seco lui giornata campale.

Ma questi rifiutandovisi, cessò il tiroteo dei bersaglieri, dopo un'ora di fuoco, ritirato essendosi Saarsfield presso *Plà* e allo stretto di *Cabra*.

Fu il generale Palombini universalmente encomiato, e, lo stesso maresciallo non potè esimersi dal manifestargli il proprio contento. Lodò quello a vicenda la condotta di tutti i suoi sottoposti, citando particolarmente il capitano suo ajutante di campo Saluzzo, e gli aggiunti allo stato maggiore capitani Frangipane, Deasarta e tenente Baccarini.

Gli uomini non sono tutti i giorni li stessi. Tante volte una fisica indisposizione influisce sul morale, e affievolisce l'energìa consueta. I sommi caratteri vi sono ugualmente sottoposti che gli altri.

Nella notte del 17 gennajo 1811, Macdonald, il vincitore dello Spluga, l'eroe di Wagram, e di mille altre imprese gloriose, qual'uomo battuto e vinto, prese tutte le più minute e caute precauzioni onde non esser discoperto, si ritirò chetamente da *Valls* (*a*),

(*a*) Il generale Eugenio moribondo, i capi battaglioni Trolli e Crotti, il tenente Diedo del quarto, il sotto tenente Payet del 1.° leggere e 50 fra sott'uffiziali e soldati, che non poterono esser trasportati, rimasero nell'ospedale di *Valls* affidati alle cure dell'ajutante di campo Albinoni, del commissario di guerra Boissonet, del cerusico maggiore Mazzanelli, e raccomandati alla generosità degli abitanti e dei generali Spagnuoli.

ivi lasciando molti feriti (*a*), e avviossi con tutto il suo esercito alla volta di Suchet. Accordato un breve riposo di due ore alle sue truppe in *Foncaldas*, senz' arrestarsi più che una notte al *Montblanch*, ed altra ad *Espluga-Calva* e *Fullada*. Macdonald tornò ad occupare il 19 le antiche sue posizioni nei campi di *Lerida*. In questo modo l'armata spagnuola potè menar vanto di vittoria ed accusare impunemente di fuga l'esercito franco-Italiano. Beossi di cotanta dolce lusinga il popolo Catalano, e fieramente innalzò la mente ed il cuore a nuove e più grandi speranze.

(*a*) Generali, cavalieri, tutti dovevano marciare a piede con i cavalli a mano. I fanti colle armi rovesciate, acciocchè il luccicare delle armi non dasse indizio al nemico di questa ritirata. I reggimenti marciavano, per ordine severo, in colonna serrata e col massimo silenzio. I feriti e i bagagli tutti al centro della colonna; fiancheggiavano plotoni e battaglioni compatti la marcia dell' esercito, coll'ingiunzione, nel caso di attacco nemico, di non sparar colpo, e correre ad incontrarlo coll'arme bianca. A queste minuziose cautele, altri soldati sarebber rimasti demoralizzati, ma invece, mentre per militar disciplina tacevano ed obbedivano senza mormorarne, affrettavano coi loro voti l'occasione di purgarsi da questo insolito contegno, ch'essi caratterizzarono poi sempre per inopportuno e indegno di loro.

CAPITOLO III.

SOMMARIO.

Stanza degl' Italiani nelle pianure di *Lerida* e di *Urgel* — Provvedimenti al futuro — Convojo marittimo a *Barcellona* — Il generale Pino comanda provvisoriamente questa piazza importante — Partenza di questo generale per l'Italia — Stima che gli Inglesi mostrano al di lui nome — Peyri — La divisione Italiana e i Napoletani, passano a far parte dell'esercito di Suchet — Scortano il maresciallo Macdonald a Barcellona — Affare di *Manresa* — Incendio di questa città — Celebre fatto d'arme, sostenuto il 31 marzo dagl'Italiani — Accampano nei dintorni di *Barcellona* — Ritornano da Suchet — Riflessioni — Sorpresa del forte di *Figueres* — I soli Italiani che combattono — La prigionia — Ritirata del generale Peyri — Ritorna al blocco — Si avvia in Francia — Disposizioni consecutive — Lettera del generale Suchet a Peyri —.

Reduce l' esercito di Macdonald nei contorni di *Lerida*, vi stanziò tre giorni, quindi la divisione Italiana e quella del regno di Napoli (*a*), recaronsi nelle vicinanze di *Ba-*

(*a*) I Napoletani rimasti con Suchet, durante l'assenza dell'esercito di Macdonald, sotto la direzione dei colonnelli Pepe e Carrascosa, avevano reso segna-

laguer, le di cui mura furono dal capitano del genio Vacani, assecondato dall' opera dei zappatori Italiani, restaurate, fortificate, e poste in grado di resistere agl' insulti inopinati del nemico.

I mesi di gennajo e febbrajo 1811, vennero da ambo gli eserciti napoleonici di Macdonald e Suchet impiegati, nelle più o meno lontane escursioni, onde raccoglier denari nei paesi abitati, viveri e bestiami da per tutto, e preparare in fine ogni mezzo conveniente per devenire all' importante assedio di *Tarragona*, sì vivamente bramato dal Sovrano di Francia.

Con i soccorsi frattanto giunti dall' America, spediti dalla Giunta principale, regalati dagl' Inglesi, e somministrati dalle provincie, armavasi, provvedevasi ed aumentavasi dal generale Campo-Verde l' esercito spagnuolo, il quale per frazioni più o meno numerose, sotto la condotta del generale Saarfield e di altri generali di minor grido, andava incessantemente, or per un lato or per l' altro, molestando i corpi napoleonici, e opponendosi alle loro operazioni.

Descrivere tutte le pugne parziali, che per tali e tante opposte mosse avvennero e a

lati servigj, e dato non poche prove di vero valore in differenti azioni da essi sostenute.

Blancafort, sulla *Noguera Bibagorzana*, a *S. Lima*, ad *Agar*, a *Talaran*, *Agramunt*, *Pons*, *Conques*, *Belmont*, lungo il *Llobregos* ed il *Sio*, nei dintorni di *Cervera*, sul *Flamisel*, e nell'*alta Noguera Pallaresa* ec. troppe pagine ancora mi converrebbe occupare. Io dirò solo che esse riuscirono sempre onorevoli e felici per le aquile Italiane, e aumentarono la reputazione di coloro che all'ombra loro combattevano.

Il 4 febbrajo gl' Italiani e la loro cavalleria, sotto gli ordini del generale Palombini si stabilirono a *Archs*, *Bellvis* e *Poal*, *Linola* e *Gomez*, ove furono praticate barriere e spalleggiamenti, stabiliti provvisorj telegrafi, e prese altre essenziali precauzioni per assicurare la tranquillità di quegli alloggiamenti e spalleggiare e proteggere le consuete differenti escursioni. Mentre in cotal guisa dalle due opposte armate accudivasi ai futuri avvenimenti guerreschi, l'armata Spagnuola, ajutata dal patriottismo di un' intiera popolazione, tramava insidie al forte di *Balaguer*, al *Mongiui* di *Barcellona*, e al forte di *Figueres*. Andarono a vuoto, con danno degli Spagnuoli, i due primi progetti; ma non così l'altro, come diremo a suo tempo.

Sino dal giorno 12 gennajo era giunto in *Barcellona*, proveniente di Francia e scortato da più navi da guerra, abbondante con-

voglio di grano, farine, biscotto, riso, e polvere. Il generale Baraguey d'Hilliers, di concerto col governatore di Barcellona, Maurice Mathieu, aveva secondato e protetto questo arrivo, stendendo le truppe lungo la costa. Il generale Pino, che stava in *Barcellona*, attendendo propizia occasione per restituirsi in Italia, aveva sostituito, durante questa aspettativa e quantunque convalescente, il governatore gravemente malato. Egli era spessissimo uscito dalla piazza, alla testa delle truppe quivi in presidio, battendo il nemico, e raccogliendo vittuaglie. Ma le ribalderie, che commettevansi dagli amministratori ed altri impiegati Francesi, a danno di quella misera città, resa omai deserta di circa 80 mila abitanti, e alle quali per cagione del suo comando provvisorio, non poteva por freno, il disgustarono talmente, che nella tema di macchiar quella fama che sempre intatta erasi mantenuto, non appena il governatore Francese fu ripristinato in salute, che si affrettò a restituirgli la carica sin allora esercitata. Affidata quindi la vita ad un legno sottile, che faceva vela per l'alta Catalogna, riuscì a sbarcare felicemente a *S. Feliu* presso Gerona.

Tardi accortasi la crociera Inglese dell'arrivo del sopradetto convojo, si vendicò al ritorno in Francia delle vuote navi, inse-

guendole, sorprendendone alcune, altre colando a fondo, altre prendendone, e tutte disperdendole. Fra le predate eravi quella che trasportava in Francia gli equipaggi del generale Pino. Il bravo tenente Fontana, nipote e ajutante di campo del predetto generale, il capitano Medici del 1.° leggere, il tenente Casimiro del 6.° di linea, e 29 soldati, che 19 del regno di Napoli, e 10 del regno di Italia, trovavansi quali scorta, feriti, sturpj, o malati su quel naviglio, arrestato dalla fregata Inglese *l' Eurialo*, di 48 cannoni, il 18 febbraio a 5 leghe dal porto di *Marsilia*. Tradotto il legno ed i passeggieri a *Muone*, ivi rimasero sino al primo di marzo. I diritti di guerra legalizzavano la preda: ma Sir Dundas, comandante la detta fregata e le forze brittaniche nel mediterraneo, prodigati elogi, tanto più pregevoli perchè da nemico nobile e prode, al generale Pino, per la generosa umanità, da esso sempre manifestata verso i prigionieri Inglesi e Spagnuoli, non che ai talenti militari da esso dispiegati in quella campagna, e finalmente alla delicatezza e al disinteresse che il distinguevano (*a*), usati non

(*a*) I giornali Inglesi e Spagnuoli, che così spesso con severità condannarono molti generali Napoleonici guerreggianti nella penisola, non ebbero mai una benchè menoma parola di biasimo per l'ottimo generale Pino.

pochi gentili riguardi all' ajutante Fontana, ed agli altri uffiziali, non solo li lasciò liberi col legno e gli equipaggi, ma rilasciò loro amplissimo salvacondotto, onde raggiungessero senz'altri accidenti le coste Italiane (*a*).

È colla più viva emozione del cuore, che io uffiziale Italiano, in nome di tutti i miei camerata, mi glorio di rendere tributo giustissimo di grazie e di lodi al generoso Sir Dundas, onde mostrargli, che i benefizj accordati ai figli d' Italia, non sono tampoco cancellati dalla morte di quelli che li riceverono, ma rimangono impressi sull'animo di tutti, e consegnati alle pagine immortali della storia.

Il generale Peyri, dopo la campagna del Tirolo, comandava in Italia il dipartimento dell'*alto Adige*. Promosso li 9 gennajo 1811, per prezzo dei suoi lunghi e laboriosi servigj a divisionario, li fu ingiunto recarsi in Catalogna ad assumere il comando della divisione Italiana (*b*). Presentatosi al vice re, nel suo passaggio a Milano, ne ottenne la promozione del capitano Rodella a capo battaglio-

(*a*) Sir Dundas fece sbarcare a *S. Feliu* presso *Gerona* quelli fra gli uffiziali e soldati Italiani ammalati, che mal potevano resistere a più lungo viaggio di mare, consegnandoli alle truppe francesi, colà residenti.

(*b*) Il colonnello Piella lo sostituì provvisoriamente, nel comando del dipartimento.

ne, e dei tenenti Lotti e Scotti a suoi ajutanti di campo. Pervenuto il 10 febbrajo a Perpignano, proseguì con poca scorta il suo viaggio sino a *Gerona*, lo stradale essendo protetto da varj drappelli, e ridotti, e la saggia amministrazione del governatore dell' alta Catalogna, generale Baraguey d'Hilliers, avendo fatto rientrare ai respettivi focolari, gli abitanti della *Junquiere*, *Holtenau*, *Figueres*, e *Bascara*, i quali accudivano pacificamente ai lavori della campagna, e riedificavano le loro case (*a*).

Peyri non ignorando esser la divisione priva di paga giornaliera sino dal mese di novembre 1810, spedì a Perpignano il capitano Baj a ritirare dal pagatore Comerioo 100 mila franchi, onde presentarsi alle truppe in modo soddisfacente. Più volte insistè e pregò Peyri il governatore di lasciarlo partire alla volta dell' esercito, con i seicento Italiani ch'egli intorno a se aveva raccolti, estraendoli dai diversi ospedali e depositi. Nol permise la sagace avvedutezza del governatore, e lo stesso Macdonald a cui Peyri erasi pur anco diretto più volte, senza che giungessero a questo i di lui dispacci, rispose al solo pervenutogli, che aspettasse in *Gerona* suoi ordini.

(*a*) Ciò non toglieva però, che gli uomini isolati fossero assaliti ed uccisi.

Fu quivi dunque che Peyri incontrossi col generale Pino, da lui sostituito, e da cui ricevè tutti gli opportuni ed interessanti schiarimenti intorno alla propria missione. Scortato quindi il generale Pino da 70 soldati (*a*) seminudi e mal armati, pervenne alle frontiere Francesi. Recatosi a Parigi, presentò all'Imperatore le bandiere prese dagl'Italiani ai nemici, ne ricevè nobile e lusinghiera accoglienza e la grand'aquila della legione d'onore. Lodò Napoleone e il generale e gl'Italiani, dicendoli ,, Il coraggio, la costanza ed il di-
,, sciplinar contegno mantenuto costantemente
,, dal mio esercito Italiano, hanno superato
,, di gran lunga la mia aspettativa. Essi mi
,, rendono orgoglioso dell'opera da me co-
,, minciata, e mi spronano ogni dì più a
,, completarla, e, se piace a Dio, spero e-
,, ziandio portarla al suo termine ,,.

Combattevano intanto giornalmente nel l'Arragona i diversi drappelli di Suchet e Macdonald spediti nella provincia per gli oggetti già sopra accennati. E meriterebbero cer-

(*a*) Erano tutti soldati Italiani fuggiti dalle prigioni del nemico. Costretti ad accettar servizio nei reggimenti Spagnuoli onde sottrarsi ai durissimi patimenti a cui sottoponevansi, avevano colto il primo momento favorevole per fuggire e raggiungere la loro famiglia militare. Rivestiti a Perpignano della divisa Italiana ed armati, tornarono a *Gerona* immediatamente presso al generale Peyri.

tamente menzione, fra le altre, le azioni vivissime sostenute dall'Italiano generale Balathier (eletto a comandante di *Balaguer*) il 20 marzo ad *Alos*; del 6.° di linea e dei Napoletani sotto gli ordini dei colonnelli Ordioni, Pepe e Carrascosa sulla destra della *Noguera*, se la concisione a cui sono astretto a me nol vietasse (*a*).

In questo mezzo, per ordine dell' Imperatore, e con viva e leale compiacenza da tutti quelli a ciò destinati, dimostrata, passavano a far parte dell'esercito di Suchet, molti corpi già sottoposti a Macdonald, e fra questi, gl' Italiani di Murat e di Eugenio. Simile disposizione proveniva dall' impazienza Napoleonica, per vedere una volta cadere dinanzi alle sue armi la fortificata Tarragona, ostacolo principale al soggiogamento della parte settentrionale della Penisola.

Il maresciallo Macdonald avvisandone il suo esercito con ordine del 25 marzo, non nascondeva ,, la pena che cagionavagli il se-
,, pararsi da così brave truppe, e delle quali
,, egli avrebbe conservato costantemente una
,, grata ricordanza, col prendere egli stesso
,, una parte ben viva ai loro successi al loro
,, ben essere ed alla loro fortuna.

(*a*) Lagnaronsi alcuni associati esser ormai l'opera troppo voluminosa! Che fare? deggio io dunque sempre supplire per cenni? . . . .

„ Voi sosteneste, egli aggiungeva, con
„ un coraggio, una rassegnazione ed una pa-
„ zienza degne dei più grandi elogj, le pene,
„ le privazioni, le fatiche a cui foste assog-
„ gettate in forza delle dure circostanze. Io
„ ne rimasi vivamente commosso. Portate nelle
„ fila dell' armata d'Arragona, e tra i vostri
„ nuovi fratelli d'arme, quell'eccellente spi-
„ rito che vi ha sempre animato, fatevi di-
„ stinguere col vostro privato coraggio, col-
„ l'ordine, colla disciplina, l'obbedienza, la
„ fiducia nei talenti e nei meriti dei vostri
„ nuovi capi . . . . .

Scrivendo poi al generale Fontana, così si esprimeva il maresciallo sul conto degli Italiani. „ Io mi reputo, generale fortunato,
„ per l'occasione che mi presentate, di poter
„ rendere una completa testimonianza al bel
„ contegno ognora tenuto dalla divisione Ita-
„ liana, segnatamente negli affari del 15 e 16
„ gennajo. Io non trascurerò certamente di
„ farlo valere presso il governo, sollecitando
„ la conferma dei gradi e delle decorazioni
„ che voi mi proponete, e che furono sì giu-
„ stamente meritati. „

Ecco finalmente in qual guisa il maresciallo Suchet, rende conto nella sua opera dell' incorporazione degl' Italiani nel suo esercito.

„ Formavan parte della divisione Ita-

» liana diversi militari che si erano fatti
» rimarcare nella prima e memorabile cam-
» pagna d' Italia. Gl' Italiani in generale si
» erano sommamente distinti in Catalogna,
» ove erano entrati sotto il comando del
» generale Pino. Ma essi avevano sofferto
» delle perdite considerevoli, soprattutto sot-
» to le mura di Gerona: e di 14 in 15 mila
» uomini si trovavano ridotti a cinque in
» sei mila. Il corpo Napoletano, comandato
» dal generale Ferrier, sotto gli ordini del
» generale Compere, aveva molto acquistato
» per tenuta e disciplina „.

Macdonald volendo immediatamente trasferirsi a *Barcellona*, bramò esservi accompagnato, oltre dalle due brigate francesi che gli rimanevano, eziandio dalla divisione Italiana.

Raccoltesi tutte queste truppe il 28 marzo sulla strada di *Calaf*, sotto gli ordini del generale Harispe, staccato dall'armata di Arragona, provviste per più giorni di viveri e munizioni, presero il 29 col maresciallo la via di *Manresa*.

Gl'Italiani aprivano la marcia, la chiudevano, e la coprivano coi loro battaglioni leggieri, spediti sulle alture boschive laterali alla strada. Ebbero essi in questo primo giorno nei diversi scontri 12 uomini feriti e 6 uccisi. Tosto si accorsero gli Spagnuoli

della marcia di Macdonald su *Manresa* che si misero in atto di resistergli. Altri corpi regolari, sotto gli ordini di Saarfield e Barone d'Eroles, postaronsi sulle alture che scendono dal *Monserrat*, nell' intento di stringere l' esercito di Macdonald tra due fuochi, ed impedirgli di proseguire la sua marcia. Infatti i colli, i monti, li scogli eran popolati d' armati, in mezzo ai quali la brigata Italiana di vanguardia dovette a viva forza aprirsi il passo per penetrare il giorno 30 in *Manresa*. Deserta di abitatori (*a*), ma ricca di merci e di vettovaglie fu ella trovata. La rabbia del soldato cagionò l'incendio del paese in mezzo alla notte. L'esercito fu costretto ad uscirne e ad accamparsi all' intorno.

Il chiarore delle fiamme indicò ai più lontani abitanti il castigo subito da *Manresa*. A quella vista accorsero essi in folla armati ed infuriati onde unirsi a quelli che già spettatori desolati, ma non oziosi nella vendetta, le stavano d' appresso. Oltre que-

(*a*) Le atrocità commesse dai suoi abitanti, a danno dei miseri soldati isolati, n' eran forse il principal motivo. Erano stati questi infelici rinchiusi vivi entro forni infuocati, o precipitati dalle rupi e nei pozzi, uccidendoli a colpi di pietra; abbrustoliti sulle bragi ardenti, mutilati in più guise, ed in modo da non potersi decentemente renderne conto.

sta già numerosissima massa sopraggiunsero ad aumentarla all' alba del 31 marzo, i corpi regolari del generale Saarfields e del barone d' Eroles, ascendenti ad 8 mila fanti e 700 cavalli.

Il maresciallo Macdonald, invece di profittar della notte per uscire col suo esercito, dagl' intrigati e scabrosi passi che gli restavano a superare, onde giungere a *Sabadell*, non cominciò a mettere in marcia la divisione Francese ed i bagagli, che col nascer del giorno. Rimasto egli stesso, insieme alla divisione Italiana, nel campo già nella notte occupato, la dispose a sostenere l' urto e la furia dei nemici, che già per tutti i lati irrompevano e la tempestavano di colpi, affine di conceder tempo ai feriti, ai bagagli, ed agli ammalati di trarsi in sicurezza dietro alla divisione Francese al di là di *Villamara* e del colle di *Davi*. Fu egli in tal guisa, per qualchè tempo, direttore e spettatore di un conflitto che non ha pari in tutta la guerra Catalana, conflitto che sebbene diminuisse le file Italiane di oltre 1300 combattenti, le coprì di tal gloria, *che incancellabile* disse il maresciallo, *resterà nella memoria di lui, degli Spagnuoli e dei posteri.*

Infatti qual gigantesca perseveranza ed audacia, non dovettero mostrare, 4 mila Ita-

liani, soli rimasti, ed in parte avviluppati da oltre 30 mila armati, fra regolari ed irregolari, che animati da odio, ira, vendetta, quali tigri assetate di sangue, sopra e contro loro scagliavansi? Oh! quante in quel giorno virtù rimarcaronsi di intrepidezza, valore, amor patrio, fraterna carità, e di onore! E di simil conflitto, ove di un maresciallo francese fu preservato, l' onore, la salvezza e la vita, non che forse quella di tutta l'armata, appena si parla nell'opera, giustamente famigerata di *victoires* et *conquetes*, mentre poche pagine innanzi, falsamente si assevera, esser stata dagli Spagnuoli battuta la vanguardia Italiana prima di entrare in *Manresa*! Ma vivono, la Dio mercè, tutt' ora alcuni degli eroi superstiti a quella fiera tenzone e soprattutto il generale Palombini, che fu l'Ulisse e insieme l'Achille di quella giornata. La narrarono nelle loro imparziali carte i signori Vacani e Lissoni, ed esistono per anco negli archivj dei ministeri della guerra e di Francia e di Milano, i rapporti e del maresciallo e dei generali. Spogliato di ogni e qualunque spirito nazionale, io baserò su tali preziosi documenti inoppugnabili, la mia narrativa, aggiungendovi e combinandovi ciò che per scritti particolari di uffiziali distinti, testimonj ed attori in quella fazione funesta e celebre a un tempo, mi venne dato sco-

prire. Funesta per le gravi e distinte perdite dalla patria nostra tollerate; celebre per la gloria e l' onore perenne che sovr' essa distese. Molte altre ragioni, oltre quelle testè enunciate, mi astringeranno a tralasciare per un momento la severa concisione impostami: ma ogni buon' Italiano assolverà tale indispensabile mia trasgressione.

Dilungatasi da *Manresa* si era già forse di un ora la divisione francese, e fra i serragli di quella strada tortuosa, montuosa e malagevole a percorrersi, cominciava a tenerle dietro la divisione italiana. Quando un fuoco tempestoso, simile a violentissima grandine, parte dalle vicine alture e coglie in schiena ed in fianco il 2.° squadrone dei dragoni Napoleone ed il sesto reggimento di linea, che formano l' estrema retroguardia comandata dal colonnello Ordioni. Sono le truppe e le guerriglie di Saarsfield anelanti di dar principio e compiere esse sole la vittoria. Corrono frattanto a storme, lungo la cervice dei colli laterali, alzando alte grida d'incoraggiamento reciproco, i paesani armati, ed altre truppe spagnuole, per avviluppare intieramente gl' Italiani, e impadronirsi del colle signoreggiante il ponte di *Villamara*. Per tali punti scorre la via che a *Sabadell* conduce. Un battaglione del 6.° e lo squadrone dei dragoni si fermano, volgon la faccia, slanciansi impetuosi

addosso a Saarsfield, il sorprendono per l'atto inopinato, fugano fanteria e cavalleria, e disposti ad arco alle spalle e sui fianchi molti bersaglieri, per rispondere al fuoco nemico, tornano con passo allungato a raggiungere il resto della colonna, la quale marcia intanto con calma dignitosa e in grand'ordine. Più volte rinnovasi siffatta operazione, e sempre con ugual successo.

Frattanto il maresciallo, pervenuto colla vanguardia della divisione Italiana, alle falde della strada che sale sul colle di *Villamara*, e trovatala ingombra di guerriglie, paesani e soldatesca spagnuola, dà l'ordine al colonnello Schiassetti, che seco trovavasi insieme allo squadrone dei dragoni di Erculei, di caricare. Il 4.º reggimento di linea sostiene e segue i dragoni col passo di corsa. L'impeto valoroso e ben condotto, trionfa del fuoco, delle grida e del fanatismo spagnuolo. Il colle è occupato: i nemici fugati e dispersi.

Asceso il poggio sul quale si slarga spazioso il terreno, stende quivi Palombini la sua divisione fronte addietro, per dar tempo alla retroguardia, sempre e più vivamente incalzata, di congiungersi a lui.

Bello è il vedere da sì elevato culmine, il colonnello Ordioni, col tremendo sesto di linea rintuzzar solo la fuga impetuosa dei nemici, che ognor più crescenti per numero e bal-

danza, tentan tre volte determinati pervenire alla vetta, e tre volte stornando quei prodi Italiani, li ricaccian fugati vergognosamente alle falde. E forse tropp' oltre sarebber questi trascorsi, nel bollor del trionfo, ove il maresciallo non comandasse a Palombini di suonare a raccolta, far sospendere il fuoco anche ai bersaglieri più avventurati e proseguire il vaggio. A cotal mossa alzan già grida di vittoria i nemici, corrono a gara per attuire la vetta del poggio, e in ingiurie e in sanguinose minaccie prorompono. Sdegnato Ordioni per cotal tracotanza, lascia libero il freno ai suoi più che sdegnati soldati; e seco loro ristornando addosso al nemico, con tanta non so meglio s' io mi dica, impeto, furia o coraggio, che sopraffatto da si nuovo, vigoroso e impensato attacco, è mille volte più precipitoso il di lui discendere di quel che stato nol fosse il salire. Il capitano Tiberio, colla spada alla mano raggiunto pel primo la folla fuggente, ne accresce colle grida colle ferite il terrore, ma colpito, e insieme a lui alcuni altri che l' accompagnano, da mille confusi tiri, perisce mentre dà morte a un uffiziale spagnuolo.

Ostinati però gli spagnuoli e vergognosi, tanti essendo, di esser vinti da così pochi italiani, mentre gli uni fuggono sconfitti, altri con molta cavalleria succedongli coraggiosi a

rinnovare gli assalti. Ordioni che ha già raccolto nuovamente in colonna il suo reggimento, muovesi egli stesso allo scontro con una compagnia granatieri, sostenuta dalla sesta dei dragoni sotto gli ordini del tenente Lissoni. Schiassetti ha però a questo commesso di fugare ma non inseguire il nemico, e tenerlo quindi in soggezione onde più lento ne vada nel ritentare i suoi assalti.

Piombano quelle due compagnie in mezzo ai nemici, e, senza guardare nè al loro numero nè alla grandine delle palle che li tempestano, li affrontano petto a petto e tanto feriscono uccidono e li scompongono, che indietro ancor questi ricacciano rotti e malconci. Non si ritirano Ordioni e Lissoni coi loro prodi e insanguinati soldati, se non quando lor giunge l'imperioso ordine del maresciallo, e ch' hanno posto in salvo i feriti (*a*). Raccoltisi alla divisione, che sta in battaglia all'estremità opposta del piano, osano due squadroni spagnuoli presentarvisi a fronte, quasi sfidando a battaglia la cavalleria Italiana. Irritato il maresciallo da tal' ardire,

(*a*) I dragoni, a cui furon morti i cavalli, stavansene intrepidi in mezzo alla tempesta delle fucilate, che li saettava per tutto colà intorno, spogliando freddamente i loro cavalli della sella e di ogni cosa, e caricandosela loro stessi onde verun trofeo restasse al nemico di sì prode reggimento.

ordina al generale Palombini di mandare una piccola schiera di dragoni a ributtare quei squadroni. Destinati i zappatori, lanciansi questi (*a*), insieme ad alcuni altri pochi, che ai superiori non riesce trattenere nelle file, sopra i cavalieri spagnuoli, che fuggono quasi prima di esser raggiunti e toccati, tanto è grande il terrore loro cagionato da quella impetuosissima mossa.

Sgombro per sì bel modo dai dragoni il piano, il maresciallo rimise in via la divisione italiana, e con porzione di essa scendendo precipitosamente verso il ponte, scortato dalla maggior parte dei dragoni, traversò il *Llobregat*, e corse seco loro a *Sabadell*, senza più curarsi del nemico. Il 4.° di linea sostituì il 6.° all'estrema retroguardia. Qui cominciarono le perdite gravi, sofferte soprattutto da quest'ultimo corpo. Poichè i nemici liberi di occupare quel colle, che non solo tutta dominava la via serpeggiante, che discende al ponte di *Villamara*, ma che inoltre distendesi lateralmente quasi che perpen-

(*a*) Erano 26, compreso il comandante Erculei, il tenente Sensi da Perugia, il sergente Alessandri, che vi fu ferito mortalmente, il foriere Giovannetti ed il brigadiere Mari, usciti volontariamente dalle file, per partecipare a quella brillante e sorprendente carica. Tutti questi sott' ufficiali, furono promossi a gradi maggiori sul campo stesso di battaglia.

dicolare alla sponda del fiume, poterono a tutto loro bell'agio bersagliare con sicurezza dall'alto al basso i reggimenti che vi passavano, mentre precipitandosi per sentieri scoscesi e traversi, migliaia di paesani, andavano colaggiù lateralmente a postarsi dietro ai canneti e agli scogli, onde attendervi la retroguardia italiana, e compierne, se loro era possibile, lo strazio. Perdè in cotal modo e in un momento il 4.° di linea, senza poterne trarre vendetta, 30 morti, 6 prigionieri e 153 feriti, fra i quali i capitani Maranesi, Caillaud e Oletta.

„ Come mio debito fu, dice il tenente
„ Lissoni, di ritirarmi uno degli ultimi colla
„ sesta compagnia dei dragoni, così mi ri-
„ corda, che niuna cosa mai mi venne più
„ spaventosa e pericolosa di questa. Addos-
„ sati gli uni sugli altri erano i nemici, che
„ tenevano il colle dominante; addossati del
„ pari gli uni sugli altri erano gl'italiani che
„ sotto passavano, e però come spessissimo
„ n'era il fuoco, così anche il cadere dei
„ sventurati nostri, che n'eran bersaglio. Ri-
„ spondevano camminando arditi i soldati
„ del 4.°, ma pari al bisogno non era nè il
„ piccol lor numero, nè la loro situazione;
„ che gli spagnuoli sparsi quà e là dietro
„ ai macigni o alle piante, o aggruppati in-
„ sieme dove più stavano sicuri, erano in

„ cotal numero, da non poterne schivare lo
„ scontro, sia per la postura loro, sia pel
„ gran fare che dovevano i nostri, ad uscir
„ presto da quel luogo funesto „. Mille tratti generosi e di fraterna carità viddersi usare in questa circostanza dolorosa dagl'Italiani fra loro. Niun ferito cadde in potere del nemico, che tutti furono in mezzo al fuoco amorevolmente caricati dai dragoni o dagli uffiziali sui loro cavalli, e, quando questi più non bastarono, i soldati se l'indossarono e li trasportarono a braccia, come il farebbe il fratello il più tenero.

E qui cade in acconcio il narrare un fatto, che mosse gli affetti di tutta l'armata.

Sebastiano Cavallari, granatiere del 4.° ferito mortalmente, era trasportato pietosamente a braccia dai suoi compagni. Veggendo il ferito infuriare il fuoco e questi pericolare per amor di lui. *Fermatevi*, lor dice; *lasciatemi qui e correte alla compagnia, che sento troppo impegnata con li Spagnuoli per non aver bisogno di voi.* Un contrasto di magnanimità e tenerezza nasce fra loro, ed il Cavallari interrompendolo aggiunge. *Camerata; non vi rincresca il lasciarmi qui solo, perchè esposto alla rabbia degli Spagnuoli. Poco mi resta a vivere, e, voi potete essere molto più utili al vostro posto.* Finalmente dopo lunga questione cedono i

desolati compagni alle sue preghiere, e mentre da lui si allontanano, ad uno ad uno li saluta per nome, sforzandosi nascondere i dolori della sua situazione, e guardandoli con placida illarità. Il color della morte era già sparso sul di lui volto, allorchè di tutto ciò ignaro, viene a passare da dove stavasi il Cavallari giacente e intriso nel proprio sangue, il prode general Palombini, sempre ultimo rimasto all'estrema retroguardia. Sgrida egli la truppa, perchè non cura ed abbandona quell'infelice, e fermatosi ordina, che sia caricato e condotto in sicurezza.

» *No, generale*, prorompe con voce agonizzante quel prode, *non sgridate i miei compagni: essi mi hanno lasciato perchè io l' ho voluto. Era un' affaticarli inutilmente. Ho pochi momenti di vita, e questi non voglio che sieno di peso ai miei amici. Renderanno essi alla compagnia un maggior bene, che non farebbero portando me. Si consoli mia madre e mio padre, dicendo loro che vissi e morii da buon Italiano. . . Viva . . . . . Italia, Viva Napol. . . . . .* Qui mancatagli la voce, e posata la mano sulla ferita, chinò la testa e spirò senza proferire un lamento (*a*).

(*a*) Il granatiere Cavallari del 2.° battaglione del 4.° reggimento, nato di Venezia, era bello del volto e della persona, tranquillo d'alma e di cuor fermo oltre ogni credere. Quantunque di abietta condizione

Proseguivan frattanto gl' Italiani la loro ritirata; aprivansi il passo a viva forza, per mezzo alle schiere del barone d' Eroles al ponte di *Villamara*, e giunti alla sinistra riva del fiume, trovatisi più favoriti dal terreno e più fortemente collocati, ripresero lena, si riordinarono, e tolsero ogni speranza a Saarsfield ad Eroles ed alle migliaia di paesani, d' inseguirli con quel successo che sin' allora avevan goduto. L' estrema retroguardia fu però costretta, perchè trovatasi al ponte intercisa dal resto della colonna, di andare a guadare il fiume superiormente, non ostante l' altezza delle acque. Essa con grave stento e dopo aver superato mille fatiche e pericoli, giunse alla metà della notte per la via di *Rocafort*, *S. Giaime*, e pel colle di *Davi*, a riunirsi al resto della divisione a *Sabadell*.

L' angusta strada, che dal ponte di *Villamara* ascende su pel colle di *Davi*, serpeggia lungamente sopra un' erto contrafforte fiancheggiato da boschi e burroni.

Raggiunta la sommità del colle, percorre brevemente un' ondulato ripiano, scende a *Barata*, e, per varj andirivieni a *Mata di Pera*, nel burrone de *Las Arenas* fian-

aveva sentimenti emiuentemente. Italiani Napoleone, informato di tratto così eroico di fermezza e virtù in fine di vita, accordò ai genitori del Cavallari una pensione vitalizia di mille franchi all' anno.

cheggiato in ambo le rive da altissime montagne sin' oltre a *Llagosta.* Sfilarono quivi gl'Italiani, senza mai prendere riposo, e, malgrado la notte e la moschetteria degli Spagnuoli, appiattati fra i boschi e le rocce, pervennero alle 2 della notte a *Sabadell.* All'alba del primo aprile partì Macdonald per *Barcellona*, scortato da poca cavalleria, destinando gl' Italiani a trattenersi per raccogliere i tardivi, e, destinando quindi loro per punti di accampamento *Ripollet*, *Moncada* e *S. Andreu*, ed ai suoi Francesi i villaggj immediati a *Barcellona.*

Ventidue ore di marcia, di combattimenti, e pericoli, senza alcun nutrimento, sostennero gl' Italiani, in questo malaugurato giorno. Molti smarrironsi durante quella marcia precipitosa, tramezzo alle tenebre ed ai risvolti di scabrosissima via. Non pochi perirono di fuoco; fra i moltissimi feriti, ve ne fu un gran numero, che rimasti lungo tempo senza alcun soccorso dell' arte aggravarono il loro male. Altri malaticci, fra gli stenti e i disagj di quel lungo e doloroso viaggio infermarono più gravemente; altri spedati o arretrati caddero, furono dai Spagnuoli raggiunti e finirono tra dolorose angosce la vita, tutti trovandosi accresciuto a mille doppj quel male, di che

in buon punto curati, s' altro di meglio non fosse stato, avrebbero salvato la vita (*a*).

Tutta la giornata del 1.° aprile venne impiegata a raccogliere i dispersi; il 2 a ristorare la truppa e provvederla di viveri a *Barcellona*. Il 3 gl' Italiani, sotto gli ordini del generale Harispe, lasciarono il maresciallo a Barcellona, e col battaglione del 5.° reggimento e la compagnia d' artiglieria Italiana, sin' allora quivi rimasta di guarnigione, si avviarono al *Molinos de Rey* e *Palleja*. Quindi i giorni consecutivi per *Villafranca*, *Villarodogna*, *Cabra*, *Monblanch*, *Vinaxa*, *Arbeca*, *Borjas blancas* e *Lerida*, tornarono, senza altri singolari avvenimenti, nei già occupati campi all' intorno di *Balaguer*.

Dissi altra volta, che molto diversi sono i talenti che si vogliono in un condottiere di eserciti in guerra regolare e di pianura contro armate disciplinate, da quelli neces-

(*a*) Troppi sarebbero, se tutti dovessero citarsi i bravi che si distinsero in questa fatal giornata; ma non possono tralasciarsi di menzionare col generale Palombini, i colonnelli Schiassetti, Ordioni, Renard, i capi battaglioni Casella, Olini, Boccolari, i capitani Ceracchi, Tagliabò, Baroschi, Abbati, Solera, Ceroni, Gattinara, Romani, Curioni, Oletta, Maranesi, Palombini, i tenenti Lissoni, Sensi, Bonesi, Torlombani, Leardi, Pavesi, Modena, Salvini, Franciosini, Petrignani, Derla, Avesani ed i sott' uffiziali Alessandri Giovannetti, Capetti, Morondi, Mignati Cambielli etc.

sarj ad un capo che deve combattere in mezzo ad un paese montuoso dei popoli armati in massa. Celebre a giusto titolo Macdonald nella prima specie di guerra, non spiegò uguali talenti nella seconda. È forse ardita la mia sentenza, ma non è dessa che l' eco delle parole di un sommo giudice, Napoleone, il quale tolse appunto dalla Catalogna quel maresciallo onde impiegarlo ove a lui riuscisse più utile. E francamente or dicasi, senza esser frenati da un' inopportuno rispetto, che le sventure sofferte il 31 marzo dalla divisione Italiana, debbonsi tutte attribuire alla fallace direzione data da Macdonald in questo giorno, alle operazioni di tutto il suo esercito. Poichè ove egli occupato avesse con porzione della divisione Francese, il colle di *Villarana*, dominante il ponte e la strada su cui passar dovevano, per ritirarsi da *Manresa*, gl' Italiani; ove acconsentito avesse alle proposte reiterate del bravo generale Palombini, di raccogliere cioè ed ordinare, come ben poteva, tutta l' armata e darla addosso ai nemici, ancorchè egli avesse già sofferta la grave perdita di 1300 combattenti, (lo che non sarebbe forse accaduto) avrebbe almeno fattane subire un' uguale e forse maggiore al nemico, lo avrebbe scacciato, spaventato o distrutto, non si sarebbe sottoposto ad estenuare il sol-

dato con una marcia sollecita faticosa e continua di 22 ore, e invece di rientrare in Barcellona a guisa d'uomo fugato e battuto, esaltando così il morale dei Catalani, vi sarebbe rientrato trionfante glorioso, ed il suo nome avrebbe suonato spavento al cuore dei Catalani, gioia e gratitudine in quello dei soldati.

Mentre l' armata di Arragona e gl' Italiani rimangonsi nelle posizioni, testè accennate, e sotto gli ordini di un capo, che conducendoli ben presto alla vittoria, saprà loro render meritata giustizia, vedasi ciò che avvenisse nell' alta Catalogna. Ivi pure rammentiamo esser rimasti soldati Italiani, che insieme al generale Peyri attendevano ansiosa mente occasione di andare a raggiungere i bravi loro compagni.

Mercè le saggie disposizioni adottate di concerto, fra il maresciallo e il governatore dell' alta Catalogna, giungeva in questo mezzo a Gerona senza accidenti, e proveniente da (*a*) Barcellona con numeroso convoio, il

(*a*) Il pagatore S. Vito, venne pur esso da *Barcellona* a raggiungere il generale Peyri. Il giorno 9, il treno si rimise in marcia per l' Italia, insieme al colonnello Renard del 4.° di linea promosso generale, ed al suddetto pagatore *S. Vito*, quest' ultimo per andare a Milano, a prendervi dei fondi onde saldar l' arretrato delle truppe Italiane.

tenente Gamberai da Pistoia, col treno della guardia da lui comandato, fin' allora colà rimasto. Quest' uffiziale era latore pel generale Peyri del seguente dispaccio.

„ Barcellona 4 aprile 1811.

„ Sig. generale

„ Giusta le nuove disposizioni di S. M. la di lei divisione farà parte, d' ora innanzi, dell' armata di Arragona. La invito pertanto, a rendersi al più presto possibile al quartier generale, a *Sarragozza*, conducendo per *Perpignano*, *Pau*, e *Jacca*, tutto ciò che le appartiene in uomini, cavalli, equipaggi, depositi etc. Questa brava divisione, di cui duolmi l' allontanamento, non meno che i dragoni Napoleone, ebbero campo il giorno 31 p. p. di segnalarsi dinanzi a *Manresa*.

„ Si degni aggradire etc.

„ Firmato il maresciallo duca di Taranto

MACDONALD.

Peyri, con autorizzazione del generale Baraguey, dette tosto ordine agl' Italiani distaccati in *Gerona*, *Bascara*, *Rosas* e *Olot*, di riunirsi per la sera dell' 8 aprile a quelli

del deposito di *Figueres*, onde porsi in marcia per *Perpignano* la mattina del 9 (a).

Questa riunione non potè effettuarsi nel giorno indicato, stante avere il generale Baraguey, posteriormente al suddetto ordine, disposto di tutti gl' Italiani per una spedizione contro *Olot*. Peyri non ne fu informato che nel giungere in *Figueres* il giorno 9, per cui dovette quivi fermarsi (b).

Alle ore quattro della notte del 9 al 10 aprile, Peyri è risveglio da un' uffiziale Italiano. ,, Il *Forte S. Ferdinando di Figue-* ,, *res*, la guarnigione, e fra questa, 500 tra ,, Italiani e Napoletani la maggior parte ,, convalescenti, gli effetti e la contabilità di ,, alcuni corpi Italiani, tutto è caduto in po- ,, tere degli Spagnuoli. ,,

(a) Anche l' aggiunto del pagatore sig. *Commerico* non che il colonnello Odier, venuto a sostituire il colonnello Villata, promosso generale, ebbero l'ordine da Peyri, il primo, di recarsi a *Bajonna*, il secondo a *Girons* nel dipartimento dell'Arriege, ove esistevano i depositi della cavalleria Italiana, per raccoglieri tutti gli uomini e cavalli disponibili, e quindi seguire la via, con Peyri per *Sarragozza*.

(b) Il generale Guillot, comandante il forte *S. Ferdinando di Figueres*, voleva ricevere ospitalmente in sua casa Peyri, osservandogli il rischio che desso e i 100 mila franchi che seco recava, correvano, albergando nella sottoposta città, esposta alle escursioni degl' insorgenti, e guarnita da alcune poche ed inesperte guardie nazionali Francesi. Ma Peyri, fortunatamente, ne lo ringraziò.

Il guarda magazzino dell'approvvigionamento del forte conservava la chiave di una porta segreta, situata sotto al ponte levatojo. L'aveva egli affidata a due impiegati Catalani, Jean e Pelapos, i quali la venderono per 21 mila franchi al colonnello Rovira. L'attivo canonico, profittando delle tenebre e di una pioggia dirotta, che quella notte cadeva, erasi cautamente accostato con 800 uomini arditi alle mal custodite mura. Penetrato, non visto nè udito, per l'aperto accesso nel forte, erasi la di lui gente divisa in più drappelli, che guidati dai due traditori, avevano sorpreso per le case il generale e gli uffiziali, nelle caserme i soldati, tutti sepolti in placido e profondo sonno (a).

Gli Italiani, quantunque stanchi, assonnati, e sorpresi in sì strana guisa, erano stati i soli a balzare in piede, dar di mano all'arme ed impegnare un combattimento petto a petto con gli assalitori. Breve, ma animato, costò loro 35 uccisi o feriti. Giungeva frattanto con 3 mila Spagnuoli il generale Martinez ed il colonnello Dorguines, per cui circondati ed oppressi gl'Italiani per tutti i lati, soggiacquero al disastro generale e già fatto inevitabile. Il colonnello S. Andrea,

(a) Erano reduci la maggior parte da una lunga e faticosa spedizione fatta il giorno stesso sopra *Olot*.

che di passaggio trovavasi in quel forte per raggiungere il 4.° reggimento, a cui era destinato in rimpiazzo del generale Renard, i capi batttaglioni Ponti e Mazzoni, che vi si trovavano per ugual motivo, furono nel numero dei prigionieri.

Il generale Peyri uscito tosto all'aperto, raccolse i scompigliati soldati dei molti differenti corpi, che fuori di mente vagavano per la città, li ordinò, e ne assunse il supremo comando. Spedito l'ajutante generale Pajna sotto al forte ad assicurarsi del fatale evento, e, confermato, mentre riusciva a sedare una ribellione insorta nelle poche compagnie della guardia (a) nazionale francese, che protestavano voler rientrare in Francia, e non battersi, ravvisata l'impossibilità, con tali poche e indisciplinate truppe, di misurarsi col nemico, per evitare maggiori sciagure risolse ritirarsi, non sulla Francia, come alcuni il volevano, ma a *Buscara*, tre leghe distante, onde rinforzarne il forte. Avvertito per mezzo del capitano Bai il generale Baraguey a *Gerona*, e pel tenente Lotti il general Travot a Perpignano, eseguì Peyri la sua ritirata alla *Fluvia*, per attendervi rinforzi e contrariare coll'appoggio del forte di Bascara e del fiume

(a) Provenienti da *Auxerre*, dipartimento del *Yome*.

ogni ulteriore progetto degli Spagnuoli a danno dell' alta Catalogna (a). Peyri fece anche avvertire con ordinanze apposite tostamente spedite, tutti i posti circonvicini, come *Rosas Ponte a Camagno*, la *Jonquiere* ec. del sinistro accaduto, onde si tenessero in guardia e raddoppiassero di vigilanza.

Raggiunto Peyri poco dopo il suo arrivo in *Bascara*, dai rinforzi inviatigli da Baragney, il quale prometteva inoltre di accorrere ben tosto con altre truppe, si affrettò, a retrocedere intorno al forte di *Figueres*, ivi disponendo convenevolmente le poche sue forze. Arrivato il generale Baraguey, e deposto nelle di lui mani il comando, partì Peiri per *Perpignano* e *Sarragozza*, (b) lasciando all' assedio del forte l' ajutante comandante Pajna, con i trecento soldati Italiani che gli rimanevano, così richiedendo la circostanza. (c) Cammin facendo per *Pau*, Peyri ricevè il seguente dispaccio.

(a) Malati, convalescenti, bagagli, persone compromesse, bestiami, sussistenze, tutto fu recato in salvo. Peyri non partì da Figueres che alle 11 della mattina del 10.

(b) Le severe ingiunzioni del maresciallo, sollecitarono lo partenza di Peyri,

(c) Il generale Peyri condusse seco il sott' ispettore Belfort. La loro scorta componevasi di pochi soldati italiani, che gli riuscì sottrarre alla vigilanza Francese, e nei quali soldati, dice il generale nel suo rap-

„ Armata di Spagna „

„ Quartier generale di Sarragozza „

15 aprile 1811.

„ Il signor maresciallo duca di Taranto, mi ha dato parte che ella arriva fornito di ricompense per la sua divisione, e di fondi destinati al soldato. S. E. mi ha fatto sperare nel medesimo tempo che darebbe degli ordini affinchè lei potesse raggiungere il più prontamente possibile, l' armata di Arragona e della quale attualmente fa parte la sua divisione „.

„ L' interesse che già prendo per queste bravissime truppe, mi fa vivamente desiderare il di lei arrivo presso di me. Scrivo in conseguenza al sig. generale Baraguey d'Hilliers, acciò si compiaccia affrettare la di lei partenza, quella dei depositi dei nuovi reggimenti, come di tutti gli uomini disponibili e dei depositi degli altri corpi, che sono passati dall' armata di Catalogna a quella di Arragona. La prego sig. generale, di sollecitare l'esecuzione di tali disposizioni, con tutti i mezzi possibili, e di dirigere la sua marcia verso

porto, riposto aveva tutta la sua fiducia. Infatti a poca distanza da Figueres furono quei pochi bravi assaliti da storme numerose di paesani, e combattendo ferocemente ne rimasero due estinti.

l'Arragona, per la via del forte di Jacca, che in questa stagione offre un passaggio facile e breve. „

„ Gli testifico signor generale, la piena mia soddisfazione, di riunire sotto i miei ordini la brava sua divisione, e, lei in particolare.

„ Ho l'onore ec. „

„ Il generale in capo dell'armata d'Arragona „.

„ Firmato Conte Suchet „.

CAPITOLO IV.

SOMMARIO

Gioia spagnuola per l'acquisto di *Figueres*. — La loro armata di Catalogna, accorre a quel forte. — È battuta il 3 maggio. — Spedizioni Italiane agli alti Pirenei. — Rassegna passata da Suchet. — Parole da esso dirette. — Riunione generale. — Movimento offensivo a *Tarragona* — Investimento. — Arrivo del generale Peyri. — Falso parlamentario. — Azioni col nemico esterno. — Palombini sconfigge la banda di Manso. — Lavori d'assedio. — Sortite rispinte. — Operazioni a danno del forte *Olivo*. — Assalto ardentissimo. — Vacani — Sacchini — Bianchini. — Rapporti — Elogj. — Trinciera aperta contro il forte *Francoli* e la città. — Presa del detto forte. — Falso attacco. — Seconda paralalla.

L'opinione dei partiti ha radice, più che nella mente, nel cuore. In molti è spontanea, generosa, figlia dell'educazione, di tradizioni infantili, più o meno nella mente rimaste impresse, e da questa al cuore filtrata; in molti nasce da personale interesse, da egoismo, da esempio di moda, o da profondo calcolo. La prima è passione nobile, ferma, costante, che umana forza non può

svellere o estinguere, se non colla morte: la seconda è più verbale che sentita, è più prodiga di frasi, che di fatti; cede, o si umilia al tocco il più lieve della sedotta o appagata ambizione, o dell'oro.

Indigeno orgoglio, fanatismo religioso, odio antichissimo, offese gravi e recenti, inveterati pregiudizj, gelosìa, interesse, amor proprio, esempj, moda, instigazioni universali, soprattutto dagli organi più eloquenti, il pulpito e l'amore, tutto concorreva a costituire numerosissima e pressochè universale l'opinione spagnuola a danno francese: scarsissima e quasi invisibile o sotterranea era la seconda qui sopra accennata.

Ma l'opinione, tale come io l'ho descritta, è profonda passione, quindi spesso irragionevole, fantastica, facile ad illudersi e pronta quindi ad ingigantirsi gli oggetti favorevoli, e non prestar fede ai contrarj.

Il dimostrò la frenetica gioia e l'entusiasmo universale, cagionato nella penisola, all'annunzio del riacquisto fatto di *Figueres*. Una decisiva e campale giornata, che risolvesse il destino delle Spagne, non poteva eccitare una più strepitosa manifestazione.

Il marchese di Campo Verde, intento a profittarne, partì immediatamente da *Tarragona* con 8 mila fanti, 1300 cavalli, ed un numeroso convojo di viveri e munizioni.

Era suo disegno, opprimere i pochi Francesi che già bloccavano il conquistato *Figueres*, versare in esso le provvisioni di cui sapeva abbisognare, e cangiarne il presidio, composto, è vero, di micheletti agguerriti, ma più adatti a guerra irregolare e di montagna, che a lunga difesa di munite mura. Le benedizioni, gli augurj, e i tripudianti applausi della popolazione Catalana, l'accompagnavano nel viaggio.

Rinforzato da una quantità di volontarj, tanto è vero che i successi aumentano i battaglioni, si presentò Campo Verde il 3 maggio, proveniente da *Olot*, dinanzi alle linee di blocco di *Figueres*. Guarnivanle 400 Italiani e 6300 francesi, dei quali 500 soli cavalieri; ma dessi non solo furon da tanto da contrariare ed opporsi ai progetti spagnuoli, ma ben anco da batterli e fugarli completamente, ferendone od uccidendone da oltre 400, prendendo loro 3 bandiere, 80 uffiziali, 1500 sott'uffiziali o soldati prigionieri e quasi tutto il convojo. Questo resultato fu dovuto all'imperizia di Campo Verde per un lato, ed alla sagacità, buon accordo, e prontezza dei generali francesi Baraguey, Quesnel e Clement. per l'altro (*a*).

(*a*) Baraguey d'-Hilliers, relazionando il ministro della guerra di questo fatto, loda le truppe in generale, e cita onorevolmente il capo battaglione Ferrari ed

Alla guerra non basta il possedere numero ed entusiasmo di soldati, conviene accoppiarvi, virtù ed accortezza di condottiero. Deluso Campo Verde nel suo disegno, raggranellato il proprio esercito sui colli di *Navata*, non osò più rinnovare il suo tentativo. Anzi avvertito essere *Tarragona* minacciata dall'esercito di Suchet, accompagnato da ragguardevoli soccorsi, vi si recò prontamente per la via di mare (*a*).

La perdita di *Figueres* se danneggiò dunque, brevemente l'esercito Napoleonico in Catalogna, produsse almeno la doppia utilità di allontanare le truppe di Campo Verde da *Tarragona*, al cui investimento potè Suchet più agevolmente recarsi, e racchiuse entro le mura del bloccato forte, gran parte di quelle formidabili bande, che tanto male facevano nell' Alta Catalogna, e che avevano sin' allora saputo sfuggire e deludere le molte numerose colonne mobili contro loro inviate.

il capitano Lucchesini, ambo addetti al di lui stato maggiore. Il primo fra questi, è pure citato da Macdonald con distinzione, in altro rapporto del 19 agosto 1811, ove rende noto dell'assedio di *Figueres*.

(*a*) Macdonald richiese invano a Suchet le truppe ad esso cedute, per seco condurle a riacquistar *Figueres*. Suchet non volle prendersi briga di un lontano sinistro, quando un' oggetto molto più importante e vicino l' occupava. Egli fu dall' imperatore approvato.

Informato Macdonald frattanto in Barcellona, della mossa di Campo Verde da *Tarragona* a *Figueres*, dopo aver inutilmente atteso i rinforzi da esso a Suchet richiesti, si pose egli stesso in marcia per raggiungere Baraguey, colle forze di cui poteva disporre. Arrivato sotto *Figueres* il 5 maggio, ed assunto il supremo comando, ne fece cominciare regolarmente l'assedio.

Frattanto Suchet, quantunque da poco tempo si trovasse sotto i suoi ordini la divisione Italiana, così ne scriveva all'imperatore in un suo rapporto del mese di aprile 1811.

„ Eccellente è il morale di questi sol-
„ dati. Bravi, decisi, imperturbabili. La loro
„ impavida audacia è tale a fronte dei più
„ evidenti pericoli, che si aumenta di gior-
„ no in giorno la vantaggiosa opinione che
„ essi godono. Arretrati però da sette mesi
„ di paga, astretti il più delle volte a sco-
„ razzare per procacciarsi da sussistere, hanno
„ in tali circostanze seguito l'esempio degli
„ altri corpi dell'esercito di Catalogna, oblian-
„ dosi e commettendo disordini. Il loro ar-
„ mamento è in buono stato, e custodito
„ colla massima diligenza: il vestiario la-
„ cero e mancante del più bisognevole. Il
„ primo leggere ha fatto sin'ora tutta la
„ campagna, senza cappotti; non avendone

„ mai ricevuti. Il reggimento dragoni Napo-
„ leone è bellissimo. Egli supera di gran
„ lunga in bravura, tenuta e aspetto mar-
„ ziale tutti gli altri reggimenti di cavalle-
„ ria dell' armata „.

SUCHET.

Io anderò adesso, quasi che sommariamente indicando le differenti cose che questi Italiani concernono, nella storica cronologia dell' aprile 1811.

Li 11 di questo mese, l'ajutante generale Balathier, con circa 2300 Italiani del 5.° e 6.° di linea e del 1.° leggere, si mosse dai campi di *Balaguer* per *Talarn* e *Concas* a *Pobla*. Quattrocento Spagnuoli occupavano le alture dominanti i ponti della *Noguerra Palaressa* e della *Flamisell* già da essi rotti. Forte colonna spagnuola sboccata da *Concas*, dacchè gl' Italiani n' eran' usciti, li minacciava alle spalle. Superando e vincendo gli ostacoli della fronte, guarentiva Balathier più agevolmente la schiena. Il fiume, per quanto alte ne fossero le acque, fu dunque guadato, attaccati e fugati i 400 Spagnuoli, ed a tambur battente penetrato in *Pobla*. Più o meno forti drappelli Italiani, si sparsero nei circostanti luoghi ove raccolsero bestiami e provvisioni abbondanti. Proseguendo quindi tutti uniti la loro marcia, per mezzo a nuovi ostacoli o ognor crescenti fatiche, scontri, e

perigli, si spinsero, sino ai più alti Pirenei, attraversarono i sommi colli di *Mannonet*, e scesero al ponte di *Suert*, ove si riunirono ad un reggimento francese quivi appositamente spedito.

Compiuto lo scopo della spedizione e seguiti da copioso bestiame e vettovaglie, ripresero gl'Italiani per tornare a *Balaguer*, la stessa strada sin'allora percorsa. Numeroso però il nemico, ciò prevedendo, erasi postato lungh'essa, occupando le alture laterali alle molte gole, ai stretti, ai ponti, e ogni luogo intrigando rompendo o barricando. Scarsi di cartuccie, privi di pane, e seco traendo lungo e ricco convojo, campeggiarono gl'Italiani astutamente, e delusi repentinamente gli affollati nemici, si avviarono lungo la sponda destra della *Noguera Ribagorzana*, scortando così con sicurezza il 24 aprile entro i campi di *Balaguer*, le fatte prede.

Non ebbe Balathier durante tale spedizione che due uomini uccisi e 12 feriti; ma le lunghe e penose marcie eseguite dai suoi soldati attraverso ad un paese angusto, difficile e montuoso furono tali, che posero a dura, ma gloriosa prova il loro coraggio, e la loro paziente e regolar disciplina.

Il 26 aprile riunita e passata a rassegna da Suchet in *Villanova della Barca*, la di-

visione Italiana, dopo averle manifestato la propria soddisfazione per la di lei militar presenza, disciplina e pulizia, così proseguì a parlarle. « Italiani! il valore da voi di-
„ spiegato nei diversi fatti d' arme, ugual-
„ mente onorevoli, che difficili, dal princi-
„ pio di questa guerra, mi fa fondare le
„ maggiori speranze sul vostro esperimentato
„ coraggio e sulla vostra disciplina per le
„ operazioni future. Con soldati pari a voi,
„ chi potrebbe porre un limite alla gloria
„ delle nostre armi? Egli è sotto auspicj fe-
„ lici per l' Impero, che voi siete per co-
„ minciare una nuova campagna, una nuova
„ carriera di pericoli, di fatiche e di gloria „.
„ Raddoppiamo dunque tutti di corag-
„ gio, di amore, e di devozione alla causa
„ che serviamo, e si consacri in sostenerla,
„ anche tutto il nostro sangue ove abbi-
„ sogni „.

I gioiosi e sinceri applausi, consecutivi a questa nobile e breve allocuzione, servirono al prode Suchet di solida garanzia, per presagire quello che poteva attendersi dalle truppe Italiane.

Tutto disposto e preparato per l' assedio di Tarragona, sparsa e divulgata la voce di celere marcia verso *Figueres*, onde riscattarla dal nemico, raccolse Suchet il 28 aprile il proprio esercito nei dintorni di *Le-*

rida. Ivi arrivata da *Balaguer* (*a*) la divisione Italiana, ne chiamò presso al suo quartier generale le compagnie scelte del 1.° leggere, delle quali formò, qual propria guardia, un battaglione, sotto il comando del capo battaglione Felici. Fu pagato ai soldati ogni arretrato soldo, consegnate a cadauno cinquanta cartuccie e viveri per due giorni. Assicurata quindi la tranquillità dell'interno dell'Arragona (*b*), prima colla fama di giusto e savio governatore, quindi con opere fortificate, guarnite di sufficienti presidj, comandati dai generali Paris, Compere, Ferrier ec. (*c*),

(*a*) Sommava la divisione Italiana a quest'epoca per l'effettivo a 8690 uomini e 666 cavalli: ma defalcati i feriti, gli ammalati, i depositi, non presentava veramente sotto l'armi che 5740 uomini e 658 cavalli. I soli dragoni Napoleone recaronsi con Suchet all'assedio di *Tarragona:* i cacciatori del 1.° reggimento, comandati dal colonnello Odier, rimasero a *Lerida*, come pure il colonnello Ruggeri con il suo reggimento, 1.° leggere, meno le compagnie scelte. La mancanza di cappotti fu la cagione che questo bravo reggimento, non partecipasse alla spedizione di *Tarragona*. Dovette egli quindi conservare vivo risentimento contro l'amministrazione, che privollo della circostanza di distinguersi come voleva. Il capo battaglione Calini, per assenza momentanea di Ruggeri, assunse il comando del 1.° leggere. Anche la compagnia d'artiglieria leggera, comandata dal capitano Alessandri, rimase in *Lerida*.

(*b*) Le truppe napoletane facevano parte di tali presidj.

(*c*) Il 115.° reggimento aveva lasciato 1400 uomini a custodire i punti importanti di *Morella* ed *Alcaniz*, ove sostenner più volte, brillantissimi fatti d'arme: il

si avviò il 29 aprile con tutto il resto del suo esercito, (ascendente a 18 mila uomini) convoj, munizioni, artiglieria ec. pel *Monblanc* e *Ribas*, alla volta di *Reus*, ove giunse alle 5 pomeridiane del 2 maggio (*a*). Alle 8 della mattina del 4 maggio, lo stesso giorno che Campo Verde perdeva il fiore delle sue truppe sotto il forte di *Figueres*, partiva l' esercito di Suchet da *Reus* per accostarsi a *Tarragona* e formarne l' investimento. La divisione Italiana stava alla vanguardia, congiuntamente alla brigata Salme. Traversato *Costanti*, gl'Italiani si est sero verso la sinistra con tale rapidità, che li Spagnuoli abbando-

117.° guarniva *Sarragozza* col 121.° e i Napoletani. Due squadroni di questi ultimi erano particolarmente destinati al servizio della corrispondenza. Tutti ebbero campo di combattere e distinguersi, malgrado non facessero parte dell' esercito assediante *Tarragona*. Il 115.° soprattutto sostenne il 9 maggio una gloriosa pugna colla flotta Inglese del commodoro Adamo, la quale rispinsero con perdita dal forte la *Rapita*, situato all' imboccatura dell' *Ebro* presso *Tortosa*. Il capitano Pinotti, come pure il sergente Martelli, il primo di Torino, il secondo di Livorno, vi si distinsero. Quest' ultimo difese con 20 uomini la torre di *Codonoll*. Martelli lodato per più e diverse azioni di coraggio, passò uffiziale nella giovine guardia, e perì gloriosamente nel febbrajo 1814 alla battaglia di Brienne in Francia.

(*a*) « Mi feci un dovere, scriveva Suchet, di an-» dar subito a trovare il bravo generale Italiano Eu-» genio, ferito mortalmente, e li feci render pochi » giorni dopo gli onori funebri, dovuti al di lui rango » ed al suo distinto coraggio ».

narono immediatamente la posizione vantaggiosa del convento trincerato di *Loreto*, situato sopra un' altura dominante *Tarragona*. La destra della divisione legandosi colla sinistra della brigata *Salme*, rispinse seco lei di concerto il nemico fino alle palizzate della piazza, operazione tanto più felice, che non costò che un'ucciso e 20 feriti, fra i quali il tenente Dionisio (*a*), malgrado il fuoco della piazza e del forte *Olivo*, che fulminarono incessantemente gl' Italiani durante queste azioni e movimenti (*b*). Fu ugualmente preso possesso di un ridotto in prossimità di *Loreto* e tagliato un'acquedotto conducente acqua nella città. La divisione accampossi sulle alture circostanti di *Tarragona* dal nord all' est di questa città, la destra sostenendo la brigata Salm, l' estrema sinistra occupando il convento di *Loreto* ed il suddetto ridotto prossimo al mare, distante 800 tese dalla piazza. Mediante simile posizione la divisione si trovò in seconda linea dalla piazza e in pri-

(*a*) Del 5.° di linea, che quindi morì il 17 maggio.

(*b*) Sarà qui tanto più necessario ai miei lettori, consultare per tutto quest'assedio, l'opera del sig. Vacani, entro la quale havvi eminentemente designato e descritto, io non facendo che seguire le traccie del giornale storico della divisione, e quello particolare del generale Peyri. Così serviranno questi due giornali a quell'illustrazione ch'io promisi.

ma linea dal nemico esterno (*a*). Dei posti furono collocati in modo da render avvertiti i campi di ogni menomo movimento nemico. Il tenente Guaragnoni del genio, assicurò con lavori lo stato di difesa dei ridotti di *Loreto* e preparò sulla destra della linea il materiale per la pronta costruzione e l'ordinamento di un ridotto lungo il mare, onde allontanare la flotta Inglese dalla spiaggia, e favorire gli approcci verso il fiume *Francoli*. Il 5 maggio, sei soldati Italiani furono feriti dagli scoppj degli obici. In questo giorno giunse alla divisione il generale Peyri (*b*).

(*a*) Stato sommario degl' Italiani impiegati all' assedio di Tarragona all' epoca del 4 maggio 1811.

2.° leggere Italiano Batt.	2	Uffiz. e soldati	1096
4.° di linea id. — id.	2	— id. — id.	840
5.° id. — id. — id.	2	— id. — id.	925
6.° id. — id. — id.	2	— id. — id.	749
Compagnie scelte del 1.° leg.	1	— id. — id.	400
Artiglieria a piede ———		— id. — id.	90
id. — leggera —		— id. — id.	60
Dragoni Napoleone — —	2	— id. — id.	258
115°(Francesi di numero)—	2	— id. — id.	1274
117 id. — — id. —	2	— id. — id.	1152
Soldati del treno - - - -		- - - - - —	100
Zappatori - - - - - - -		- - - - - —	82
		Totale	7026

(*b*) I generali Palombini e l'ajutante generale Balathier comandarono in allora le brigate: l'ajutante generale S. Paul fù il capo dello stato maggiore: il sott'ispettore, Oggero; il commissario di guerra, Favini. Il tenente Pasotti del 4.° di linea faceva le fonzioni di

Non starò a parlare che per cenni di tutto ciò ch'è relativo a quest'assedio, avendone il sig. Vacani diffusamente ed egregiamente trattato. Ma solo, se mi è lecito servirmi di tale espressione, illustrerò, o per meglio dire, schiarirò coll'ajuto dei giornali storici della divisione, o altri documenti essenziali, alcuni dubbj esistenti. Nelle ore pomeridiane del 6 maggio avanzatosi un plotone nemico verso il posto situato alla sinistra di *Loreto*, fece precedersi da un soldato con un fazzoletto bianco spiegato ed una lettera. La sentinella avendogli gridato il *chi va là*, questi rispose *Parlamentario*. Il comandante del posto inviò tosto un volteggiatore ed un trombetta a riceverlo. Li Spagnuoli lasciarono e l'uno e l'altro appressare, e quando furono coloro vicini, commisero l'enorme delitto militare di far fuoco contro essi. L'uffiziale Italiano corse tosto

pagatore, in assenza di S. Vito; Baffi era l' official di sanità di prima classe. Il capitano Beffa dell' artiglieria rimaneva provvisoriamente addetto allo stato maggiore del generale d'artiglieria Valée: i capitani Vacani, Salimbeni e Guaragnoni, erano gli uffiziali del genio. Comandava la compagnia dei zappatori il capitano Ronzelli, la nona d'artiglieria a piede, il capitano Lirelli; il 2.° reggimento leggere il colonnello Barbieri; il 4.° di linea il maggior Rossi; il 5.° il colonnello Peri, il 6.° il colonnello Ordioni. I dragoni Napoleone, il colonnello Schiassetti, e le compagnie scelte del 1.° leggere sottoposte al capo battaglione Felici, trovavansi a *Reus*.

con la sua gente a vendicare tal'insigne tradimento, attaccò li Spagnuoli e dopo viva fucilata li scacciò facendo loro subire la perdita di tre morti e 15 feriti. Il sergente Fiorella e tre soldati del 6.° di linea Italiano, rimasero gravemente feriti. Nello stesso giorno ebbe luogo una sortita di 400 uomini dalla piazza, coll'oggetto d'impadronirsi di un posto custodito da una compagnia granatieri del 6.° Essa ricevè ogni volta il nemico colla bajonetta, scacciandolo sempre con di lui perdita e confusione.

„ Un forte impegno ebbero il giorno 8, tre compagnie di fanti e 30 dragoni Italiani spediti in recognizione a *Riera*. I dragoni caricarono 50 cavalieri nemici, ne sciabolarono diversi, e fugarono il resto (*a*) „.

„ Il 10 maggio entrò in *Tarragona* un convoglio di 70 vele, scortato da un vascello di linea, due fregate ed un brick Inglesi. Era il generale Campo-Verde che retrocedeva dal *Lampourdan*, colle truppe battute sotto *Figueres* „.

„ Il partigiano Manso si presenta sulle alture di *Callar* al di là di *Riera* con 1200 uomini. È il capitano Bentivoglio (*b*), che

(*a*) I dragoni Napoleone rimasero per qualche tempo con un battaglione del 115.° ed uno della *Vistola* alla sinistra dell' *Ebro*.

(*b*) Bentivoglio è lo stesso che difese *Rieti* nel marzo 1831 contro le truppe di Sercognani. Attual-

spedito in recognizione da quel lato ha ciò referito „.

„ Campo-Verde ha organizzato 400 soldati e 500 granatieri fra gli abitanti, sotto il comando del generale Caro; la guarnigione si eleva a 3600 fanti e 200 cavalli „.

„ La città manca d' acqua, un bicchiere è pagato 6 centesimi. Le persone non provviste di viveri per 4 mesi son scacciate dalla città „.

„ Andava il 12 il tenente Gussoni, del 5.° di linea, con 40 uomini a *Callar*, per prendervi del vino. Attaccato da 600 michelletti fu costretto a ritirarsi, ma sopraggiunto un plotone di dragoni del 24.° riprese l'offensiva, fugò il nemico, li uccise o ferì 50 uomini e dieci ne fece prigionieri un sott' uffiziale compreso „.

„ I lavori della trincea comandati in questo giorno dal colonnello Peri, progrediscono; ma il fuoco della piazza cagiona perdite giornaliere fra i lavoranti „.

„ Il generale Palombini, parte alle 3 del mattino del 13 maggio col 2.° leggere, un battaglione del 4.° e 200 dragoni per *Vendrells*, attacca la banda di Manso nelle

mente colonnello comandante la gendarmeria Pontificia, alcuni giornali si sono compiaciuti di denigrarne la reputazione. Uomo d'onore, fermo di carattere e prode soldato, egli non può essere accusato di alcun'atto ingiusto, nè di verun' eccesso.

montagne, le uccide moltissima gente e fa prigionieri un tenente un cannoniere ed un ussaro.

„ La compagnia dei zappatori è occupata all' attaco della destra di *Tarragona*. La divisione fornisce ogni 24 ore 400 lavoranti per le trincere, i quali ricevono per giorno 50 centesimi di soprassoldo, e per la notte 75 „.

„ Inoltre l' artiglieria, paga ai soldati, che consegnano al parco una bomba da 12 pollici, un franco; 75 centesimi per quelle da 10 p; 40 per quelle da 8. Gli obici e palle da 24, 16, e 12 son pagate 10 centesimi „.

„ Il nemico spande gratis un'immensità di questa mercanzia, e somministra ai soldati italiani il mezzo di far denari „.

„ Nella notte del 13 al 14 maggio, 800 soldati (*a*), de'quali 400 italiani, furono repartiti in più colonne, per attaccare e trincerare due prominenze, distanti 200 tese dal forte *Olivo*, occupate e fortificate dagli spagnuoli. L'esito corrispose alla bravura ed alla costanza dei soldati, non che alla buona direzione loro data dagli attivi e prodi uffiziali del genio „.

„ Diverse sortite, attacchi, ed un continuo cannonamento, diretti contro questi ot-

(*a*) Due compagnie volteggiatori del 2.° leggere e del 4.° di linea.

tenuti possessi sugli spagnuoli, non fecero che sempre più eminentemente rifulgere le suddette virtù dei soldati italiani (*a*) „.

„ Il 16 fra mezzo giorno ed un'ora, la guarnigione della piazza, fa una sortita in numero di 2 mila uomini, sotto la protezione del fuoco terribile d'un vascello, due fregate e tre brick inglesi. Due colonne di fanteria di 800 uomini cadauna, spalleggiate da 150 cavalli e due cannoni, si presentano sul ponte e per l'imboccatura del *Francoli*, nella direzione del ridotto che gl Italiani costruiscono sulla riva del mare. I bersaglieri spagnuoli si avanzano audacemente fino a 50 passi dal ridotto. Due compagnie del 4.° di linea italiano, comandate dal capitano Colo, li attendono a piè fermo, e quindi fatta una scarica micidiale corrono loro addosso colla bajonetta, sprezzando il fuoco della piazza e quello di oltre tremila palle tirate dagl' inglesi. Gli Spagnuoli vennero fugati con perdita, gl'Italiani ebbero due uccisi e 30 feriti (2). Si distinsero in quest' occasione, i tenenti Leardi e Torlombani ed i volteggiatori Porta e Loroli „.

(*a*) *Le brâve capitaine Colo du 4.me de ligne Italien, commandant la redoute menacèe par les* 800 *Espagnols, les forcait des' eloigner apres avoir repoussè toutes leurs attaques. Le capitaine Curioni au bord de la mer eut le meme succès.*

Suchet T. II. pag. 47.

„ Nello stesso giorno fecero gli Spagnuoli altra sortita contro un battaglione del 5.° di guardia alla marina. Il capitano Curioni che gli comandava, li fece caricare in tempo opportuno da due compagnie, le quali bastarono a fugarli, con perdita di 3 morti e 15 feriti „.

„ Il colonnello Ordioni è di trinciera il 17 maggio. Dei proclami per rispondere alle provocazioni di diserzione, che spandono li Spagnuoli, furono portati jeri sera al di là dei posti avanzati, e sono stati raccolti questa mattina 18 maggio dalle scoperte nemiche (*a*) „.

„ I colonnelli Italiani, si succedono alter-

(*a*) Les Espagnols et les Anglais firent diverses tentatives pour embaucher nos soldats. Des proclamations en Francais, en Allemand, en Italien en Polonais, furent à cet effet repandues dans le pays, et jusque pres des camps; mais sans produire aucun autre effet que le mepris. Le sentiment national, l'esprit de corps, une grande et belle entreprise à terminer, les attachaient fortement à leurs drapeaux et à leurs camarades. D'ailleurs les Français et les Italiens ont donnè quelquefois l'exemple de la desertion à l'interieur, mais ils ont une espéce d'aversion invincible pour la desertïon à l'ennemi.

SUCHET T. II. pag. 49.

Il duca Filippo d' Orleans era il reddatore di quei proclami. Egli era stato inviato a *Tarragona*, per assumere il comando delle armate spagnuole; ma queste sdegnarono a lui sottoporsi, la nazione essendosi accorta, che egli bramava diventarne il sovrano.

Memorie particolari.

nativamente con i colonnelli francesi nel servizio della trincera. Il fuoco della piazza e del forte *Olivo*, non che del campo trincerato spagnuolo è continuo; ma i lavori non si rallentano. „

„ Il nemico scopre il 23 una nuova batteria, che inquieta moltissimo il posto del ridotto di sinistra. Il 24, alle 4 pomeridiane, 300 spagnuoli rinnovano l'attacco del 20, sui posti avanzati del capitano Oletta del 4.^{to} di linea: 40 granatieri condotti dal tenente Pavesi, costringono il nemico, a desistere dall'impresa ed a rifugiarsi sopra un'altura, dalla quale fu parimenti scacciato. Accortosi il capitano Oletta, che il nemico rinforzavasi con nuova gente, onde riprendere l'offensiva, ordinò ad un distaccamento di 40 uomini comandato dai tenenti Ademar e Modena, di campeggiare e assalire i sopravvenuti alle spalle. Questo movimento eseguito con arte e precisione, astringe tanto i primi che i secondi, a ricovrarsi alla rinfusa nel forte ed a lasciare sul terreno 7 morti e parecchj feriti. Un solo granatiere Italiano, rimase ferito. Meritano essere citati con lode, il capitano Oletta, li tenenti Ademar, Pavesi e sotto tenente Modena, come pure i sergenti Tamburini e Tagliaferri, tutti del 4.^{to} di linea. In questo stesso giorno il capitano Roncaglia del 6.^{to} di linea, essendo di trin-

cera, è ferito da colpo di mitraglia, che gli mozza due dita del piede sinistro (*a*) „.

„ Alle 7 della mattina del 25, 150 spagnuoli rinnovarono contro il ridotto di sinistra, l'attacco del 20, ma senz'alcun esito e con perdita „.

„ Il capitano Curioni, comandante il battaglione di guardia alla marina, rende conto, esser stati sostituiti i posti nemici, che li stanno a fronte, da paesani armati, restando soltanto seco loro un picchetto di cavalleria „.

„ Il general Palombini è stato in recognizione col 2do leggere sulla strada di *Valls*„.

„ La mattina del 26 una sortita fatta contro la *casa quadrata* è rispinta. Il capitano Gattinara rimane leggermente ferito „.

„ Alle ore 6 pomeridiane del detto giorno, 200 spagnuoli attaccano i posti avanzati del 2do battaglione del 5to di linea, comandato dal capo battaglione Olini di guardia alla marina. Questi li rispinge con vigore e facendo loro perdere tre morti e 10 feriti. Il sergente Molinari è stato ucciso. Contemporaneamente a questo attacco, altro ne facevano 300 spagnuoli contro un distaccamen-

(*a*) Io non fo che trascrivere il giornale storico del generale Peyri e del suo capo dello stato maggiore. Nell' opera del signor Vacani si troverà più ampia e dilettevole descrizione.

to postato *alla casa quadrata*, comandato dal capitano Bentivoglio del 2[do] leggere. Impegnatasi una viva fucilata, alla fine il valore del soldato Italiano decide la vittoria, e non lascia al nemico altro scampo che la fuga. Si rimarcò da *Loreto* che li Spagnuoli ebbero gran numero di feriti „.

„ In questo giorno raggiunse la divisjone il distaccamento di 60 uomini, che servito aveva di scorta al general Peyri da *Figueres* a *Perpignano* „.

„ Il *Forte Olivo*, eretto sopra antichissime mura, ed a cui li Spagnuoli lavoravano da due anni, onde renderlo inespugnabile, offriva per tutti i lati ostacoli gravissimi per avvicinarsi alla piazza. S. E. il generale in capo, si decise attaccarlo. In conseguenza fu il 20 maggio destinato il luogo per stabilirvi (*a*) quattro batterie, N.° 5, 6, 7, 8, non permettendo il terreno, troppo angusto ed intersecato da burroni, lo stabilirvene d'avvantaggio. La total mancanza di terra, e la difficoltà di lavorare sopra un terreno tutto roccioso, ritardarono la costruzione di queste batterie. Il nemico desolava i nostri lavoranti, col fuoco continuo di bombe, obizi, e mitraglia. Le irregolari montuosità del terreno,

(*a*) I lavori delle batterie N. 5 e 7. furono diretti e operati da uffiziali e soldati Italiani d'artiglieria e del genio.

costringevano strascinare a breccia i diversi pezzi „.

„ Alle 9 della sera del 27, il nemico è sortito dal *Forte Olivo* in tre colonne, per attaccarci. Il bravo general Salme (*a*), postosi alla testa di alcune compagnie Italiane e Francesi, è accorso in ajuto dei lavoranti, che già deposto il badile e dato mano ai fucili, battevansi. Con un movimento altrettanto ardito che vigoroso, ha ricacciato il nemico entro al recinto. Disgraziatamente nel termine della pugna, il prode general Salme è stato ucciso da una palla di mitraglia„.

„ Contemporaneamente facevano li spagnuoli altra sortita dalla piazza contro *la casa quadrata*, per tagliar fuori il distaccamento colà comandato dal capitano Bianchelli del 5[to]. Rispinto pur quì colla bajonetta lasciò 4 morti ed ebbe varj feriti „.

„ Alle quattro e mezzo del 28, le batterie di breccia cominciano il loro fuoco contro il *Forte Olivo* alla distanza di 60 tese, con tanta esattezza e successo, che al mezzo giorno, ha questo forte considerabilmente sofferto sia nelle mura, sia nelle sue artiglierie (*b*) „.

(*a*) Il tenente del genio Guaragnoni si distinse in questo giorno assaissimo.

(*b*) I cannonieri Italiani e Francesi rivalizzavano d'ardore. Il capo squadrone Natali, ed il capitano Berri, Italiani al servizio francese, furono feriti.

» La brillante giornata del 28, era il resultato dei successi ottenuti dall' artiglierìa e dal genio contro gli ostacoli dell' arte e della natura; quella del 29 ha coperto di gloria la divisione Italiana. Fino da questa mattina il fuoco del *forte*, sembrava quasi che estinto; tre cannoni, e un parapetto, ristabiliti dal nemico durante la notte, furono distrutti a colpi di cannone. Il fuoco venne vigorosamente continuato per tutto il giorno, e date le disposizioni, per proceder la sera stessa all' assalto; onore riserbato ai granatieri del 7.° e 16.° di linea non che a quelli della divisione Italiana, sole truppe che abbiano contribuito ai lavori preparatorj di quest' attacco, e contenuto il nemico esterno, 500 uomini granatieri e volteggiatori e 300 lavoranti, presi nei 4 reggimenti di fanterìa della divisione, sono stati comandati per montare all' assalto. Questa forza era divisa in tre colonne (*a*). La prima, composta di 300 granatieri era comandata dal capo battaglione Marogna del 4.° di linea: la seconda ugualmente formata di 200 uomini scelti, marciava sotto gli ordini del capitano ajutante maggiore Sacchini del 2.° leggere. I 300 lavoranti li guidava il capitano Bolis del 6.° di linea. Rese queste truppe alla trincera, nei punti e nell' ora convenuta, il maggiore

(*a*) Vedasi Vacani.

Rossi del 4.° ne diresse gli attacchi sotto gli ordini del generale di brigata Ficatier. Alle 8 e mezza della sera, il general in capo dette il segnal dell' attacco. Ogni colonna si slancia con ardore nella direzione assegnatagli, e malgrado l' insufficienza delle scale, e la resistenza del nemico, i nostri Italiani penetrano nel forte alle grida. *Viva Italia, viva l' imperatore.* Il capitano del genio Vacani facevasi soprattutti rimarcare per il suo coraggio, intelligenza ed eroismo. Egli profitta di un' acquedotto; passa alla testa dei zappatori Italiani, fa spezzare le palizzate, e penetra audacemente il primo nel ridotto; la breccia resta in nostro potere. Quest' eccellente e prode uffiziale merita avanzamento. Egli renderà un giorno dei sommi servizj allo stato (*a*). L' ostinata re-

(*a*) Io prego il lettore di nuovo a rammentarsi, che io non fo che trascrivere letteralmente lo storico della divisione, compilato in quel momento da un Francese, l' aiutante generale S. Paul, quindi tanto meno sospetto di parzialità a favore degl' Italiani. Il maresciallo Suchet, dice nelle sue memorie, *esser stata una felice scoperta quella del capitano Vacani in quest' incontro*: quindi prosegue;

„ *Le triplici palizzate, che coprivano l' acquedotto caddero sotto l' ascia dei zappatori Italiani, condotti dal loro bravo ed intelligente capitano.* Nel rapporto del 3 giugno Suchet aggiunge. *I zappatori Italiani, hanno mostrato in quest' occasione la maggior intelligenza, riunita alla massima bravura.* (Vedasi il detto rapporto diretto al maggior generale)

sistenza della guarnigione non serve che a sempre più animare il furore dei nostri soldati. La sinistra del forte che tuttor si sostiene, tira contro loro a mitraglia: dessi si precipitano come fulmini sulle batterie dell'ultimo recinto, ove comincia un' orribile macello. Novecento cadaveri riempiono il fosso: è la stanchezza di uccidere che fa accordare la vita a circa 800 Spagnuoli (*a*). „

„ In tal guisa al cospetto di tutta l'armata attiva e della città costernata, 800 Italiani rimangono padroni del *forte Olivo*, di 49 bocche da fuoco, tre bandiere, 40 mila razioni di biscotto, di vino etc. . . . 130mila cartuccie, e dieci migliaia di polvere, dopo aver' ucciso o preso due mila uomini di scelta e vecchia truppa, fra i quali 240 cannonieri e 80 uffiziali (*b*).

» Durante l' assalto l' ajutante generale

(*a*) Les espagnols, dice Suchet, acculés contre la gauche de l' *Olivo*, s' y defendent en lions. Les notres sont pris entre deux feux etc. Vainqueurs et furieux, nos soldats ne pouvaient plus être contenus. Forcès dans leur dernier retranchement, les espagnols se battent encore en desesperè 5, mais uniquement pour vendre cher leur vie, et sont passés au fil de l'epee. Un millier de soldats, 70 officiers, parmi les quels le comandant, couvert de dix blessures, son chef d' etat major, 6 lieutenents colonels, furent faits prisonniers de guerre: tout le reste avait peri.

(*b*) La perdita degl' Italiani ascese a 70 feriti od uccisi, di cui 8 zappatori, tra i quali gl' intrepidi

Balathier faceva con altra porzione delle truppe Italiane, un falso attacco sulla sinistra della città, il quale ebbe tutto il successo che se ne sperava, poichè seminando lo spavento fino sopra i rampari, eccitò un fuoco generale d' artiglieria e moschetterìa, richiamando moltissime forze da quel lato. „

» Il sig. generale divisionario Peyri, ha dimandato per i militari che hanno colto l' occasione di farsi più rimarcare in questo fatto d' armi, che farà conoscere alla più remota posterità la bravura delle truppe Italiane, le seguenti ricompense. Il grado di capo battaglione pel capitano Vacani del real corpo del genio (*a*).

» Il grado di maggiore pel capo bat-

Monzani, Villa e Franchini. Suchet nel rapporto del 28 giugno al maggior generale, dopo aver prodigato alle truppe, *uffiziali in particolare, ben meritati elogj aggiungeva, il caporale Bianchini del 6.° di linea Italiano ha penetrato sino alle porte della Città, da dove ha ricondotto quattro uffiziali e cinque soldati prigionieri.*

(*a*) Questo bravo uffiziale, diceva il generale Peyri nel suo rapporto al ministro della guerra in data del 26 giugno, si è particolarmente distinto nell'assalto del *forte Olivo*, per zelo coraggio e intelligenza. Profittando di un' acquedotto, ha rovesciato alla testa dei zappatori Italiani le palizzate del nemico ed è penetrato nel ridotto. Quest' eccellente uffiziale è apprezzato da tutti i generali. Egli merita un' avanzamento, ed io lo propongo a V. E. affine di vieppiù incoraggiare ed utilizzare i suoi talenti a pro dello stato.

taglione Marogna del 4.° di linea, quello di capo battaglione pel capitano Sacchini, e di tenente pel sotto tenente Lucini del 2.° leggere. Il grado di capo battaglione pel capitano Oletta e di sotto tenenti per i sergenti Zanotti e Tamburini del 4.° di linea, come per il sergente Sansoni del 5.° „

„ La croce della legion d' onore per il maggior Rossi del 4.° di linea e Boccolari ajutante maggiore nello stesso reggimento, pel capo battaglione Olini del 5.° e sergente Bianchini del 6.° „

„ La corona di ferro per il tenente Guaragnoni del real corpo del genio, Gandolfi e Grattaroli sergenti, Del Prato caporale, De Paoli e Bacchelli soldati, per i capitani Fagioli e Bentivoglio, per i tenenti Tresoldi e Saroni, e per i sergenti Niccolini, Puppi e Grippa del 2.° leggere: per Pavesi tenente e Tamburini sergente del 4.° di linea: Curioni e Bianchelli capitani; Derla tenente, Galimberti sotto tenente al 5.° di linea. Caprini capitano, Pezani tenente e Tamigio caporale al 6.° „

„ Il caporale Bianchini dei granatieri del 6.°, cavaliere della corona di ferro, già noto per tratti di valore, anche in questa volta si è coperto di gloria. Inseguendo il nemico fino sotto alle porte della città, passò innanzi a 4 uffiziali e 5 soldati Spagnuoli, e tor-

nando loro incontro colla bajonetta spianata, gridò loro con voce terribile *arrendetevi o siete morti*. Questi meravigliati e spaventati ad un tempo da una tanta audacia, cederono, si lasciarono incalzare e condurre dal solo Bianchini al generale Suchet, il quale a vicenda stupefatto da tratto si eroico, dimandò a quel prode qual ricompensa bramasse. „ *Quella di montare il primo all'assalto di Tarragona*, rispose l'eroe Italiano con nobil franchezza. Promessogli un tal'onore, e promosso sergente alla stessa compagnia granatieri, Suchet rendendo conto di questo fatto all'Imperatore, lo propose a cavaliere della legion d'onore. Altre ricompense vennero accordate al caporale Fabbri, al tamburo Bosio, al carabiniere Galvani, al volteggiatore Rovetta del 2.° leggiere, ai granatieri Oggiero e Neri del 4.° di linea; Dolci e Marco Tel del 5.° e Carlini volteggiatore al 6.° Questi sei individui, di una bravura impareggiabile, che avevano sempre preceduto il loro camerata nei più ardui perigli, montarono dei primi all'assalto, ed avventurarono la loro vita con tal maschio coraggio, da sorprendere i più risoluti. „

„ Infine tutti gl'Italiani, ch'ebbero parte a si gloriosa impresa, rivalizzarono indistintamente in valore, in instancabile coraggio e sorprendente intrepidezza. „

„ I generali Francesi prodigavano loro apertamente gli elogj i più seducenti. „ Fra i tanti, aggiunge il generale Peyri nel suo rapporto, datato del 29 giugno, non tacerò „ quello espressomi dal capo dello stato mag- „ giore generale in un biglietto confidenziale „ a me diretto, ove mi dice „ *Mio caro ge-* „ *nerale! È impossibile trovar più bravi* „ *soldati che gl' Italiani! Essi sono vera-* „ *mente i degni discendenti dei padroni* „ *del mondo!* Quanto era per me lusinghiero „ il comandarli! „ (*a*).

„ Il seguente riscontro di S. E. il generale Suchet, presagiva l'esito felice delle ricompense dimandate per gl' Italiani dal generale Peyri.

„ Dal campo di Tarragona.

li 31 maggio 1811.

„ Ho ricevuto, signor generale, il di lei „ rapporto, concernente la bella condotta delle „ truppe affidate al di lei comando nella „ presa del forte Olivo. Io ne fui testimonio: „ quella aggiunge certamente un nuovo lu- „ stro al valore Italiano, ed aumenta la mia

(*a*) Il generale Suchet stupito, nell'esaminare il forte dopo la sua presa, dei tanti ostacoli superati dagli Italiani, esclamò entusiasmato; *non si possono trovare migliori truppe di queste.* Ingiusti denigratori della bravura italiana, che ripeter potete a questi documenti officiali!

„ stima per esse. Mi affretto a farla conoscere
„ all'Imperatore e Re, sollecitando ed appog-
„ giando con impegno e soddisfazione parti-
„ colare, le ricompense, che lei richiede per
„ la brava divisione Italiana. Viva certissimo
„ del mio più sincero e caldo interesse.

„ Ho l'onore ec. „

Firmato Conte Suchet.

„ Il *Forte Olivo* prese il nome di *forte Salm*, in onore del bravo generale di questo nome, perito sotto le sue mura la sera del 27 maggio. Il capitano Beffa dell'artiglieria Italiana, lo pose in buon'essere e vi comandò in seguito i cannonieri a presidio. „

„ Alle ore 5 pomeridiane della sera del 29, sortirono dalla piazza 200 uomini di fanteria e 12 cavalieri, recandosi per le colline al taglio della strada di *Barcellona*, ove avevano attaccato uno dei nostri posti che fu costretto a ripiegarsi sopra un'altura. Contemporaneamente altra colonna attaccò i posti del battaglione del 5.°, lungo tutta la loro linea, ed una terza colonna più forte delle due prime, sortì dalla città per rinforzarle. L'intrepidissimo capo battaglione Olini non esitò a marciare contro il nemico. Il sergente Gilioni, alla testa di 12 bravi, giunse il primo sulla strada maestra, e intercise dalla loro colonna, 6 cavalieri, i quali fuggirono però di carriera verso *Torre d'ambar*. La fanteria nemica

non ebbe il tempo di ricaricare le sue armi. Essa ritirossi con tal disordine, che alcuni fra i suoi si annegarono in mare; gl'Italiani la inseguirono furiosamente sino sotto le mura di *Tarragona*, facendole perdere una ventina di uomini tanto feriti che uccisi. Dal lato nostro non abbiamo avuto che due feriti, compresovi il bravo sergente Gilioni. Dal giorno primo aprile a tutto maggio conta la divisione 46 morti sul campo di battaglia e 224 feriti, non compresovi i zappatori e cannonieri, i quali ugualmente soffrirono nell'edificazione delle differenti trinciere, che malgrado l'incessante fuoco di mitraglia, bombe e moschetteria si costruirono anche in pieno giorno ed allo scoperto. „

„ Il 30 maggio dirige il nemico tutto il suo fuoco contro il forte *Salm*. „

„ Il 31, 2mila Spagnuoli, divisi in tre colonne, e condotti dal colonnello O-Ronam si recarono ad assalirlo. Il generale Ficatier, fece raccogliere i soldati che lavoravano sotto gli ordini del capitano Ronzelli a restaurare il forte, e tenne le riserve Italiane disposte ad accorrere di fuori sul nemico a tagliargli la ritirata quando si fosse approssimato alla gola. Infatti allorchè gli spagnuoli vi si avvicinarono, le riserve Italiane, uscirono così impetuose, che li costrinsero a ritirarsi, con moltissimo danno, precipitosamente verso la piazza. „

„ Allorchè si costruivano le batterie contro il *forte Olivo*, erasi dato principio ad altre due num. 9 e 10: la prima composta di sei pezzi da 24 e collocata alla destra e in prossimità della foce del *Francoli*. Serviva anche questa qual batteria di costa, per danneggiare l'entrata nel porto di *Tarragona*, mentre qual batteria principale, doveva battere in breccia il prospetto del forte *Francoli* più vicino al mare. Quella num. 10 armata da 4 mortaj da 12 pollici, doveva gettare delle bombe sopra il detto forte e sopra tutti quei lavori costruiti dietro al medesimo. „

„ Alle sei della sera del 1.° giugno sorton dalla piazza 100 uomini di fanteria e 5 cavalieri, i quali rientrano dopo aver cangiato alcuni colpi di fucile coi posti avanzati del battaglione collocato alla marina. Nello stesso momento 800 uomini, sortiti dalla parte dell'acquedotto, dividendosi in varj drappelli, attaccano vigorosamente il posto di 200 uomini stabilito alla batteria num. 8. Il capitano Piccioli dei granatieri del 5.° che li comanda, lascia appressare il nemico, quindi lo fa caricare con tanto successo, che lo costringe a rientrare a precipizio nei suoi trinceramenti, lasciando molti morti e trasportando assai feriti. Noi perdiamo 1 morto e 6 feriti, fra i primi il bravo tenente dei granatieri Franciosini „.

costruzione della batteria num. 11, la quale non potè esser armata che nella notte del 7 alli 8 giugno „.

„ Le batterie 12 e 13, furono armate nella notte del 5 al 6. Quest'importante operazione, nella quale furono impiegati oltre ai cannonieri e zappatori, 1500 ausiliarj presi nei diversi corpi, si rendeva vieppiù difficile e pericolosa a motivo della chiarezza della luna, che nel suo plenilunio discopriva al nemico ed alla distanza di 50 tese, gli uomini i cavalli e le vetture, e perciò costò la vita a molti zappatori, minatori, cannonieri e lavoranti, ma non scemò l'intrepida costanza degli uffiziali del genio e dell'artiglieria, come pure degli altri appartenenti ai diversi corpi dell'armata, sì francesi che polacchi (*a*) e italiani „.

„ Alle 7 della sera del 4 una scoperta nemica, forte di 100 uomini, attacca il posto avanzato del battaglione del 5.° di guardia alla marina. Il tenente Eudel la rispinge. Li spagnuoli rinforzati da 150 uomini e 20 cavalli fingono voler di nuovo attaccare. Il capitano Curioni, spedisce allora il capitano Piccioli colla sua compagnia granatieri onde circondarli per la destra. Questo movimento sagacemente adempito, fuga il nemico che lascia alcuni morti e asporta 30 feriti „.

(*a*) Il reggimento Polacco della Vistola.

„ Il capitano Piccioli, ed i tenenti Eudel, Baracchini e Petrignani si distinguono. Quest'ultimo è mortalmente ferito. Son pur feriti 8 soldati „.

„ All' aurora del 7, la nostra artiglieria ha cominciato il fuoco contro il *forte Francoli* e contro un punto debole della linea, che l' unisce lungo al mare al *forte S. Carlo,* coll' intenzione di far breccia e poter insultare il forte. In ugual tempo ella occupava il fuoco di una gran parte della fronte della città e del *forte reale*. La sera la breccia fu ravvisata praticabile. Due esplosioni avvennero in città: il nemico evacuava la sua artiglieria. Il generale in capo ordinò l' assalto del forte *Francoli* a tre colonne di truppe francesi, aventi alla loro testa zappatori e uffiziali del genio. Ma il nemico memore del *forte Olivo* non aspettò l' assalto ed evacuò il forte, ove i Francesi si stabilirono „.

„ Dal momento che cominciò il fuoco contro il *forte Francoli,* il capo battaglione Olini faceva eseguire con precisione e intelligenza un falso attacco contro la città, fra *Loreto* ed il mare. Egli s' impadronì immediatamente di un poggio che trovasi fra *Loreto* e la città: avrebbe anche potuto impadronirsi di un nuovo ridotto, che costruisce il nemico alla marina, se ne avesse ricevuto l' ordine. Ciò non ostante il nemico è rimasto

ingannato credendosi veramente attaccato. Oltre ad un gran numero di truppe, con le quali ha guarnito i rampari, ha fatto sortire 600 uomini, che sono stati lestamente scacciati, lasciando 5 morti, e asportando assai feriti. La cavalleria, che ha osato mostrarsi un momento, ha subito la sorte della fanteria. Essa si è ritirata di galoppo ed ha avuto un cavallo ucciso e 4 feriti. Il tenente Baracchini è stato ferito insieme a 9 soldati dei nostri „.

„ Questo falso attacco ha prodotto il maggior resultato all'operazione principale (a) „.

„ Alle 7 della sera del 12 giugno 900 soldati spagnuoli, novellamente arrivati per la via di mare in *Tarragona*, sortirono ad assalire il ridotto di sinistra eretto alla marina. Il maggior Rossi, comandante il 4.° di linea, il capitano Cutioni del 5.° corsero velocemente e con tal'impeto contro il nemico, che lo costrinsero a fuggire disordinatamente nella piazza, lasciando 15 morti sul terreno e trasportando alla meglio i feriti. Il 13 rinnovarono li Spagnuoli l'attacco sullo stesso punto; ma furono rispinti colla baionetta in canna dal capo battaglione Olini e dal capitano Oletta. Si distinsero in questi

(a) Il colonnello Florestano Pepe, chiese ed ottenne dal generale Suchet, di venire a dividere la gloria ed i pericoli dell' assedio.

due giorni il maggior Rossi, il capo battaglione Olini, i capitani Curioni, Romani e Oletta, i tenenti Derla del 5.° e Bonvicini del 4.° di linea (ferito); il tenente Avesani id, i sergenti Riva, Niccolini, e Calzavara, ed i pifferi Vaccaroni e Baroggio. Il colonnello Ordioni, il tenente Dupont, e Mantegazza furono feriti (*a*) ,,

,, La presa del forte *Francoli*, levò ogni ostacolo per la continuazione dei lavori all'attacco principale. Il corpo del genio li accelerò in maniera, che dal giorno 8 al 15 giugno fu eseguita la seconda paralella, accresciute, ed ultimate le comunicazioni fino ai bastioni. L'artiglieria ha contemporaneamente costruito ed armato nuove batterie. Si li zappatori che i minatori ed artiglieri hanno perduto molti bravi, non cessando il nemico di tormentarli col fuoco della piazza.

(*a*) Furono proposti per la corona ferrea, a commendatore, l'aiutante comandante Balathier, a cavalieri i tenenti Avesani, Bonvicini del 4°, il capitano Romani, e tenenti Dupont e Petrignani del 5°: per la legion d'onore il capo battaglione Oletta del 4°, Ordioni colonnello al 6°. Il tenente Derla del 5° venne proposto per capitano.

NOTE AL SECONDO LIBRO

DEL TOMO NONO.

(1) Nell' appendice verrà indicata con precisione rigorosa la composizione dell'esercito Italiano.

(2) Scriveva il generale Peyri il 30 maggio dall' assedio di Tarragona al ministro della guerra del regno d' Italia. » La divisione è assolutamente brava » e gareggia in valore con chicchessia. Pregi son questi » che devono renderla più benemerita e cara al governo » e da questo deve attendersi in contraccambio di es» sere protetta con amore filiale, non lasciandola espo» sta alle privazioni che soffre, di soldo, vestiario e » rinforzi. Il reggimento dragoni Napoleone è bravo » e ben disciplinato. Egli ha bisogno di cavalli.

» La sortita fatta dal nemico il 20 con 800 uo» mini contro il ridotto della sinistra custodito da » due compagnie del 4.° di linea, venne rispinta com» pletamente e con somma gloria dei tenenti Leardi e » Torlombani i quali spiegarono molta intelligenza e » intrepidezza e per cui domando la decorazione della » corona di ferro. Li volteggiatori Porta e Lorola sono » parimenti a citarsi. Armati di bajonetta corsero su » 30 Spagnuoli, che posero in fuga. Li ho nominati » caporali sul campo. — Parimenti alle sei della sera » del giorno 20, 300 Spagnuoli sortiti dalla piazza, » avvicinaronsi al battaglione del 5.° di linea di guar» dia alla marina. Il capitano Curioni li aspettò con » sangue freddo, e li fece in seguito caricare da due » compagnie che li mise in piena dirotta, lasciando » sul terreno 3 morti e trasportando alla confusa quan» tità di feriti.

» Alle 4 della sera del 24 quest' attacco fu rinno» vato da 300 Spagnuoli, sui posti avanzati del ridotto » di sinistra difeso in questo giorno dal capitano Oletta

» del 4.° di linea, il quale distaccò il tenente Pavesi
» con 40 granatieri: all'approssimar dei nostri i Spa-
» gnuoli si rifugiarono sopra un'eminenza dalla quale
» vennero pure scacciati. Accortosi però il Capitano
» Oletta, che venivano dei rinforzi al nemico, ordinò
» ad un distaccamento di 40 uomini comandato dai
» sotto tenenti Modena e Oudemar di manovrare e
» sorprenderlo alle spalle: questo movimento eseguito
» con arte, lo astrinse a rientrar nella piazza, con-
» durvi molti feriti, ed a lasciare 3 morti. Un solo
» granatiere dei nostri si conta ferito. I suddetti uf-
» fiziali ed i sergenti Tamburini e Tagliaferri si di-
» stinsero.

» Il capitano Roncaglia del 6.° di linea ferito alla
» trincea, fu amputato di due dita del piede sinistro.

» Altri attacchi e sortite fatte dal nemico ebbero
» sempre li stessi funesti resultati per lui, e con som-
» ma gloria dei nostri. Trecento Spagnuoli attacca-
» rono il 26 alla casa quadrata la compagnia del ca-
» pitano Bentivoglio del 2.° leggere. S'impegnò la fu-
» cilata e fu vigorosa da ambo le parti. Alla fine do-
» vettero gli Spagnuoli soccombere alla bravura dei
» soldati Italiani, fuggendo alla disperata, e traspor-
» tando alla meglio i loro feriti. Noi non avemmo che
» quattro feriti.

» Nell'intervallo li travagli delle trincere conti-
» nuati senz'interruzione e portati a termine, furono
» dal nemico tentati di sorprendere alle 7 della sera
» del 27. Inutili però furono tutti i suoi sforzi e fu
» rispinto con perdita notabile.

» Durante la notte del 27 al 28 furono posti in
» batteria contro il *forte Olivo* 4 pezzi da 24, 3 da
» 16, 3 obizi e due mortai.

» Alle 4 della mattina del 28, incominciò il più
» vivo fuoco contro il campo trincerato del nemico e
» contro il *forte Olivo*, eretto sopra antichissime mu-
» ra, e distante circa 300 tese dalla piazza, forte al
» quale lavoravasi da due anni. La breccia non potè
» esser praticabile nella giornata; ma il 29 mise il
» nostro fuoco fuor di stato le batterie nemiche e slar-
» gò la breccia.

» Alle 9 della sera furono comandati 1000 uomini

» fra i quali le nostre compagnie scelte per dar l' as-
» salto al campo trincerato ed al forte. Ingannato il
» nemico da diversi falsi attacchi alla diritta ed alla
» sinistra , non pensò alla difesa della breccia , e sen-
» z'avvedersene fu sorpreso nel suo trinceramento, ove
» perdette oltre 600 morti e 700 prigionieri compresi
» 45 uffiziali , senza potersene salvare alcuno stante la
» rapidità del movimento. 49 cannoni di vario cali-
» bro , due bandiere , ed un infinità di munizioni cad-
» dero in nostro potere. La nostra perdita non è grave.
» Le nostre compagnie scelte hanno fatto prodigj. Il
» capo dello stato maggiore mi scrive in nome del ge-
» nerale Suchet: *il est impossible de voir de plus*
» *braves soldats que les votres; ils sont les dignes*
» *descendants des maitres du monde.* Al nome di
» *forte Olivo* è stato sostituito quello di *forte Salm*
» in onore del bravo generale di questo nome perito
» la sera del 27.

Gli estinti Italiani ammontano a 13 compreso il
» tenente Ramour del 6.° i feriti 41. Tutti indistinta-
» mente hanno dato saggio di bravura, coraggio e sor-
» prendente intrepidezza. Dallo stato qui unito appa-
» risce il nome di quelli che sonosi resi specialmente
» degni delle ricompense del governo , e per i quali (*a*)
» domando instantemente, che mi sia fatto dritto per
» il loro avanzamento , e che sieno fregiati della de-
» corazione che a cadauno ho precisato. Consimile stato
» ho rimesso al generale in capo. Raccomando questi
» bravi militari al patrocinio di V. E. affinchè otten-
» gano quanto ho l'onore di proporre.

» Oggi 30 il nemico ha fatto una vigorosa sortita
» e con accanimento, ha attaccato il forte Salm. Il com-
» battimento fu lungo sanguinoso ed ostinato da ambo
» le parti , ma alla fine, come al solito , ha dovuto
» soccombere al prodigio di valore dei nostri , che lo
» hanno obbligato a ritirarsi con vergogna nella piazza.

» Dal giorno 4 fino al 29 corrente la divisione
» conta 37 morti e 183 feriti.

(a) Disgraziatamente , per quante diligenze abbia fatte, non mi è stato possibile il poter mai pervenire a possedere questi stati isolati dai rapporti.

» L' ajutante generale Pajna mi scrive, essersi re-
» cato a presidiar Rosas con i suoi 300 Italiani per
» ordine del general Baragney-d'Hilliers. Il generale
» Suchet scandalizzato di quest'infrazione agli ordini
» superiori, scrive al ministro della guerra onde gli
» sien tosto rinviati quei 300 bravi.

» Ho l' onore etc.

Firmato il generale divisionario
Barone dell' Impero
PEYRI.

Fine del nono Volume (*a*).

(*a*) Io avrei desiderato terminare la narrazione dell'anno 1811 con questo volume; ma per quanto abbia tarpato di documenti note etc. il manoscritto, non mi è stato possibile l' ottenerlo. Avrei potuto ingrossare anche di tre fogli questo volume, per adempiere il suddetto scopo, ma non potendo restare personalmente a sorvegliare la stampa, dovendomi io trasferire altrove per dovere d' impiego, così ho con il massimo rammarico abbandonato il bramato progetto.